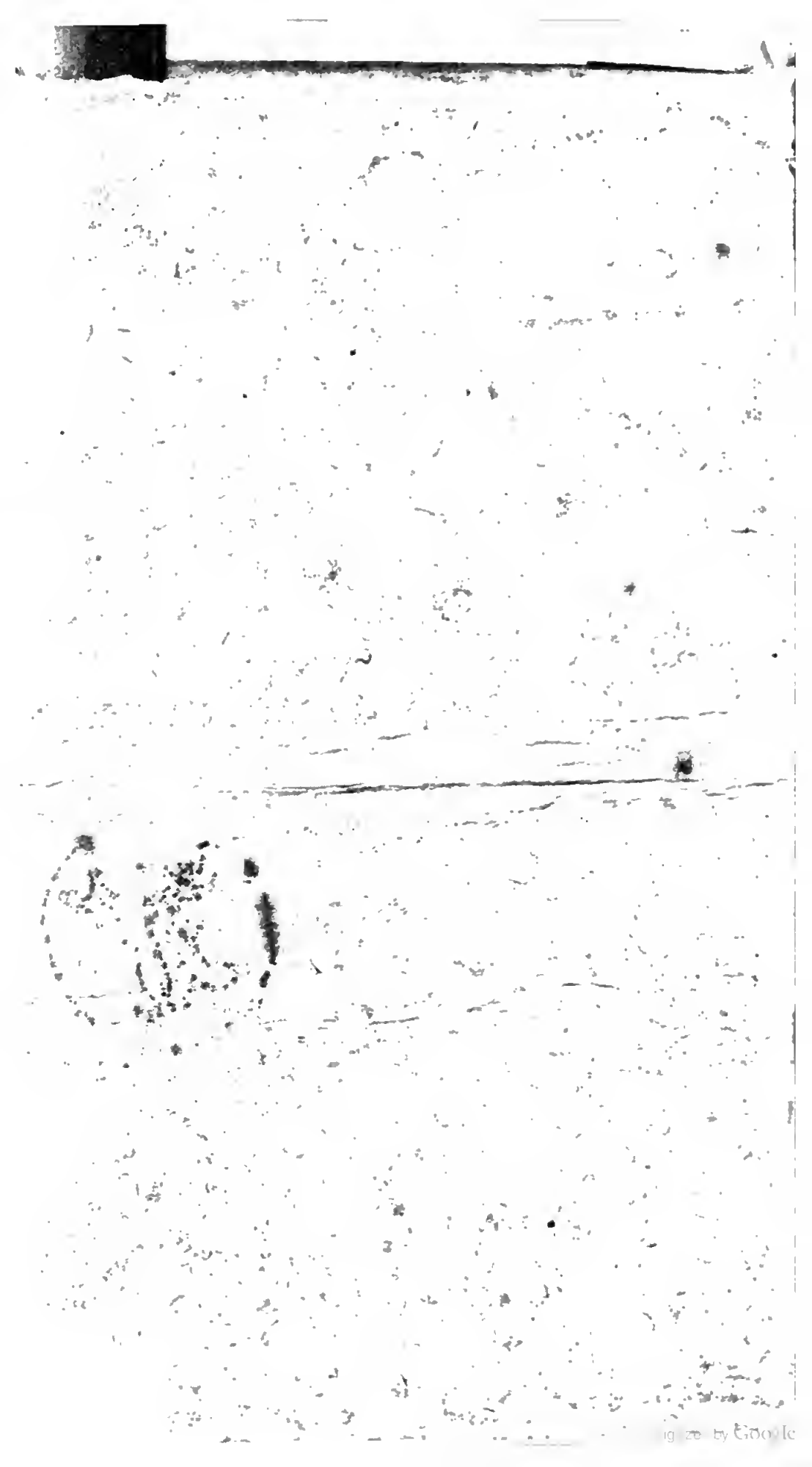
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
XLVI
B
53
NAPOLI



PRINCIPJ DELLA STORIA

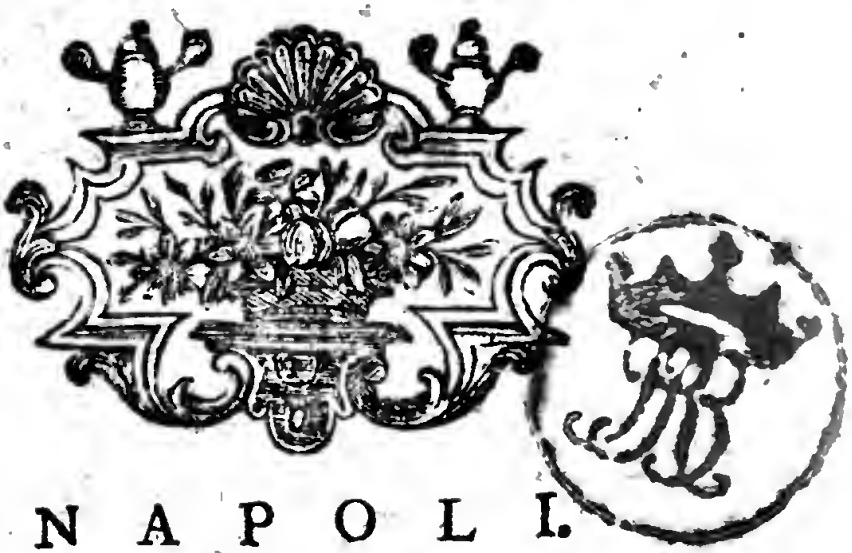
PER L'EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'

DAL SIG. ABATE

LANGLET DU FRESNOY

In lingua Franceſe compoſti, ed ora nell' Italiana favella traslatati.

TOMO SETTIMO PARTE SECONDA.



NAPOLI.

PRESSO GIAMBATTISTA DE BIASE, E DOMENICO TERRES.

Con Licenza de' Superiori.

MDCCXL.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

PRINCIPJ DELLA STORIA PER L' EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'

ANNATA SESTA.

STORIA DELLA CHIESA

ARTICOLO LXII.

Continuazione del decimo quinto secolo.

Martino V. riconosciuto nella Francia.

DOpo il Concilio il Papa trasferissi in Italia, e fermossi per qualche tempo in Firenze, in cui Giovanni XXIII. deposto dal Concilio andò a prostrarsi a' suoi piedi, ed a riconoscerlo per Sovrano Pontefice. Il Papa contento di questa umiliazione lo ricevette amichevolmente, e lo dichiarò Decano dei Cardinali, e nelle pubbliche cirimonie aveva egli una sedia più eminente di quelle dei Cardinali, ma morì sei

mesi dopo la sua reconciliazione colla S. Sede. Martino V. entrò in tutte le città dello stato Ecclesiastico, e parimente in Roma, in cui ogni cosa risentivasi della desolazione, e rovina poco fa sopportata. Il Papa pensò poscia alla riunione dei Greci, ed inviò ad essi un Legato, ed un Nuncio, ma questa opera così meritoria non ebbe alcun effetto. Il Cardinale Fiesco era già partito per dar parte al Re dell'elezione di Martino V., e fu ricevuto il Legato con onore, ma non fu pronta la Francia a riconoscere il nuovo Pontefice. Si temeva ancora di qualche violenza simile a quella dell'elezione di Urbano VI., ed il Delfino accompagnato dai Vescovi, e Signori fu nel Parlamento, e si proibì all'Università di frammischiarsi in questo affare per timore ch'essa non volesse tirare, e forse ancora seminare delle nuove turbolenze. Ma poichè s'intese dagli Ambasciatori di Francia al Concilio di Costanza che l'elezione era stata liberamente, e canonicamente, allora il Papa fu riconosciuto da tutto il regno.

Concilio di Pavia, e di Siena.

Il Concilio di Costanza aveva stabilito un altro Concilio in Pavia per l'anno 1423., ed il Papa lo aveva fatto pubbli-

blicare in tutti i regni Cristiani. Vi mandò tre Legati per presiedervi a suo nome, e si aprì li 22. Giugno dell'anno stesso. Vi erano pochi Vescovi, e vi si agitarono poche materie a cagione della peste, ch'aveva infettata Pavia, onde di consenso di tutte le nazioni si dovette trasferire in Siena. Si cominciò dalla condannagione dei Wiclesisti, e degli Ussiti, i quali mettevano sozzopra la Boemia; dopo di che fu confermó di nuovo la condanna di Benedetto XIII., e si trattò intorno la riunione dei Greci, la quale sovente fu progettata, ma non ebbe giammai la vera ed intera esecuzione. Il Papa attento al bene della Chiesa Cristiana fu avvisato che alcuni naviganti Italiani comperavano lungo il mar nero dei giovanetti Cristiani battezzati secondo il rito della Chiesa per venderli ai Turchi, che li allevavano nella religione Maomettana. Fece cercare questi mercadanti nei porti dei Principi Cristiani, e li fece punire severamente. La Chiesa vide ancora in questi secoli corrotti dei Martiri della verità: poichè Ragoneto Pievi fu preso in una disfesa che i Maomettani di Egitto fecero nell' Isola di Cipro. Questo Generale dell' arme del Re di Cipro, uomo pieno di

valore, e gran Capitano fu condotto in Aleſſandria, in cui fu ſollecitato dal Soldano di Egitto a prendere il turbante, ma in vano; onde fu condannato dal barbaro ad eſſere ſegato in due, e meritò con queſt'azione la corona del martirio non meno che altri 25. o Religioſi, o laici, i quali furono preſi dallo ſteſſo Soldano ſopra un vaſſello Veneziano. Non fu che l'avarizia del Soldano, che lo trattenne di fare lo ſteſſo a Jano Re di Cipro, da cui gli furono isborſati 200. mila ſcudi di taglia.

Turbolenze degli Uſſiti in Boemia.

Dopo il Concilio di Coſtantinopoli gli Uſſiti mettevano in iſcompiglio la Boemia, ed erano favoriti dall'Arcive-ſcovo di Praga Capitale del regno, ch'aveva pubblicamente abbracciati i loro errori. Alla teſta di eſſi era Giovanni Ziſca gentiluomo di Boemia, ch'era ſtato paggio dell'Imperator Carlo IV. L'Imperador Sigiſmondo occupato ad oppor-ſi ai progreſſi che il Turco faceva in Ungheria non era in iſtato di ridurre gli Uſſiti, unione formata di paeſani concorſi da tutte le parti, ma che Ziſca aveva avuto cura di diſciplinare, ed inſtruire nell'arte militare. Fecero dei latrocinj inauditi in tutto il regno, prin-

ci-

cipalmente nei monisterj, e nelle Chiese. E per assicurarsi un ritiro in caso che fossero battuti, Zisca fece innalzare una Fortezza sopra una montagna inaccessibile, e gli diede il nome di Taborre. Fu pubblicata una crociata contro questi eretici, ma tutta la Germania unita non potè vincere Zisca. Un accidente quasi uguale a quello che gli fece perdere un occhio nella sua gioventú, gli fece perdere il secondo con un colpo di freccia; e non lasciò tutto che fosse cieco di comandare le truppe, e di battere più d' una volta quelle dell' Imperator Sigismondo, il quale fu costretto a capitolare con questo suddito ribelle, ed offerirgli la Vicerealtá di Boemia. Zisca non fece difficoltà nell' infelice stato in cui era di accettar sì fatto onore; e questo Generale andava ad unirsi al proprio Principe, allorchè morì di peste; e dimandò morendo d' essere scorticato, e che la sua pelle fosse impiegata in un tamburo, di cui il solo rumore farebbe fuggire i suoi nemici. La morte di Zisca non impedì che gli Ussiti di nuovo si ribellassero, e battessero le truppe Imperiali.

Diverse Eresie.

Tutta l'Europa adunque era in arme, e in cotal guisa era difficile che si potesse

continuare tranquillamente il Concilio di Siena, quindi è che il Papa fu costretto a darne la fine stabilendo però un altro Concilio per l'anno 1431. in Basilea. Si discoprirono in questo tempo varie eresie che per la Fede e per i costumi non erano meno pericolose di quella degli Ussiti. Guglielmo di Helderniſſen Carmelitano immaginossi la setta degli uomini d'intelligenza, e spacciavasi per il Salvatore degli uomini, i quali col mezzo suo vederebbero Dio. Pretendeva che nessuno si dannerebbe, nè puri demonj, che i godimenti del Paradiso consistevano nei piaceri sensuali; che tutti i delitti venivano dalla volontà divina. Distingueva non solamente la legge nuova dall'antica, come le distinguono tutti i Fedeli, ma aggiungeva che lo Spirito Santo darebbe ben presto una legge, che cangiarebbe tutto, e venirebbe a predicare contro la povertà, l'ubbidienza, e la castità, che allora le virtù passerebbero per ridicole; spacciava sopra il Purgatorio, e l' Inferno massime contrarie alla Dottrina della Chiesa; sosteneva che Gesù Cristo avendo soddisfatto per i peccati degli uomini presenti, e futuri, era inutile che facessero alcuna penitenza, negavano la re-

resurrezione, e s' imbrogliò in molti altri errori, e delirj dannosi, de' quali il Capo fu costretto ad abjurare alla presenza del Vescovo di Cambray. Matteo Grabone Dominicano di Sassonia cadde in alcuni altri errori, ma furono da lui abjurati: finalmente comparvero nelle Fiandre, e nella Germania gli Adamiti infami eretici, che andavano nudi, e si davano agli eccessi più dannosi per la vita civile. Ma gli Ussiti stessi, che conoscevano le stravaganze di questi nuovi eretici, procurarono di distruggerli.

Principio del Concilio di Basilea l'an. 1431.

Finalmente giunto il tempo stabilito per il Concilio di Basilea, Martino V. v' invitò tutti i Principi Cristiani, ma non ebbe la felicitá di vederne l' esecuzione, e morì prima d'aprirsi dopo un Pontificato di 13. anni. I Cardinali entrarono in Conclave, in cui elessero il Cardinal Gabriele Coudulmero Veneziano figliuolo d' una sorella di Gregorio XII., e prese il nome di Eugenio IV. Le sue prime attenzioni furono d' unire il Concilio per trattare della riformazion dei costumi, come s' era obbligato prima della sua elezione, in Basilea, e la prima sessione si tenne nel mese di Dicembre. L' ordine di trattare gli af-

fari fu quasi lo stesso, di quello del Concilio di Costanza, cioè per nazioni, ch' erano l' Italiana, la Francese, la Tedesca, e la Spagnuola. Ciascuna materia si trattava nell'assemblea d'una nazione, e poscia era inviata alle altre, ch' avendola approvata con una radunanza particolare, e generale, era portata al Concilio, dove riceveva forza di legge. Fuvvi approvato il decreto del Concilio di Costanza, che dichiara, che il Concilio Ecumenico ha il suo potere da G. C. medesimo; ch' ogni Fedele, anche il Pontefice è obbligato ad ubbidirvi sotto pena di gastigo. Il Papa che temeva le conseguenze del Concilio lo trasferì in Bologna nell' Italia per alcune apparenti ragioni. Ma l' Imperator Sigismondo, che vi si portò, non diede a divedere minor zelo, e fermezza di quello che nel Concilio di Costanza.

Si procede contro Eugenio IV. Riunione degli Ussiti.

Il Papa stette saldo a non volere approvare ciò che si faceva in Basilea, ed all' incontro l' Imperatore, e gl' altri Principi non ebbero minor costanza per il Concilio. In cotal guisa d' allora si cominciò a procedere contro il Pontefice, a cui furono accordate le proroghe ne-

neceſſarie. Il Sacerdote Rocheſano che favoriva gli Uſſiti, e Procopio loro Generale ſi trasferirono al Concilio, dove ſi ſpiegarono, e furono aſcoltati, ma non ſi ſottomiſero che lungo tempo dopo, allorchè per la morte di Procopio ſi videro abbandonati dalla Nobiltà, e vinti dall'arme dell' Imperatore Sigiſmondo. Per condiſcendenza fu loro conceſſo di comunicare ſottó ambedue le ſpezie, avvertendoli però che non erano neceſſarie per l' integrità del Sacramento. Eugenio aveva de' nemici in Roma, che l'obbligarono ad uſcire dalla ſua Capitale, la quale ritornò non oſtante al ſuo dovere. Le disgrazie del Papa Eugenio lo impegnarono a pubblicar una bolla, che approvava tutto quello ſi faceva nel Concilio di Baſilea; ed eſſendo ritornato a Roma ebbe il contento di vedervi l' Imperator Sigiſmondo, che vi ſi fece coronare. Non oſtante il Pontefice fu ſoggetto a nuove inquietezze intorno al Concilio di Baſilea, e trasferillo in Ferrara: ma il Cardinale Giuliano che n' era preſidente ſcriſſe con molta forzza al Papa per fargli conoſcere ch' egli s' opponeva non ſolamente a tutti i Principi Criſtiani, ma ancora a lui ſteſſo, poichè aveva approvati due volte i decreti

del Concilio. Il Pontefice non lasciò di mandarvi dei Nunzj per far conoscere ai Padri del Concilio le sue ragioni sopra lo scioglimento. Ne agitarono la quistione, ed il Cardinale Giuliano si vide obbligato a cedere, ed a ritirarsi in Ferrara.

I Greci dimandano la riunione.

Il Concilio continuò come aveva cominciato, e si fecero delle regolazioni utili intorno il conferir Beneficj. Questa duplicità del Concilio non lasciava di muovere delle inquietezze; poichè uno si proseguiva in Basilea, l'altro in Ferrara. Giovanni Emmanuello Paleologo Imperadore di Costantinopoli, che desiderava sinceramente la riunione delle due Chiese, ne scrisse al Pontefice, il quale mandogli e danajo, e galee per portarsi in Italia. Il Concilio di Basilea gl'inviò pure Ambasciatori, e danajo con alcune galee per la spesa del suo viaggio. Le galee differenti arrivarono quasi nello stesso tempo; ma l'Imperator Greco salì sopra quelle del Papa accompagnato da più di 50. Arcivescovi, ed altri Prelati della Chiesa Greca. Sbarcò in Venezia, da dove passò al Concilio che si doveva tenere in Ferrara, e fu ricevuto con molta magnificenza non meno

no che il Parriarca di Costantinopoli, a cui furono renduti tutti gli onori dovuti alla sua dignitá. Si addolcì il cirimoniale tanto quanto lo permise la convenienza, e si fecero alcune conferenze, le quali ebbero qualche successo, e tutto tendeua ad un aggiustamento; ma la peste, che sopravvenne in Ferrara, obbligò il Papa a trasferire il Concilio in Fiorenza. Gli Ambasciatori del Duca di Borgogna s' erano già portati in Ferrara, ed i Vescovi Greci di malgrado consentirono a cotesta traslazione, e quantunque non fossero molto avanzate le cose, si sperava però di terminarle con maggior avvantaggio in Firenze.

ARTICOLO LXIII.

Continuazione del decimo quinto secolo.

Concilio di Firenze, Riunione dei Greci

Giunti tutti in Firenze ricominciarono le conferenze, ed ebbero per qualche tempo un successo molto favorevole; poichè si convenne sopra l' atto dell' unione la quale giusta il sentimento de Vescovi delle due Chiese fu estesa da Ambrogio Generale dell'Ordine Camaldolese, uomo che univa alla pietà del suo stato i lumi, e le cognizioni non ordinarie. Questo decreto fu sottoscritto dal Papa, e dai Deputati dei Patriarchi,

chi, e dei Vescovi d'ambedue le Chiese; e l' Imperatore stesso vi sottoscrisse coll' inchiostro rosso secondo l' uso degl' Imperatori Greci, nè vi furono che Marco d'Efeso, e Demetrio fratello dell'Imperatore, i quali negarono di sottoscrivere. L' Imperatore aveva già dato uno scritto contenuto in questi termini: *Io tengo questo Concilio generale tanto autentico, quanto alcun altro che sia stato celebrato nella Chiesa, quantunque vi siano meno Vescovi; e che non si possano paragonare con S. Cirillo, e Gregorio il Teologo: e perchè in coscienza devo seguire l' avviso della maggior parte dei Vescovi secondo l' antico uso dei Concilj, così ricevo con rispetto tutte le decisioni, purchè nulla si mutino gli usi della Chiesa nostra.* Il Decreto d'unione fu pubblicato, nè potè essere sottoscritto dal Patriarca di Costantinopoli, che morì in questo tempo d' improvviso. Ma dopo la sua morte ritrovossi sopra una tavola uno scritto, con cui testificava di morire nella credenza, e Comunione della Chiesa Romana. Finitosi il Concilio, l' Imperadore partì verso Costantinopoli carico di regali fattigli dal Pontefice, che gli promise tutti i soccorsi dell'occidente contro i Turchi. Ma la morte dell' Imperatore, e l' esti-

ostinazione di Marco d' Efeso impedirono i frutti di questa unione così necessaria alla Chiesa Greca, ed il Papa diede il Cappello Cardinalizio a Bessarione Arcivescovo di Nicea, e ad Isidoro di Kiovia.

Carlo VII. fa la Prammatica.

Si continuava sempre in Basilea a riformare quello che s' era introdotto di difettoso nella disciplina Ecclesiastica; ma l'anno 1437. si perdette il savio Imperator Sigismondo, che col suo zelo manteneva la pace della Chiesa. Se questo Principe avesse regnato più allungo, averebbe impedito che il Concilio non procedesse contro il Papa legittimamente eletto, e generalmente riconosciuto nella Chiesa: ma il Re Carlo VII. ugualmente attento al bene della Chiesa, e malgrado gl' imbarazzi in cui ritrovavasi il regno, non lasciò d'inviare Ambasciatori a Basilea mandandone nello stesso tempo al Papa Eugenio per piegarlo ad approvare un Concilio unito da una bolla di Martino V., continuato ed approvato da quella ch' egli stesso aveva pubblicata. Il Re scrisse pure all'Imperatore, ed al Duca di Savoja per pregarli a non tollerare che si facesse cosa alcuna in Basilea contro Eugenio IV., e per

far

far conoscere la sua attenzione, Carlo fece unire i Principi ed i Grandi del suo regno nella Cappella santa di Bourges per ascoltare le ragioni dei Legati del Concilio di Basilea, e quelli del Papa. L'affare fu esaminato da una parte dall'altra, o dai più bravi Dottori, o dai più celebri Giurisconsulti. Quindi è che si fece quella famosa ordinazione, a cui si diede il nome di *Prammatica Sanzione*, che introdusse di nuovo negli usi del regno l'antico preteso dritto canonico dei primi secoli della Chiesa. Ella fu inviata al Parlamento, che la fece pubblicare in tutto il regno; e siccome ell'era tratta dai decreti del Concilio di Basilea, così non lasciò d'assere approvata.

Articoli contenuti nella Prammatica.

Questa Prammatica così importante conteneva 23. articoli, de' quali i principali erano che si unissero ogni dieci anni dei Concilj generali; che questi Concilj avessero la loro autorità immediatamente da G.C. che il Papa stesso fosse obbligato a sottomettersi, che le Chiese facessero l'elezione dei loro Prelati; che non vi fossero più riserve, nè grazie aspettative, col mezzo delle quali il Papa dava agli stranieri la maggior parte dei Beneficj del regno. Ciò non ostante che quan-

quando un Collatore aveſſe 10. Beneficj, il Papa ne poteſſe dar due, e così a proporzione ſe ne aveſſe maggior numero: che le cauſe maggiori ſi terminaſſero nelle Provincie, eccettuate quelle delle Chieſe immediatamete ſottopoſte alla S. Sede: che ſi aboliſſero le annate, che facevano: che il Papa godeſſe in ciaſcuna mutazione d un anno di rendita dei Veſcovati, ed altri Beneficj, ne' quali interveniva l' autorità del Sommo Pontefice: che il numero de' Cardinali ſi riduceſſe a 24.; che ſi riformaſſero gli abuſi di alcuni capitoli, ne' quali ſi riceveſſe la diſtribuzione giornaliera, purchè ſi aſſiſteſſe un' ora all' Ufficio; che ſi regolaſſero le pene dei concubinarj tanto Eccleſiaſtici, che ſecolari, che il poſſeſſo triennale d' un Beneficio foſſe un titolo ſufficiente; che ſi proibiſſe la ſcomunica, o l' interdetto dei tenitorj prima che s'abbia proceduto contro le perſone. Queſta Prammatica così ſavia fu ricevuta in tutto il regno, ed il Papa Eugenio non laſciò di condannarla, quantunque foſſe riconoſciuto in Francia per vero Pontefice.

Eugenio IV. depoſto, Elezione di Felice V.

Per maneggi e diſapori particolari ſi procedette nel Concilio contro il Papa Eugenio, malgrado le oppoſizioni della Fran-

Francia, e si avanzavano contro di lui molti capi d' accusa. Sul principio lo sospesero dalle funzioni spirituali, ma ad istanza dell'Imperadore, del Re di Francia, e dei Re di Castiglia, e d' Aragona si differì quattro mesi la pretesa deposizione del Pontefice, e in vano gli Ambasciadori dei Principi si opposero alla degradazione di Eugenio, perchè non ostante si volle fare; e questa nuova fu mal volentieri ricevuta nella Francia. Trenta tre Membri del Concilio; cioè 11. Vescovi, 7. Abati, 14. Dottori, e 'l Cardinal d' Arles Presidente del Concilio s' unirono in Conclave, e nominarono per Papa Amadeo Duca di Savoja, che da qualche tempo s' era ritirato in Ripaglia sul lago di Ginevra, dove conduceva con alcuni Signori della sua Corte una vita tranquilla, e comoda, e fu obbligato a prendere il nome di Felice V. Egli scrisse al Concilio, e diede parte della sua esaltazione a tutti i Principi Cristiani: questa elezione però non impedì che l' Imperatore e 'l Re di Francia non riconoscessero sempre Eugenio IV. che fecero assicurare dai propri Ambasciatori della loro filiale ubbidienza. Quest'epoca fu fatale al Concilio di Basilea, che cominciò d' allora a non essere

risguardato così favorevolmente come dapprima. Il Papa Eugenio, ch'aveva tutta l'autorità, scomunicò Felice, e i di lui partigiani, ma questi non lasciò però d'essere riconosciuto nella Savoja, nel Piemonte, e nell' Aragona, non meno che dai Certosini, dall' Università di Parigi, e dalla maggior parte di quelle di Germania, e di Polonia.

Ambasciatori dei due partiti nella Francia.

I due partiti inviarono degli Ambasciadori al Re Carlo VII., che fece unire i Grandi, ed i Prelati del suo regno, e vi unì un numero sufficiente di Dottori per esser l'anima di quest' assemblea. Gli Ambasciatori di Eugenio sollecitavano il Re a rifiutare il Concilio di Basilea, ed approvare quello di Firenze, e ad abolire la Prammatica Sanzione. Da un' altra parte quelli di Felice V. dimandavano di far riconoscere il nuovo Pontefice eletto da un Concilio Ecumenico, e l'assemblea prese un temperamento, e rispose che il Re sarebbe sempre pronto ad ascoltare la Chiesa legittimamente unita; ch'aveva risguardato il Concilio di Basilea come leggittimo, e che per questo vi aveva mandati i suoi Ambasciatori; che non aveva approvata l'elezione di

Fe-

Felice, quantunque ſuo parente, ed amico, e che onorarebbe ſempre nella perſona di Eugenio il ſucceſſor di S. Pietro, ed il Vicario di Gesù Criſto; ch' eſſendo la Pramatica ricevuta favorevolmente nel regno, non era d' uopo parlare di rivocarla; ma che dimandava al Papa Eugenio d' unire incontanente un Concilio generale. Quello di Baſilea non laſciò di fare delle regole molto utili per rapporto alle differenze in ſorte fra il Clero ſecolare, ed i Religioſi mendicanti, che pretendevano che ſi doveſſero riſguardare come Curati, e laſciar loro fare le funzioni riſpetto a tutti i Fedeli. Avevano ottenute alcune bolle dei Papi, che fecero molto ſtrepito; l' Univerſità di Parigi vi ſi oppoſe, ed i Concilj cogli ſteſſi Pontefici hanno regolato prima, e dopo che i Fedeli andaſſero a confeſſarſi dai loro Curati nel tempo di Paſqua, e ſi proibì ai Mendicati di ſtornare i Criſtiani dalla Meſſa parrocchiale delle Domeniche.

Riunione degli Etiopi. Convocazione di molti Concilj.

Eugenio ebbe ancora la conſolazione di vedere ſotto il ſuo Ponteficato la riunione della Chieſa d' Etiopia alla Chieſa Romana; ed era lungo tempo che non

ſi

si aveva udito parlare di questi popoli, quantunque Alessandro III., Niccolò IV., e Giovanni XXII. avessero inviati loro Missionari. Desideravano d'essere illustrati col lume della Sede Apostolica per riformare con questo gli abusi, che col progresso del tempo potevano essere fra di essi introdotti. Il Pontefice diede all' Amasciatore d' Etiopia la professione della Fede della Chiesa Romana, e lo rimandò carico di regali: e se questo gran Papa non fosse stato molestato dal Concilio di Basilea, si averebbe potuto sperare lo ristabilimento della Religione Cattolica in Gerusalemme, e nella Palestina, perchè il Signore d' Acri, ch' era Maomettano, gli aveva promesso di farlo, e voleva andare a ritrovar il Santo Padre per cercare i mezzi più convenevoli per riuscirvi. Si conosceva bene che la Chiesa aveva bisogno di riforma nella maggior parte dei suoi Membri, quindi è che furono impegnati parecchi Arcivescovi, che non s' erano ritrovati ai Concili di Basilea, o di Firenze ad unirne de' particolari. Tommaso Arondello Arcivescovo di Cantorberì tenne quello d'Oxford; Everardo di Saltsburgo ne adunò uno dei suoi Suffraganei, e con questa stessa mira si convocarono quelli di Colonia, di

Tor-

Tortosa, di Parigi, e di Angeri, i quali tutti regolarono alcuni punti di disciplina, che giudicarono necessarj per il bene dei loro diocesani.

Battaglia di Varna; morte di Eugenio IV.

Prima di morire il Papa Eugenio stimato, e rispettato da tutte le Chiese anche più lontane, ebbe il dispiacer di vedere il Turco vittorioso dei Cristiani nella battaglia di Varna nel 1444. Uladislao Re d' Ungheria, e di Polonia aveva fatta una tregua con Amurat Soldano de' Turchi, ed era stata giurata sopra i sacrosanti Vangeli con i giuramenti richiesti in affari così importanti, e per impegno della sua parola il Re d' Ungheria aveva avuta la temerità di mandare al Soldano un' Ostia consecrata. Ciò non ostante malgrado questo deposito così prezioso il Principe Cristiano ad istigazione del Cardinale S. Angiolo ruppe la tregua. Amurat ritornò dall' Asia, in cui era andato a combattere i Principi di Cilicia; e di Caramania, con i quali questa rottura della tregua gli fece fare una pace disavvantaggiosa. Si diede la battaglia vicino a Varna, e la vittoria sembrava, che si dichiarasse per i Cristiani, allorchè il Soldano trovandosi in un estremo pericolo mostrò pubblicamente

l'O-

l'Ostia consacrata, e gridò *Cristo, se tu sei Dio, come lo dicono i Cristiani, vendicami della loro perfidia: esso mi ti hanno dato per pegno della pace, e pure l'anno violata.* Allora la battaglia rivoltossi in vantaggio del Principe Maomettano, e Uladislao fu ucciso, e la sua testa portata in trionfo rianimò i Turchi, e fece perdere ai Cristiani il coraggio, la rotta de' quali fu irreparabile. Ciò non ostante il bravo Uniado Vaivoda, o Principe di Transilvania, sostenne il trono vacillante d' Ungheria durante la minorità di Ladislao figliuolo del fu Re. Eugenio IV. non sopravvisse che tre anni a questa funesta giornata, e vedendosi vicino alla sua morte esortò i Cardinali ad eleggere un Papa capace di sostenere la dignità della S. Sede. Fu questi Niccolò V. che gli fu dato per successore, e la pace della Chiesa cominciata nel Pontificato di Eugenio dall' Imperator Federico III., Carlo VII., e dal Re d'Inghilterra, si conchiuse sul principio del governo del Papa Niccolò, Felice, ch' era stato eletto malgrado suo, rinunciò volontariamente al Papato, ed ottenne dei grandi onori, e generalmente stimato morì poco tempo dopo la rinuncia fatta.

AR-

ARTICOLO LXIV.

Continuazione del decimo quinto ſecolo.]

La Chieſa in pace.

DUrante il rimanente di queſto ſecolo la Chieſa godette della tranquillità, ch' ella andavava ricuperando per la demiſſione di Felice V. Gli avvenimenti vi ſono meno conſiderabili, ma più pacifichi, e di più conſolazione per i Fedeli, eccettuatane però la preſa di Coſtantinopoli, che diede fine all' Impero d' Oriente, e che riduſſe in iſchiavitù queſta Chieſa ribelle alla S. Sede. Il Papa Niccolò aveva ſtabilito per la metà di queſto ſecolo un Giubileo univerſale, e regolò con Federico Imperadore il Concordato Germanico, cioè l' elezione alle Prelature per tutto l' Impero della Germania; dopo di che rivolſe le ſue attenzioni paterne dalla parte dell'Oriente, di cui l'Imperatore Emmanuello Paleologo era morto, e laſciava nel ſuo figliuolo maggiore Coſtantino un Principe ripieno di tutte le virtù, ma che non era in iſtato di ſoſtenere un peſo così grande. Il Santo Padre gli ſcriſſe per impegnarlo a far eſeguire l'unione così ſolennemente giurata nel Concilio di Firenze; ma non ne ricevette che delle parole riſpettoſe ſenza alcun effetto. Maometto II. ſuc-

ſucceſſore di Amurat Soldano ſi preparava ad una formidabile ſpedizione contro i Criſtiani, e ſi giudicò che queſta non poteſſe riſguardare che Coſtantinopoli; ed il Papa Niccolò tentò di proporre una crociata, ma non ſene venne all'eſecuzione. Maometto il più grand'Imperatore che i Turchi abbiano avuto, marciò dunque verſo queſta Capitale con un'armata di 300. mila uomini, cento galee, e più di 200. vaſſelli di tutta grandezza con numeroſa artiglieria. Si vide allora una coſa, che giammai poſcia non avvenne, cioè due pezzi di cannonne, che portavano 200. lire di palla. Con queſto terribile apparato il Soldano cominciò l'aſſedio ſulla fine del meſe di Marzo.

Preſa di Coſtantinopoli.

Aveva l'Imperator Coſtantino implorato il ſoccorſo di tutti i Principi Criſtiani, ed il Papa Niccolò aveva promeſſo molto, ma non potè eſeguire che pochiſſime coſe. Il Re di Napoli, e i Veneziani corredarono alquanti vaſſelli, e 30. galee, ma arrivarono tardi. Il primo attacco non fu favorevole a Maometto, il quale tentò di sforzare il porto, e non avendo potuto venirne a capo, fece una coſa inaudita, e quaſi incredibile, poichè a forza di macchine, e di braccia fe-

ce salire, e trasportare per due leghe sopra terra 70. vasselli, ed 80. galee, che comparvero nel porto, come se fossero discese dal cielo. Con questo mezzo era egli vicino alle mura della città, e la battette in breccia; e volendosi abbruciare la Flotta Maomettana, il Principe Turco ne fu avvertito, e vi mise riparo. Ma stanco di essere rispinto da tutte la parti ordinò un assalto generale per terra, e per mare, e per la promessa del saccheggio di questa cittá fecero le truppe Maomettane l'ultimo sforzo. Costantino l'ultimo Imperatore de' Greci perì in questo attacco, dopo aver dimostrato non solamente tutto il coraggio di un vero Eroe, ma ancora tutti i contrassegni della sua Religione. La cittá fu presa li 29. Maggio 1453. non avendo sofferto che 42. giorni di assedio. Tutti i Grandi dell' Impero furono trattati con molta crudeltà, e la clemenza del Soldano spiccó verso la cittadinanza, e fece risplendere la propria tolleranza nella permissione che accordò ai Cristiani di praticare la loro Religione, purchè nulla intraprendessero contro quella di Maometto. Investì egli stesso il Monaco Gennadio del Patriarcato di Costantinopoli, come facevano gl' Imperatori Greci, de' quali egli prese il luogo. Si pentirono

rono i Principi Cristiani, ma troppo tardi, di non aver mandati soccorsi ai Greci; ed il Papa ricevette favorevolmente gli eruditi, ch' avevano abbandonato Costantinopoli, e portarono molte opere dei SS. Padri, e le lettere Greche in Italia, in cui ritrovarono un onorevole ricetto.

Lega contro i Turchi.

Il Papa Niccolò previde meglio di chi si sia i mali che potevano produrre le conquiste di Maometto, e sostenne co' suoi soccorsi Scanderbeg Re di Albania, che il Soldano voleva attaccare. Inviò Giovanni di Capistrano dell'Ordine dei Frati Minori per confermare nella Fede i Boemi, la Religione de' quali era molto equivoca; e l'eloquenza ed il zelo di questo santo Missionario fecero prodigj. La morte impedì a questo Papa di far riuscire i disegni ch' aveva per l'avanzamento della Religione, ed ebbe per successore Calisto III. che non dimostrò minor attenzione per sostenere la Chiesa. Poichè fu stabilito sulla S. Sede propose una crociata contro i Turchi, e fu il primo Pontefice che mettesse in mare una Flotta considerabile; ma non potendo riuscirvi indusse almeno i Re di Castiglia, di Aragona, e di Portogallo a cacciar dalla Spa-

gna interamente i Mori, che s' erano accantonati nel Regno di Granata, ch'era l'ultimo ritiro loro. Alcune differenze ch' ebbe questo Pontefice con Alfonso Re di Aragona, e di Napoli, non lo impedirono d'inviare Missionarj nella Russia, nella Persia, e nell' Etiopia. Morì poi esso l' anno 1458., ed ebbe per successore Pio II. nominato prima Enea Silvio Piccolomini Cardinale di Siena, di cui il nome è ancora oggidì molto celebre fra gli eruditi.

Prammatica sanzione soppressa.

Questo Principe era passato per i differenti gradi dello stato, e della Chiesa; e dopo che fu Secretario del Concilio di Basilea, di cui fu poscia disapprovata la Dottrina, divenne egli Capo del Consiglio dell' Imperador Federico, in cui molto si distinse. Risolvette di formar contro i Turchi la lega tante volte progettata dai suoi predecessori, e per riuscirvi stabilì un' assemblea in Mantova, a cui invitò tutti i Principi Cristiani; ma sembrava che volendo effettuare un disegno così lodevole dovesse egli maneggiare un po più la maggior parte dei Sovrani. Confermò Ferdinando d' Aragona nel regno di Napoli a danno della Casa d' Angiù, e riconobbe Giorgio Podie-

diebrack per Re di Boemia: condannò la Prammatica sanzione come perniciosa alla S. Sede, e malgrado le sue minacce non potè indurre il Re Carlo VII. a farla abrogare nel suo regno. Il Papa sene spiegò ancora con maggiore risentimento nell' assemblea di Mantova, ma la Francia fu costante per l'esecuzione di questa legge, e si cominciarono a prendere le misure nel Parlamento per iscansare gl' incovenienti che potessero succedere per qualche scomunica. Pio II. non si atterrì per questo, ed il primo passo che fece appresso il Re Lodovico XI. figliuolo, e successore di Carlo VII., fu di dimandare, e d' ottenere la rivocazione di questa Prammatica. Il nuovo Re totalmente contrario al fu Re suo padre proscrisse questa legge colle più forti qualificazioni. Questa nuova fu così aggradevole a Roma, che si fecero feste; come si avesse trattato d' una vittoria riportata dei nemici del nome Cristiano. D' allora il S. Padre pensò alla crociata, ch' aveva in animo; ma o per indolenza nei Principi Cristiani, o per particolari imbarazzi non ebbe maggiori effetto delle precedenti, ed il Papa morì sul punto di vederla eseguire.

Elezione di Paolo II. e di Sisto IV.

Morto che fu Pio II. i Cardinali elessero Paolo II. che sul principio cominciò a confermare la sua autorità, poscia cercò i mezzi di far riuscire la crociata, la quale non fu eseguita. Il cangiamento del Papa fece mutare le mire del Parlam. di Parigi intorno la Prammat, che fu rimessa in vigor dell' avviso del Re Lodovico XI. Questo Pontefice ch'era stato stimato quanto un gran Principe, morì d' apoplesia dopo aver distrutta per quanto gli fu possibile la simonia; ed abolite le grazie aspettative, ed ebbe per successore Sisto IV. che mandò varj Legati in diversi regni per la crociata: ma per operare con maggior efficacia dei suoi predecessori, e scansarne i stancheggi, fece partire d' accordo col Re di Napoli, e i Veneziani una flotta di cento galee per Levante. Si prese, e saccheggiossi la città di Smirne, ma questo non era bastevole per rovinare un Impero così bene stabilito, qual era quello di Maometto II. Il Papa fu molto sollecitato dal Re Lodovico XI. non solamente a riformare le cose del governo Ecclesiastico, ma ad unire eziandio in Lione un Concilio generale per regolarvi le differenze dei Principi, ed accordare intorno la crociata. Il Re di Francia promise di

far

far esaminare, ed addolcir la Pramatica; ma Sisto negò di condiscendere a tutto quello ricercava il Re Lodovico, nè lasciò per dimostrare il suo zelo di fare predicare la Fede nelle Canarie. Ciò non ostante senza la prudenza del Re di Francia ed il talento di Lorenzo de' Medici andava il Pontefice perpetuando una guerra civile in tutta l' Italia. Era questa cominciata dalla congiura dei Pazzi in Fiorenza, e fomentata dal Papa contro la Casa dei Medici, ma le turbolenze furono felicemente acchetate senza il mezzo del Papa.

Ambasciata del Czar: Lettera del Papa a Maometto II.

Quantunque il Papa Sisto avesse maggiore attenzione per innalzare la sua Famiglia, entrò ciò non ostante nelle differenze colla maggior parte dei Principi, ed alcune volte senza successo, ma ebbe però la consolazione di vedere che il Czar di Russia Giovanni Basilovvitz, uno dei grandi uomini del suo secolo, e quello a cui la Russia deve tutto il suo primo splendore, inviò Ambasciatori a Roma per testificare che avendo rifiutato di riconoscere il Patriarca di Costantinopoli, accettava l' unione ch' era stata giurata nel Concilio di Firenze. Questo Ponte-

fice vide ſtabilire nel ſuo tempo l'Ordine dei Minimi, e Franceſco di Paola nato in Calabria l' avea iſtituito. I ſuoi miracoli facevano molto ſtrepito, ed il Sommo Pontefice aveva avuto cura di farſene informare, quantunque queſto ſanto uomo foſſe ancora vivente; quindi è che la S. Sede s' induſſe ad approvare queſt' Ordine. Siſto ben conobbe che non era poſſibile di riunire tutti i Principi Criſtiani per far la guerra contro Maometto II. quantunque ne foſsero ſollecitati da quella d' Aſia vicini al dominio de' Turchi, ed il Santo Padre credette di dover tentare un' altra ſtrada, che fu di ſcrivere egli ſteſſo una lettera molto eloquente al Soldano per eſortarlo a laſciare i delirj dell' Alcorano, e ad abbracciare la vera Religione autorizzata dai Profeti, e dai miracoli. La madre di Maometto II. era Criſtiana, egli aveva data qualche idea del Criſtianeſimo, ed aveva ricevuta un' educazione eccellente, e ſapeva molte lingue, principalmente la Greca, e la Latina. Conoſceva meglio di alcun Muſulmano la falſità della Religione, la quale per ſua politica profeſſava con uno zelo eſteriore. Ma la lettera del Papa non fece alcun effetto.

Assedio di Rodi l'anno 1480.

Maometto adunque vedendosi vittorioso da tutte le parti, e avendo veduto perire un gran numero di Principi, e di grand' uomini, che potevano fermar il corso delle sue conquiste, credette che il suo regno non sarebbe sufficientemente illustre, se non cacciava i Cavalieri di Giovanni di Gerusalemme dall' Isola di Rodi, da cui tenevano lontane le navi, e le galee Turche, ed inquietavano tutti i mercatanti, che ne portavano delle condoglianze al Soldano. Mise in piedi due armate formidabili, e le munì di tutto ciò ch' era necessario per l'attacco, e con una fece assediar Rodi, e con l'altra Otranto città marittima nell'estremità del regno di Napoli con ordine ai suoi Generali o di prendere queste città, o di perirvi. Il Gran Mastro di Rodi Giovanni d' Aubusson gentiluomo Francese dimostrò in quest' occasione ch'era egli degno d' essere alla testa d' una Nobiltà così fiorita, qual' è quella che compone l'Ordine di S. Giovanni. Le mura si ritrovarono rovesciate in poco tempo, ed i Turchi si disposero all' assalto, quando conobbero che col mezzo di strade sotterranee erano state levate di notte tempo tutte le rovine, e le pietre, che l'avevano be-

bero oppressi. Non lasciarono di dar molti assalti, e furono sempre rispinti; ciò non ostante giunsero a piantare lo stendardo di Maometto sul terrapieno. Vi accorse il Gran Mastro, e fece piantare lo standardo della Religione, e rovesciò nella fossa più di mille Turchi, ch'erano sulla muraglia. Gl'infedeli per avvicinarsi più sicuramente alla cittá s'avvisarono di profondare in terra delle fosse rotonde, e le coprirono di tavole e di zole; quindi è ch'ebbero la sua origine le trincee, delle quali sene servono oggidì per fare gli approcci alle città assediate. Il Bassà ed i principali Ufficiali essendo stati uccisi, i Turchi si videro costretti a levare l'assedio, ch'aveva a durato tre mesi. La resistenza era stata meno grande in Otranto che fu presa per assalto, in cui tutto andò a fil di spada, e si fecero dei Martiri nella persona dell'Arcivescovo, e del Clero, e dei principali abitanti, che non vollero rinnegare la Fede.

Elezione d'Innocenzio VIII. e d'Alessandro VI.

Il Papa atterrito per la presa d'Otranto dimandò soccorso a tutti i Principi Cristiani, ma la morte di Maometto II. sospese il timore, che tutta l'Italia aveva

di

di vedersi sottomessa ai Musulmani. Si pensò da dovero a far una lega, ma fu dissipata per la presa d'Otranto sopra i Turchi, che fece il Duca di Calabria, ed aveva allontanato il terrore cagionato dalla vicinanza degl'infedeli. Morì il Papa Sisto, ed ebbe per successore Innocenzio VIII. Genovese della illustre famiglia Cibo, e secondo l'uso ricevuto dai nuovi Pontefici pubblicò una guerra santa contro i Turchi, ed inviò a Bajazet il Gran Maestro d'Aubusson per stornare il Soldano dalla guerra che meditava. Si teneva Zizimo figliuolo maggiore di Maometto II, e si minacciava Bajazet di condurre in Turchia questo vero erede della corona, onde il nuovo Soldano sospese i suoi preparativi. Innocenzio VIII. essendo morto si mise sulla S. Sede di Roma un Papa a lui molto inferiore e per la dottrina, e per i costumi. Questi fu Alessandro VI., i di cui sregolamenti erano stati riconosciuti prima della sua elevazione. Inviò non ostante dei Missionarj nell'Etiopia, stabilì nella Castiglia, ed Aragona l'Inquisizione, tribunale allora necessario in questi regni per punir quelli che s'abusavano, o profanavano la Religione Cristiana abbracciata da essi per politica, e di cui facevano un'

orribile mescolanza col Giudaismo, e Maomettismo, e morì l'anno primo del XVI. secolo poco compianto dagli uomini dabbene, e la sua memoria anche oggidì viene da molte parti attaccata.

ARTICOLO LXV.

Sesto decimo secolo della Chiesa.

Titolo dei Re Cattolici. Morte di Girolamo Savonarola.

Più che si va avanzando nella storia della Chiesa, più ancora si moltiplicano i successi. Il secolo decimo sesto è ripieno delle più fatali rivoluzioni, che sussistono ancora oggidì, ma andarono però di grado in grado. Sul principio il Papa Alessandro VI. ch'era Spagnuolo pretese di favorire il Re Ferdinando, ed Isabella col titolo di Cristianissimi, di cui voleva privare i Re di Francia, il trono de' quali non era giammai stato infettato da alcun errore; ma il Collegio dei Cardinali vi si oppose, e si diede al Re di Spagna la qualità di Re Cattolico, qualità meritata per aver cacciati i Mori, o i Maomettani dai loro stati, e per aver portata la Religione fino nel nuovo mondo. Se questo Papa ebbe la consolazione di vedere ai piedi del trono Apostolico gli Ambasciatori del Re di Giorgia, ch'andavano a riconoscerlo per Vicario

di

di Gesù Cristo, e dimandargli dei Missionarj, ebbe all' incontro il dispiacere di conoscere che Girolamo Savonarola declamava ne' suoi sermoni contro di lui. Il Savonarola dell' Ordine di S. Domenico predicava la penitenza sì colla sua vita mortificata, come co' suoi discorsi. Ciò non ostante se gli uni lo mettevano nel ruolo dei Santi, gli altri lo trattavano da ipocrita; ma ebbe la disgrazia di frammischiarsi negli affari politici, cosa che non conviene ad un Ministro degli Altari, quando non vi sia obbligato dai suoi superiori. Lo fece dunque arrestare il Papa Alessandro, e gli diede dei Commissarj, cioè il Generale stesso del suo Ordine, ed un Prelato della Corte di Roma. Segli fecero alla tortura confessare molti delitti; finalmente fu giudicato, e condannato ad essere strozzato, ed abbruciato, e andò al supplicio con molta costanza, e modestia; nè mancarono dei difensori che riferirono che i costumi del suo persecutore facessero credere ch' era egli innocente.

Morte di Alessandro VI. Paolo III, e Giulio II. eletti.

Il Papa morì in una maniera fatale per un sommo Pontefice, e quantunque avesse grandi talenti, non fu però compianto,

ARTICOLO LXIV.

Continuazione del decimo quinto ſecolo.

La Chieſa in pace.

DUrante il rimanente di queſto ſecolo la Chieſa godette della tranquillità, ch' ella andavava ricuperando per la demiſſione di Felice V. Gli avvenimenti vi ſono meno conſiderabili, ma più pacifichi, e di più conſolazione per i Fedeli, eccettuatane però la preſa di Coſtantinopoli, che diede fine all' Impero d' Oriente, e che riduſſe in iſchiavitù queſta Chieſa ribelle alla S. Sede. Il Papa Niccolò aveva ſtabilito per la metà di queſto ſecolo un Giubileo univerſale, e regolò con Federico Imperadore il Concordato Germanico, cioè l' elezione alle Prelature per tutto l' Impero della Germania; dopo di che rivolſe le ſue attenzioni paterne dalla parte dell'Oriente, di cui l'Imperatore Emmanuello Paleologo era morto, e laſciava nel ſuo figliuolo maggiore Coſtantino un Principe ripieno di tutte le virtù, ma che non era in iſtato di ſoſtenere un peſo così grande. Il Santo Padre gli ſcriſſe per impegnarlo a far eſeguire l'unione così ſolennemente giurata nel Concilio di Firenze; ma non ne ricevette che delle parole riſpettoſe ſenza alcun effetto. Maometto II. ſuc-

ſucceſſore di Amurat Soldano ſi prepara-va ad una formidabile ſpedizione contro i Criſtiani, e ſi giudicò che queſta non poteſſe riſguardare che Coſtantinopoli; ed il Papa Niccolò tentò di proporre una crociata, ma non ſene venne all' eſecuzione. Maometto il più grand'Imperatore che i Turchi abbiano avuto, marciò dunque verſo queſta Capitale con un'armata di 300. mila uomini, cento galee, e più di 200. vaſſelli di tutta grandezza con numeroſa artiglieria. Si vide allora una coſa, che giammai poſcia non avvenne, cioè due pezzi di cannonne, che portavano 200. lire di palla. Con queſto terribile apparato il Soldano cominciò l' aſſedio ſulla fine del meſe di Marzo.

Preſa di Coſtantinopoli.

Aveva l'Imperator Coſtantino implorato il ſoccorſo di tutti i Principi Criſtiani, ed il Papa Niccolò aveva promeſſo molto, ma non potè eſeguire che pochiſſime coſe. Il Re di Napoli, e i Veneziani corredarono alquanti vaſſelli, e 30. galee, ma arrivarono tardi. Il primo attacco non fu favorevole a Maometto, il quale tentò di sforzare il porto, e non avendo potuto venirne a capo, fece una coſa inaudita, e quaſi incredibile, poichè a forza di macchine, e di braccia fe-

ce ſalire, e traſportare per due leghe ſopra terra 70. vaſelli, ed 80. galee, che comparvero nel porto, come ſe foſſero diſceſe dal cielo. Con queſto mezzo era egli vicino alle mura della città, e la battette in breccia; e volendoſi abbruciare la Flotta Maomettana, il Principe Turco ne fu avvertito, e vi miſe riparo. Maſtanco di eſſere riſpinto da tutte la parti ordinò un aſſalto generale per terra, e per mare, e per la promeſſa del ſaccheggio di queſta cittá fecero le truppe Maomettane l'ultimo sforzo. Coſtantino l'ultimo Imperatore de' Greci perì in queſto attacco, dopo aver dimoſtrato non ſolamente tutto il coraggio di un vero Eroe, ma ancora tutti i contraſſegni della ſua Religione. La cittá fu preſa li 29. Maggio 1453. non avendo ſofferto che 42. giorni di aſſedio. Tutti i Grandi dell' Impero furono trattati con molta crudeltà, e la clemenza del Soldano ſpiccó verſo la cittadinanza, e fecè riſplendere la propria tolleranza nella permiſſione che accordò ai Criſtiani di praticare la loro Religione, purchè nulla intraprendeſſero contro quella di Maometto. Inveſtì egli ſteſſo il Monaco Gennadio del Patriarcato di Coſtantinopoli, come facevano gl' Imperatori Greci, de' quali egli preſe il luogo. Si pentirono

rono i Principi Cristiani, ma troppo tardi, di non aver mandati soccorsi ai Greci; ed il Papa ricevette favorevolmente gli eruditi, ch' avevano abbandonato Costantinopoli, e portarono molte opere dei SS. Padri, e le lettere Greche in Italia, in cui ritrovarono un onorevole ricetto.

Lega contro i Turchi.

Il Papa Niccolò previde meglio di chi si sia i mali che potevano produrre le conquiste di Maometto, e sostenne co' suoi soccorsi Scanderbeg Re di Albania, che il Soldano voleva attaccare. Inviò Giovanni di Capistrano dell'Ordine dei Frati Minori per confermare nella Fede i Boemi, la Religione de' quali era molto equivoca; e l'eloquenza ed il zelo di questo santo Missionario fecero prodigj. La morte impedì a questo Papa di far riuscire i disegni ch' aveva per l'avanzamento della Religione, ed ebbe per successore Calisto III. che non dimostrò minor attenzione per sostenere la Chiesa. Poichè fu stabilito sulla S. Sede propose una crociata contro i Turchi, e fu il primo Pontefice che mettesse in mare una Flotta considerabile; ma non potendo riuscirvi indusse almeno i Re di Castiglia, di Aragona, e di Portogallo a cacciar dalla Spa-

gna interamente i Mori, che s' erano accantonati nel Regno di Granata, ch'era l'ultimo ritiro loro. Alcune differenze ch' ebbe questo Pontefice con Alfonso Re di Aragona, e di Napoli, non lo impedirono d'inviare Missionarj nella Russia, nella Persia, e nell' Etiopia. Morì poi esso l' anno 1458., ed ebbe per successore Pio II. nominato prima Enea Silvio Piccolomini Cardinale di Siena, di cui il nome è ancora oggidì molto celebre fra gli eruditi.

Prammatica sanzione soppressa.

Questo Principe era passato per i differenti gradi dello stato, e della Chiesa; e dopo che fu Secretario del Concilio di Basilea, di cui fu poscia disapprovata la Dottrina, divenne egli Capo del Consiglio dell' Imperador Federico, in cui molto si distinse. Risolvette di formar contro i Turchi la lega tante volte progettata dai suoi predecessori, e per riuscirvi stabilì un' assemblea in Mantova, a cui invitò tutti i Principi Cristiani; ma sembrava che volendo effettuare un disegno così lodevole dovesse egli maneggiare un po più la maggior parte dei Sovrani. Confermò Ferdinando d' Aragona nel regno di Napoli a danno della Casa d' Angiù, e riconobbe Giorgio Podie-

diebrack per Re di Boemia: condannò la Prammatica sanzione come perniciosa alla S. Sede, e malgrado le sue minacce non potè indurre il Re Carlo VII. a farla abrogare nel suo regno. Il Papa se ne spiegò ancora con maggiore risentimento nell' assemblea di Mantova, ma la Francia fu costante per l'esecuzione di questa legge, e si cominciarono a prendere le misure nel Parlamento per iscansare gl' incovenienti che potessero succedere per qualche scomunica. Pio II. non si atterrì per questo, ed il primo passo che fece appresso il Re Lodovico XI. figliuolo, e successore di Carlo VII., fu di dimandare, e d' ottenere la rivocazione di questa Prammatica. Il nuovo Re totalmente contrario al fu Re suo padre proscrisse questa legge colle più forti qualificazioni. Questa nuova fu così aggradevole a Roma, che si fecero feste; come si avesse trattato d' una vittoria riportata dei nemici del nome Cristiano. D' allora il S. Padre pensò alla crociata, ch' aveva in animo; ma o per indolenza nei Principi Cristiani, o per particolari imbarazzi non ebbe maggiori effetto delle precedenti, ed il Papa morì sul punto di vederla eseguire.

far esaminare, ed addolcir la Pramatica; ma Sisto negò di condiscendere a tutto quello ricercava il Re Lodovico, nè lasciò per dimostrare il suo zelo di fare predicare la Fede nelle Canarie. Ciò non ostante senza la prudenza del Re di Francia ed il talento di Lorenzo de' Medici andava il Pontefice perpetuando una guerra civile in tutta l'Italia. Era questa cominciata dalla congiura dei Pazzi in Fiorenza, e fomentata dal Papa contro la Casa dei Medici, ma le turbolenze furono felicemente acchetate senza il mezzo del Papa.

Ambasciata del Czar: Lettera del Papa a Maometto II.

Quantunque il Papa Sisto avesse maggior attenzione per innalzare la sua Famiglia, entrò ciò non ostante nelle differenze colla maggior parte dei Principi, ed alcune volte senza successo, ma ebbe però la consolazione di vedere che il Czar di Russia Giovanni Basilovvitz, uno dei grandi uomini del suo secolo, e quello a cui la Russia deve tutto il suo primo splendore, inviò Ambasciatori a Roma per testificare che avendo rifiutato di riconoscere il Patriarca di Costantinopoli, accettava l'unione ch'era stata giurata nel Concilio di Firenze. Questo Ponte-

fice vide ſtabilire nel ſuo tempo l'Ordine dei Minimi, e Franceſco di Paola nato in Calabria l' avea iſtituito. I ſuoi miracoli facevano molto ſtrepito, ed il Sommo Pontefice aveva avuto cura di farſene informare, quantunque queſto ſanto uomo foſſe ancora vivente; quindi è che la S. Sede s' induſſe ad approvare queſt' Ordine. Siſto ben conobbe che non era poſſibile di riunire tutti i Principi Criſtiani per far la guerra contro Maometto II. quantunque ne foſsero ſollecitati da quella d' Aſia vicini al dominio de' Turchi, ed il Santo Padre credette di dover tentare un' altra ſtrada, che fu di ſcrivere egli ſteſſo una lettera molto eloquente al Soldano per eſortarlo a laſciare i delirj dell' Alcorano, e ad abbracciare la vera Religione autorizzata dai Profeti, e dai miracoli. La madre di Maometto II. era Criſtiana, egli aveva data qualche idea del Criſtianeſimo, ed aveva ricevuta un' educazione eccellente, e ſapeva molte lingue, principalmente la Greca, e la Latina. Conoſceva meglio di alcun Muſulmano la falſità della Religione, la quale per ſua politica profeſſava con uno zelo eſteriore. Ma la lettera del Papa non fece alcun effetto.

Assedio di Rodi l'anno 1480.

Maometto adunque vedendosi vittorioso da tutte le parti, e avendo veduto perire un gran numero di Principi, e di grand' uomini, che potevano fermar il corso delle sue conquiste, credette che il suo regno non sarebbe sufficientemente illustre, se non cacciava i Cavalieri di Giovanni di Gerusalemme dall' Isola di Rodi, da cui tenevano lontane le navi, e le galee Turche, ed inquietavano tutti i mercatanti, che ne portavano delle condoglianze al Soldano. Mise in piedi due armate formidabili, e le munì di tutto ciò ch' era necessario per l'attacco, e con una fece assediar Rodi, e con l'altra Otranto città marittima nell'estremità del regno di Napoli con ordine ai suoi Generali o di prendere queste città, o di perirvi. Il Gran Mastro di Rodi Giovanni d' Aubusson gentiluomo Francese dimostrò in quest' occasione ch'era egli degno d' essere alla testa d' una Nobiltà così fiorita, qual' è quella che compone l'Ordine di S. Giovanni. Le mura si ritrovarono rovesciate in poco tempo, ed i Turchi si disposero all' assalto, quando conobbero che col mezzo di strade sotterranee erano state levate di notte tempo tutte le rovine, e le pietre, che l'avevano be-

bero oppressi. Non lasciarono di dar molti assalti, e furono sempre rispinti; ciò non ostante giunsero a piantare lo stendardo di Maometto sul terrapieno. Vi accorse il Gran Mastro, e fece piantare lo standardo della Religione, e rovesciò nella fossa più di mille Turchi, ch' erano sulla muraglia. Gl' infedeli per avvicinarsi più sicuramente alla città s' avvisarono di profondare in terra delle fosse rotonde, e le coprirono di tavole e di zole; quindi è ch' ebbero la sua origine le trincee, delle quali sene servono oggidì per fare gli approcci alle città assediate. Il Bassà ed i principali Ufficiali essendo stati uccisi, i Turchi si videro costretti a levare l' assedio, ch' aveva a durato tre mesi. La resistenza era stata meno grande in Otranto che fu presa per assalto, in cui tutto andò a fil di spada, e si fecero dei Martiri nella persona dell' Arcivescovo, e del Clero, e dei principali abitanti, che non vollero rinnegare la Fede.

Elezione d' Innocenzio VIII. e d' Alessandro VI.

Il Papa atterrito per la presa d' Otranto dimandò soccorso a tutti i Principi Cristiani, ma la morte di Maometto II. sospese il timore, che tutta l' Italia aveva

di

di vedersi sottomessa ai Musulmani. Si pensò da dovero a far una lega, ma fu dissipata per la presa d'Otranto sopra i Turchi, che fece il Duca di Calabria, ed aveva allontanato il terrore cagionato dalla vicinanza degl'infedeli. Morì il Papa Sisto, ed ebbe per successore Innocenzio VIII. Genovese della illustre famiglia Cibo, e secondo l'uso ricevuto dai nuovi Pontefici pubblicò una guerra santa contro i Turchi, ed inviò a Bajazet il Gran Maestro d'Aubusson per stornare il Soldano dalla guerra che meditava. Si teneva Zizimo figliuolo maggiore di Maometto II, e si minacciava Bajazet di condurre in Turchia questo vero erede della corona, onde il nuovo Soldano sospese i suoi preparativi. Innocenzio VIII. essendo morto si mise sulla S. Sede di Roma un Papa a lui molto inferiore e per la dottrina, e per i costumi. Questi fu Alessandro VI., i di cui sregolamenti erano stati riconosciuti prima della sua elevazione. Inviò non ostante dei Missionarj nell'Etiopia, stabilì nella Castiglia, ed Aragona l'Inquisizione, tribunale allora necessario in questi regni per punir quelli che s'abusavano, o profanavano la Religione Cristiana abbracciata da essi per politica, e di cui facevano un'

orribile meſcolanza col Giudaiſmo, e Maomettiſmo, e morì l'anno primo del XVI. ſecolo poco compianto dagli uomini dabbene, e la ſua memoria anche oggidì viene da molte parti attaccata.

ARTICOLO LXV.

Seſto decimo ſecolo della Chieſa.

Titolo dei Re Cattolici. Morte di Girolamo Savonarola.

Più che ſi va avanzando nella ſtoria della Chieſa, più ancora ſi moltiplicano i ſucceſſi. Il ſecolo decimo ſeſto è ripieno delle più fatali rivoluzioni, che ſuſſiſtono ancora oggidì, ma andarono però di grado in grado. Sul principio il Papa Aleſſandro VI. ch'era Spagnuolo preteſe di favorire il Re Ferdinando, ed Iſabella col titolo di Criſtianiſſimi, di cui voleva privare i Re di Francia, il trono de' quali non era giammai ſtato infettato da alcun errore; ma il Collegio dei Cardinali vi ſi oppoſe, e ſi diede al Re di Spagna la qualità di Re Cattolico, qualità meritata per aver cacciati i Mori, o i Maomettani dai loro ſtati, e per aver portata la Religione fino nel nuovo mondo. Se queſto Papa ebbe la conſolazione di vedere ai piedi del trono Apoſtolico gli Ambaſciatori del Re di Giorgia, ch' andavano a riconoſcerlo per Vicario

di

di Gesù Cristo, e dimandargli dei Missionarj, ebbe all' incontro il dispiacere di conoscere che Girolamo Savonarola declamava ne' suoi sermoni contro di lui. Il Savonarola dell' Ordine di S. Domenico predicava la penitenza sì colla sua vita mortificata, come co' suoi discorsi. Ciò non ostante se gli uni lo mettevano nel ruolo dei Santi, gli altri lo trattavano da ipocrita; ma ebbe la disgrazia di frammischiarsi negli affari politici, cosa che non conviene ad un Ministro degli Altari, quando non vi sia obbligato dai suoi superiori. Lo fece dunque arrestare il Papa Alessandro, e gli diede dei Commissarj, cioè il Generale stesso del suo Ordine, ed un Prelato della Corte di Roma. Segli fecero alla tortura confessare molti delitti; finalmente fu giudicato, e condannato ad essere strozzato, ed abbruciato, e andò al supplicio con molta costanza, e modestia; nè mancarono dei difensori che riferirono che i costumi del suo persecutore facessero credere ch' era egli innocente.

Morte di Alessandro VI. Paolo III, e Giulio II. eletti.

Il Papa morì in una maniera fatale per un sommo Pontefice, e quantunque avesse grandi talenti, non fu però compian-

to,

to, ed i ſuoi figliuoli naturali furono perſeguitati dopo la morte del padre. Ebbe egli per ſucceſſore il Papa Paolo III. ch' era di migliori coſtumi, ma così infermo, che la morte, la quale lo colſe un meſe dopo la ſua elevazione, l'impedì d'eſeguire i lodevoli diſegni, ch' aveva di riformare alcuni abuſi, i quali voleva correggere un Concilio generale, che prometteva d' unire. L' elezione di Giulio II. diede luogo dopo di compiagnere un uomo dabbene che la Provvidenza non fece che dimoſtrare ſulla Sede Apoſtolica. Giulio dimenticoſſi ben preſto delle obbligazioni ch' aveva alla Francia, dove s' era ritirato nel tempo delle ſue diſgrazie, nè laſciò per impoſſeſſarſi di nuovo di alcune piazze dello ſtato Eccleſ. occupate dai Veneziani, di aderire al trattato di Cambrai fatto fra l'Imperatore Maſſimiliano, Lodovico XII., e Ferdinando Re di Aragona contro queſti ſavj Signori; ma poichè fu in poſſeſſo delle ſue piazze s'aggiuſtò ben preſto colla Repubblica. Queſto procedere del Papa induſſe il Re Lodovico XII. a ritornare in Francia ad iſtanza della Regina Anna; la quale per la ſua pietà era unita alla S. Sede, e prevedeva ch' eſſendoſi il Papa levato dalla lega di Cambrai, queſto era un

un cammino per imbrogliarlo col Re, come avvenne. E siccome Giulio voleva essere padrone nell' Italia, così prese le sue misure per cacciarne i Francesi, e cominciò sul principio a seminare alcuni sospetti contro Lodovico XII. nell' animo dell' Imperadore Massimiliano, e ne riuscì. Ruppe la buona intelligenza che passava fra la Francia, e gli Svizzeri, ed indusse Enrico VIII. Re di Aragona a fare una diversione nella Francia: si assicurò dei Veneziani, ed ottenne da Ferdinando Re di Aragona, che almeno restasse neutrale in questa differenza.

Assemblea della Chiesa Gallicana in Tours.

Siccome non vi era allora speranza di aggiustarsi col Papa Giulio, ch' avveva dichiarata guerra al Duca di Ferrara alleato della Francia, il Re per iscansare tutti gl' imbarazzi, che soppravvengono in queste rotture fece unire in Tours i Prelati del suo regno per sapere da essi in qual maniera egli si doveva diportare in caso d' una separazione più aperta col Pontefice. Francesco di Roano Arcivescovo di Lione, Presidente di quest' assemblea, conchiuse d' indurre il Clero a dar grosse somme al Re per ajutarlo a sostenere le spese della guerra, o proibire di mandare danajo a Roma nè per le dispen-

ſpenſe, nè per i Beneficj, finchè il Papa aveſſe ripigliati i ſentimenti di Padre comune riguardo alla Francia, e dichiarò che ſe il Papa attaccava un Principe Criſtiano nei ſuoi beni temporali, poteva queſto Principe con ſicurezza di coſcienza difenderſi coll' arme, e che ſi poteva allora levare dalla ſua ubbidienza, ed attenerſi alla Prammatica Sanzione ed al dritto comune conforme ai decreti del Concilio di Baſilea, e ſiccome il Veſcovo di Gurck Ambaſciatore dell' Imperator Maſſimiliano arrivò in queſto ſteſſo tempo, così fu con lui convenuto d'unire incontanente un Concilio nazionale nella Germania, e che poſcia ſi pregherebbe il Papa di convocare un Concilio generale per rimediare ai mali della Chieſa.

Concilj di Piſa, e di Laterano.

Giulio II. ſempre occupato in militari ſpedizioni, poco vi volle che non foſſe piú d' una volta arreſtato; ma dopo aver aſſaltata inutilmente Ferrara, e preſa la Mirandola, la ſua armata fu disfatta da quella di Francia ſotto il comándo del Mareſciallo Friulzio, e Bologna fu ripigliata dai Franceſi, ma non furono toccate le terre della Chieſa. L' Imperadore ed il Re avendo rinnovata l' alleanza loro, fu dimandato un Concilio,

lio, e per determinarvi il Pontefice molti Cardinali unirono quello di Pisa, in cui si formarono molte accuse contro Giulio II. principalmente di essere egli salito sulla Santa Sede per istrade inconvenienti, e d'aver procurato, durante il suo Pontificato, di mettere discordie fra i Principi Cristiani. Allora il Papa credette di dover opporre un vero Concilio a quello di Pisa, e lo stabilì convocandolo in Laterano. Frattanto cadde malato e venne all'estremo di sua vita, e Massimiliano ch'era vedovo pensò d'allora di salire egli stesso sulla S. Sede. I Vescovi di Francia portatisi a Pisa vi aprirono il Concilio, il quale fu d'uopo trasferire in Milano per una sollevazione della città di Pisa, contro di cui il Papa aveva fulminato un interdetto; ma poco dopo si diede la famosa battaglia di Ravenna, in cui le truppe del Papa, e degli alleati furono disfatte dall'armata di Francia, e per disgrazia del Re Lodovico XII. il suo Generale, ch'era il Duca di Namur, fu ucciso nel fine dell'azione, non meno che molti altri Signori che s'erano distinti. Si fecero molti prigionieri, fra quali il Cardinale de' Medici Legato del Papa, il quale però trovò mezzo di salvarsi, e che divenne poscia Pontefice col nome

me di Leone X, e fu saccheggiata Ravenna, e prese alcune altre città. La perdita del Generale Francese quantunque giovane fece lo stesso effetto, come se avesse l'armata di Francia perduta la battaglia. Non si potè sostenere il Milanese, e separossi il Concilio di Pisa: Giulio era contento, ma una cosa sola lo inquietava, che il Concilio di Pisa si continuasse in Lione, onde il Pontefice interdisse la città, e continuossi il Concilio di Laterano; ma oppresso dalle fatiche, e dalle infermità morì cristianamente li 21. Febbrajo 1513.

Leone X. Prammatica Sanzione.

Dopo Giulio fu posto sulla Sede Apostolica il Cardinal de' Medici figliuolo di Lorenzo in età di soli 37. anni, e prese il nome di Leone X. dotato di molti talenti per il governo, ma non aveva le qualità militari del suo predecessore. Gli affari cangiarono faccia, ed i Francesi ritornarono nell' Italia, e ne furono cacciati poco tempo dopo; e se da una parte il Concilio di Pisa continuava a Lione, così Leone faceva continuare quello di Laterano, a cui il Re finalmente inviò i suoi Ambasciatori, che tutto rinunciarono al Concilio di Pisa, ed aderirono a quello di Laterano, promettendo di sottoscrivere la lega

lega contro i Turchi. D'allora si faticò da dovero per la riformazion dei costumi, ma durante questo tempo il Re Lodovico XII. venne a morte, e Francesco I. che gli succedette, fece quello che conveniva per la confermazione della sua autorità in Francia, e passò nell' Italia, ne stette lungo tempo ad aggiustar con Leone tutto ciò ch' era necessario per ristabilire l' intelligenza perfetta, ch' era fra la S. Sede, e i Re di Francia. In questo viaggio fu abolita la Prammatica Sanzione, e si fece una nuova legge chiamata il *Concordato*, di cui la maggior parte degli articoli servono oggidì per regolare la nomina dei gran Beneficj nella Francia. Questa legge così celebre è copiata in parte dalla Prammatica in ciò che risguarda le aspettative, le collazioni de' Beneficj, le appellazioni, le pene contro i concubinarj, gl' interdetti, il commercio cogli scomunicati, ma non si parlò della superioritá de' Concilj generali. Gli articoli di nuovi aggiunti furono la nominazione, che si accordò al Re di tutti i Beneficj cõcistoriali del suo regno, e la provigione fu ceduta al Papa, a cui si paga l'annata, cioè la rendita annua di ciascun Beneficio. Si procurò di accordare il terzo dei Benefizj ai graduati che saranno al-

la

la nomina dei collatori Ecclesiastici. Questa legge fu inferita nel Concilio di Laterano, di cui n' è una parte; ma vi volle tutta l' autorità del Re per farla ricevere nel Parlamento di Parigi.

Fine del Concilio di Laterano. Si predicano le Indulgenze.

Siccome Leone aveva della grandezza, così volle segnalare il suo Pontificato con una crociato, che fece gustare a tutti i Principi Cristiani, ed il Re medesimo di Persia entrò in questa lega. Si trattava di distruggere interamente l' Impero Turco, che minacciava tutta l' Europa, e per renderla più celebre il Papa la fece approvar dal Concilio, e prometteva d' inviare Legati in tutte le Corti dei Principi per determinarveli. Si doveva prendere la decima parte delle rendite degli Ecclesiastici, e la ventesima di quelle dei laici; quindi è che con questo progetto così lodevole Leone andò personalmente a presiedere alla duodecima, ed ultima sessione del Concilio di Laterano. Ciò non ostante il Sommo Pontefice ch' era giovane credeva di avere la felicità di terminare la Chiesa di S. Pietro di Roma, di cui Giulio II. aveva gettati i fondamenti, ma erano d' una così vasta estensione, che i tesori della Camera Apo-

postolica impiegati altrove non erano sufficienti per una così grande intrapresa. Leone aveva un fonte nella pietà dei Fedeli, che fu di far predicare delle indulgenze. La S. Sede aveva sempre provato che i peccatori penitenti ricevevano con zelo la commutazione delle pene, che loro erano date dalla Chiesa per cancellare i proprj peccati, e davano volentieri delle limosine per supplire a quello avevano mancato nel resto della loro penitenza. Il Papa Leone mandò dunque all' Arcivescovo di Magonza i suoi ordini per far pubblicar le indulgenze nella Germania, additandogli d' impiegarvi Predicatori zelanti, e di ritrovare tesorieri fedeli per riscuotere le limosine; ma i Predicatori colle loro prediche si avanzarono fuori dei limiti della sana dottrina, asficurando che le indulgenze, che si prendevano, erano una sicurezza dell' eterna salute; e dall' altra parte i tesorieri si abusarono del loro ministero consumando le limosine che facevano i Fedeli colle loro sregolatezze.

ARTICOLO LXVI.

Continuazione del secolo decimo sesto.

Lutero predica contro le Indulgenze.

L' Arcivescovo di Magonza invece d' impiegare diversi Ordini Religiosi

si

si per predicare le indulgenze, si servì dei soli Domenicani, e questo bastò per eccitare la gelosia degli altri; quindi è che fu indotto il Vicario generale degli Agostiniani nella Germania ad opporsi agli abusi, che si facevano d una cosa così pia, e per animare i popoli contro questi nuovi Predicatori scelse fra' suoi Religosi Martin Lutero uomo bravo, e molto eloquente, ma estremamente impetuoso, che facilmente dava nelle singolarità. Costui era nato in Isleba nella Contea di Masfeld nell'alta Sassonia, in cui era stato destinato ad essere Giureiconsulto, ma un colpo di saetta cadutagli vicino, lo spaventò e lo fece cangiar sentimento, ed entrò negli Agostiniani in Erfort. Dopo gli studj ne' quali era molto bene riuscito, si diede ad alcune novità contro il libero arbitrio, contro il merito delle buone opere, e le tradizioni Ecclesiastiche da lui rovesciate, ed attaccò la dottrina di S. Tommaso, di Scoto, di S. Bonav., e degli altri scolastici. Sul principio molto fiorì nell Università di Virtemberga; ma venne l'occasione di declamare con maggior efficacia, perchè si vedeva autorizzato dai suoi Superiori, ma non si avanzò che di grado in grado attaccando prima gli abusi che si facevano della dot-

dottrina delle Indulgenze, e siccome non era sempre moderato, così attaccò poscia anche le medesime. Fecero dello strepito le sue prediche per la loro singolarità, ed invece di ritirarsi, o di correggersi si contentò di mandare all' Arcivescovo di Magonza 95. proposizioni sopra questa materia, che lo pregava ad esaminare. I Domenicani gliene opposero un maggior numero d' altre più ortodosse, e come Inquisitori della Fede, e per conseguenza giudici delegati della dottrina fecero condannare, ed abbrucciare pubblicamente quelle di Lutero, il quale rendette loro la pariglia nell' Università di Virtemberga, in cui aveva molto credito.

Lutero dogmatizza contro la Chiesa.

Si cominciò allora a dichiararsi la guerra, ed il Dottore Eckio Professore nell' Università d Ingolstad nella Baviera scrisse contro le proposizioni di Lutero, e denunciollo al Papa. Leone X. consentì che fossero esaminate nella Germania, e nominò per Commissario Tommaso di Vio Cardinale Gaetano dell' Ordine di S. Domenico, di cui era stato Generale, e per conseguenza opposto agli Agostiniani. Quantunque questo Cardinale fosse abile, non gli conveniva punto

to

to una ſimile commiſſione. Frattanto Lutero comparve alla di lui preſenza accompagnato da Melantone di talento molto moderato, e che divenne poſcia Capo dei Luterani mitigati. La conferenza fu viva, e ſi riduſſe ad alcune propoſizioni, che Lutero non volle ritrattare; ſene appellò alle più celebri Univerſitá, principalmente a quella di Parigi, che fu ſempre riguardata come protettrice della Fede contro gli eretici, e ſi dichiarò contro il Dottore Tedeſco, che non potè frenar la ſua collera vedendoſi condannato da quegli ſteſſi Dottori, ch'egli aveva colmati di lodi. Il partito di Lutero debole nei ſuoi principj ſi fortificò colla protezione accordatagli dall' Elettor di Saſſonia. D' allora aumentoſſi il ſuo credito principalmente dopo la conferenza di Lipſia, in cui il Dottor Eckio convinſe d' errore Carloſtadio, allora diſcepolo di Lutero, ma non lo convertì. Lutero volle entrare in campo contro il Dottore Cattolico, e la conferenza, che durò dieci giorni, ſi terminò ſenza che alcuno cangiaſſe ſentimento. I due antagoniſti ſi attribuirono la vittoria, e Lutero, che ſi vantava vittorioſo, non guardò più alcuna miſura colla S. Sede, ed ebbe la temerità di mandare al Papa il ſuo trat-

trattato della libertà Criſtiana, in cui fa tutti i Criſtiani ugualmente Papi, Veſcovi, e Sacerdoti.

Lutero condannato dal Papa, e dall' Imperatore.

Il Cardinale Gaetano non avendo potuto convertire Lutero, inviò nella Germania il Nuncio Miltiz, ch' operava con maggior dolcezza, e non riuſciva meglio. Lutero divenuto più feroce penſando d' eſſer temuto, ſoſtenne i ſuoi errori con maggior oſtinatezza, e pubblicò molti libri contro i punti principali della Religione. La maniera di libertà con cui predicava aumentava il numero dei ſuoi diſcepoli. Il Nunzio che non vedeva mezzo alcuno di guadagnarla ſopra queſto nuovo Predicante, ch' era protetto, ritornò nell'Italia, ed il Papa ſcomunicò Lutero, e pregò l' Imperador Carlo V. nuovamente eletto di far abbruciare i di lui ſcritti. La bolla del Papa Leone fu portata alla Dieta di Wormes, e Lutero vi comparì con un ſalvocondotto dell' Imperatore, ma ſul rifiuto che fece di ritrattarſi fu coſtretto ad abbandonare la Dieta, e ritirarſi in Saſſonia. Carlo lo bandì dall' Impero, e Lutero ſi naſcoſe per nove meſi nel caſtello di Weſtberg, in cui ſempre animava Carloſtadio,

dio, e Melantone ſuoi principali diſcepoli, ed in queſto ritiro attaccò grandemente il Papa, la tradizione, i Concilj il Purgatorio, i Sacramenti, le Meſſe private, il celibato dei Sacerdoti, e i voti monaſtici, ed anche il digiuno, e la Quadrageſima. Condannò pure la Comunione ſotto una ſola ſpezie, ma ſoſtenne ſempre che il Corpo, ed il Sangue di G. C. erano nel Sacramento dell' Altare. Traduſſe in lingua Tedeſca, ed alterò il nuovo Teſtamento in molti luoghi eſſenziali; e per ſedurre a ſuo favore i Principi Sovrani, e le città, laſciava loro liberamente i beni Eccleſiaſtici, e voleva che i Conventi ſi cangiaſſero in tanti Collegj, o Spedali.

Carloſtadio, e Zuinglio dogmatizzano.

Durante l' aſſenza di Lutero Carloſtadio ſi credette aſſai meritevole di diventare a ſuo tempo Capo di partito; ed attaccò la preſenza reale di G. C. nell'Eucariſtia, laſciò l'abito Eccleſiaſtico, abolì la Meſſa, roveſciò le Immagini, e fu il primo dei riformatori, che ſi maritaſſe pubblicamente. Non vi volle di più per far di nuovo comparire Lutero, il quale non voleva uguali, ma ſolamente diſcepoli, e fece cacciar Carloſtadio, che ſi ritirò negli Svizzeri, dove morì da miſe-

seria. Vi ritrovò Zuinglio che di Curato d'una semplice Parrocchia voleva farsi Predicatore d'una nuova riforma, e ad esempio di Lutero aveva cominciato a predicare contro le indulgenze, ed aveva pubblicata una professione di Fede, in cui insegnava che la Messa non era che una semplice memoria del Sacrifizio di G. C., riduceva tutti i precetti a quelli che sono notati nel Vangelo, e contro la credenza di tutte le Chiese non riconosceva nell' Eucaristia, che pane, e vino come semblici figure del Corpo, e Sangue di G. C. Attaccava non meno di Lutero la distinzione delle carni in alcuni giorni, il celibato dei Sacerdoti, ed altre persone consacrate a Dio, il voto di castità, la confessione auricolare, e molti altri dogmi, e pratiche della Chiesa Cattolica. Questa nuova dottrina abbracciata in alcuni Cantoni cagionò negli Svizzeri delle guerre intestine, nelle quali Zuinglio che non era meno soldato, che riformatore morì coll'arme alla mano. Aveva egli per discepolo zelante della sua riforma Girolamo Ecolampadio Monaco apostata, che morì all'improvviso pochi giorni dopo il suo maestro. Lutero volle trarne vantaggio da queste due morti, come da una punizio-

ne visibile della Provvidenza contro sì fatti Sacramentarj, poichè così si chiamano i seguaci di questi ultimi predicanti, come nemici dei Sacramenti della Chiesa.

Presa di Rodi.

Un'altra disgrazia afflisse la Chiesa Cristiana; poichè se i Cavalieri di S. Giovanni ritirati a Rodi non avessero arrestate le conquiste dei Turchi, almeno li avrebbero impediti d'aver sempre la superiorità del mare Mediterraneo. Il Gran Mastro d'Aubusson ne aveva fatto levare l'assedio a Maometto II., e Filippo di Villiers Lisle-Adam n'era Gran Mastro allora quando Solimano la fece attaccare. La guarnigione di Rodi non era che di cinque mila uomini, e l'armata dei Turchi era di ducento mila, munita di tutto il necessario per un attacco vigoroso. La città fu investita sul principio dell'anno 1523., e gli assediati rispignevano gli assedianti con un valor superiore a quello dei Turchi. Solimano fu obbligato a portarsi personalmente all'assedio, ed il coraggio raddoppiò da una parte, e dall'altra, ed i Gianizzeri s'impadronirono dei ripari, sopra de' quali piantarono lo stendardo del Soldano: ma il Gran Mastro alla testa dei

dei ſuoi Cavalieri cacciò i Turchi, e ne ucciſe più di due mila. Tutti nella città aſſediata fecero la vece di ſoldati; uomini, femine, Eccleſiaſtici combatterono, e furono a parte della gloria della difeſa. I Turchi erano apparecchiati a levare l'aſſedio, allora quando il tradimento di Andrea Amaral Cavaliere della Religione li induſſe a reſtarſene, Amaral per diſpetto di non eſſere ſtato eletto Gran Maſtro avvisò i Turchi, che non vi era più coſa alcuna nella città, nè viveri, nè munizioni da guerra. Fu ſorpreſo un ſervitore di lui, che lanciava le lettere con una baleſtra, e fu arreſtato, e dopo aver confeſſato il tutto fu ſquartato col ſuo padrone. Fu d'uopo però dopo ſei meſi di attacco arrendersi a condizioni onorevoli per la Religione. Soliman pieno di ſtima per il valore del Gran Maſtro lo volle vedere, gli rendette tutti gli onori dovuti al ſuo merito fino ad offerirgli grandi emolumenti. Il Gran Maſtro coi Cavalieri ſi ritirarono in Italia, in cui andarono ad occupare l' Iſola di Malta, che Carlo V. cedette loro.

Lutero protetto dai Principi, ed attaccato da Eraſmo.

Lutero continuava le ſue declamazioni con ſucceſſo maggiore per vederſi

protetto dagli Elettori Palatino, e Sassone; ma ebbe il dispiacere di vedersi attaccato dal Re d' Inghilterra Enrico VIII., che fece comparire un' opera molto considerabile contro questo eresiarca, opera fin d' allora così stimata, che fece al Re d' Inghilterra meritare il titolo e glorioso di *Difensor della Fede*, di cui si fanno l' onore ancora fino a coniarlo nelle loro monete, almeno dopo il regno di Giorgio I. Tutto si rivoltava contro Lutero, ed Erasmo il più grand' uomo che fosse allora nella Chiesa non potè trattenersi di non si dichiarare contro queste novitá. Si sospettava sul principio ch' egli favorisse questo eresiarca, e siccome vi erano degli abusi in alcuni membri distinti della Chiesa, così Erasmo il disapprovava non meno che Lutero, ma con minor asprezza, ed impetuosità; e e poichè si dichiarò contro Lutero, allora questi ben conobbe l' effetto che sarebbero per fare contro di lui gli scritti, e l' autorità di questo grand' uomo; quindi è che fu indotto a strapazzare Erasmo in una maniera odiosa fino ad accusarlo di non avere punto di religione, quegli stesso che tanta ne fece comparire nelle sue opere, e che fu sempre sottomesso alla S. Sede, ed in una grande relazione coi Papi,

pi, e con tutto quello che vi era di più distinto in Roma, e fra i Cattolici. Nel tempo di tutte queste dispute il Papa Leone morì d'improvviso in età di 47. anni, il quale quantunque magnifico in tutto quello che faceva, viveva però in una maniera cristiana, e regolare.

Rivoluzione di Religione in Germania.

Dopo Leone X. fu eletto il Papa Adriano VI., ch'era stato Maestro di Carlo V. sul principio pareva che volesse fare la funzione di Padre comune, ma non tardò guari a dichiararsi, e a prendere partito contro la Francia, e fece sottoscrivere una lega di molti Principi contro il Re Francesco I. Duranti le turbolenze dell'Europa, e principalmente dell'Italia, che occupavano il Papa, e l'Imperadore, Lutero fortificava il suo partito coll'autorità de' Principi, ch'impegnava nei suoi interessi accordando loro il possesso dei Vescovati, e della maggior parte dei beni Ecclesiastici. Si unì una Dieta in Norimberga, in cui si propose d'eseguire i decreti dell'Imperadore Carlo contro Lutero: ma non v'era più tempo, poichè questo eresiarca era spalleggiato da molti Elettori, non meno che dal Duca di Wirtemberga, e dal Langravio d'Assia, e le città Anseatiche s'erano pure

dichiarate a ſuo favore. Alberto di Brandeburgo Gran Maſtro dell'Ordine Teutonico trovando mezzo col cangiamento della Religione di far della Pruſſia Principato Eccleſiaſtico una Sovranitá ereditaria, abbracciò il Luteraneſimo, in cui fu ajutato da molti Veſcovi del paeſe, a' quali il libertinaggio fece prendere lo ſteſſo partito, e gli cedettero le loro terre, ch' egli unì al ſuo dominio. L' Imperadore negò l' inveſtitura della Pruſſia ad Alberto, che la ricevette poſcia da Sigiſmondo Re di Polonia, e ſi ereſſe in Ducato la Pruſſia Orientale, ed il Re ne ricevette l' omaggio per lui, e per i ſuoi ſucceſſori. Lutero, che ſi vide ancora ſoſtenuto dalla Svezia, e dalla Danimarca, ch'abbracciarono i ſuoi errori, innoltroſſi fuori d' ogni termine della Religione Cattolica, e ſi maritò con Catterina di Bona monaca, la condotta di cui era poco regolata.

ARTICOLO LXVII.

Continuazione del Decimo ſeſto ſecolo.

Ribellione dei Contadini di Germania.

IL Papa morì nel tempo di queſti movimenti, e quando Lutero per ſeminare la diviſione negli ſtati, non meno che nella Chieſa, inviò alcuni emiſſarj in Francia per pubblicarvi i ſuoi errori, ſin

fin d' allora fu d' uopo prendere alcune misure contro queste pericolose novitá. Clemente VII. che divenne successore d' Adriano rivolse tutte le sue mire alla pace, ma due partiti si ritrovarono troppo inaspriti per gustare gli aggiustamenti, che il Papa maneggiava. Lutero aveva insinuato il genio d' indipendenza nella Germania, che sene risentì per le turbolenze, che vi si suscitarono, e per la ribellione dei contadini. Tommaso Munster Sassone predicava loro che la libertà del Vangelo permetteva in coscienza poter uccidere tutti i Sovrani per liberarsi dalla tirannia dei medesimi. Questi ribelli erano una sorta d' Entusiasti, e d' Anabatisti, che ammettevano per principj di religione le inspirazioni particolari, che s immaginavano ricevere nell' orazione, e condannavano il Batteſimo dei fanciulli. Disprezzavano tutte le leggi, rifiutavano i Sacramenti, e per lusingare l' uomo d'una libertá immaginaria, cadevano nell' anarchia, e per assicurare questa pretesa libertá presero l' arme, e commisero crudeltá inaudite in tutta la Germania, in cui uccisero i monaci, rapirono le Religiose, si abbandonarono ad orribili eccessi, che indussero i Principi Cattolici, e Luterania-

ſervirſi contro eſſi della forza dell' arme. Il loro Capo fu preſo, e condannato a morte, ed il rimanente fu diſſipato a poco a poco, dopo però averne fatto morire 150. mila.

Preſa di Roma.

L' Italia non era più tranquilla, e vi era acceſa la guerra fra i due Principi più potenti dell' Europa, Carlo V., e Franceſco I. il quale fu battuto, e fatto prigioniere. Roma fu poſcia aſſediata dal Conteſtabile di Borbone ch' aveva abbracciato il partito dell' Imperadore, ma morì ſulla breccia prima di prendere queſta Capitale del mondo Criſtiano. Il Principe d' Orange non laſciò di continuarne l' aſſedio, e la città fu preſa, ſpogliata, e ſaccheggiata; e ſiccome la maggior parte dei ſoldati erano Luterani, così commiſero tutte le ſcelleragini, che ſi poſſano immaginare. Il Papa Clemente VII. fu obbligato a ſalvarſi nel caſtello S. Angiolo, in cui fu aſſediato per ſette meſi, e finalmente coſtretto ad arrenderſi fu taſſato 400. mila ſcudi d' oro di riſcatto, e frattanto guardato a viſta come prigioniere in queſto caſtello. Giunta la nuova a Carlo V., ch' era nella Spagna fece ceſſare tutte le pubbliche feſte, ed ordinò proceſſioni, e preghiere per la libe-

liberazione del S. Padre tenuto prigone dalla sua armata.

Scisma d' Inghilterra.

Si videro nascere poco tempo dopo i primi semi della rivoluzione della Chiesa Anglicana, ed un amore sregolato ne fu il principio. Enrico VIII. aveva sposata colla dispensa del Papa Catterina d' Aragona vedova di suo fratello Artuso, e Zia di Carlo V. sene disgustò, e preso dall' amore per Anna Bolena figliuola del Viceconte di Rochefort, volle far annullare il suo matrimonio. Il Papa nominò una commissione per esaminar questo affare, di cui fece Presidenti i Cardinali di Campecce, e Volsei Arcivescovo di Yorck. Ma il Papa che temeva l' Imperadore ritirò in Roma questo grand' affare, il quale fu esaminato con molta diligenza, e con lentezza sperando qualche novitá. Enrico che annojossi di queste lentezze cominciò egli stesso lo scisma, e cacciò dall' Inghilterra il Cardinal Campecce, proibendo il dimandar Bolle a Roma, e levò dalla sua grazia il Cardinal Volsei, e maritossi secretamente con Anna Bolena, che fece poscia coronare Regina d' Inghiltera, e si fece dichiarar finalmente Capo della Chiesa Anglicana. Si faceva il processo al Car-

dinal Volsei, allora quando IDDIO, che gl' inspirò i piú gran sentimenti di penitenza levollo dal mondo. Roma instruita di tutte le procedure odiose di Enrico VIII. fulminò contro lui la scomunica, e se si fosse ritardata per qualche giorno, come dimandava Francesco I., si sarebbe fatta la riunione; poichè il Re di Francia aveva indotto quello d'Inghilterra a sottomettersi alla S. Sede, e le lettere di sommissione giunsero sei giorni dopo la pubblicazione della scomunica.

Persecuzioni in Inghilterra.

Gli avvenimenti, che si aspettavano, succedettero; poichè la Regina Catterina d' Aragona morì un mese dopo la scomunica, ma nei sentimenti della più gran pietà, e ad Anna Bolena accusata d'adulterio fu troncata la testa, e questi erano i due mezzi, ch' averebbero potuto ancora concorrere per la riunione; ma la scomunica era pubblicata. Enrico che la voleva col Papa, non pretendeva cangiare cosa alcuna nella Religione; abborriva ugualmente l'eresia di Lutero, e quella dei Sacramentarj. Procurò come Capo della Chiesa Anglicana di far pubblicare un editto, in cui riconosceva tutti i dogmi, e la Disciplina della Religione Cat-

Cattolica. Altro non aveva che la sottrazione dall' autorità Pontificia, sopra la quale s' appoggia. Non lasciò però in quest' occasione di perseguitare quelli che non davano apertamente nello scisma; quindi fu la cagione per cui morì Tommaso Moro Cancellier d' Inghilterra. Questo grand' uomo di grado in grado era salito fino al supremo Magistrato, in cui la sua religione, e probità lo mantenevano con onore. Quando vide che il Re suo Sovrano accecato da una folle passione si voleva sottrarre dall' ubbidienza della Chiesa Romana rinunciò la sua commissione, e dimandò licenza di ritirarsi, per non più pensare, che alla propria salute. Ma per aver negato di sottoscrivere l' atto del Parlamento, che dichiarava Enrico VIII. Capo della Chiesa Anglicana, fu fatto prigione, e dopo 18. mesi di carcere, e di patimenti, gli fu tagliata la testa. Soffrì la morte con gioja, e colla costanza degli antichi Martiri, compianto da tutti gli eruditi, de' quali era il protettore, e da tutti gli uomini dabbene de' quali si dichiarava amico. Il Cardinale Reginaldo Polo Principe del sangue Reale fu obbligato ad uscir d' Inghilterra, in cui lo scisma durò in tutto il corso del regno di Enrico VIII.

Di-

Diete di Spira, e di Ausbourg: Lega di Smalcalda.

Il Luteranesimo si fortificava in mezzo alle turbolenze dell' Europa, e si unì l'anno 1529. una Dieta in Spira per conciliare gli animi, ma gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo, ed il Duca di Luneburgo, ed il Langravio d'Assia con molti altri Principi, e città Imperiali protestarono contro il decreto della Dieta, e sene appellarono all' Imperatore, ed al futuro Concilio o generale, o nazionale, e da questa protesta i Luterani ebbero il nome di *Protestanti*, ch' è loro particolare. L' Imperatore, a cui si erano appellati tenne la Dieta d' Ausbourg, ed i Principi Protestanti che sentirono che la Dieta di Ausbourg era loro forse meno favorevole di quella di Spira, vollero prender l'arme; ma ne furono stornati da Lutero, che parlò, e scrisse loro molto saviamente, che la causa della Religione non deve difendersi coll' arme, ma con una pazienza cristiana, ed una grande confidenza in DIO, sostenuta da vive ragioni. L' Imperadore portossi alla Dieta con Ferdinando suo fratello, e vi si lesse la professione della fede dei Luterani estesa da Melantone con tutta la possibile ristrettezza. Si lesse pure la ri-

spo-

sposta, che il Dottor Eckio aveva fatta a questa professione. Finalmente fu risolto che fossero ai Luterani accordati sei mesi per confermarsi alla Dottrina Cattolica; che i Principi Protestanti lasciassero ai Cattolici il libero esercizio della vera Religione; che tutti e Cattolici, e Luterani si unissero per cacciare gli Anabatisti, e Sacramentarj, e finalmente che si sollecitasse il Papa ad unire un Concilio generale, a cui fosse d'uopo sottomettersi. I Luterani prima di lasciare la Dieta protestarono la seconda volta contro i decreti che vi si fecero. L'anno dopo cioè l'ann. 1530. l'Imper. tenne una nuova Dieta in Colonia, in cui fece eleggere Ferdinando suo fratello Re de' Romani, ed i Protestanti dalla loro parte s' unirono in Smalcalda, in cui fecero fra essi una lega, caso che fossero attaccati per la Religione, e finalmente l' Imperadore, che si sentiva molto debole per attaccare nello stesso tempo i Turchi, e i Luterani, concedette loro il libero esercizio della sua Religione.

Eresia di Serveto, e di Socino.

Lo spirito di ribellione contro la Chiesa si introduceva in molti regni, e in varj stati. Michele Serveto Medico Spagnuolo uomo bravo, ma d'un sapere con-

fu-

fuso, ed imbrogliato, inventò l'anno 1531. una nuova eresia più perniciosa di quelle, ch'aveva infelicemente prodotte questo secolo. Dopo aver scorsa l'Africa, e letto molto attentamente l'Alcorano s'avvisò di attaccare il Mistero della SS. Trinità accordando solamente la Divinità al Padre, riguardando il Figliuolo, e lo Spirito Santo come enti, de' quali il Padre si servì per l'opera della creazione; che l'anima dell'uomo era stata cavata dall'essenza, o dalla natura divina, a cui finalmente ella si riuniva nella morte; attaccò il peccato originale, non meno che il Battesimo de' fanciulli, e la presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia, e favoriva i Maomettani. Viaggiava egli per diversi stati dell'Europa, in cui seminava, quantunque infruttuosamente i suoi errori, dei quali ne fece imprimere alcune opere nel 1532. Si fermò per qualche tempo in Lione, in cui fece comparire una Bibia l'anno 1541.; ma essendosi poscia trasferito in Ginevra fu arrestato, ed abbruciato ad istigazione di Giovanni Calvino, di cui ben presto parleremo. Quest'eresia ch'era decaduta, fu poscia suscitata di bel nuovo da Lelio Socino figliuolo di un celebre Giurisconsulto di Siena nell'Italia.

lia. Si fece queſti dei diſcepoli, a' quali inſegnava fra gli altri errori, che non vi era in Dio che una ſola perſona, che G. C. figliuolo di Maria non era ſtato prima della ſua naſcita, ed ettaccava ugualmente il peccato originale, tutti i Sacrameti della Chieſa, e pretendeva che G. C. non aveſſe ſoddisfatto ſulla Croce per i peccati del genere umano. Alcuni dei ſuoi diſcepoli ſi fecero Maomettani; altri furono abbruciati, ed il rimanente ſi diſperſe da una parte, e dall'altra, principalmente in Polonia, in Moravia, ed in Tranſilvania. Fauſto Socino nipote di Lelio preteſo di perfezionare la dottrina del ſuo zio, e vi aggiunſe nuovi errori; ma dopo quaſi d' un ſecolo cacciati da tutti gli ſtati Criſtiani, ſi tengono naſcoſti ſuppoſto che ve ne ſiano.

Nuove Turbolenze in Germania: Cappuccini ſtabiliti.

L' errore dei Luterani s' era introdotto in Francia, ma Franceſco I. Principe religioſiſſimo aveva ſempre proccurato di allontanarlo non meno che quello dei Sacramentarj, che ſeminarono alcuni libelli ſin dall' anno 1534., de' quali fece fare un' eſatta ricerca. Ciò non oſtante non potè impedire che le nuove dottrine non

non s'insinuassero quantunque secretamente, ma questa era una semente che doveva comparire a suo tempo. Clemente VIII. morì l'anno 1534., e non ebbe il dispiacer di vedere la Germania ancora divisa da nuove turbolenze di Religione. Gli Anabatisti le rinnovarono, e si erano impadroniti di Munster in Westfalia, da cui avevano cacciato il Vescovo, e si scelsero per Re Giovanni Becord di Leyda sarto, il di cui regno non fu di lunga durata, poichè il Vescovo andò ad assediarla, e la prese colla fame, ed arrestato questo preteso Re soffrì la morte infame che meritava, e la maggior parte degli Apostoli da lui inviati in varie parti del mondo furono ugalmente trattati. Il Papa Paolo III. che fu eletto dopo Clemente VII. pensò da dovero a convocare il Concilio richiesto da tutti i Principi, e promesso dal suo predecessore. Propose Mantova, che fu rifiutata, e volevasi che si tenesse nella Germania. Tal'era la dimanda dei Principi Protestanti, che si ritrovavano spalleggiati dai Re del Nort, e da Enrico VIII. Re d'Inghilterra, che inviò loro un Ambasciatore in Smalcalda in cui s'erano uniti. Francesco I. era zelante per la Religione, ed aveva fatti abbrucciare alcuni Lu-

Luterani, negando a Melantone l'ingresso nel regno, in cui non andava che per dogmatizzare: ciò non ostante fece egli offerire la sua protezione ai Principi Protestanti della lega di Smalcalda assicurandoli che non soffrirebbe che fossero attaccati. Aveva bisogno egli della loro neutralità nelle sue differenze con Carlo V. ciò non ostante non tralasciava di esortarli a riunirsi colla Chiesa Romana. Ma il Papa per dimostrare la sua buona intenzione stabilì una Congregazione di Cardinali per correggere gli abusi che potessero esser stati introdotti nella disciplina Ecclesiastica. Si corressero però poche cose, ed alcuni stabilimenti ricompensavano la Chiesa delle perdite, che faceva dalla parte della Germania. I Cappucini erano stati instituiti fin dall' anno 1520. da Matteo Bassi di Spoleti, Frate minore di S. Francesco, e con 52. discepoli si ritirò in un eremo presso a Firenze. Il vantaggio di questa riforma indusse Clemente VII. ad approvarla l'anno 1528. e fu confermata l'anno 1536. e l'utilità che ne ricevette la Chiesa la fece prosperare per l'edificazione dei Fedeli, e per il bene delle città, in cui si stabilirono cotesti Religiosi.

AR-

ARTICOLO LXVIII.

Continuazione del Decimo ſeſto ſecolo.

Ereſia di Calvino.

UN'altra ereſia nata in Francia alcuni anni dopo la naſcita di quella di Lutero nella Garmania, diviſe il mondo Criſtiano ſulla metà di queſto ſecolo. Ella ebbe per autore Giovanni Calvino della città di Noyon in Picardia, che fece i ſuoi ſtudj in Parigi con molto ſucceſſo. Nell'etá di 25. anni egli ſapeva la filoſofia, le leggi, le lingue Greca, Ebrea, e Siriaca, ma poco di teologia. Aveva egli imparati i primi principj dell'ereſia in Bourges da Wolmaro, che Margherita ſorella di Franceſco I. vi aveva fatto andare dalla Germania per inſegnar lingua Greca. Calvino ritornò poſcia in Parigi, dove dogmatizzava in ſecreto; ma ſiccome Franceſco I. perſeguitava i Novatori, così queſto nuovo Riformatore non meno che molti altri ſi vide coſtretto ad uſcire dal regno. Viaggió negli Svezzeri, nell'Italia, e nella Germania, e fu obbligato a laſciare l'Italia, donde ſi ritirò in Ginevra, da cui cacciato portoſſi in Strasburgo. Vi fece amcizia con Bucero, ed ivi compì il ſuo iſtituto, e maritoſſi colla vedova d'un Anabatiſta e paſſato per Baſilea vi vide Eraſmo,

mo, il quale giudicò ch'eccitarebbe delle gran turbolenze nella Chiesa. Fu cacciato da Ratisbona, in cui ebbe l'ardire di predicare i suoi errori, i quali erano poco differenti da quelli Lutero, levando la libertà all'uomo, sentimento oggidì abbandonato dai suoi discepoli. Stava fra Lutero, e Zuinglio riguardo all'Eucaristia, poichè Lutero asscurava che Gesù Cristo vi era realmente, ed effettivamente presente col pane, col vino; e Zuinglio pretendeva che questo Sacramento fosse solo un semplice segno dell'alleanza di Gesù Cristo, o del suo Sacrificio; dove Calvino asseriva che Gesù Cristo era realmente presente nell'Eucaristia, ma spiritualmente, e che vi spargeva le sue grazie, cosa che non pensavano i Zuingliani. Per altro se egli scriveva con più moderazione di Lutero bisognava ch'egli fosse un teologo simile a lui.

Fondazione dei Gesuiti.

Nel tempo in cui questi due eretici cominciavano a fare molto rumore, Dio suscitò contro di essi avversarj formidabili nell illustre Compagnia, che fu formata da S. Ignazio di Loyola. Ignazio ch'era nato nella Spagna aveva abbracciato il servigio, e s'era distinto in molte occa-

sio-

sioni col suo valore; ma a cagione d' una gamba, che segli ruppe nell'assedio di Pamplona l'an. 1521. gli fece sospendere il militare servizio. Lesse alcuni libri di pietà, che gl'inspirarono il S. pensiero di dedicarsi a Dio, e primieramente andò in pellegrinaggio al monistero di Monserrato in Catalogna, poscia nello spedale di Manresa, dove si mise a servire i poveri. Dopo alcuni altri viaggi nell' Italia, e nella Spagna portossi a Parigi per perfezionarsi nelle scienze divine, e in questa gran cittá segli associarono dei compagni pieni di zelo, e di pietà, fra i quali S. Francesco Saverio, Jacopo Lainez, Alfonso Salmerone, ed alcuni altri. Si portarono alla Chiesa di Mont-Martre vicino a Parigi per farvi voto di vivere poveramente, di fatigare a gloria di Dio, ed alla salute delle anime. Si portarono essi in Venezia col disegno di passare nella Terra Santa, ma ne furono distornati dalla guerra del Turco. Si ritirarono adunque in Roma, e siccome la loro Comunità andava accrescendo, così fecero i tre voti ordinarj di Religione, ai quali ne aggiunsero uu altro di andar a predicare la Fede agl' infedeli; e s' impegnarono d'insegnare gratuitamente alla gioventú. Questo nuovo instituto soffrì gran-

grandi difficoltá, e non fu confermato dalla S. Sede che l'anno 1540. ed era ridotto a poche persone; ma la pietà, i lumi, ed il zelo dei primi Fondatori lo fece prosperare in poco tempo, ed il di lui vantaggio lo fece ricevere in tutto il mondo Cristiano.

Il Concilio intimato in Trento.

La necessità stimolante degli affari della Chiesa obbligava i Principi a dimandare continuamente un Concilio Ecumenico; e finalmente il Papa Paolo III. nominò la città di Trento per luogo dell assemblea. Ella è in Italia, ma sulle frontiere dell' Impero di Germania; onde l' Imperadore con Ferdinando suo fratello Re de' Romani vi consentirono, ma i Principi Luterani persistettero sempre a dimandare che il Concilio si tenesse in Germania. Credevano di potere tener fermo perchè vedevano il loro partito accrescersi per le rivoluzioni che s' inoltravano, come pure per la deserzione di alcuni Vescovi, principalmente d' Armano Arcivescovo di Colonia, uomo semplice, e senza lumi, che fece predicar Bucero ministro Luterano nella sua Chiesa, malgrado le opposizioni del Capitolo, e dell' Universitá, onde il Papa si vide obbligato a scomunicarlo, e de-

por-

porlo. L' oſtinazione de' Principi non impedì che il Concilio non reſtaſſe fiſſato in Trento: ma però l' Imperatore non fu contento che nella bolla di convocazione vi foſſe nominato il Re di Francia con lui, coſa che cagionò degli ſcritti molto riſentiti da una parte, e dall' altra. Un inconveniente faceva che il Concilio non foſſe così numeroſo, come doveva eſſere; poichè la guerra acceſa fra Carlo V. e Franceſco I. impedì i Veſcovi di portarviſi liberamente, ed il Papa proccurò di conciliare la pace, ma vi era troppo aſprezza nelle perſone per riuſcirvi. L'Imperatore non laſciò d'unire una Dieta in Spira, in cui accordò la libertà di coſcienza ai Principi dell' Impero, coſa che molto diſpiacque a Roma, e ſene lamentò Paolo III., a cui Carlo riſpoſe con molta moderazione, poichè il timor dei Franceſi, e dei Turchi l' obbligava a cercare i mezzi di mantenere la pace in Germania. Il Concilio adunque ſi tenne per qualche tempo in Trento, che dir poteſſero i Principi Proteſtanti; ma alla fine ſi ſeparò ſenza niente operare.

Principio del Concilio di Trento.

Eſſendoſi fatta felicemente la pace fra l' Imperatore, e la Francia, il Papa rinnovò la ſeconda volta la convocazion del Con-

Concilio per l'anno 1545. Le differenti Università avevano avuto ordine d'estendere i loro articoli tanto sopra la fede, quando sopra i costumi per presentarli al Concilio, e quella di Parigi ne diede 25. che spettavano alla dottrina. Finalmente dopo molte difficoltà si fece la ragunanza del Concilio nella Chiesa Cattedrale di Trento li 13. Decembre dell'anno stesso. Sul principio vi si trovò un piccolo numero di Vescovi, ma vi si trasferirono a poco a poco, e si cominciò dal decidere la forma da impiegarsi nell'esame delle materie, e fu stabilito di trattarle, e discuterle nelle congregazioni, ovvero assemplee particolari prima di proporle al Concilio. Fu giudicato nello stesso tempo di non dar parere per nazioni, come si era fatto nei Concilj di Costanza, e di Basilea, ma che ciascun Vescovo avesse voce, di modo che tutto si decidesse colla pluralità dei voti particolari, e non delle nazioni in generale. I Generali degli Ordini vi ebbero voce deliberativa dopo gli altri Prelati; ma i Dottori non avevano che la consultiva. Si fece prima l'esame dei titoli, sopra i quali è appoggiata la nostra Fede, cioè la Sacra Scrittura, di cui furono fissati i libri canonici, non meno che la tradizione,

ne, e poscia si entrò nei dogmi della Religione. I Luterani sempre inquieti sopra il Concilio, non meno che sopra il procedere di Carlo V, che ammassava nuove truppe, s' unirono in Francfort, e poco dopo l' Imperatore tenne una Dieta in Ratisbona, in cui si ritrovarono la maggior parte dei Principi Protestanti; ma non vi restarono lungo tempo, e si ritirarono per prender l' arme. Duranti tutti questi preparativi, Lutero ch' aveva intorbidata tutta l' Europa colle sue novità morì d' improvviso in età di 63. anni.

Guerra contro l' Elettor di Sassonia.

Carlo V. non poteva nascondere le truppe, che radunava da tutto l' Impero; onde ciò indusse i Principi Protestanti, ch' erano sempre armati per timore d' essere sorpresi, di prevenire eglino stessi l' Imperatore, il quale per quanto protestava che questa non era guerra di Religione, nulla però segli credeva; ed il Langravio d' Assia, ch' aveva più di 80. mila uomini, gl' intimò la guerra. L' Imperatore non aveva allora più di dieci mila uomini nei contorni di Ratisbona; ma quattro, o cinque giorni dopo la dichiarazione le sue truppe giunsero dall' Italia, dalle Fiandre, e dalla Spagna.

Car-

Carlo che si vide 49. mila uomini marciò incontro al Langravio d' Assia, che fu costretto a sloggiare. L' Imperatore ricevette ancora in questo stesso tempo un corpo di 15. mila uomini di buone truppe, e con questo soccorso perseguitò l'armata Protestante, che fu posta in disordine, e fu disfatta da lui, ed alcuni dei loro Capi non ebbero difficoltà di comperare la pace a forza di danajo. Ma l'Imperatore conobbe che il Duca Maurizio di Sassonia aveva avuto qualche avvantaggio sopra l'Elettore Giovanni Federico suo cugino; onde risolvette di approfittarsene malgrado la stagione avanzata, e proseguì la sua strada, ed arrivò sulle riviere dell' Elba. L' Elettor di Sassonia era accampato dall' altra parte a Mulberg poco al di sopra di Torgavv nel Marchesato di Misnia. Carlo accostumato a vincere volle malgrado il Duca d'Alba passare il fiume a vista delle truppe Sassoni, e fece unire tutti i battelli, che potè trovare, facendo avanzare nell' acqua due mila archibugieri Spagnuoli, che a forza di furiose scariche facilitarono il passaggio della infanteria Imperiale.

Battaglia di Mulberg l' anno 1547.

I Sassoni abbandonarono ben presto le

rive del fiume, e Carlo a cui un contadino aveva mostrato un guado, vi fece passare quattro mila cavalli, ognuno de' quali portava un fante in groppa. Ferdinando fratello, ed i suoi due figliuoli nipoti di Carlo molto si distinsero in questa giornata. Dacchè Carlo passò l' Elba vide che l' Elettor di Sassonia si ritirava in ordinanza dalla parte di Wirtemberga, e lo seguì con quattro mila cavalli, ordinando alla sua infanteria d'avanzare piú presto che fosse possibile, e giunse l' Elettor tre leghe più avanti. I due Principi si disposero ad un' azione, ma Carlo investì le truppe di Sassonia con tanto vigore, che dopo un combattimento molto ostinato le mise in rotta, e si prese ogni cosa, cannoni, bagaglio, anzi lo stesso Elettore. L' Imperatore, che per questa giornata fu posto nel ruolo dei grandi eroi, non si potè trattenere di non dire con maggior saviezza però del primo dei Cesari, *io son venuto, ho veduto, e Dio ha vinto*. Il Papa sempre pieno di zelo per lo ristabilimento della Fede in Germania non potè trattenersi di non fare gran feste. Il Langravio d' Assia restò quasi solo della lega di Smalcalda, e da se si mise nelle mani dell' Imperatore, e dimandogli perdono, onde fu arrestato, e rimase

se lungo tempo prigione al seguito di Carlo V. Nello stesso tempo Carlo spogliò l' Elettore Giovanni Federico, e la sua stirpe dell' Elettorato di Sassonia, che diede a Maurizio, di cui la posteritá sussiste ancora oggidì nella persona del Re Federico Augusto di Polonia. Durante tutti questi felici successi dell' Imperatore nella Germania, Enrico VIII. Re d' Inghilterra ebbe la disgrazia di morire nello scisma in età di soli 57. anni, e Francesco I. Re di Francia non sopravvisse che due mesi, Principe ripieno di religione, e che testificò nelle sue ultime ore i sentimenti più grandi di pietà.

ARTICOLO LXIX.

Continuazione del decimo sesto secolo.

Proseguimento del Concilio: *Interim.*

LA morte di Francesco I. non impedì, che il Concilio di Trento non continuasse le sue Sessioni, delle quali la sesta che riguarda la giustificazione, e la grazia è uno dei luoghi più belli non solamente di questo Concilio; ma di tutta la dottrina Cristiana, e versa sopra la materia più difficile, e più spinosa di tutta la teologia, che si trova trattata in questa sessione con un lume, ed una precisione tale, che si durarebbe fatica a ritrovarla negli antichi Concilj. La settima

ſeſſione riguarda i Sacramenti in generale, in cui ſi decide teologicamente tutto ciò che ad eſſi ſpetta; e ſiccome comparve qualche malattia contagioſa nella città di Trento, così il Papa trasferì il Concilio in Bologna, e l'Imperadore vi ſi oppoſe, ma Enrico II. giunto di freſco alla corona di Francia vi conſentì, ed inviò a Roma il giovane Cardinale di Guiſa, o di Lorena per rendere a nome di Enrico l' ubbidienza filiale al Papa. A cagione poi dei diſguſti di Carlo V. il Papa ne ſcriſſe ai Padri del Concilio, ma niente ſi avanzò, ed il tutto fu interrotto; ed i cangiamenti del Concilio, e poſcia la ſua interruzione, induſſero queſto Principe a tenere una Dieta in Ausbourg, nella quale eccedette i dritti d'un Sovrano temporale. Credette di pacificar la Germania col proporre una profeſſione di Fede, ch' egli aveva fatto eſtendere dai dottori. Ella era Cattolica, v' erano però due articoli toccanti meno il dogma, che la diſciplina, e queſto era il matrimonio dei Sacerdoti, e l' uſo del calice, o della Comunione ſotto ambedue le ſpezie ai laici. L' Imperadore fece pubblicare queſta profeſſione fin che il Concilio avesse regolato ciò ch'apparteneva alla Fede; cosa che diede a queſto celebre decre-

creto il nome d' *Interim*. Tutti i Proteſtanti non vi ſi ſottomiſero, anzi alcuni declamarono vivamente contro la ſua dottrina, ed il Papa ne fu ancora più diſguſtato; poichè ſtimò grave che Carlo voleſſe regolare gli affari della Religione in Germania. Finalmente Paolo III. morì ſul principio di Novembre l'anno 1549.

Concilio interrotto.

Giulio III. che gli ſuccedette riconobbe la neceſſità del Concilio generale a cui aveva preſieduto a nome del Papa. Convocollo adunque in Trento con condizione che i canoni, ed i capitoli già pubblicati aveſſero ſempre forza di legge. Carlo V. ed Enrico II. avevano promeſſo d' inviarvi i loro Ambaſciatori, ed ognuno dalla ſua parte non laſciò di perſeguitare gli eretici, ch' erano negli ſtati loro. I Principi Luterani di Germania rinnovarono le loro proteſte contro queſta convocazione. Il ſanto Concilio continuò le ſeſſioni, ma con pochi Veſcovi, ed il Re Enrico II. v' inviò Jacopo Amyot Abate di Bellozana, che ſi credette obbligato a farvi una proteſta a nome del Re, che per aver il Pontefice dichiarata la guerra al Duca di Parma ſuo alleato, i Veſcovi di Francia non ſi potevano liberamente portare al Concilio,

e dichiarò che si vedeva costretto per rimediare alle eresie introdotte ne' suoi stati ad unire un Concilio nazionale. La protesta del Re non impedì la continuazione del Concilio, e si mandarono dei salvicondotti ai Dottori Luterani, ma non vi si trasferirono se non gli Ambasciatori dei Principi Protestanti, che fecero alcune dimande al Concilio, e che non vi restarono lungo tempo. L' assemblea si vide ancora interrotta o dalla guerra che si accese vivamente fra Carlo V., ed Enrico II., o da quella che i Principi Luterani dichiararono all' Imperadore, che pensò d' esser sorpreso in Inspruck, e che precipitosamente si ritirò nel fondo del Tirolo, e poi nella Carintia. In queste circostanze si fece un' assemblea in Passavv sul Danubio, e con questo i Principi Protestanti ottennero con un solenne trattato conchiuso l' anno 1552. la libertá d' esercitare la loro Religione, e questo è ciò che vien chiamato nell' Impero la pace Religiosa, trattato che forma una parte del gius pubblico dell' Impero. Continuavano nell' Europa le guerre, e gli eretici s' approfittavano di questi movimenti per sempre piú confermarsi. Il Papa Giulio morì pri-

prima di vedere la pace, che era desiderabile per il bene della Chiesa.

Rivoluzioni nell' Inghilterra.

La morte di Enrico VIII. Re d' Inghilterra fece salire al trono Odoardo suo figliuolo, e nello stesso tempo vi salì l'eresia. Il Duca di Sommerset Reggente del regno vi fece predicare pubblicamente gli errori dei Sacramentarj, i quali Enrico aveva in orrore. Ma morto Odoardo l'anno 1553. si era in procinto di vedere qualche rivoluzione, allorchè Maria figliuola di Enrico VIII., e di Catterina d' Aragona fu dichiarata Regina della Gran Bretagna. Cominciò essa dal ristabilire la vera Religione; si ebbe però a male ch' essa usasse troppa violenza per far gustare la dottrina della Chiesa, ch' è una dottrina di dolcezza, e di caritá. Sposò Filippo Principe di Spagna, figliuolo di Carlo V., e siccome egli era severo, così non addolcì punto il carattere della Regina Maria. Il Cardinale Polo, Principe del Sangue d' Inghilterra, vi si portò in qualità di Legato, e diede agl' Inglesi l' assoluzione dallo scisma. Ma il regno di Maria non durò lungo tempo, e la Principessa Elisabetta figliuola di Enrico, e di Anna Bolena gli succedette l' anno 1559. Ella

non volle sul principio dichiararsi contro la Religione Cattolica, ma tutto ciò che fu fatto dalla Regina Maria fu abolito; e fece ch' entrasse di nuovo nell' Inghilterra lo scisma, poscia l'eresia, che vi si sostenne in avvenire. Frattanto ella prese una strada fra i Zuingliani, ed i Cattolici, e seguiva per dogma la dottrina dei Sacramentarj, o sia Calvinisti, ma conservò l'ordine Gerarchico, cioè gli Arcivescovi, i Vescovi, i Capitoli, ed i Curati con una spezie di culto nelle Chiese.

Cangiamenti dei Papi.

Dopo la morte di Giulio III. fu eletto Marcello II., di cui la dottrina, e la pietá si fece conoscere in molte occasioni. Ma la Chiesa non godette che 22. giorni un Pontefice, da cui molto si sperava per la riformazion dei costumi, e fu posto in suo luogo il Cardinal Caraffa Fondatore dei Teatini che prese il nome di Paolo IV. Era dotato di molti lumi, ed affaticossi utilmente per la riformazione dell'Ecclesiastica disciplina. Il ritiro di Carlo V. che rinunciò l' Impero, ed i suoi regni delle Spagne, arrecò qualche cangiamento nell'Europa. Il Papa si collegò con Enrico II. Re di Francia, ma dopo alcune vicendevoli perdite, si fece

la

la pace fra le corone, e Paolo IV. non potè cavarne alcun vantaggio per la Chiesa essendo morto l'anno 1559. qualche tempo dopo il Re di Francia. Il popolo Romano si sollevò contro la memoria di questo Pontefice, ma sulla fine di Decemb. fu eletto in sua vece il Papa Pio IV. che trattò con molta asprezza i nipoti del suo predecessore. Creò poscia Carlo Borromeo suo nipote Cardinale, dopo di che le sue prime attenzioni furono di cercare di terminar il Concilio di Trento unito da 15. anni, ma interrotto da diverse rivoluzioni avvenute nell' Europa. Il Papa ne pubblicò la Bolla, che incontrò ancora alcune difficoltà, perchè il Santo Padre non vi aveva nominato il Re di Francia, quantunque primogenito della Chiesa.

L Eresia sollevata nella Francia.

L'eresia che s'era introdotta nella Francia cominciava a farvi qualche movimento, e voleva vincere i Cattolici. Si ritrovava sostenuta dal Principe di Condè, e per sua cagione nacque la congiura d' Amboise contro la persona del Re. Ell' era condotta da Renaudio gentiluomo di Perigord; ma il coraggio del Duca di Guisa disfece tutti i congiurati colle sole truppe della Casa Reale. E sic-

come egli era in minoritá, si credette di dover loro accordare l' editto di Romorantino, che non pronuncia alcuna pena contro i Calvinisti, se non quando sono convinti di ribellione. L' assemblea dei Notabili in Fontanablò seguì dopo, e l'Ammiraglio di Coligni a nome di tutti i Calvinisti dimandò arditamente la libertà di coscienza con due mila Templi per l'esercizio della propria Religione, ed inoltrossi fino a dire, che la sua dimanda sarebbe sottoscritta da 50 mila uomini della sola Provincia di Normandia. Tutto minacciava una guerra civile, ma il Principe di Condè fu arrestato negli stati d' Orleans, e fugli formato il processo, e condannato alla testa convinto d'esser stato partecipe della congiura di Amboise, e non fu debitore della propria vita ad altri che alla morte del Re Francesco II. Il Principe di Condè, che fu posto in libertà, non si sottomise; e si pubblicò un editto nel mese di Luglio, in cui si proibì ai giudici ordinarj di pronunziare contro i Religionarj altre pene, che il bando. L' Ammiraglio replicò le sue dimande, e si sentiva sostenuto dal partito Calvinista che andava aumentandosi, anche col-

l'apo-

l'apostasia dei Vescovi. Il Cardinal di Sciatillon fratello dell'Ammiraglio si fece Ugonotto, poiche questo è il nome, che si dá nella Francia ai Calviniſti, e si accusò Giovanni di Monluc Vescovo di Valenza, ed alcuni altri, che piegavano verso le nuove opinioni.

Colloquio di Poissi.

Carlo IX. successore di Francesco II., che voleva la pace, e la conversione degli eretici, credette di far buona cosa coll'accordare il Colloquio di Poissi, a cui si portò Teodoro Beza con alcuni altri Capi del suo partito. Gli uomini più eruditi, e la Sorbona stessa che sapeva il poco successo di cotestе assemblee, vi si oppose. Il Re con tutta la Corte vi si trovò, e Beza malgrado tutta la sua eloquenza non si fece onore in questa conferenza, anzi gl'istessi suoi confratelli lo biasimarono; ma il Cardinal di Lorena Principe di molto spirito, e che aveva grandi talenti vi si distinse molto, e provò la dottrina Cattolica nella maniera più evidente, che si possa impiegare in materia di dogmi. I Ministri ebbero ancora alcune conferenze con molti Vescovi, e Dottori; ma la fine di questo colloquio fu uguale a tutti sì fatte assemblee, dopo le quali ognuno restò nella sua opinione, e gli

e gli eretici principalmente non fecero che confermarsi nel proprio errore. Frattanto nel mese di Gennajo dell' anno 1562. fu accordato un editto, in cui si obbligarono i Calvinisti a restituire le Chiese levate da essi ai Cattolici, e nello stesso tempo fu loro permesso di fabbricarsi dei Templi nei sobborghi delle città. Questo fu il primo editto, con cui si accordò la libertà di coscienza agli Ugonotti. Nel tempo stesso di questo colloquio si tenne in Poissi un' assemblea del Clero di Francia, in cui s' impegnò di pagare al Re un millione, e secento mila lire all'anno duranti sei anni consecutivi, e poscia sette millioni e cinquecento mila lire per ajutare il Re ad aggiustarsi, perchè era indebitato a cagione dei movimenti della Religione. Quindi è che principiarono le assemblee del Clero di Francia, ma non si tennero mai con tanta dignità, ed esattezza, come sono dopo questo secolo.

ARTICOLO LXX.

Continuazione del decimo sesto secolo.

La Francia manda al Concilio.

IL Papa temeva con ragione che i Calvinisti non facessero nella Francia ciò che avevano fatto nella Germania i Luterani, onde fu indotto a sollecitare la

la convocazione del Concilio di Trento. La Bolla ne fu pubblicata nel mese di Novembre l'anno 1560., ma non si potè aprirlo che lungo tempo dopo, cioè li 18. Gennajo 1562. Gli Ambasciatori della maggior parte dei Principi Cattolici vi si portarono con molti Vescovi, e si spedirono dei salvicondotti pegli eretici, che vi si volessero portare. Finalmente gli Ambasciatori di Francia giunsero, e si distinsero col loro zelo, ed eloquenza, e questi erano il Marchese di S. Gelasio Lansac, Arnoldo di Ferrier Presidente, e Guido di Faut de Pibrac. I due primi erano stati Ambasciatori a Roma, e Pibrac non era ancora stato in alcun affare; e siccome egli era eloquente, così fu incaricato di parlare. Pretendevano essi che questo fosse un nuovo Concilio, e non la continuazione del sopraddetto unito pure in Trento; cosa che non puotero ottenere. Gli Ambasciatori dell' Imperatore, e quelli degli altri Principi facevano pure le loro ricerche. Si continuarono adunque le Sessioni, ed il Cardinal di Lorena uno dei più grand' uomini del suo secolo arrivò al Concilio li 13. Novem. 1562. con molti Prelati Francesi. Le sessioni cominciarono a rallentarsi per le pretensioni

fionì dell' Ambaſciadore che Filippo II. Re di Spagna vi aveva inviato, che voleva contro l'uſo, e dritto dei Re Criſtianiſſimi aver la mano ſopra gli Ambaſciatori di Francia. Ma il Ferrier, ed il Pibrac che ſoli di tre Ambaſciatori erano reſtati in Trento ſoſtennero con coraggio la dignità, e la preminenza della corona.

Concluſione del Concilio.

Il Concilio ripigliò l' eſame, e la deciſione dei dogmi, non meno che degli articoli della riformazione dei coſtumi, e la quiſtione che ſi agitò fu quella della ſuperiorità dei Veſcovi ſopra i ſemplici Sacerdoti. I Prelati Franceſi, ch' arrivarono nel tempo di queſta diſputa, determinarono con quelli di Spagna di ſtabilire queſta ſuperioritá di dritto divino. Gli Ambaſciatori di Francia dimandarono poſcia che ſi trattaſſe della riformazione dei coſtumi, che non era meno neceſſaria di quello che la deciſione dei dogmi; ma le loro dimande quantunque eſaminate non furono tutte accordate. Nel tempo ſteſſo dell' aſſemblea del Concilio i Principi dell' Impero tennero una Dieta in Francfort per eleggere Re de' Romani Maſſimiliano figliuolo dell Imperador Ferdinando. Queſto

Prin-

Principe non mancò d' indurre i Luterani a ſottometterſi al Concilio, ma ciò fu in vano, poichè inſiſtettero ſempre a dimandare che l'aſſemblea ſi teneſſe nella Germania, che il Papa non vi preſiedeſſe, e che i Miniſtri Proteſtanti vi aveſſero voce deliberativa: e tutte queſte dimande impegnarono il Papa a ſollecitare la concluſione del Concilio in tempo che la Chieſa Criſtiana era in pace. La vigeſima quarta ſeſſione ſi tenne gli 11. Novembre 1563. e la vigeſima quinta, che fu l' ultima, nel terzo, e quarto giorno del Decembre ſeguente. Vi ſi rileſſero tutti i capitoli, ed i canoni, ch' erano ſtati deciſi ſotto diverſi Pontefici, e furono approvati dai Padri; coſa che fece che le differenti interruzioni del Concilio ne impediſſero la ſua unità.

Accidente durante il Concilio.

Un accidente improvviſo poco mancò che non rompeſſe il Concilio. Si ſeppe durante la venteſima quarta ſeſſione, che il Papa aveva fatto affiggere in Roma un monitorio contro la Regina di Navarra vedova di Antonio di Borbone, ch' era ſtato ucciſo all' aſſedio di Roano per la difeſa della Religione. Quindi è che furono indotti gli Ambaſciadori di Francia a ritirarſi in Venezia proteſtando contro

tro tutto quello facesse il Papa a pregiudizio dei dritti del Re Frattanto il Cardinal di Lorena, ed i Vescovi di Francia rimasero al Concilio per desiderio di vederne la fine. Si terminò adunque, ed i Presidenti avendo dimandato l'avviso dei Padri per la sua conclusione, e per la sua confermazione, tutti acconsentirono al compimento; ma si opposero sopra il dimandare la confermazione del Pontefice; fra gli altri l'Arcivescovo di Granata come viene riferito dal Cardinale Pallavicino, e dalle prime edizioni del Concilio. Si congedarono tutti i Vescovi, e si pregò per la lunga vita del Papa, e de' Principi Cristiani. Tutti i Padri del Concilio sottoscrissero i decreti, e si ritrovarono 255. sottoscrizioni, cioè quelle dei quattro Legati della S. Sede, di due Cardinali, di tre Patriarchi, di 25. Arcivescovi, di 168. Vescovi, di sette Abati, e di 39. Procuratori di Prelati assenti, e di sette Generali d'ordini.

Approvazione del Concilio.

Checchè ne dicano i Protestanti, egli è certo fra i Cattolici più illuminati, che noi non abbiamo avuto Concilio, in cui la dottrina della Chiesa sia stata esaminata con maggior attenzione, ed in cui s'abbia osservata una precisione così ammi-

mirabile per non decidere se non quello che riguarda la Fede, senza entrare nelle quistioni particolari agitate fra i teologi Cattolici. Si osserva nella lettura di questo Concilio, che i capitoli contengono ordinariamente la Fede della Chiesa provata colle autorità che noi riconosciamo in materia di dottrina, come sono la Sacra Scrittura, la tradizione costante, l' autorità immutabile della Chiesa depositaria della Fede dei nostri Padri. Ma i canoni proscrivono la dottrina eretica, quindi è che sempre finiscono con un anatema. Poiche il Papa conobbe la felice conclusione del Concilio, la sua sanità indebolita si ristabilì, ed egli confermò tutti i decreti tanto intorno la dottrina, quanto intorno la riformazion dei costumi, e ordinò che fossero ricevuti in tutta la Chiesa. E perche tutte le Chiese particolari, ed i Vescovi, che non avevano assistito al Concilio avessero cognizione di tutto quello vi si regolò, il Papa lo fece stampare in Roma, e gli esemplari furono sottoscritti dal Secretario del Concilio; ed inviati a tutte le Chiese Cristiane. I decreti, ed i canoni furono ricevuti, o riconosciuti da tutte le Chiese, e ciò che riguarda la Fede fu accettato nei Concilj

Pro-

Provinciali, o nei Sinodi che si sono tenuti nel regno di Francia dopo il Concilio di Trento. E quantunque nella Francia tutto quello riguarda la Disciplina non sia stato particolarmente accettato, ciò non ostante i Re di Francia sempre pieni di rispetto per la Chiesa seguirono e nell' ordinazione di Blois del 1579., e nella maggior parte di quelle che sono state pubblicate dopo, vertenti intorno le regole canoniche, la maggior parte delle regolazioni del Concilio senza citarlo, e si prese tutto quello conveniva ai costumi, ed alle massime di questa nazione.

Divisione dei Luterani.

Nel tempo che si affaticava in Trento per la spiegazione dei dogmi della Chiesa, e per la riformazion della disciplina, i Protestanti nella Germania, e gli Ugonotti nella Francia lavoravano, gli uni contro lo stato, e gli altri contro di se medesimi. L' Elettor Palatino aveva abbandonato il partito Luterano per seguir quello di Calvino, che gli era stato inspirato da Teodoro di Beza, e l' aveva fatto ricevere nei suoi stati. Dall' altra parte l' Elettor di Sassonia, ed alcuni altri Principi seguitavano la confessione di Ausbourg, ma cogli addolcimenti introdotti

trodotti da Filippo Melantone il più moderato fra i Luterani ministri. Tutti però ragunarono un Sinodo per convenire in una professione di Fede, che fosse comune a tutte le Sette, che si separarono dalla Chiesa Cattolica, senza che si toccassero le differenze ch' erano fra di loro: ma ciò tutto fu in vano. I Calvinisti volevano adattarsi a qualunque travestimento, ma i Luterani furono costanti per la confessione di Ausbourg, senza punto volersene dipartire, nè aggiustarsi alle alterazioni, che loro proponevano i Riformati, titolo d' onore, che si attribuiscono i Discepoli di Calvino.

I Luterani vogliono sedurre i Greci.

Siccome la novità, e la poca estensione della dottrina di tutti questi eretici è un titolo di falsità, così cercarono per farsi questa universalità, ch' è uno dei contrassegni della vera Chiesa, di far abbracciare alle Chiese Greche i loro errori, conoscendoli come nemici del Papa. Scrissero adunque ed inviarono loro la confessione d' Ausbourg tradotta in Greco: ma Geremia Patriarca di Costantinopoli la rifiutò con disdegno, riguardando i Luterani come nemici della Chiesa, e delle sante tradizioni, e pregolli di non più scrivergli sopra le mate-

rie

rie della Fede. Finalmente queſti eretici non potendo riuſcire per l'avanzamento delle loro nuove dottrine, ſi eſtefero nell'Ungheria, e nella Tranſilvania.

Tumulto di Vaſſi.

La Francia ſi ritrovava allora crudelmente lacerata dai Calviniſti, ed il Principe di Condè poco contento di Catterina de' Medici Reggente del regno ſi fece Capo di queſti eretici, e ſi unì all'Ammiraglio di Coligni, e ad Andelot ſuo fratello, ch'avevano un gran credito in queſto partito. Un avvenimento inaſpettato li determinò a prender l'arme; poichè il Duca di Guiſa paſſando a Vaſſi borgo grande nella Sciampagna entrò nella Chieſa per ivi aſcoltare la Meſſa. Gli Ugonotti avevano la loro predica vicino alla Chieſa, e cantavano Salmi. Il Duca di Guiſa li fece priegare ad interrompere il canto loro per qualche momento; ma eſſi raddoppiarono la voce e cantarono ancora più alto. Due Pagi di queſto Duca li minacciarono, e dalle ingiurie ſi venne alle mani, ed il Duca medeſimo per acchetare il tumulto vi andò in perſona, e fu aſſaltato a colpi di pietre, dalle quali fu ferito nel volto. In un iſtante le genti del Duca entrarono nel-

nella predica colla ſpada alla mano, e ferirono il Miniſtro uccidendo da più di 60. Ugonotti, e queſto fu il principio della guerra civile. Il Principe di Condè mandò i Capi del ſuo partito, e marciò dalla parte d' Orleans da lui ſorpreſa, e s' impadronì di Tours, e ſpogliò il teſoro di S. Martino, da cui ne cavò più di un milione, e ducento mila Franchi. Blois, Roano, Poitiers, e la Roſcella con molte altre città conſiderabili cadettero in poter ſloro, e vi commiſero i diſordini più orribili, di maniera che di più non ſi averebbe potuto aſpettare dalle nazioni più barbare. Sulla nuova che il Principe di Condè aveva promeſſo alla Regina Eliſabetta d' Inghilterra di darle l' Aure de Grace, la Regina ſi determinò all'aſſedio di Roano.

Battaglia di Dreux.

La città di Roano non ſi difeſe lungo tempo, poiche fu preſa per aſſalto, e ſpogliata l anno 1562. In queſto aſſedio il Re di Navarra Antonio di Borbone padre di Enrico IV. che comandava l'aſſedio, fu colpito in una ſpalla, e morì pochi giorni dopo. Gli Ugonotti per ſoſtenerſi contro la legittima autorità del Re introduſſero delle truppe ſtraniere nel regno. Le armate s' unirono da una par-

parte, e dall'altra, e si congiunsero nel piano di Dreux, ove si diede la battaglia. Il Contestabile di Montmorency fu fatto prigione sul bel principio di questo fatto; ma rinforzata l'armata del Re dal Duca di Guisa, e dal Maresciallo di S. Andrea, che fu ucciso in questa giornata, si sforzò l'armata nemica. Il Principe di Condè, che comandava gli Ugonotti, fu fatto prigioniero, e lasciò la sua spada al Duca di Danville secondo figliuolo del Contestabile. Il Duca di Guisa non diede tempo all'Ammiraglio di Coligni di ristabilirsi; lo seguitò alle spalle, ed obbligollo a ritirarsi verso Orleans. Il Duca di Guisa ripieno di gloria cominciò l'assedio d' Orleans, dove fu assassinato da Poltrot gentiluomo di Angoumois, che caricò l'Ammiraglio, e Teodoro di Beza, e che fu squartato in Parigi. Il Duca di Guisa morì li 24. Febbrajo 1563. con tutta la pietà d' un eroe Cristiano. Questa vittoria fu eseguita dalla pace sottoscritta in Amboise, e trattata dai due Generali prigionieri, cioè il Principe di Condè e 'l Contestabile di Montmorency, e fu ratificato l' editto di Gennajo ch' era molto favorevole agli Ugonotti. Fu ripigliato l' Avre de Grace, e si fece la pace colla Regi-

na

na d' Inghilterra.

ARTICOLO LXXI.

Continuazione del decimo ſeſto ſecolo.

Morte di Pio IV.

IL Papa Pio IV. non ſi contentò d'aver approvato il Concilio di Trento, ma ſi affaticò da dovero per la riformazione del Clero ſecolare, e regolare: rivocò tutte le permiſſioni, privilegj, indulti, ed altre grazie, che potevano eſſer contrarie ai decreti del Concilio, e con coſtituzioni molto utili obbligò i Veſcovi alla reſidenza, condannò quelli che tenevano Beneficj in confidenza, eſteſe una profeſſione di Fede, fece un indice, o liſta dei libri proibiti; riformò diverſi tribunali della Corte di Roma, ne' quali s'era introdotto qualche abuſo, confermò le regole fatte dal Cardinale Carlo Borromeo per i Frati Minori, ed accordò al Re Filippo II. ſettecento mila ducati ſopra i Benefizj della Spagna per mantenere 70. galee contro i Turchi. Dio privò la Chieſa di queſto gran Papa l'anno 1565. ma la ſua morte non impedì il Cardinal Borromeo ſuo nipote di tenere molti Concilj nella ſua Metropoli, ed alcuni Sinodi Diocesani, in cui ſi fecero molte regolazioni ammirabili per mantenervi l'Ordine, e la di-

ſciplina dei coſtumi. Fu imitato da altri Metropolitani o nella Francia, o nella Spagna, o nei Paeſi Baſſi per regolarſi quanto potevano colla diſciplina del Concilio. Il S. Papa Pio V. ſalì ſulla S. Sede dopo Pio IV. e governò la Chieſa con non minor pietà che vantaggio. Si videro a rinaſcere i ſecoli della primitiva Chieſa, in cui i Papi erano meno per ſe medeſimi di quello che per la ſua greggia. Ebbe la conſolazione di vedere i Turchi disfatti, e indeboliti nell aſſedio di Malta, a cui avevano poſto l'attacco con 40. mila uomini delle migliori truppe, de quali più della metà perì in quattro meſi che durò l'aſſedio.

L' eroſia nei Paeſi Baſſi.

Giovanni Calvino morì in Ginevra l'anno 1567. in età di 55. anni; ma non ſi eſtinſe la ſetta, la quale fu ſoſtenuta nella Francia coll'arme, e s'era introdotta nei Paeſi Baſſi ſecondo il ſuo coſtume, e vi ſeminò la turbolenza, e la diviſione. Preſero eſſi per loro Capo Guglielmo di Naſſau Principe d'Orange; e la ſaviezza e la dolcezza di Margherita d'Auſtria non fu ſufficiente per accheta-re una ſetta che ha per ſuo carattere l'inquietezza, e lo ſpirito di ribellione, ſempre pronta a prender l'arme, allora quando

do non si acconsentiva alle sue richieste, come rinfacciano ad essa gli autori medesimi del suo partito. Alla vista, e per così dire sotto gli occhi della Governatrice Margherita d' Austria figliuola naturale di Carlo V. e Duchessa di Parma corsero all'arme sopresero le cittá, maltrattarono i Sacerdoti, ed i Monaci, e rovesciarono gli Altari, nè cosa alcuna era in salvo dagli effetti della loro collera. Si chiamavano Riformati, e cagionavano maggiori disordini di quelli, ch' essi assaltavano. Il Duca d' Alba il più grand' uomo da guerra ch' avesse allora la Spagna, fu mandato nei Paesi Bassi, ma volendo prendere un carattere opposto a quello di Margherita, diede in un eccesso di rigore, che fece torto alle mire di Filippo II. il quale si vide costretto a richiamarlo.

Guerra degli Ugonotti nella Francia.

Gli Ugonotti ch' erano in Francia si diedero di nuovo all' inquietezza, e i loro Capi non credendosi molto considerati, e forse anche poco temuti, unirono secretamente un' armata ch' arrivò presso a Meaux, in cui si ritrovava il Re. Volevano aver nelle mani questo Principe, ma il Contestabile di Montmorency non ebbe altro tempo che di unire

sei mila Svizzeri, con i quali formò un battaglione quadrato. Il Re, e tutta la sua Corte si misero in mezzo, e questa piccola armata non potè essere investita dalle truppe degli Ugonotti, ed il Re giunse a Parigi. Dopo un sì fatto attentato il Principe di Condè, e l' Ammiraglio s'avvicinarono alla Capitale, di cui s'impadronirono di tutti i passi. Il Contestabile avendo ragunati altri 12. mila uomini marciò dritto a S. Dionigi, in cui era il quartiere principale degli Ugonotti. La loro infanteria fu interamente disfatta; ma il Principe di Condè alla testa delle sue genti d'arme attaccò il battaglione, in cui era il Contestabile, e lo mise in disordine. Questo illustre vecchio fece vedere in questa azione e il suo coraggio, ed il proprio valore, ed era in procinto d' esser preso allora quando il Maresciallo di Montmorency suo figliuolo vittorioso dalla sua parte andò a soccorrere il padre. Il campo di battaglia restò ai Cattolici, ed il Contestabile di Montmorency, che fu condotto in Parigi vi morì li 12. Novembre 1567. tre giorni dopo la battaglia, da molte ferite mortali ricevutevi; ed ebbe la felicità di morire per il mantenimento della Religione, e dello stato.

Bat.

Battaglie di Jarnac, e di Moncontour.

Gli Ugonotti non erano abbattuti per le molte battaglie perdute, e queſt' era un'Idra a cui rinaſcevano e teſte, e membri, poichè fecero venire delle truppe ſtraniere per ſoſtenerli nella loro ribellione. Il Principe Caſimiro della Caſa Palatina conduſſe ſette mila uomini al Principe di Condè; coi quali riaccese la guerra, che poco durò, perchè ben preſto ſi venne ad un accordo; ma queſto non durò lungo tempo. Si ripigliarono l'arme da una parte, e dall'altra, ed il Duca d' Angiù fratello di Carlo IX. Principe giovane, ch'aveva molto valore, arrivò gli Ugonotti preſſo a Jarnac nell' Angomeſe, e li ruppe. Egli molto vi ſi eſpoſe, ma i Calviniſti perdettero in queſta giornata uno dei loro ſoſtegni nella perſona del Principe di Condè, Signore giovane in età di ſoli 39. anni, e ch'era ſtato allevato, e nodrito nello ſtrepito dell'arme. L'Ammiraglio di Coligni fu dichiarato Capo di queſto partito ſotto Enrico di Borbone Principe di Navarra allevato dalla Regina Giovanna d' Albret ſua madre negli errori di Calvino. Il Duca dei due Ponti della Caſa Palatina ſi portava al ſoccorſo degli Ugonotti, ed il Papa Pio

V. ch' era ſempre attivo allora quando ſi trattava del bene della Religione, mandò al Duca d'Angiù quaſi ſei mila uomini, ed il gran Duca di Firenze vi unì alcune truppe. I Cattolici ricevettero ancora alcuni ſoccorſi dalla Germania, e dai Paeſi Baſſi, e le armate che avevano fatte molte impreſe ſi giunſero in Moncontour nel Poitù, e da una parte, e dall'altra reſtò dubbioſa l'azione con molto valore: finalmente i Cattolici riportarono una piena vittoria li 14. Ottobre 1569. ed il Duca d'Angiù non ſi diſtinſe meno che nella battaglia di Jarnac.

Battaglia di Lepanto.

La Providenza preparava un ſucceſſo molto più diſtinto, e più favorevole alla Religione. Selim II. Imperadore de' Turchi era ſucceduto a Solimano ſuo padre, e le ſue truppe avevano preſa Nicoſia una delle città dell'Iſola di Cipro, ch' apparteneva ai Veneziani, e ritornarono l'anno dopo 1571. ad attaccare Famagoſta nella ſteſſa Iſola, e la preſero perche la flotta Criſtiana non potè eſſere pronta a ſoccorrerla. Queſta flotta però comparve ſulla fine del Meſe di Agoſto, compoſta di più di 220. galee, e di 25 groſſi vaſſelli da guerra. Don Giovanni d'Auſtria figliuolo naturale di Carlo V.

che

che non aveva allora che 22. anni, la comandava. Andò egli a cercare la flotta dei Turchi, che trovò nel golfo di Lepanto da una parte della Morea. Ell' era di più di 200. galee; ed Andrea Doria Nobile Genovese uomo celebre in questi mari si scostò un poco per prendere il largo, e il sopravvento, come ne asserì dopo, ma la sua azione sembrò allora molto equivoca. Don Giovanni d'Austria adunque attaccò la galea Imperiale dei Turchi, e la prese. Il Bassà ch'aveva il comando dell'armata navale vi fu ucciso; ed invece dello stendardo di Maometto, ch' essa portava affisso, vi si inalberò quello della Croce. La battaglia che si diede li 5. Ottobre fu disputata per cinque ore con tutto il coraggio, e sapere dei più gran Generali. Ma il vento che per qualche tempo era stato contrario ai Cristiani, divenne loro favorevole, e la vittoria si dichiarò per essi. Mandarono a fondo trenta galee Turche, e ne presero 147. uccidendo ai nemici più di 30. m. uomini. I Turchi perdettero 117. pezzi di grossi cannoni, e si liberarono più di 10. mila schiavi Cristiani, senza computare 5. mila schiavi infedeli, che vi si fecero. Ma non si seppe approfittare d'una vittoria così compiuta

Feste in Roma.

Il S. Papa aveva desiderato un'occasione così favorevole per indurre i Principi Cristiani contro i Turchi, ma ogni suo procedere fu inutile; poiche la Francia era lacerata da una setta fatale alla sua quiete, e l'Imperatore non voleva rompere una tregua ch'aveva sottoscritta col Turco. Pio V. credette di non poter abbastanza ringraziare Iddio del successo di questa vittoria, non meno che la SS. Vergine Protettrice della Chiesa. Consacrò adunque una festa col titolo di Nostra Signora della Vittoria, e per incoraggire i suoi Generali nella persona di Marc'Antonio Colonna, ch'aveva comandate le galee della Chiesa in quest'illustre giornata, volle ch'entrasse trionfante in Roma a guisa degli antichi Romani. I Magistrati della città, i più gran Signori, ed il popolo andarono innanzi a lui. S'innalzorono degli archi trionfali, sotto i quali passò il vittotioso, ed era accompagnato da molti schiavi, e principalmente da figliuoli di Bassá. Il Colonna salì sopra il Capitolino, ed arrivò al Vaticano, in cui il Papa accompagnato dai Cardinali lo ricevette con istima, e con tenerezza. In un colloquio particolare che questo General tenne col Papa, non

si po-

si potè trattenere di dire, *Signore perdonate al Doria*; cosa che dimostra che il suo procedere fu siniſtramente interpretato anche dopo la vittoria.

Diverſe Fondazioni.

Le attenzioni del Papa lo indussero ancora ad alcune sante fondazioni. I Padri della Carità fondati nella Spagna fin dall'anno 1538. da Giovanni di Dio Portogheſe; furono approvati, e confermati da una particolare costituzione. Si estesero essi nell'Italia, nella Francia, nella Germania, e nella Polonia, in cui ebbero cura degli spedali. Si diedero poscia ad essi alcune regole, e divennero veri Religiosi. I Padri della dottrina Cristiana furono instituti quasi nello stesso tempo, e si obbligarono all'instruzione dei figliuoli della campagna sotto l'autorità degli ordinarj. Finalmente siccome il Papa non voleva che ristabilire la disciplina in tutti gli stati particolari della Chiesa, così si vide costretto a sopprimere l'Ordine degli Umiliati. Il Cardinal Carlo Borromeo era stato proposto per riformarli, ed erano fuori di speranza non solamente che si conoscessero i disordini, ma che vi si volesse rimediare. Il Santo Papa morì il 1. Maggio l'anno 1572. e fu sotterrato secondo

la sua ultima volontà nel Convento dei Domenicani di Bosco sua patria vicino ad Alessandria; ma il Papa Sisto V. mosso dai miracoli che vi si facevano, ordinò per riconoscere Pio V. che lo aveva fatto Cardinale, ch' il corpo fosse trasportato a Roma, e posto nel Mausoleo, che fece innalzare nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

ARTICOLO LXXII.

Continuazione del decimosesto secolo.

Strage nel giorno di San Bartolommeo.

LA vittoria riportata dall'armata Cattolica vicino a Moncontour, non impedì il Re d'accordare agli Ugonotti colla pace che seguì dopo, quattro piazze di sicurezza, e la libertà di coscienza con Templi in ogni luogo, fuori di Parigi, e della Corte. Fu pure permesso loro l'ingresso nelle cariche di giudicatura, ma il Coligni quantunque infelice nella guerra, voleva sempre essere alla testa delle armate, perche si ritrovava Capo d' un partito formidabile, di cui egli era l'anima, ed il mobile. Quindi è che manteneva corrispondenze coi Principi di Germania, e con Elisabetta Regina d'Inghilterra, tutti del pari opposti alla Religione; e voleva sorprendere la città di Lione: ma il coraggio

dei

dei Cattolici gli fece mancare queſta intrapreſa. Il matrimonio di Enrico Re di Navarra con Margherita di Francia ſorella di Carlo IX. lo induſſe a portarſi alla Corte. L'Ammiraglio aveva dei nemici, che lo aſſaltarono con animo di ucciderlo, ma fu ſolamente offeſo nella mandritia. Per alcuni rumori o veri, o falſi, che vi foſſero in Parigi più di dieci mila Ugonotti armati, che tutti quelli delle Provincie s' uniſſero ſotto i loro Capi, e che il Coligni faceſſe aſſoldare 10. mila Svizzeri, ſi riſolvette di sbrattarſene; ma come pervenirvi, ſe non con un'azione di cui la Francia non ceſsò di pentirſi dopo queſto giorno fatale? Fu dato l' ordine di uccidere nello ſteſſo tempo tutti gli Ugonotti del regno, e fu ſcelta per queſta funeſta ſpedizione la notte dei 24. Agoſto, giorno di S. Bartolommeo. Non vi fu giammai ſecretezza tale oſſervata da tutti quelli che furonvi impiegati, e forſe non ſarebbe ſtata così eſatta in un' opera buona. Finalmente al primo ſuono della campana di S. Germano dell'Auxerrois, il quale era il ſegno che darſi doveva, tutto fu in iſcompiglio in Parigi.

Continuazione della ſtrage.

Fu sforzata ſul principio la caſa dell'

Ammiraglio, e questo vecchio quantunque nell'errore, sempre rispettabile per la dignità della sua schiatta, e de'suoi impieghi, fu non ostante crudelmente trattato, e pugnalato nel letto da indegni soldati. Si usò lo stesso con molti Signori, e prodi Ufficiali, che sarebbero forse ritornati a migliori sentimenti, se si fossero adoperate verso di loro strade meno odiose; ma ciò che deve abbassare una nazione, c'ha la gloria della dolcezza, ed umanità, fu il veder trattare inumanamente il cadavere sfigurato di cotesto grand'uomo strascinato dal popolaccio per le strade di Parigi, ed attaccato in Monfalcone come se fosse stato convinto d'infami delitti, che disonorano l'umanità. Questa esecuzione si fece nello stesso tempo nella maggior parte delle città del regno, e con un eccesso di fatalità si videro scellerati Cristiani pieni d'astio contro vecchi e zelanti Cattolici trattati da essi colla medesima crudeltà, mostrando di credere che fossero Ugonotti. Carlo IX. che diede l'ordine, aveva disegno di rivocarlo, ma non era più tempo, e quelli a' quali ne aveva dato l'incarico erano partiti per questa crudele spedizione. Allora il Re si credette obbligato ad approvare quest'azio-

azione con un pubblico manifesto, in cui protestava che non si era egli abbandonato a questa aspra estremitá, se non per iscansare una congiura generale degli Ugonotti, che la volevano colla Religione, e colla sua persona; e dicesi ch' egli sovente sene rammentava. Che che si sia, i migliori Cattolici hanno sempre avuto in orrore questa giornata così contraria allo spirito di pace; e di carità, di cui G. C. e gli Apostoli ci hanno dato l' esempio. Questa strage di S. Bartolommeo non fece che irritare gli Ugonotti, e molti si ritirarono nelle Fiandre, in cui il loro partito cagionò grandi turbolenze contro la Religione, e contro lo stato.

Elezione di varj Pontefici.

Dopo la morte di Pio V. la S. Sede fu occupata dal Papa Gregorio XIII., che nulla tralasciò per rianimare la lega contro i Turchi, ch' avevano riparata la perdita della battaglia di Lepanto. La flotta Cristiana, sopra di cui si trovava molta Nobiltà Francese, andolli a cercare e si accostarono ambedue, e cannonaronsi, ma l'azione non fu perfezionata: cosa che fece torto alla riputazione dei Cristiani. Il Papa era occupato da molte azioni di pietà, o sia dal Giubileo universale, che pubblicò l' anno 1595., o dai

dai Miſſionarj da lui inviati in diverſe parti del mondo, nell' Indie, nel Giappone, e nell' Iſola del Ceylan. E ſiccome ſi cominciava allora a trattare la materia della grazia con molta forza nelle ſcuole di teologia, così condannò un gran numero di propoſizioni di Bajo, e mandò a Lavonio il P. Toleto Geſuita, uomo erudito, e molto moderato, il quale indusſe Bajo a ritrattarſi, e queſt' era una recidiva dalla parte dei teologi dei Paeſi Baſſi, ch' era giá ſtata condannata dal Papa Pio V. Gregorio ch' aveva a cuore il mantenimento della Religione Cattolica, ſoccorſe di truppe, e di danajo il Re di Francia Enrico III. per farlo operare poſſentemente contro i Calviniſti, e depoſe Jacopo Trucſes Arciveſcovo di Colonia convinto d' ereſia facendo eleggere in ſuo luogo il Principe Erneſto di Baviera, ed ajutò Filippo II. Re di Spagna nella guerra ch' aveva queſto Principe contro Eliſabetta Regina d' Inghilterra. Mandò pure nella Ruſſia, ed in Coſtantinopoli per affaticare alla riunione dei Greci, e fece poſcia travagliare per la riformazione del Calendario. Non laſciava però da parte lo ſtabilimento in Roma, e biſogna confeſſare che le ſue Apoſtoliche diligenze non avevano tutte

te un effetto uguale; ma alcuni Collegj fondati in diverse parti del mondo per il mantenimento della Fede, e dei buoni costumi, fecero vedere il zelo di questo gran Papa, uno dei piú illustri ch' abbia occupata la S. Sede, e che dopo la sua morte fu compianto dal popolo Romano, e riguardato come uno dei piú be' modelli d' un degno Pontefice, e d' un Principe attento al bene dei popoli.

Lega, e Sisto V.

Io non voglio parlare del movimenti della lega, di cui ne fu la Religione il pretesto; ma ch' ebbe per vera cagione l'ambizione della Casa di Guisa, che voleva salire al trono di Francia in pregiudizio della Casa Reale. Questo successo non fece onore alcuno nè alla Religione, nè alla nazione Francese, per nulla aggiugnere a ciò c' ho detto nel quinto volume di quest' opera. Se vi si framischiarono alcuni Papi, questo faceva conoscere che si trattava del bene della Religione Cattolica, ch' era in pericolo per la mollizie, e poca attenzione di Enrico III., e per il Calvinismo che professava Enrico Re di Navarra, suo presunto erede. Il Papa che con maggior efficacia sostenne la lega, fu Sisto V., che per il suo merito era stato innalzato dalla più

vile

vile condizione fino alla ſuprema dignitá della Chieſa. Non ſi potrebbe negare a lui una grandezza d'animo, una coſtanza nella condotta, una mira molto eſteſa. Fece rivedere con attenzione le verſioni Greca, e Latina della Sacra Srittura, la quale fu impreſſa nel Vaticano. La Biblioteca della Chieſa Romana accreſciuta colla ſua attenzione fece conoſcere il buon guſto ch'aveva per le lettere divine, e umane. La fabbrica di S. Pietro di Roma, e di altre opere teſtificano, che la ſua premura per lo ſpirituale non lo impediva a penſare al temporale per gli abbellimenti, che proccurò alla città di Roma. Quantunque grande non fu compianto dal popolo Romano, ch'aveva caricato di molte impoſizioni. I Pontefici che lo ſeguirono fino a Clemente VIII. non viſſero lungo tempo per illuſtrare il loro Pontificato.

Aſſoluzione di Enrico IV.

Ma la Francia non poteva dimenticarſi della ricognizione, ch'ella doveva a queſto ultimo Pontefice. Quantunque ſul principio del ſuo governo aveſſe egli protetta la lega, ciò non oſtante dacchè vide, ch'Enrico IV. ritornava a migliori ſentimenti col farſi iſtruire, e che abjurò gli errori ne' quali era ſtato allevato,

di-

divenne secretamente uno dei suoi partigiani, e dichiarossi da padre, e da amico. Il Papa per assicurarsi della conversione del Re, ritardò per qualche tempo la sua assoluzione, alla quale s'opponeva il Re di Spagna, ed il partito dei Confederati oltraggiati: ma Enrico IV. fece presso alla S. Sede delle sommissioni, che faranno sempre onore ad un primogenito della Chiesa, che riconosce, e detesta i falli, in cui fu trattenuto dal sangue, e dall' educazione, piuttostochè dall' elezione, e dalla conoscenza libera, e volontaria. Si ha l'obbligazione al Cardinal Toleto Spagnuolo, e Gesuita d' aver accelerata questa assoluzione, che ristabilì in poco tempo la tranquillità in tutto il regno. Ella fu data li 7. Settembre 1595. colla soddisfazione di tutto il popolo Romano. Enrico che riconobbe la sua reconciliazione colla Chiesa come un' obbligazione essenziale, visse sempre unito a questo gran Papa, ed alla S. Sede, come far deve un figliuolo bene amato riguardo d' un padre, che rispetta, e che ama, ed a cui non ha cosa da negare. Questo illustre Pontefice ajutò questo gran Re nello scioglimento del matrimonio con Margherita di Valois figliuola di Enrico II., o sorella dei tre ulti-

ultimi Re, ch' Enrico non aveva ſpoſata, che per eſſerne ſtato coſtretto. I Geſuiti che erano ſtati obbligati ad uſcire dal regno, vi furono richiamati a raccomandazione del Papa, ed il Re credette che foſſe ingiuſto punire una Compagnia intera per il fallo di alcuni particolari.

Editto di Nantes l'anno 1598.

Dopo la ſtrage del giorno di San Bartolommeo, e gli Ugonotti erano in perpetue inquietezze, ed avendo preſe l'arme facevano dimande eſorbitanti, come ſe la Francia foſſe loro debitrice del ſuo ſoſtegno, e della purità della ſua dottrina e coſtumi; quai medeſimj che davano a tutta l'Europa l'eſempio della ſedizione, e della ribellione, e ch'avevano introdotto queſto ſteſſo penſiero nei Paeſi Baſſi. Frattanto il Re non era ſconoſcente dei ſervizj, ch' aveva perſonalmente ricevuti da alcuni Calviniſti, che s'erano a ſuo tempo ſerviti del nome di queſto Principe per mantenerſi, e farſi riputare di conſiderazione. Enrico aveva una continua catena di guerre, ed una pure in pronto col Re di Spagna, e voleva far guſtare ad un popolo affaticato la dolcezza della pace, e della tranquillità, ch'era bandita dal regno fino da 40. an-

anni. Fu adunque in certa maniera obbligato d'accordar loro coll' editto di Nantes la libertà di coscienza in tutto il regno, dichiarandoli abili a possedere tutte le cariche, dignità, ed impieghi con alcune piazze di sicurezza per ott'anni soli. Ma per meglio stabilire la pace interiore dello stato, il Re obbligò gli Ugonotti a rinunziare a qualunque alleanza cogli stranieri, e loro proibì d'unirsi senza la sua permissione. Questo Principe promise ad essi in particolare non solo di pagare le guarnigioni, che dovevano essere alle piazze di sicurezza, ma ancora l'onorario dei loro ministri. Questo editto, quantunque fatto con prudenza per iscansare gl'inconvenienti maggiori, non lasciò di soffrire grandi difficoltà: poiche Roma non fu contenta, e vi si oppose il Parlamento. Ma il Re soddisfò a tutti, e diede in quest' occasione prove della sua pietà, e saviezza del suo governo.

Uomini Grandi.

Quanti grand'uomini non produsse la fine di questo secolo! Alcuni hanno fatta risplendere la Chiesa coi loro scritti; tali sono *Melchiore Cane* Vescovo dell' Isole Canarie, ch' unì l'eloquenza alla precisione teologica, e che molto fiorì

nel

nel Concilio di Trento. *Sisto di Siena*, che di Ebreo relapso, e condannato al fuoco, divenne Cristiano, e illustrò le sante Scritture. Il Dottor *Navarro* molto affaticossi sulla Morale, e sulla disciplina; il Cardinale *Bellarmino* fu ne' suoi tempi il flagello degli eretici, e l'è ancora oggidì co' suoi scritti; e si può risguardare il *Granata* come un padre della vita spirituale dei più sicuri, non meno che il *Rodriguez*. Il *Baronio* cominciò a gettare alcuni lumi sopra tutta la storia Ecclesiastica, lumi a dir vero che furono perfezionati dopo questo erudito Cardinale, de' quali diede il metodo, ed il principio. *Maldonato*, e *Toledo* Gesuiti abbracciarono con successo il dogma, la Morale, e la Sacra Scrittura. Il *Du Peron* nato nello scisma, seppe riconoscerlo, ed impiegossi co' suoi discorsi, e colle sue opere a convertire quelli, ch'ebbero la disgrazia di cadere negli stessi traviamenti. *Commendone Possevino*, ed *Ossato* si distinsero con trattati utili alla Chiesa, ed alla patria; e S. *Carlo Borromeo* fu il modello dei santi Arcivescovi e diede alcune regole per imitarlo coi lumi seminati nelle sue Instruzioni, e nei suoi Concilj *S. Teresa*, e *Maria Stuarda* risplendettero ciascuna nel proprio

sta

ſtato. La prima divenne martire dell'amore divino; e Maria Regina di Scozia dimoſtrò colla ſua coſtanza Criſtiana nelle ſue ſofferenze, e nella ſua morte, che Dio diſtribuiſce differentemente le ſue grazie, e ſecondo i biſogni delle ſante anime, ch' a lui ritornano.

ARTICOLO LXXIII.

Decimoſettimo ſecolo della Chieſa.

Differenze fra Paolo V., e i Veneziani.

IL tempo della criſi ſi paſſa col ſedicesimo ſecolo, e gli affari diventano meno ſpinoſi, e meno vivi nel decimo ſettimo. Il Papa Clemente VIII. prima di morire ebbe la conſolazione di riunire il Ducato di Ferrara ai dominj della S. Sede, ed affaticare per la pace fra le corone di Francia, e di Spagna, di terminare la guerra dichiarata da Enrico IV. al Duca di Savoja, e di riſtabilire i Geſuiti in Francia, coſa che molto deſiderava. Egli morì compianto da tutta la Chieſa amminiſtrata da lui con non minor pietà, che dignitá; e fu eletto in ſuo luogo Leone XI. della Caſa de' Medici, che non viſſe che 26. giorni, e che diſpiacque per lo gran bene, che ſene ſperava. Fu eletto poſcia Paolo V. col quale i Veneziani ebbero ad entrar in guerra per alcune coſe fatte da eſſi per governo della Repubbli-

blica. 1. Che ficcome il terreno è molto prezioso in Venezia, era proibito di fabbricare o Chiese, o Monisterj, o spedali senza la permissione del Senato. 2. Era vietato ai laici di lasciare beni stabili agli Ecclesiastici se questi dentro un determinato tempo non gli alienano. 3. Finalmente erano stati posti prigioni un Canonico, ed un Abate accusati ambidue di gravi delitti. Il Papa suppose che questa condotta fosse contraria alle Ecclesiastiche immunitá, e ne dimandò soddisfazione alla Repubblica, che negogliela. Allora Paolo V. mandò un Interdetto sullo stato di Venezia, e gli Ambasciatori furono richiamati da una parte, e dall'altra; si assoldarono truppe, ed i Veneziani non accettarono l'Interdetto, e fecero partire i Gesuiti, e i Cappuccini, che lo volevano osservare. I due partiti scrissero l'uno contro l'altro con molto vigore, ed il P. Paolo Sarpi dell'Ordine dei Servi, nominato comunemente Fra Paolo, scrisse in favore della Repubblica di Venezia; ed i Cardinali Baronio, e Bellarmino difesero Roma. La storia di questa differenza che poco tempo dopo comparve è uno dei luoghi più curiosi della storia Ecclesiastica.

Fi-

Fine di queſta differenza.

Il Re di Spagna, ch'era Filippo III. attaccato agl' intereſſi di Roma offrì al Papa delle truppe Spagnuole, ch'aveva nel Milaneſe per valerſene contro la Repubblica; ma il Re Enrico IV. ſempre riſpettoſo per la S. Sede, e pieno di ſtima per i Veneziani offrì la ſua mediazione, che fu accettata, e maneggiata dal Dalincourt Ambaſciatore di Francia a Roma, e da Du Freſne Canaye Ambaſciatore in Venezia; e finalmente l'aggiuſtamento fu terminato dal Cardinal di Giojeſa. Si rivocarono da una parte, e dall'altra le oſtilità cominciate, e i due Canonici furono rimeſſi nelle mani di perſona deſtinata dal Re di Francia, e la reconciliazione fu perfetta d'ambedue le parti. Con queſta pace, e colle attenzioni di Enrico IV. per dimoſtrare la ſua reconciliazione fu riconoſciuto degno del titolo di Criſtianiſſimo, e primogenito della Chieſa: ma ne diede delle nuove prove coll'iſtituzione dell'Ordine di Monte Carmelo in onore della SS. Vergine, che fu nello ſteſſo tempo unito a quello di S. Lazzaro, di cui i Cavalieri quantunque maritati hanno ottenuto dal Papa di poſſedere alcune penſioni ſopra i Beneficj. Fece ancora di più queſto

ſto Re; poiche riſtabilì ne' ſuoi ſtati di Navarra, e di Bearnia la Religione Cattolica, che la Regina ſua madre vi aveva interdetta. La morte di Enrico IV. ſucceduta l'anno dopo ch' aveva procurata la pace fra la Spagna, e gli Stati Generali d' Ollanda, privò la Chieſa d' uno de' ſuoi più cari, e fedeli figliuoli.

Pontificato di Paolo V.

Paolo V. s' applicò ad illuſtrare il ſuo Pontificato, che fu uno dei piú glorioſi di queſti ultimi tempi. Oltre le guerre inſorte fra i Principi Criſtiani, ch' ebbe egli la felicità di acchetare, ebbe ancora quella di ricevere gli Ambaſciatori del Re di Perſia, e di quello del Congo nell' Africa per preſtargli la filial ubbidiezza. Canonizzò S. Franceſca Dama Romana, che morì l'anno 1440., e S. Carlo Borromeo Cardinale uno de' piú Santi Prelati della Chieſa, e reſtauratore della diſciplina Eccleſiaſtica. Procurò ancora d' impedire i progreſſi d'una guerra inteſtina, che s' era ſuſcitata fra Domenicani, e i Geſuiti ſulla maniera con cui Dio opera nei noſtri cuori colla grazia, che ſi degna accordarci. E queſta ſi chiama la Congregazione *de Auxiliis*, cioè la commiſſione ſtabilita per decidere ſopra i ſoccorſi della grazia di

G. C.

G. C. Questo Gran Papa conosceva la conseguenza di queste dispute, sopra una materia difficile ed imbrogliata, di cui Iddio, che conosce il profondo dei cuori, sene riservò tutto il mistero, ad eccezione di tutto quello che ci volle rivelare nella Sacra Scrittura, e nella tradizion della Chiesa. Paolo Quinto permise però ai due periti di sostenere le loro opinioni, purche lo facessero con quella savia, e rispettosa moderazione, che conviene a teologi Cattolici. Ebbe il vantaggio prima di morire di ricevere l'ubbidienza filiale del Re Lodovico XIII. che salì al trono di Francia l'anno 1610. La morte del Sommo Pontefice avvenne l'anno 1621., e gli fu dato per successore Gregorio XV., che nel poco tempo che governò, affaticossi utilmente per la Chiesa.

Movimenti degli Ugonotti.

La morte di Enrico IV. risvegliò le inquietezze degli Ugonotti, che vollero approfittarsi della minorità di Lodovico XIII., da cui speravano farsi temere. Sul principio si lamentarono di non essere stati molto bene trattati dagli antichi editti, e dimandarono permissione di tenere un'assemblea generale per estendervi le loro lamentanze. Tutti i

Capi si ritrovarono in Saumur, in cui s' erano trasferiti; e la Regina Reggente per dividerli fece grandi promesse ad alcuni di loro, e fra gli altri al Duca di Buglione; e dacchè fu rotta l'assemblea, questa Principessa non pensò più di mantener le promesse. Quasi in questo stesso tempo il Du Plessis-Mornay s' avvisò di pubblicare il suo libro del *Mistero d' iniquità*, cioè la storia del Papato, libro violente, e contrario alla moderazione, che deve avere un teologo. Si sentirono lamenti da tutte le parti, ma il libro era comparso, e fu confutato dal celebre Niccolò Coeffetau dell' Ordine di S. Domenico, che fu Vescovo di Marsiglia. I Calvinisti restarono adunque tranquilli per qualche tempo, ma non si lasciò di vedere alcuni particolari movimenti nella Chiesa. I Gesuiti avevano un gran litigio coll' Universitá di Parigi, che negò sempre costantemente di riceverli nel suo corpo, e voleva impedirli che non aprissero il Collegio di Clermont. Ciò non ostante guadagnarono quest' ultimo punto sottoscrivendo ad alcuni articoli, che furono proposti loro. Edmondo Richer Sindaco della facoltà di teologia scrisse in una maniera poco riservata sopra la potenza Ecclesiastica, non meno

no che Antonio de Dominis Arcivescovo di Spalatro, il quale divenuto Apostata in Inghilterra fu condannato, e Richer si ritrattò.

Movimenti nella Germania.

Vi erano alcuni movimenti di Religione nella Germania, e la Casa d' Austria era divisa, e si pensava di levar ad essa l' Impero. I Cattolici volevano avere Massimiliano Duca di Baviera, ed i Protestanti desideravano Federico Elettor Palatino: La Boemia principalmente si vide allora esposta a rivoluzioni, ed elesse questo Elettore per Re. I Cattolici che si opponevano a questa elezione, presero l' arme, e fecero una guerra di Religione. I Protestanti di Germania poco si curavano di sostenere un Principe Calvinista, che per conseguenza era loro molto opposto. I Calvinisti, o Riformati, o di Francia, o d' Inghilterra, non gli diedero che parola senza alcun effetto. Il Papa s' interessó per la Casa d' Austria, e diede dei soccorsi considerabili di danajo; e la Francia volle tentare un aggiustamento, ma ciò fu in vano. Le armate si giunsero sotto Praga l' anno 1619., e l' Elettor Palatino fu interamente disfatto, e perdette con questa battaglia la corona, e l' Elettorato, il qua-

le si diede al Duca di Baviera. In cotal guisa i Cattolici furono superiori nella Germania, e l' affare della Valtelina, ch' è una picciola valle fra i Grigioni, il Tirolo, il Piemonte, e 'l Milanese, seguì poco dopo. Eglino sono Cattolici, ma sotto i Grigioni, che sono Ugonotti; e questa guerra interessava non solo la Religione, ma veniva ancora ad intorbidare l' Italia. Ella fu felicemente terminata colla mediazione della S. Sede, e della Francia.

Guerra degli Ugonotti.

L'anno 1622. gli Ugonotti che s' erano uniti alla Roscella cominciarono una guerra che fu la loro rovina, e assoldarono delle truppe fortificando le loro piazze di sicurezza malgrado le condoglianze dei Capi, e più gran Signori del loro partito, che li esortavano sempre alla sommissione. Il Duca di Roano, e Soubisa suo fratello si misero alla loro testa, e furono dichiarati colpevoli di lesa maestà. Il Re marciò nel Poitù, e la maggior parte delle cittá aprirono le port , dopo di che si disarmarono gli Ugonotti, e si presero loro alcune città: tutte quelle della bassa Linguadocca furono sottomesse, e finalmente si ritirarono alla Roscella. Frattanto si fece un aggiu-

sta-

ſtamento durante l'aſſedio di Monpellier; e quello che molto contribuì a queſta pace fu il Duca di Roano, che fu ricolmato di beni per cercare di ſtaccarlo dal ſuo partito; ma queſta pace non durò che pochi anni. Gli Ugonotti furono i primi a romperla, e la loro naturale inquietezza li obbligava ſempre a lamentarſi, o perchè non foſſe loro accordato il baſtevole, o perchè ſi mancava ai trattati fatti con eſſi. Vero è però che ſiccome volevano ſempre follevarſi, così ſi cercava di ſottometterli ſenza ſpargimento di ſangue, ſe foſſe poſſibile. Soubiſa ſorpreſe il porto di Blavet in Bretagna, e s'impadronì di alcuni vaſſelli da guerra del Re, li quali condusſe alla Roſcella. Fu meſſo in rotta in mare, e Soubiſa ſi vide coſtretto a ritirarſi in Inghilterra, e la pace fu ſottoſcritta con eſſi la ſeconda volta l'anno 1626. In queſto ſteſſo anno ſi videro nuovi movimenti; e gli Ugonotti andando direttamente contro le leggi dello ſtato ſi eleſſero per protettore il Re d' Inghilterra. D' allora cominciarono a muoverſi da tutte le parti, e il Duca di Bukingham Ammiraglio d' Inghilterra fece una diſceſa nell'Iſola di Rhè.

Aſſedio, e preſa della Roſcella.

Il Re, o piuttoſto il Cardinale di Ri-

ſcelliù, che da alcuni anni ſi ritrovava alla teſta degli affari del regno, vide bene ch'era d'uopo levare agli Ugonotti la città della Roſcella, di cui ſperavano fare una nuova Cartagine, che foſſe il centro della Repubblica che volevano ſtabilire. Gl' Ingleſi furono cacciati dall'Iſola di Rhè, e fu aſſediata la Roſcella nelle debite forme; ed era bene fortificata dalla parte della terra, ma le fatiche che il Re fece fare all'intorno della città, impedirono agli abitanti di ricevere per terra alcun riſtoro. Ciò non oſtante ell' era libera per mare, e da quella parte riceveva ſoccorſi. Avevano determinato di difenderſi fino alle ultime eſtremità, di modo che Guitone Capo della città poſto un pugnale ſulla tavola del Conſiglio riſolvette d'uccidere il primo che parlava di renderſi. E ſiccome la città era popolata, così divenne numeroſa la guarnigione, perchè tutti ſi aſſoldavano. Ma il Cardinal di Riſcelliù fece fare da Pompeo Targona celebre Ingeniere Italiano quel famoſo argine nel mare, ch'aveva 140. pertiche di lunghezza, e che chiudeva tutto il porto. Era egli fatto di groſſi battelli carichi di pietre, e di marmi mandati a fondo, e legati con catene di ferro; opera immenſa, e che facilitò

la

la presa di questa città. Frattanto gli assediati vi soffrirono la fame orribile a segno che giunsero a mangiare tutti gli animali domestici, ed il cuojo bollito. La città si arrese sulla fine di Ottobre, ed il Re vi entrò per la breccia il 1. Novembre 1628. e levò tutti i privilegi della città. La presa di questa piazza, e quelle di Montalbano, che si rese dopo diede l'ultimo colpo agli Ugonotti, che da questo tempo incominciarono ad esser sempre soggetti alla legittima autorità.

ARTICOLO LXXIV.

Continuazione del Decimo settimo Secolo.

Urbano VIII. Papa.

DUranti le prime guerre degli Ugonotti, Urbano VIII. fu posto sulla S. Sede in luogo di Gregorio XV. morto l'anno 1623. Il governo di Urbano, che durò più di 21. anno, fu uno dei più illustri di questi ultimi secoli. Riunì il Ducato di Urbino ai dominj della S. Sede; accordò il titolo d'Eminenza ai Cardinali, e al Gran Mastro dell' Ordine di Malta. Vide imprimere nella Francia il famoso libro de *Trattati, e prove delle Libertà della Chiesa Gallicana* pubblicato dal Signor Pietro Dupuy Bibliotecario di sua Maestà. Il Nunzio del Papa, ed alcuni Vescovi si lamentarono, e ficco-

me questo libro era stato impresso senza privilegio del Re, così fu soppresso, ma fù impresso ancora nel 1651. come pure 2., o 3. an. dopo. Oltre il picciolo trattato di Pietro Pithou che si ritrova in questa raccolta; vi si vedono ancora i trattati particolari di diversi eruditi sopra questa materia; e il Dupuy credette fortificare questi trattati coll'aggiugnervi delle prove, che contengono gli Ordini dei Re di Francia, dei decreti di varie Corti superiori, ed anche delle Bolle della S. Sede, e di diversi Concilj. Il rinomato Carlo Hersent Canonico, e Teologo di Metz uomo inquieto, e nemico della Francia oppose alla raccolta del Dupuy il picciolo trattato di *Optatus Gallus de cavendo Schismate*; libro oscuro, ed imbrogliato, che fu condannato, e contro il quale tutti gli eruditi scrissero con molta vivacità, principalmente il celebre Signor *de Marca*, che pubblicò contro questo libro divenuto rarissimo, la sua eccellente opera *de Concordia Sacerdotij, & Imperij.*

Dispute sopra la Grazia.

Questa disputa fu ben presto seguita da un'altra più considerabile; poichè gli uomini più curiosi di quello dovrebbero essere sopra la maniera, con cui la grazia opera interiormente nelle nostre ani-

me,

me, rinnovarono delle conteſtazioni, che ſi credevano ſopite. Il libro di Gianſenio Veſcovo d' Ypres le fece comparire con più vivacità di prima. Ma mi ſia permeſso di ripaſsare in poche parole quel che fu detto intorno la grazia. Pelagio che viſse nel quinto ſecolo volle filoſofare ſopra la grazia, e mettere l' uomo in una ſorta d' indipendenza dalla divinitá, accordando tutto il bene alla creatura, e niente al Creatore. I Semipelagiani vennero doppo, e vollero capitolare, e trattare con Dio, a cui accordavano qualche coſa, ma molto più all' uomo; e gli uni, e gli altri furono condannati in varj Concilj. Si calmarono le diſpute, e tutto fu molto tranquillo fino al XI. ſecolo, in cui Gotteſcalco Monaco Benedettino ſi miſe a dogmatizzare molto aſpramente ſopra, queſta materia privando l' uomo della ſua libertà, e fu condannato, e fermato. Tommaſo Bravardino comparve nell' Inghilterra nel XIV. ſecolo e parlò quaſi come Gotteſcalco, ma il ſuo libro, che non fu impreſſo ſe non nel XVII. ſecolo non fece minor ſtrepito allora, di quello che negli ultimi tempi. Le ereſie di Lutero, e di Calvino rinnovarono queſte diſpute, volendo all' uomo levare la libertà. Furono eſſe condanna-

te dal Concilio di Trento, e dopo questo tempo si divisero in due partiti. Quello dei Gomaristi sosteneva con rigore i sentimenti di Lutero, e di Calvino, in vece di che gli Arminiani chiamati Rimostranti prendono dei temperamenti, e si avvicinano un poco più ai sentimenti della Chiesa. Nel XVI. secolo Bajo si ritrattò tante volte, di modo che fu condannato per alcune proposizioni, o eretiche, o troppo aspre, ch'aveva avanzato sopra la materia della grazia in pregiudizio della libertá dell' uomo.

Queste disputе rinnovate nei Paesi Bassi.

Ma il forte di queste disputе non spicò che l'anno 1586. poichè Lessio teologo Gesuita insegnava in Lovanio proposizioni contrarie a quelle di Bajo sopra la predestinazione, e sopra la grazia. I suoi scritti dispiacquero alle facoltà di Lovanio, e di Douay, che ne condannarono molti, ed il Papa Sisto V. impose silenzio agli uni, e agli altri, riservando a se la cognizione di questo affare: ma non restarono con questo cheti i due partiti. Il Papa Gregorio XIV. rinnovò le stesse proibizioni senza potervi riuscire, e le disputе s'inasprirono ancora da un' altra parte. Lodovico Molina Gesuita pubblicò in Lisbona l'an. 1588. il suo libro dell'ac-

l'accordo della grazia, e del libero arbitrio Rifiutava i decreti assoluti di Dio intorno alle azioni libere, e la premozione fisica, ma sosteneva la predestinazione gratuita, come proveniente da Dio solo. Molina credeva aver trovato un temperamento per conciliare il libero arbitrio colla prescienza di Dio, provvidenza, e predestinazione. Insegna egli ch' *il libro arbitrio è la facoltà di operare, o non operare*; di fare una cosa invece dell' altra. Confessa che l' uomo colle sole forze della natura non può far cosa alcuna ch' entri nell' ordine della grazia, nè meno che sia una disposizione lontana per riceverla. Ma aggiunge che avvegna che Dio distribuisca come vuole le grazie che Gesù Cristo ci ha meritate; ha nondimeno adattate le leggi di questa distribuzione all' uso del libero arbitrio, alla condotta degli uomini, ed ai loro sforzi. In cotal guisa l' uomo per operare nell' ordine della vita eterna ha bisogno d' una grazia preveniente ch' ecciti il suo libero arbitrio; e che Dio non nega di darla a quelli principalmente, che la dimandano con ardore: ma dipende dalla loro volontà il corrispondere, o non corrispondere a questa grazia.

Sono rinnovate nella Spagna.

Quantunque Molina si dichiari per li sentimenti di S. Tommaso, che dice che la predestinazione considerata nel suo intero, ed in tutti i suoi effetti, non ha alcuna, cagione dalla parte dei predestinati, ma unicamente nella bontà di Dio; egli però si oppone alle conclusioni che i Tommisti cavano da questa dottrina, assicurando che in virtù di questa predestinazione Dio da al predestinato soccorsi efficaci, che lo determinano a volere, ed a far bene; invece di che il Molina sostiene che Dio volle salvare gli uomini coll' accordar loro le grazie che Gesù Cristo meritò per la salute di tutti, ma che questa salute dipende rispetto agli adulti dall' uso buono, o cattivo, che il loro libero arbitrio fa della grazia. In cotal guisa siccome l' adulto non è condannato alle pene eterne, se non per il suo demerito; così non acquista la vita eterna che coi suoi meriti fondati sul buon uso, che la volontà fa della grazia di Gesù Cristo. Tale si è la dottrina del Molina, la quale egli appoggia a tutte le autorità, che si apportano ordinariamente nelle materie dogmatiche.

Congregrazione de Auxiliis.

Dacchè il libro del Molina comparve, i Teo-

i Teologi dell' Ordine di di S. Domenico, principalmente quelli di Salamanca, vi si opposero. Domenico Beanez pretese trovarvi molti errori, che furono denunciati all' Inquisizione di Portogallo; ma il Papa Clemente VIII. chiamò questa contestazione alla S. Sede, e nominò l' anno 1597. una Congregazione di molti Cardinali per esaminarli, e darne il loro parere. I Consultori stettero due mesi a questo esame, e dimandarono al Papa la condannagione del Molina. Il Papa che non voleva essere subitaneo nominò nuovi Consultori, e tutta la disputa si ridusse a sapere l' efficacità della grazia dipenda da una premozione fisica, che determina la volontà, come volevano i Domenicani; o se l' efficacitá della grazia, come volevano i Gesuiti, dipendesse dalle circostanze, nelle quali Iddio accorda la grazia, prevedendo che la volontá col buon uso che ne farà, la renderà efficace. Ma dopo 37. assemblee non si potè in cosa alcuna convenire. Il Papa stava per pronunziar la sentenza allora quando morì l' anno 1605 Leone XI. non potè far cosa alcuna; e Paolo V. dopo aver fatto tenere molte Congregazioni si contentò d' impor silenzio ai due partiti, credendo che simili quistioni non do-

ves-

veſſero mai eſſere nè deciſe, nè diſprezzate.

Gianſenio.

Finalmente in capo di molti anni di tranquillità ſopra queſte materie, comparve un libro di Gianſenio intitolato *Auguſtinus*, perchè pretende di ſviluppar-vi i ſentimenti di S. Agoſtino ſopra la predeſtinazione, e ſopra la grazia. Ma per far conoſcere queſto autore, di cui il nome divenne così famoſo; dirò che nacque in Leerdam nell' Ollanda l'anno 1585. d'una famiglia Cattolica, e ſtudiò in Utrecht le umanitá, e la filoſofia in Lovanio. Giovanni di Verger di Hauranne, conoſciuto poſcia col nome di Abate di S. Cirano, ſtudiava allora nello ſteſſo Collegio di Gianſenio, e ſi collegarono in amicizia. Giovanni di Hauranne conduſſe il ſuo amico in Bayonna, in cui divenne principale d' un Collegio, e dopo qualche tempo ritornò Gianſenio nei Paeſi baſſi, e addottoroſſi in Lovanio. Queſta Univerſità lo mandò due volte nella Spagna, per impedire a i Geſuiti che non inſegnaſſero la filoſofia nelle citá loro. Riuſcì ne' ſuoi trattati, e nel ritorno che fece s' affaticò ſopra il Pentateuco, e ſopra i Vangeli con molto ſucceſſo. Nel 1635. egli ſcriſſe il ſuo *Mars-Gal-*

Gallicus, contro le alleanze fatte dalla Francia colla Svezia, e i Principi Protestanti di Germania, pretendendo che un Sovrano Cattolico non doveſſe collegarſi con Potenze eretiche. Il Re di Spagna Filippo IV. fu così contento di queſt' opera, che ricompenſollo col Veſcovato d' Ipri. Morì queſto Veſcovo dalla peſte l' anno 1638. dopo aver ricevuti i Sacramenti della Chieſa, ed aver ſottopoſto il ſuo libro alla S. Sede.

Libro di Gianſenio.

Queſto libro adunque intitolato *Auguſtinus* non comparì in Lovanio che l' anno 1640., due anni dopo la morte del ſuo autore. Fromondo che ne fu l' editore vi aggiunſe un' opera di ſua compoſizione, la quale non è di Gianſenio. Queſta è un parallelo della dottrina dei Geſuiti cogli errori dei Semipelagiani. Il libro del Veſcovo d' Ipri è diviſo in tre tomi, o parti; la prima ch' è piú ſtorica che dogmatica, contiene otto libri, ne quali ſpiega gli errori dei Pelagiani, e dei Semipelagiani. La ſeconda tratta dello ſtato d' innocenza, cioè prima del peccato di Adamo, in cui l' uomo interamente libero godeva d' una grazia, ch' era ſottopoſta alla ſua libertà. La terza finalmente è diviſa in dieci libri ſopra la grazia del Salvatore

re nello ſtato di corruzione, come è quello in cui noi ſiamo, ed in cui la grazia opera, dice egli, tutto altrimente: e ch' allora l'uomo ha biſogno d'una grazia invincibile che lo faccia operare neceſſariamente. Finalmente Gianſenio inſegna che Gesù Criſto colla ſua morte non ha punto meritate a tutti gli uomini grazie generali. Tutte queſte diſpute rinnovate contro le proibizioni della S. Sede indussero Urbano VIII. a condannare il libro di queſto Veſcovo l'anno 1644.

ARTICOLO LXXV.

Continuazione del decimo ſettimo ſecolo.

Le cinque propoſizioni di Gianſenio.

LA Bolla di Urbano VIII. fu ricevuta nei Paeſi baſſi, ne' quali il libro di Gianſenio fece molto ſtrepito; ma appena comparì nella Francia, che vi ſuſcitò molte turbolenze, ed i teologi vi ſi trovarono diviſi. Antonio Arnoldo Dottore della Sorbona figliuolo d'un celebre Avvocato del Parlamento di Parigi, ſi miſe a difendere queſto libro, ed i ſentimenti del Veſcovo d' Ipri, di cui ne era ſtato informato dall' Abate di San Cirano amico di Gianſenio, e ch'era divenuto come l' inſtitutore di Antonio Arnoldo. Queſto Dottore quantunque giovane s'avea fatto conoſcere col libro del-

della Comunione frequente, impresso in Parigi, che divise i teologi in differenti partiti; e le sue apologie sopra Giansenio comparvero nel 1644. e 1645. Si scrisse molto da una parte, e dall' altra sopra queste materie fino al mese di Luglio dell' anno 1649., in cui furono denunciate le proposizioni di Giansenio alla facoltà di teologia di Parigi per essere censurate, e nell' anno 1650., e 1651. l'affare fu portato a Roma. Queste famose proposizioni adunque erano, 1. *Che alcuni comandamenti sono impossibili ai giusti che desiderano, e procurano di osservarli secondo le forze loro, e non hanno alcuna grazia, per la quale siano ad essi renduti possibili.* 2. *Nello stato della natura corrotta non si resiste giammai alla grazia interiore.* 3. *Per meritare, e demeritare nello stato della natura corrotta, non vi è bisogno d' una libertà esente dalla necessità d' operare; ma basta avere una libertà esente da qualunque violenza.* 4. *I Semipelagiani ammettevano la necessità d' una grazia interiore, e preveniente per ciascuna azione in particolare, anche per il principio della Fede, ed erano eretici perchè pretendevano che questa grazia fosse di tal natura, che la volontà dell' uomo avesse il poter d' ubbidirvi.* 5. *Egli è un errore dei*

Se-

Semipelagiani di dire che Gesù Cristo sia morto, ch' abbia sparso il suo Sangue per tutti gli uomini senza eccezione.

Loro condannagione a Roma.

I discepoli di Arnoldo, ed i partigiani di Gianseno mandarono a Roma alcuni Deputati per impedire la condannagione di queste proposizioni da essi credute Cattoliche. I Vescovi di Francia inviarono pure i suoi per sollicitarne la condanna. Fu nominata una Congregazione, in cui furono ascoltate a viva voce le parti, ed i loro scritti furono ricevuti, ed esaminati dai Consultori. I difensori di Gianseno o per sostenerlo, o per vendicarsi fecero due cose. Sul principio sollecitarono i Domenicani ad unirsi con essi, ma questi vedendo che nè volevano pensare, nè parlare come Tommisti, rifiutarono questa unione: conoscevano bene che questi deputati non la dimandavano se non per mettere se medesimi in sicuro sotto l'autorità della dottrina di San Tommaso, ch' avevano determinato di non seguire. Poscia per vendicarsi dei Consultori, presentarono loro un centinajo di proposizioni tratte dai libri dei Gesuiti; ma fu fatto loro intendere, che questa non era la materia di cui si trattava. Finalmente furo-

no

no condannate le cinque proposizioni con una Bulla d' Innocenzio X. l'ultimo giorno di Maggio l'anno 1653. I fautori di Gianseniomesti per vedersi condannati, fecero comparire una grande, ed enorme relazione dei loro maneggi, ne' quali ad imitazione dei litiganti condannati si diedero la debole consolazione di strapazzare i loro giudici. Quindi è che fu prodotto il *Giornale del Signor di Saint Amour*, in cui compariva l'astio in ogni pagina, e Jacopo Basnage ministro dei pretesi Riformati in Roterdam, e poscia all' Aja molte volte mi assicurò, che se egli avesse avuta da pubblicare una satira contro la Chiesa Romana, e la Corte di Roma, non averebbe potuto far altro, che ristampare questo giornale.

La condannagione accettata.

La costituzione del Papa fu mandata in tutte le Chiese, e particolarmente nella Francia, in cui fu ricevuta dal Clero con molto rispetto, ed il Re la fece registrare in molti Parlamenti. Si credeva d'aver restituita la pace alla Chiesa, allora quando i discepoli di Gianseniо, gente inquieta, si rinforzarono sopra lo stesso fatto, dicendo che le cinque proposizioni erano state giustamente condannate; ma negavano che si ritrovas-

vassero nel libro del Vescovo d' Ipri, almeno quanto alle ultime quattro, e che la prima che vi si trovava non era di quel senso, in cui fu condannata. Questo fu dalla parte dei Cattolici un nuovo litigio da sostenere; ed il Papa Alessandro VII. successore d'Innocenzio XI. fu obbligato a far esaminare il libro di Giansenio, e finalmente decise nel mese di Ottobre l'anno 1656., che le proposizioni erano state condannate come tratte dal suo libro, e ch' elleno erano proscritte nel senso stesso che le aveva sostenute. Questa nuova Bolla del Papa fu ricevuta dal Clero di Francia, e si estese una nuova formula, che si fece allora sottoscrivere, e che si fa ancora al dì d'oggi da quelli, ch' aspirano ai gradi, ed alle dignitá Ecclesiastiche. In occasione di questa formula tutta la Chiesa di Francia fu intorbidata per la resistenza che fecero tutti quelli, che davano nelle nuove dottrine. Erano essi sostenuti dai Capi del partito, che loro insegnavano che la Chiesa ch' era infallibile nella decisione del dogma, e nella condannagione delle proposizioni erronee, non l' era punto nei fatti dogmatici. In cotal guisa si videro dei Cristiani, che predicavano la riforma, e l' ubbidienza ch' esige-

gevano dai loro discepoli, negarla alla Chiesa, e voler rimanersene nel suo seno senza ubbidirle.

Affari dei Corsi.

La buona intelligenza della Santa Sede, e della corona di Francia fu rotta dall'insulto che si fece in Roma all'Ambasciatore del Re, e questi era il Duca di Crequi. La differenza cominciò da quelli di Corte dell' Ambasciatore, ch' ebbero rissa coi soldati Corsi, che servivano di guardia al Santo Padre. I soldati furono disarmati dai palafrenieri del Duca di Crequi. I Corsi si fecero in truppa, ed uccisero alcuni Francesi, perseguitando gli altri fin nel palazzo dell' Ambasciadore; e tirarono nelle sue finestre molti colpi: finalmente incontrata l' Ambasciatrice spararono sopra la di lei carrozza, ed uccisero uno de' suoi Pagi, e la obbligarono a ritirarsi presso al Cardinale d' Este. Questo attentato dimandava una convenevole soddisfazione; e l' Ambasciatore informò il Re di tutto ciò, ch'era passato, e si sentì offeso da una visita che gli rendette il Cardinal Chigi nipote del Papa, e ritirossi da Roma. Fu obbligato il Nuncio del Pontefice ad uscire dal regno, ed il Re ne dimandò al Papa soddisfazione, ed im-

pa-

padronitosi d' Avignone fece marciar delle truppe in Italia; e finalmente per giungere ad una soddisfazione, si tennero delle conferenze in Pisa l'an. 1664. Fu convenuto che il Papa mandasse nella Francia il Cardinal Chigi con titolo di Legato *a Latere* per testificare in una pubblica udienza, che nè il Papa, né alcuno dei suoi parenti non avevano avuto parte in questo insulto; che Don Mario Chigi fratello del Papa uscisse da Roma, e non vi rientrasse se non dopo che il Rè avesse data udienza al Legato; che il Cardinal Imperiali Governatore di Roma andasse in Francia per giustificarsi; che la nazione Corsa fosse sempre incapace di servire nello stato della Chiesa, e che finalmente s' innalzasse in Roma una piramide, di cui l' iscrizione esprimesse il delitto, e la punizione dei Corsi. Tutte queste condizioni furono eseguite, ed il Re fece rendere al Legato tutti gli onori dovuti alla sua qualità; ed il Cardinal Imperiali portossi poscia a fare le sue scuse al Re, e fu ristabilita la buona intelligenza: ma sotto il Pontificato di Clemente IX. il Re ebbe la generosità di far demolire questa piramide.

Disputе particolari dei discepoli di Antonio Arnoldo.

I partigiani di Gianſenio oltre la diſputa generale, che ſoſtenevano contro Roma, non laſciarono d'avere ancora alcune differenze particolari o colla Sorbona, o coi Veſcovi di Francia. Quella ch' ebbero colla Sorbona verſava ſopra una propoſizione della ſeconda lettera del Dottor Antonio Arnoldo ad un Signor della Corte, in cui inſegnava che la grazia, ſenza di cui non ſi può coſa alcuna, mancò a S. Pietro. Queſto fu in occaſione della cenſura che ſe ne fece nella Sorbona, quando furono cominciate le lettere Provinciali, delle quali le prime parti ſono del Dottor Antonio Arnoldo, e di Biagio Paſcale, come lo dimoſtra la ſottoſcrizione a quelli che la ſanno conoſcere; le altre che riguardano la morale non ſono ſtate ſcritte che per dar il contraccambio, e per far perdere di viſta la cenſura, ch' era ſtata fatta di queſto Dottore. La loro differenza coi Veſcovi venne da una traduzione Franceſe del nuovo Teſtamento, che fecero imprimere furtivamente in Parigi l' anno 1667. ſotto il nome di Mons, e dopo anche molte volte in Roano, in Orleans, in Lione, ed in Ollanda. La maggior par-

parte dei Vescovi si sollevò contro questa versione, e quantunque i suoi autori avessero l'ardire di presentare delle supliche al Re per giustificarla, conoscevano però così bene ch'ella era difettosa, che non lasciarono di correggerla in ciascuna impressione, ed il Dottor Antonio Arnoldo la corresse ancora prima della sua morte nella 25. edizione, che fece fare a Brusselles: ed il P. Quesnel giudicò che non si dovesse adoperare nelle sue riflessioni sopra il nuovo Testamento.

Affari di quattro Vescovi.

Frattanto siccome queste novità inasprivano gli animi, e che quattro Vescovi, cioè quelli di Beauvais, d'Angers, d'Alet, e di Pamiers avevano preso partito per Gianseno, il Papa voleva che si facesse loro il processo, e si deponessero: cosa molto difficile per le leggi canoniche di Francia. Il processo diveniva d'importanza, ed i giudici medesimi erano nominati nel regno, allorchè gli amici dei quattro Vescovi, che volevano scansare la vergogna d'una condanna si frapposero per fare un aggiustamento. Il Dottore Arnoldo, e Pietro Niccola, i due mobili di questo partito, vi diedero mano. I quattro Vescovi aveva-

no

no proceduto in una maniera non convenevole a ſudditi, che devono ſempre procurare la pace dello ſtato, e ſcriſſero una lettera circolare a tutti i Veſcovi di Francia per indurli a prendere la loro difeſa; e queſt' era propriamente fare una ſpezie di lega, ed aſſociazione: ma il Re con un decreto del ſuo Conſiglio proſcriſſe queſta lettera come ſedizioſa. Finalmente ſi fece l' aggiuſtamento, e i quattro Veſcovi ſcriſſero al Papa il primo ſettembre 1668. una lettera molto riſpettoſa per teſtificargli la loro ſommiſſione alle coſtituzioni Apoſtoliche, come avevano fatto gli altri Veſcovi della Chieſa Gallicana; e ſiccome ſi pretendeva che gli ordini di queſti Veſcovi, ed i proceſſi verbali della ſottoſcrizione del Formolario non foſſero conformi a ciò che ſcrivevano al Santo Padre; così fu d' uopo che Felice Vialart Veſcovo di Sciallone, uno dei mediatori, inviaſſe al Papa un' atteſtazione, il contenuto della quale era che i quattro Veſcovi avevano ſinceramente condannate le cinque propoſizioni, e che quanto all' attribuzione di queſte cinque propoſizioni al libro di Gianſenio, avevano eſſi renduto alla Santa Sede tutto il riſpetto, ed ubbidienza dovutale, come accordano tutti i teologi, e che biſogna renderla riguardo

a tutti i libri condannati secondo la dottrina Cattolica, sostenuta in ogni secolo da tutti i Dottori. Antonio Arnoldo attestò la cosa stessa nel fondo della lettera, e così fu restituita la pace alla Chiesa di Francia, ed il Papa Clemente IX. ne scrisse ai quattro Vescovi per testificarli quanto era contento della loro sommissione alle Bolle Apostoliche, ed espresse ancora che non averebbe giammai ammesso a questo riguardo alcuna eccezione, o restrizione.

Monache di Porto Reale.

Tutto non era fatto; bisognava ancora obbligare le Monache di Porto Reale a sottomettersi alle decisioni della Santa Sede. Siccome elleno non conoscevano che imperfettissimamente le materie di teologia, e solamente col mezzo dei protettori di Giansenio, così la loro ostinazione non era meno forte; e frattanto molto si confermavano in questo partito. L' Arcivescovo di Parigi vedendole ribelli, si servì con esse delle regole canoniche, e dei mezzi suggeritigli dall'autorità Vescovile, e dalla prudenza Cristiana; finalmente i loro Direttori le avvisarono di rendersi, e fare come i quattro Vescovi, e nello stesso tempo si sottomisero. Il Dottore Antonio Arnoldo, e Pietro Niccola affati-

faticarono con molto vantaggio contro i Calviniſti per mantenere i dogmi della Religione, coſa che fu prodotta principalmente dall' eccellente opera *della Perpetuità della Fede ſopra la preſenza di Gesù Criſto nell' Euchariſtia*; opera ch' è di Pietro Niccola, ma che fu poſta ſotto il nome di Arnoldo, la di cui riputazione era più fondata, e che non aveva fatte che le differenze perſonali, che coſtituiſcono una piccoliſſima parte del primo volume. Frattanto l' Arnoldo giudicò di potere ſcrivere più liberamente, ſe ſi ritirava in paeſi ſtranieri, il che fece, e vi morì.

ARTICOLO LXXVI.

Continuazione del decimo ſettimo ſecolo.

Converſione del Signor di Turena.

LA Chieſa ricevette in queſto ſteſſo tempo una delle più grandi conſolazioni ch'ella poteſſe guſtare per la converſione del Viceconte di Turena, il più grand' uomo del ſuo ſecolo per le civili virtù, e per li militari talenti. Eragli ſtata offerta l'anno 1660. la ſpada di Conteſtabile, con condizione che daſſe alla Francia la ſoddisfazione di ritornare nel ſeno della Chieſa; ma il Viceconte di Turena era incapace di fare alcuna azione anche lodevole per intereſſe, o per ambizione. La Chieſa riportò

questa vittoria nel mese di Ottobre l'anno 1668. e Iddio impiegovvi il Duca d' Albret poscia Cardinale di Buglione, e l' Abate Bossuet, onde il Signor di Turena, la di cui sincerità non era meno inferiore alla sua dignità, non potè sostenere il lume della verità senza rendervisi. La morte di Clemente IX. avvenuta sulla fine dell'anno 1669. non intorbidò la pace della Chiesa. L'anno dopo Clemente X. fu posto in sua vece, e governò per piú di sei anni con molta tranquillità, ed ebbe la consolazione di veder prosperare la Chiesa stabilita nel regno del Congo nell' Africa, in cui fu ricevuta la Religione fin dall' anno 1481. ma ella vi era l' anno 1672. in tutta la sua dignità. Aveva fatto lo stesso frutto nell' Isola del Ceylan, uno dei più ricchi paesi di tutto il mondo, se gli Ollandesi, che vi sono entrati, non n' avessero impedito il progresso. Questo Papa informato delle fatiche Apostoliche dei Missionarj Francesi nel Canada, creò il Vescovato di Quebec nel 1674. e non volle che dipendesse da alcun altro Metropolitano se non dalla Santa Sede.

Quietisti condannati.

Clemente X. morì, ed ebbe per successore Innocenzio XI. il di cui Pontificato fu esposto a più gravi movimenti, di quel-

lo

lo di Clemente; e cominciò da un affare disaggradevole. Siccome il Pontefice era pio, così bastava di testificare molto nell' esteriore per sorprendere la sua religione. Con sì fatta maniera Michele Molinos Sacerdote Spagnuolo acquistò il favore d' Innocenzio XI il quale credendolo uomo virtuoso l' aveva preso a proteggere, e gli diede un appartamento nel Vaticano. Fu scoperto il veleno, e si conobbe che l' orazione di Quiete immaginata altre volte da alcuni monaci dell Oriente, non era stata rinnovata dal Molinos, che per servire di coperta ai nascosti disordini, ch' egli voleva mettere in salvo sotto quest' ombra di divozione. Questo Sacerdote, di cui l' unica applicazione era la mistica teologia, fece imprimere il suo libro *della Guida Spirituale*, col mezzo di cui poteva corrompere molti Fedeli, siccome già alcuni n' aveva corrotti. Il Padre Segneri Gesuita scoprì il pericolo di questa nuova spiritualità, ed il Cardinale d' Etree ne fece le sue querimonie al Papa. L' affare fu mandato all' Inquisizione, ed il libro del Molinos fu severamente esaminato, ed arrestato l' autore e convinto del Quietismo il più orribile fu condannato ad abjurare pubblicamente i suoi errori, e starsene in tutto il tempo della sua vita nelle

prigioni dell'Inquisizione, dove morì cinque anni dopo.

Il Re agisce contro gli Ugonotti.

Il Re volle approfittarsi del vantaggio che dava la pace generale, ch'aveva procurata nell'Europa per levare dai suoi stati tutti i semi di divisione introdottisi da quasi 150. anni per le nuove dottrine predicatevi. Lodovico XIV. adunque cominciò nel 1680. a richiamare gli Ugonotti ai termini precisi dell'editto di Nantes accordato dal Re Enrico IV. l'anno 1598. cosa ch'indusse il Re a distruggere 400. Templi, che non erano cõpresi nell'editto, e principalmente quello di Saumur permesso da Enrico a Dupleſſis Mornai personalmente, ed alla sua famiglia; si soppressero le loro nuove Accademie; e la Camera, mezza parte di cui era composta di giudici Cattolici, e l'altra d'Ugonotti eretta in loro favore, fu abolita. Furono proibiti i matrimonj fra persone di differente Religione, e si procedette contro i relapsi, uomini incostanti nella credenza; non più vi furono altre allevatrici, che Cattoliche, che furono autorizzate di battezzare i figliuoli della Religione; e fu permesso ai fanciulli arrivati in età di ragione di abjurare gli errori, ne' quali erano nati; nè si conferì più alcuna carica ai Calvinisti,

sti, e si ricolmarono di grazie i nuovi convertiti. Furono mandati pii, ed eruditi Ecclesiastici in missione per tutte le Provincie del regno per istruire gli Ugonotti nella dottrina Ecclesiastica che veniva loro mascherata. Ed affinchè non si mancasse per istruirli, si fecero stampare piú d' un milione di libri Cattolici, che furono ad essi distribuiti, e principalmente quell' opera ammirabile del Bossuet sopra la *Sposizione della Dottrina della Chiesa Cattolica*, libro fulminante contro le nuove eresie, che molto inquietò gli Ugonotti, ed a cui non puotero giammai fare una soda risposta, come mi confermò d' una volta Jacopo Basnage, di cui rispetto la memoria, condannando però gli errori, ne' quali egli era intricato.

Rivocazione dell' editto di Nantes.

Dalla sua parte il Clero di Francia unito l' anno 1682. indrizzò una lettera Pastorale ai Calviniisti, in cui si spiegavano tutti i motivi, per li quali doveano essi ritornare nel grembo della Chiesa. Gli ostinati svelarono il loro carattare lontano dal soffrire pazientemente, o di fuggire ad esempio dei primi Cristiani, de' quali continuamente richiamavano la dottrina, e furono veduti colle arme alle mano in Nisme, ed in Valenza nel Delfinato, in

cui si ribellarono non altrimente che i loro padri nei tempi pericolosi; ma Lodovico XIV. più assoluto dei suoi predecessori seppe mettere in calma i primi moti, e sparse delle truppe nelle Provincie per essere in istato di sostenere i Missionarj in caso che fossero insultati. Il Clero fece stampare gli articoli professati dalla Cattolica Religione, affinchè ciascuno senza dare nelle chimere dei ministri conoscesse con semplici esposizioni in che consistevano i punti, che li rendevano da noi divisi. Tutti i Vescovi ripieni dello stesso zelo divennero i Missionarj dei loro Diocesani, ed i ministri ebbero ordine di partirsi dal regno, e fu permesso agli altri sudditi del Re a rimanersene ne' suoi stati, purchè non facessero alcun esercizio della Religione Riformata. Finalmente l'anno 1685. Lodovico XIV. con un suo editto del mese di Ottombre diede il colpo decisivo, e rivocò l'editto di Nantes, ed i Templi furono demoliti; e quantunque il Papa Innocenzio XI. fosse un poco amareggiato col Re, non si potè però rattenere di non rallegrarsi con un Breve dei 13. Novembre dell'anno stesso di questa rivocazione, come di un atto eroico degno d'un Re Cristianissimo. Lodovico XIV. fece ancora in questo stesso tempo un'azione

di

di pietà, obbligando il Gran Signore a restituire ai Religiosi di San Francesco i santi luoghi di Gerusalemme, e di Betlemme de' quali avevano il possesso da più di 400. anni, ed i Greci scismatici se n' erano impadroniti da 60. anni in circa.

Affare della Regalia.

Duranti tutti questi movimenti, e le diligenze che il Re faceva per estinguere l' eresia nei suoi stati, si credette obbligato per mantenere i dritti della sua corona di estendere la Regalia a tutti i Vescovi del suo regno, ed anche a quelli, che non furono soggetti nella Linguadocca. Ma è d' uopo ch' io faccia conoscere questo dritto: la Regalia autorizza il Re a godere delle rendite dei Vescovati vacanti, ed a conferire durante la vacanza della Sede Vescovile, i Beneficj che non sono incasicati di cura d' anime; e questo dritto non meno antico della corona ha due parti. L' una è temporale, che consiste nel godimento delle rendite; l'altra è in qualche maniera spirituale, ch' è la collazione dei Beneficii colla nomina del Vescovo. Siccome i Re di Francia hanno fondati coi beni dei loro domini tutti i Vescovati degli stati loro, così il nuovo Vescovo gli deve prestare la fede, e l' omaggio, o piuttosto il giuramento di fedeltà dovutogli a

cagione dei feudi che riceve, o c'hanno ricevuto i suoi predecessori dalla pia liberalità dei Sovrani; ed il godimento di questa rendita durante la vacanza è invece delle pensioni ch'ogni suddito è obligato a pagare al suo Signore in ogni mutazione. La Regalia riguardata come spirituale, o sia la collazione dei Beneficj non curati viene esercitata dai Re di Francia come fondatori, e per conseguenza padroni delle Chiese; dritto che si estende ancora per la presentazione nel Patronato ordinario fino ai Curati, in ricognizione della pietà dei fondatori. Tutti i Re di Francia furono molto gelosi di questo dritto loro personale, e Carlo Magno, Lodovico Pio, e S. Lodovico non se ne dipartirono giammai, quantunque molto sottomessi alla Santa Sede, e dati al culto, ed al bene della Religione. Alcuni Vescovati erano esenti da questo dritto, ma un decreto del Parlamento, solo giudice di queste materie, come d'un dritto Reale, e dominicale l'estese l'anno 1608. a tutti. Lodovico XIV. seguì questa estensione con un editto del 1673. a tutte le Chiese Vescovili del suo regno, ed il Clero vi condiscese, eccettuatene i Vescovi d'Aleth, e di Pamiers, che vi si opposero, ed il Re confiscò il loro temporale.

Ad-

Adunanza del Clero l' anno 1682.

Siccome questi due Vescovi erano partigiani del Dottor Antonio Arnoldo, ch' era sempre pronto a disputare, così prese a difenderli, e scrisse non solamente contro la Regalia, ma ancora contro le libertà della Chiesa Gallicana, nel suo picciolo libro intitolato: *Considerazioni sopra gli affari della Chiesa, che deggiono esser proposte alla prossima assemblea del Clero*; il quale fu impresso nascostamente in Brusselles l' anno 1681. in cui s' era ritirato questo Dottore da quasi due anni. Nello stesso tempo si fece partire incognito per Roma il Barone di Pontchateau uomo di condizione nella Bretagna interamente dato al partito di questo Dottore, ed ebbe delle lettere di raccomandazione dirette a Monsignor Favoriti Secretario dei Brevi sotto Innocenzio XI. che procurava secretamente a questo gentiluomo udienze frequenti dal Santo Padre, in tempo, che l' Ambasciatore di Francia non ne poteva ottenere alcuna; nè concepire ch' era di nazione Francese quello, che il Papa ascoltava così favorevolmente. Innocenzio XI. scrisse tre Brevi a sua Maestà contro l' estensione della Regalia; due pieni di lodi, e di preghiere, e il terzo pieno di minacce. L' assemblea celebre del Clero si tenne l'

anno 1682. e vi fu riconosciuta non solamente l' estensione della Regalia in tutto il regno, ma eziandio oltre le materie di Religione contro gli eretici, vi si trattarono ancora quattro proposizioni sopra l'indipendenza dei Re, e l' autorità dei Concilj generali, e sopra la potenza del Sommo Pontefice. Queste quistioni furono disaggradevoli al S. Padre, che negò d'accordare Bolle ai Vescovi nominati da sua Maestà, e se ne ritrovarono più di trenta, che non puotero ottenerne.

Franchigie di Roma.

La poco buona intelligenza sussisteva sempre fra Roma, e la Francia, allora quando un accidente improvviso inasprì di più ancora le dispute. Gli Ambasciatori godevano d'ogni sorta di franchigie nel loro quartiere, e questo quartiero era una certa estensione intorno al palazzo degli Ambasciatori, in cui aveano essi sol giurisdizione. Quest'era propriamente un asilo per la maggior parte dei delinquenti, che vi si trovavano sicuri. Il Papa rivocò con una Bolla tutte le franchigie degli Ambasciatori, ed anche quella di Francia, scomunicando tutti coloro, che le volessero sostenere. Il Re per mantenere nelle sue franchigie i dritti della sua corona mandò il Marchese di Lavardino a Roma, e l' Ambasciatore la

por-

portò con sostenutezza. Il Papa lo dichiarò scomunicato; nè egli lasciò però di fare le sue divozioni il giorno di Natale nella Chiesa Francese di S. Luigi. Tosto sua Santità fulminò l'interdetto contro questa Chiesa, ed il Marchese di Lavardino protestò contro questa scomunica, e pretese che nella sua persona fosse stato violato il dritto delle genti. Dacchè il Re fu informato del procedere del Papa, rimise questo affare al Parlamento, in cui appellossi della Bolla contro le franchigie, e fu pregato il Re a far raunare un Concilio nazionale per rimediare agl'inconvenienti che succedevano per la vacanza dei Vescovati. Il Re sempre portato alla Religione cercò i mezzi di conciliare questa differenza, e ne scrisse di suo pugno al Papa senza saputa del suo Ambasciatore, e del Cardinale d'Etree; e spedì persona di confidenza a Roma, che non potè giammai ottenere udienza dal S. Padre, e questa mala intelligenza durò fino alla morte d'Innocenzio XI. succeduta nel mese di Agosto l'anno 1689.

ARTICOLO LXXVII.

Continuazione del decimo settimo secolo

Aggiustamenti fra Roma, e la Francia.

L'Elezione che si fece di Alessandro VIII. dopo la morte d'Innocenzio XI.

XI. diede luogo di sperare un aggiustamento favorevole, poichè aveva più dolcezza del suo predecessore, e diede al Re delle testimonianze d' una vicina riunione accordando a questo Principe un indulto per nominare i Vescovati di Metz, di Toul, di Verduno, d' Arras, e di Perpignano, che non sono compresi nel Concordato di Leone X. Amplificò l' indulto del Parlamento di Parigi, e tutto promise per la riunione, ma nulla fece, e prima di morire fece pubblicare una Bolla, che condannava le quattro proposizioni dell' assemblea del Clero nel 1682. come ingiuriosa alla S. Sede. Innocenzio XII che salì sulla Sede Apostolica l' anno 1691. ebbe la consolazione di terminar con un aggiustamento favorevole uno dei più grandi affari, che Roma abbia avuto colla Francia dopo molti secoli. Egli fu bastante di venirne a capo, ed il Re si spogliò delle franchigie, che facevano un grand' ostacolo, ed i Vescovi che furono nominati per l' assemblea, consentirono di scrivere al Papa una lettera sommessa, e rispettosa, in cui attestavano il dispiacere di ciò ch' era passato, e che non avevano giammai avuto disegno di definire nessuna cosa contra i dritti della Chiesa Romana. Ma il Papa non esigette alcuna ritrattazio-

sione dal Clero in generale, nè alcuna lettera di sommissione dalla parte dei nuovi Vescovi, che non furono dell' assemblea. In cotal guisa il Papa dalla sua parte consentì all' estensione della Regalia in tutto il regno, e con questo fu conchiuso un aggiustamento, che non fu meno aggradevole al Papa, che al Re. Questo Pontefice uno dei più distinti, che vi sia stato dopo lungo tempo sopra la Cattedra di S. Pietro, illustrò molto il suo Pontificato, e non solamente acchetò con Brevi i movimenti, che si volevano fare nei Paesi Bassi in favore della dottrina proscritta da Gianseno; ma condannò pure alcune proposizioni della morale rilasciata. Pubblicò una Bolla contro il Nepotismo, cioè contro l'uso introdotto dopo l'elezione dei Papi, che sceglievano un Cardinal Padrone, ch' era come il loro primo Ministro, e da cui forse più che dal Papa dipendeva tutto; e non solamente aumentò le rendite del Collegio di Propaganda stabilito da Urbano VIII. ma si dichiarò ancora come Padre de' poveri con grandi stabilimenti che fece in loro favore.

Quietisti in Francia.

Un affare importante per la pietà, e per la vita interiore cominciò sotto il Pontificato d' Innocenzio XII. Il più sottile de-

gli

gli errori del Molinos s'era introdotto nel regno, e Franceſco Malaval che divenne cieco quaſi dalla naſcita, s'era dato alla pietá, ed aveva dato prima del Molinos in queſta falſa ſpiritualità. Il Bernieres di Louvignies aveva introdotto alcune di queſte maſſime nelle ſue opere, ma non avevano fatto progreſſo alcuno, perchè provenivano da un uomo ſenza autorità, e quelli, ai quali ſi fece maggior attenzione, furono il Padre Franceſco della Combe Barnabita, e Madama della Motte Guyon perſona di merito, e di naſcita diſtinta, che conobbe queſto Religioſo in Savoja, e ch'era ſtata ſotto la di lui direzione; e portarono eſſi queſte nuove maſſime nella Francia, in cui cominciarono a pullulare. Non vi ſi oſſerva a dir vero alcuna coſa di quel groſſo Quietiſmo, ch'era rivoltato nel Molinos; ma vi ſi trova queſto abbandono di ſe medeſimi, e queſta indifferenza per la ſalute, ch'è da ſe ſteſſa dannoſa, e che diviene rea colle ſue conſeguenze. Tre illuſtri Prelati moſſi dalle conſeguenze, che poteva avere queſta ſpiritualità, ch'eccedeva i limiti della Religione, e della pietá, s'unirono per ritrovare i mezzi di fermarne il corſo. Queſti Prelati erano Lodovico Antonio di Noaglies Arciveſcovo

di

di Parigi, Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux, e Paolo Godet Desmaretz Vescovo di Sciartres, e le loro conferenze furono in Issy vicino a Parigi. Vi esteserodegli articoli per dirigere le anime pie nell' orazione, e nella vita spirituale, e ritrovatasi Madama Guyon in Parigi fu dall' Arcivescovo di questa città fatta mettere in un Convento, e da lei esigette di non iscrivere più sopra queste materie.

Affare di Fenelon.

Si sapeva che l'Abate Fenelon non menodistinto per la sua pietà esemplare; e per le sue missioni nelle quali era stato impiegato per ordine del Re, di quello che per la sua nascita, e per il suo sapere, era collogato con Madama Guyon, e sospettavasi ch'egli desse nelle stesse massime. Quindi è che questi tre Prelati furono indotti a far sottoscrivere da questo Abate gli articoli stabiliti in Issy. I principali di essi consistevano: ch'ogni Cristiano è obbligato a conservare l'esercizio della fede, della speranza, e della carità, ed a produrne de gli atti —— Ch' è obbligato alla fede esplicita in Dio Padre, Figliolo, e Sp. S. —— Che deve volere, desiderare, e dimandare la sua eterna salute, e la forza contro le tentazioni, senza essere giammai indifferente per la sua salu-

» lute —— Che le corporali mortifica-
» zioni convengono ad ogni ſtato del
» Criſtianeſimo —— Che le orazioni e-
» ſtraordinarie approvate da S. Franceſco
» Sales non impediſcono che non ſi poſſa-
» no produrre di tempo in tempo atti di fe-
» de, di ſperanza, e di carità —— Che
» ſenza queſte orazioni ſtraordinarie ſi
» può divenire un gran Santo ». Tali furono in parte gli articoli, che fu creduto doverſi opporre a queſto torrente di falſa ſpiritualità; e ſempre ſi ſoſpettava che l' Abate di Fenelon precettore dei figliuoli di Francia, continuaſſe a dare in queſte maſſime, quantunque aveſſe ſottoſcritto il contraddittorio negli articoli d' Iſſy. Queſti ſoſpetti divennero reali, allora quando fu fatto Arciveſcovo di Cambray; poichè d' allora ſi dichiarò apertamente, e fece imprimere il ſuo libro delle *Maſſime dei Santi* l' anno 1695; libro che ſi potrebbe riguardare come la metafiſica della vita miſtica; tanto è egli ſottile, e difficile da comprendere, perchè è lontano dalle mire comuni, e ordinarie. Ciò non oſtante l'autore vi preteſe di ſtabilire l'onore puro, e diſintereſſato, ch' aſſicura altro non eſſere che la ſanta indifferenza tanto lodata da S. Franceſco di Sales.

Viene confutata la Dottrina del Fenelon.

I tre

I tre Prelati si sollevarono contro questo libro, in cui credevano ritrovare il Quietismo in vero purgato, ma che poteva diventare col tempo dannoso colle sue conseguenze. Si prepararono dunque a condannarlo, allora quando l' Arcivescovo di Cambray per iscansare la censura dei suoi confratelli portò questa differenza al Pontefice Innocenzio XII.; cosa che fece trattenere i tre Prelati. L'Arcivescovo di Cambray inviando il suo libro al Papa lo pregò a giudicarlo, promettendogli di ascoltarlo con rispetto, come Vicario di Gesù Cristo, e successore di S. Pietro. Frattanto questo Arcivescovo non lasciò di fare una istruzione Pastorale per li Fedeli della sua Diocesi, in cui procurò di giustificare il suo libro con una quantità di citazioni d' autori mistici. Gli altri Prelati fecero comparire dalla lor parte delle ordinazioni, nelle quali davano delle regole ammirabili, per le mire interiori, e pegli stati d' orazione. Nel tempo che il Santo Padre faceva esaminare il libro dell' Arcivescovo di Cambray da una Congregazione particolare stabilita a questo riguardo, i tre Prelati scrissero contro Fenelone non come Vescovi, c' hanno dritto di giudicare, e condannare, ma come teologi, che disputano sopra quistioni con-

controverse. Quello che fra essi più si distinse fu il Vescovo di Meaux, che scrisse col suo sapere ordinario, e coi lumi che sapeva spargere sopra le materie più astruse; e non potè far di meno di non dire leggendo le difese, e le risposte dell' Arcivescovo di Cambray, che questo Prelato aveva un talento tale, che giugneva fino all'ammirabile. In fatti gli scritti nulla costavano al Fenelone, poichè in una notte, o due produceva un' opera ripiena di grazia, di eloquenza, e di spirito; mentre Monsignor Bossuet stava qualche volta sei mesi a confutarla.

Condannagione di Monsignor Fenelone.

Finalmente il libro delle massime dei Santi fu condannato a Roma, ed il Re ne ricevette la Bolla dalle mani del Nunzio Apostolico ch'era in Francia, con un Breve pieno di lodi per sua Maestà, che fece registrare nel Parlamento, dopo di che fu accettata da tutti i Vescovi del regno; e l' Arcivescovo di Cambray appena conobbe che il suo libro era stato condannato, ch'egli stesso prevenì tutti gli altri Vescovi, e fece pubblicare nella sua Diocesi un comando per accettare la Bolla della condanna, e aderì a questa costituzione tanto per il testo del libro, quanto per le 23. proposizioni che si erano estratte, precisamente

te nella ſteſſa forma, e colle ſteſſe qualificazioni, ſemplicemente, aſſolutamente, e ſenza alcuna reſtrizione. Eſempio raro, e che edificò la Chieſa più ancora di quello che aveva ſcandalezzato i Fedeli il libro dell' Arcivescovo, e che deve inſegnare ai teologi, che vi è più gloria nella ſommiſione, di quello che diſonore nei falli, ne' quali poſſono cadere gli uomini più ſcienziati. Nel ſeguito la ritrattazione comparve così ſincera, non meno che in tutti gli ſcritti che pubblicò dopo, tanto intorno la dottrina, quanto intorno la pietà, nè volle più in neſſuna maniera ritornare alle ſue antiche idee. La ſua riputazione ch' era grande, divenne ancora più eſteſa, e rendette più riſpettevole la ſua perſona.

Quietiſti preſſo ai Proteſtanti.

Queſte nuove opinioni intorno la pietà non ſi rinchiuſero nella ſola Chieſa Cattolica, ma ne reſtarono pure attaccate le ſette, che ſi ſepararono, quindi è ch' ebbero la ſua origine i Quietiſti preſſo ai Luterani di Germania. Io ne conobbi fra i Calviniſti di Scozia, e d' Inghilterra; ma ve ne furono molti in Ollanda, che dopo aver guſtato gli ſcritti di Antonietto di Burrignone, ch' aveva dato in iſpiritualità ſtraordinarie, ſi ſono poi attaccati agli

ſcritti di Madama Guyon, e del fu Monſignor Arciveſcovo di Cambray: ma la lor divozione tendeva piuttoſto all' indifferenza delle Religioni, di quello che alla riformazione dell' uomo interiore. La loro converſione è pure molto difficile, ed eglino vanno indifferentemente alla predica dei Calviniſti, e dei Luterani, non meno che nella Sinagoga cogli Ebrei, ed alla ſanta Meſſa coi Cattolici. Oſſervano eſſi tutto quello appartiene a Dio, e mi ſovviene ch' uno fra eſſi andò a ritrovare uno dei primi Curati Cattolici della città di Leiden per conferire con lui ſopra la pietà; ma il Curato avendogli detto, che la prima coſa per avanzare nella pietà, era di cominciare dalla purità della fede, e per conſeguenza di ritornare alla Chieſa, riſpoſegli il Pietiſta: ma padre mio, io non mi ſono giammai partito dalla Chieſa, io vi tengo, e vi ſono ſempre tenuto per la ſua carità, ch è la ſola virtù ſtabile anche nell' eternità, dove la fede dovrà allora ſvanire, ed è ſoggetta in queſto mondo a molte diſpute. Io ſo pure che alcuni fra eſſi affettando l' eſterno della Religione, o coprendoſi del manto di Cattolici Romani, conſultavano ſovente il fu M. di Fenelone ſopra la via interna.

A R-

ARTICOLO LXXVIII.

Continuazione del Decimo settimo Secolo.

Nuovi errori.

PUllularono degli altri errori ugualmente in questo secolo; poichè i Calvinisti vollero sorprendere i Cristiani di Costantinopoli, e fecero tradurre in Greco, ed imprimere magnificamente dagli Elzeviri la loro confessione di fede per fargliela approvare, cosa che diede motivo a due Concilj di quel Patriarcato, uno l'anno 1639., e l'altro 1642., ne' quali furono ugualmente condannati i Calvinisti. Mennone Capo dei Mennoniti formò in Ollanda una nuova setta d' Anabattisti, ma più dolce, e più moderata di quella degli antichi; e si distinguono principalmente per una gran carità verso i membri della loro comunione, e per molta rettitudine nel comerzio. Lo Spinosa Ebreo di origine fu Capo d'una sorta di Deisti, che non fece alcun progresso almeno apparente; poichè non ammetteva egli che un solo Essere nella natura, e per conseguenza eterno, immenso, ed esteso, e sogetto a molte vicende nelle sue differenti parti, ed esposto a molte contraddizioni, trovandosi nello stesso tempo l'oggetto del bene, e del male, del peccato, e della virtù. La setta dei Quakeri, o dei

Tre-

Tremanti, che si era formata sulla metà di questo secolo in Inghilterra, passò poscia in Ollanda. Questi sono Entusiastici, che la forza dell'immaginazione fa cadere in una sorta di convulsione, per cui non parlano di Religione se non quando lo spirito li agita. Andai più volte alle loro prediche in Amsterdam, e mi si rispose la prima Domenica, che non vi si profetizzava in quel giorno, ma che ritornassi nella seguente Domenica. Mi sono portato; e si legge un testo del Vangelo, dopo di che il lettore dimanda se alcun Fedele avesse cosa alcuna da profetizzare, la quale fosse utile ai suoi confratelli ed allora un laico, o uomo o donna, si leva e dice tutto quello gli salta in capriccio. Quindi furono prodotti i Fanatici in Sevenne nel 1702., ed i piccoli Profeti in Inghilterra, fra i quali sulla fine dei loro giorni si sono posti il ministro *Junieux*, e Jacopo Abadia, di cui non abbiamo un trattato *sulla Verità della Religione Cristiana*, e finalmente il *Misson* autore dei viaggi d'Italia.

Uomini grandi.

Quali grand' uomini non ha prodotto la Chiesa in questo secolo, e qual varietà nei loro differenti caratteri! Il Cardinal di *Riscelieu*, che s'era consacrato da pri-

ma

ma alle ſcienze Eccleſiaſtiche, le laſciò ben preſto per darſi ai movimenti della politica; ed il Cardinal della *Roſcefoucault* non meno diſtinto per la naſcita, che per la ſua pietà, travagliò nella Francia alla riformazione dell' ordine monaſtico. *Noris* fece onore in Italia alla porpora Romana, ch' egli decorò con un profondo ſapere impiegato da lui nelle materie della Religione, ſiccome aveva fatto nella Spagna il Cardinal d' *Aguire*, e poſcia nell' Italia. Bollando, Enſchenio, Papebroeck nelle Fiandre, non meno che Petavio, Sirmondo, Deſciamps, e Burdalove in Francia onorarono la Compagnia di Gesù. I Benedettini produſſero Luca d' Aſceri, Ugo Menardo, Giovanni Mabillon, Raynart, e molti altri, de' quali alcuni hanno riſtabilito nel loro Ordine le ſcienze Eccleſiaſtiche, ed altri le hanno fatte proſperare. I Padri dell' Oratorio diedero il Morino, il Cointi, ed il Tomaſſino, i quali furono eccellenti nel genere di ſtudj ſanti abbracciati da eſſi. I Padri Goart, Combefis, Aleſſandro, e Quien erano dell' Ordine di S. Domenico, e vi ſi diſtinſero con onore per un profondo ſapere, ſempre però utile alla Chieſa. Ciaſcun Ordine, ciaſcuna Congregazione ebbe grand' uomini, e quando una Comunità

produce delle persone illustri, sembra ch' ella inspiri agli altri Ordini nel tempo stesso una pia, e lodevole emulazione di distinguersi così utilmente come le altre. Qual cognizione dell' antica morale non ha fatto comparire il Saci nelle sue spiegazioni sopra i libri santi? qual' unzione nel Tourneux? qual critica nel Tiers? qual sagacità nel Tillemont? qual fondo di raziocinio in Niccola, che dopo esser stato nella sua gioventú uno dei più zelanti partigiani di Gianseno, ritornò poscia nei sentimenti ortodossi, e morì in Parigi munito coi Sacramenti della Chiesa. Io non parlerò che di due soli uomini celebri, ma ben differenti; de' quali l' uno è il celebre Dottor Arnoldo, che morì, e fu sepolto in Brusseles l' anno 1694. e l' altro è Boutilier de Rancè Abate della Trappa. Qual consolazione non avrebbero provato i Fedeli, se Antonio Arnoldo avesse avuto per la Chiesa la stessa sommissione, ch' esigette egli da' suoi discepoli? Nato con un genio superiore, e talenti ammirabili per tutte le scienze fu un esatto, e preciso grammatico, gran dialettico, bravo geometra, profondo filosofo, e gran letterato; versato in tutte le parti della teologia atterrò i Calvinisti, ed applicossi alla critica della Scrittura, ed

ed alle lingue sante, Greca, Ebrea, ed Araba, e sarebbe stato il primo uomo del suo secolo se non avesse mancato nella sommissione.

Abate della Trappa.

L' Abate della Trappa Armando Giovanni Boutillier di Rancè fu un grand' uomo, ma in un altro genere. Dato fino dalla sua gioventù alla Corte, ed al mondo, in cui poneva ogni ornamento, e delizia, egli tendeva a ciò che si chiama una gran fortuna nella Chiesa, che la sua nascita, il suo talento, e le sue protezioni gli facevano considerare: ma Iddio arrestò tutti questi progetti, e lo rendette ancora più grande. Per far conoscere questo grand' uomo io dirò ciò che ne scrisse un celebre autore che lo conobbe. La morte precipitosa d' una persona ch' egli stimava, toccò l' Abate di Rancè, il quale risolvette di consacrarsi interamente a Dio. Si ritirò in una delle sue Badie, in cui esercitossi per un anno continuo in ogni sorta di mortificazione del corpo, e dello spirito. Finalmente l'anno 1662. rimandò al Re la demissione delle sue Badie, ch' erano considerabili, e non conservò, che quella della Trappa, la più piccola di tutte quelle che possedeva, situata fra boschi, fuori dell' umano commerzio. Vi stabilì

Religiosi della stretta osservanza dei Certosini, e li obbligò ad un perpetuo silenzio, all' orazione, ed alle manuali fatiche, e praticò con essi austerità tale, che si durarebbe fatica ritrovare alcun esempio nella vita mortificata dei primi Solitarj; ed aveva il talento di far amare, e rispettare la virtù, e ricercare la penitenza. Divenne ben presto numerosa la sua Comunità, perchè ad imitazione di S. Bernardo ricevette senza esame i Religiosi che si presentavano di qualunque Congregazione essi fossero, e che si portavano dal Santo Abate per il desiderio d'una più austera penitenza. E siccome la Chiesa di Francia era allora caduta in nuove dispute sopra la grazia, così procurò di allontanarle dalla sua Comunità; e per essere egli dato al silenzio così credette di non doverne parlare, perchè non aveva missione alcuna per farlo. S' applicò però ad instruire i suoi Religiosi dei loro doveri, quindi è che produsse i *Doveri della vita monastica*, libro in cui gli scappò qualche cosa contro la regolarità delle antiche Congregazioni. L' erudito Padre Mabillon Benedettino della Congregazione di S. Mauro prese a difendere le medesime, principalmente per rapporto agli studj; cosa che cagionò una guerra modesta, e ci-

civile fra questi due grand' uomini.

La morte del Dottor Antonio Arnoldo mosse dei nuovi nemici all' Abate della Trappa, sopra quello che scrisse in una lettera all' Abate Nicaisa Canonico di Dyon, che dice: *Ecco finalmente morta l' Arnoldo, ecco la fine delle quistioni. La sua erudizione, e la sua autorità erano d' un gran peso per il partito; felici quelli che non n' hanno alcun' altro, che quello di G. C.* Queste poche parole animarono gli amici, ed i discepoli di questo Dottore, e disapprovando tutte le lodi date all' Abate della Trappa lo colmarono d' ingiurie, e di calunnie. Il P. Quesnel dimandogli fieramente una pubblica ritrattazione, ed il Tillemont ch' aveva maggior dolcezza nello spirito ne lo pregò con civiltà. Ma il Santo Abate rispose loro sinceramente, ch' aveva bene riguardato Arnoldo come un gran personaggio; ma che facendo riflessione alla resistenza c' ha sempre dimostrata agli ordini della Chiesa; ed alla maniera, con cui si oppose alle di lei decisioni, era egli di parere molto differente. Andò a Roma, e ne ritornò carico d' elogj del Sommo Pontefice. E siccome era vissuto Abate; così volle sulla fine della sua vita ridursi all' ubbidienza d' un semplice Religioso spogliandosi della Badia,

ed ebbe da passare molte disgrazie: ma finalmente visse dopo tranquillamente nel suo monistero in mezzo alle austerità Religiose, delle quali ne aveva dato un esempio per lo spazio di 38. anni, dacchè ritirossi dal mondo. Si occupò in questa solitudine in diverse opere di pietà, che furono la maggior parte impresse. Morì l'anno 1700. in età di 76. anni, e andò a ricevere nel Cielo la mercede delle sue fatiche. Se gli uomini fossero stati capaci di ricompensarnelo, si potrebbe dire che alcuno non ne sarebbe stato più di questo santo solitario, di cui la memoria fu sempre, e sarà continuamente in benedizione della Chiesa. Il Papa Innocenzio XII. morì l'anno stesso qualche tempo dopo aver dato sopra le contestazioni della Chiesa un Breve che fu ricevuto dal Clero di Francia.

ARTICOLO LXXIX.

Decimo ottavo secolo della Chiesa.

Clemente XI. Missioni della Cina.

SUlla fine dell'anno 1700. Clemente XI. cominciò il suo Pontificato con una stima generale. Tutto era in movimento nella Chiesa, e nello stato allora quando salì alla Sede Apostolica. In cotal guisa questo Papa fu obbligato a decidere successivamente parecchie quistioni, ch' in-

intereſſavano la Religione, e la prima fu quella delle cirimonie Cineſi. Erano più di 150. anni che San Franceſco Saverio uno dei primi compagni di Sant'Ignazio aveva annunziato il Vangelo nella Cina; e dopo la morte di queſto ſanto Miſſionario i Domenicani, e gli Agoſtiniani predicarono il Vangelo in queſto grand' Impero, e finalmente vi entrarono i Geſuiti l'anno 1581. e principalmente il P. Ricci, ch'ottenne la permiſſione di farvi una fondazione dopo aver imparata la lingua Cineſe. I Domenicani ſi ſtabilirono in Macao, ma i Geſuiti vi fecero maggiori progreſſi degl'altri Miſſionarj. Il P. Ricci, ch'aveva il favore dell'Imperadore fondò una caſa in Pekin, ed applicoſſi alle opere di Confucio il più celebre filoſofo ch'abbia avuto queſta nazione, e che viveva lungo tempo prima della naſcita di Gesù Criſto. Vi ritrovò una morale meraviglioſa, e che molto ſi avvicinava alle maſſime della vera Religione, onde a queſto fine il Padre fece imprimere nel 1603. un libro, che molto piacque ai letterati della Cina. Un altro Geſuita, cioè il P. Longobardi non fu del parere del P. Ricci, contro il quale fece comparire un libro in cui pretendeva provare che i Cineſi non hanno giammai riconoſciuta ſoſtanza

ſpirituale diſtinta dalla materia, e che non hanno alcuna idea di Dio, degli Angioli, nè della noſtra anima. Il P. Ricci ebbe il credito di far abbrucciare queſto libro del P. Longobardi; ed i Miſſionarj degli altri Ordini Religioſi furono del parere del Longobardi, e condannarono le cirimonie che ſi facevano per onorare Confucio, ed i morti.

Cirimonie Cineſi.

L'anno 1633. il P. Giovambatiſta Morales Domenicano Spagnuolo ſi portò nella Cina, e condannò le cirimonie Cineſi che erano tollerate dai Geſuiti per guadagnare i popoli. I Domenicani, ed i Franceſcani furono cacciati da queſto Impero, e Morales andò a Roma a lamentarſene col Papa Innocenzio X. l'anno 1645., ed un decreto della Congregazione di Propaganda condannò le cirimonie Cineſi, e fu approvato il ſuddetto decreto dal Papa. Poſcia un' altra dichiarazione dei Geſuiti fece intendere che queſte cirimonie non erano religioſe, ma puramente civili. Onde il Papa Aleſſandro VII. fu indotto a dare un decreto favorevole alle cirimonie. I Domenicani ſe ne lamentarono l'anno 1669., ma il Papa Clemente IX. fece conoſcere che queſti due decreti eſſendo

ſta-

ſtati formati ſopra differenti eſpoſizioni, così dovevano ugualmente ſuſſiſtere, e non erano ſenon condizionali, cioè ſuppoſta la verità del fatto. Qualche tempo dopo fu ſtabilito in Francia un Seminario per le miſſioni ſtraniere, da cui furono eletti alcuni Vicarj Apoſtolici per andar nella Cina, cioè Franceſco Palu Veſcovo di Eliopoli, Pietro Lausberto della Motta Veſcovo di Berito, e Edmo Cotolendi Veſcovo di Metellopoli. La perſecuzione avendo impeditia queſti pii Miſſionari di entrare in così vaſto Impero, il Veſcovo di Metellopoli reſtò in Siam, e Berito nella Cochinchina. Frattanto l'anno 1684. Monſignor Palu entrò nella Cina, dove morì in capo di dieci meſi, ed il Magrot che vi ſi trovava in qualità di Vicario Apoſtolico ne fece le funzioni, ed eſaminò ſcrupoloſamente le cirimonie, e l'anno 1693. proibì quella che ſi faceva per Confucio, e pegli anteceſſori. Tutti i Miſſionarj, dai Geſuiti in fuori, ſi ſottomiſero a queſto comando. La cauſa fu portata a Roma dai Direttori delle miſſioni ſtraniere, che ne ſcriſſero al Papa Innocenzio XII. e nello ſteſſo tempo denunziarono alla Facultà di teologia di Parigi molte propoſizioni cavate dai libri che il P. Conte

Gesuita avea pubblicati sopra l' Impero della Cina, e sopra la Religione dei Cinesi, e la Facoltà le condannò con differenti qualificazioni.

Dispute sopra queste cirimonie.

La morte del Papa Innocenzio XII. sospese la decisione di questa gran disputa, ma il Papa Clemente XI. tanto per essere istruito nella verità dei fatti, quanto per far esequire i suoi decreti, risolvette di mandare nella Cina un Legato, il quale fu Carlo Tommaso di Tournone, che il S. Padre nominò, e consacrò egli stesso l'anno 1701. Patriarca d' Antiochia. La divisione era grande fra i Missionarj, e i Gesuiti erano quasi soli del loro sentimento, ed avevano per essi una decisione dell' Imperador della Cina, ed erano ugualmente sostenuti da Alvaro Benavente Vescovo di Ascalone, e Vicario Apostolico d' una Provincia della Cina, che fece conoscere quanto era difficile di impedire a i Cinesi anche convertiti d' rendere gli onori soliti a Confucio, ed ai loro antecessori, osservando, che quando vi fosse qualche cosa di equivoca in questo culto, non si poteva annichilare che a poco a poco. In cotal guisa egli assicura, che dopo aver esaminati i libri dei Cinesi, fa d' uopo attenersi all' uso dei Ge-

Gesuiti come più vantaggioso alla Fede, e ch'è più probabile che gli onori che si rendono a Confucio, ed agli antecessori sia no nella loro instituzione, e secondo la comune opinione dei Cinesi un culto puramente civile, e politico. I Direttori delle missioni straniere sollecitavano il Papa a giudicare l'affare, e i Gesuiti dimandavano proroga perchè non la credevano ancora molto bene intesa. Monsignor di Tournon Legato a *Latere* creato poscia Cardinale non potè entrar nella Cina che nel mese di Aprile 1705., e vi trattenne i Gesuiti, ed i Missionarj, che ritrovò di differenti opinioni; ed uno stesso Gesuita, ch'era il P. Visdelou, che da 20. anni era nella Cina, si dichiarò contro le cirimonie Cinesi. Sulla fine dell'anno il Legato ricevette il decreto del Papa, che condanna le cirimonie, e lo fece intendere ai Gesuiti.

Prigione, e morte del Cardinal di Tournon.

Il Cardinal Tournon portossi poscia a PeKin, e fu ricevuto in ogni luogo con grand' onore, e andò parecchie volte alla visita dell'Imperador della Cina, il quale non restò soddisfatto delle sue risposte, e fu ricondotto a Cantone, poscia a Macao, dove fu fatto prigione senza le mettergli alcuna comunicazione, ed

avendo frattando inteso che il Vescovo di Conon era bandito dall' Impero, trovò mezzo di scrivergli una lettera di consolazione, per rallegrarsi ch' avesse la felicità di patir qualche cosa per Gesù Cristo. Il Cardinale tutto che fosse perseguitato non lasciò di pubblicare un comando, in cui in conseguenza dei decreti della S. Sede condannò di nuovo le cirimonie Cinesi. I Gesuiti si appellarono al Papa, pretendendo che il Cardinale non ne fosse stato informato che da gente che non sapeva la lingua Cinese; ma il S. Padre confermò tutti gli antichi decreti fatti contro le cirimonie, non meno che i comandi fatti dal Cardinal di Tournon. Tutti i Generali degli Ordini Religiosi, ed anche quello dei Gesuiti promisero di uniformarvisi. Finalmente il pio Cardinal di Tournon sempre prigione in Macao vi sofferse le più estreme miserie, ed un numero infinito d' ingiurie, come osservò Clemente XI. nell' elogio che fece a questo sant' uomo, che morì in prigione nel mese di Giugno 1710. con una costanza degna de tempi Apostolici. Ma la missione felicemente riuscendo non ebbe a patire per queste dispute, e i Gesuiti che sono restati nell' Impero della Cina vi continuarono le conversioni

ni collo ſteſſo ſucceſſo. Ebbe però qualche poco a ſoffrire la Religione l'anno 1711., ma la perſecuzione non durò guari, e finì quaſi ſul ſuo principio.

Affare del caſo di coſcienza.

I diſcepoli di Gianſenio non erano contenti della dolce tranquillità in cui vivevano; volevano eſſi dei movimenti, e delle agitazioni, e ſene procurarono l'an. 1702. col caſo di coſcienza, che ſiavviſarono di proporre, di far ſottoſcrivere, e publicare. Queſt'era una quiſtione di fatto, ch'avevano a cuore, quaſi che il libro di Gianſenio doveſſe riguardarſi come una regola di Fede. Supponevano adunque un giovane teologo ſcrupoloſo, che condannava, come dicevano, le cinque propoſizioni nella ſteſſa maniera, in cui condannolle la Chieſa nella accettazione delle Bolle d'Innocenzio X., e di Aleſſandro VII. ſenza alcuna reſtrizione anche nel ſenſo di Gianſenio; ma non prometteva ſopra queſt'ultimo articolo che una ſommiſſione di riſpetto, e di ſilenzio intorno a quello che fu dalla Chieſa deciſo. Si conobbe bene, come poſcia ſi vide, che queſto preteſo caſo di coſcienza era immaginario, e che non era ſtato propoſto ſe non per cercare la protezione fra i teologi in favore dei diſcepoli

poli di Gianſenio. In fatti 40. Dottori lo ſottoſcriſſero, e divenuto poſcia pubblico queſto ſcritto fu ſul principio cenſurato l'anno 1703. dal Cardinal di Noaglies come contrario alle coſtituzioni d'Innocenzio X., e d'Aleſſandro VII., ed ai Brevi d'Innocenzio XII. ricevuti nel 1700. dall'aſſemblea del Clero di Francia. Le quali ficazioni ch'impiegò queſto ſavio Cardinale nella ſua condannagione, furono che queſto ſcritto tendeva a rinnovare le deciſe quiſtioni, favoriva la pratica degli equivoci, e delle mentali reſtrizioni, ed anche degli ſpergiuri, e che derogava all'autorità della Chieſa. Tutti i Dottori che ſottoſcriſſero a queſto decreto ritrattarono la ſottoſcrizione, eccettuatone un ſolo che ritiroſſi in Olanda.

Condannagione del caſo di coſcienza.

I diſcepoli di Gianſenio non attaccarono così vivamente il Cardinal di Noaglies, quanto il Fenelon Arciveſcovo di Cambray, che pubblicò un'ordinazione ammirabile, in cui ſoſtenne con molta dignità, e cognizione l'autorità della Chieſa nella deciſione di fatti dogmatici, che ſono inſeparabilmente legati colla dottrina. Fin quì queſta quiſtione era piuttoſto renduta oſcura, che ſpiegata

gata per l'equivoco che faceva nascere questa proposizione di fallibilità, o infallibilità della Chiesa nei fatti, i quali furono da questo Arcivescovo spogliati di tutti i sofismi, de' quali erano stati coperti fin' allora, e fece vedere che siccome una proposizione non è che un libro ristretto, e ridotto a massime semplici, così un libro dogmatico non è che una proposizione estesa, e sviluppata, e per conseguenza che quello che nega alla Chiesa l' infallibilità nella condannagione dei libri, nega ugualmente a lei questa infallibilità nella condannagione delle proposizioni di dottrina, mentre altrimente vi sarebbe contraddizione l' accordar l' uno, e negar l'altro. I difensori di Giansenio lo ricolmarono d' ogni sorta d' ingiurie, e la raccolta che ne diede l' Arcivescovo sarebbe sola un volume. L'antagonista di Fenelone era nominato Jacopo Fovillou, che di tutta la teologia non aveva studiata che la sola materia della grazia stimando per nulla il rimanente. Finalmente fu d'uopo che Roma si spiegasse ancora contro i discepoli di Giansenio, ed il caso di coscienza fu condannato dal Papa Clemente XI. la di costituzione fu unanimemente accettata da tutte le Chiese di Francia. Il

Car-

Cardinal di Noaglies per ristabilire nella sua Diocesi l' autorità della Chiesa, che veniva attaccata, mandò la Bolla del S. Padre alle Monache di Porto Reale di Sciamp, ch' ancora si pensavano di dogmatizzare, e dimandò ad esse la sommissione in iscritto. La negaron elleno, ed il Re di concerto con Roma soppresse il titolo della Badia, e furono gettate a terra le fabbriche, e le monache disperse in varj Conventi sottoscrissero finalmente il formolario senza restrizione, eccettuatene tre o quattro.

ARTICOLO LXXX.

Continuazione del Decimo Ottavo secolo.

Morte del Delfino.

SIccome il Delfino Duca di Borgogna aveva una pietà esemplare, che risplendeva in tutte le sue azioni, così alcune persone temerarie, e mal intenzionate seminarono delle voci contro la Cattolicità di questo Principe, pretendendo ch' egli favorisse le nuove opinioni, e che a un giorno poi sarebbe per proteggerle. Il Delfino fu sensibile a questi rumori, ch erano penetrati fino a Roma, e dopo la sua morte accaduta li 12. Febbrajo 1712. si ritrovò uno scritto di suo pugno, in cui giustifica i suoi sentimenti, e fa conoscere la sua sommissione alle deci-

sio-

sioni della Chiesa, ed il suo rispetto per la S. Sede. Il fu Re mandò questo scritto al Papa Clemente XI., e lo fece poscia imprimere, e distribuire per dissipare i rimori, ch'andavano vagando seminati riguardo a questo suo nipote. Si fatta memoria, che può essere una parte della storia della Chiesa averà quì il suo luogo; nè si potrebbe ristampare quanto basti un'opera così istruttiva.

Memoria del Delfino.

„ Quantunque io non sia, dice questo
„ gran Principe, molto bene versato
„ nella teologia, io so però che la dot-
„ trina di Gianseno rende qualche co-
„ mandamento di Dio impossibile al
„ giusto; ch'essa stabilisce una necessi-
„ tà di operare secondo la dominazione
„ della grazia interiore, o della concu-
„ piscenza senza che sia possibile di resi-
„ stervi, restrignendosi alla sola esen-
„ zione di violenza perche l'azione sia
„ meritoria, o no: ch'ella fa lo stesso
„ Iddio ingiusto, poichè contro la de-
„ cisione del Concilio di Trento espres-
„ sa stabilisce ch'egli sia il primo ad ab-
„ bandonare i giusti lavati nel Battesi-
„ mo dalla macchia del peccato origi-
„ nale, e reconciliati con lui, di ma-
„ niera che quantunque Iddio perdoni

que-

„ questo peccato, ne conserva però la
„ memoria per negar loro in conseguen-
„ za la grazia necessaria per non poter
„ peccare; cosa che stabilendo una con-
„ traddizione manifesta in Dio, va di-
„ rettamente contro la sua bontá, e giu-
„ stizia. Ch' ella distrugge interamen-
„ te la libertà, e la cooperazione dell'
„ uomo, per l'opera della sua salute,
„ poichè non può resistere alla preven-
„ zione della grazia, nè per il principio
„ della Fede, nè per ciascun atto in par-
„ ticolare; allora quando gli è conce-
„ duta, e che Dio allora agisce nell'uo-
„ mo, senza che l'uomo vi abbia altra
„ parte, che di fare volontariamente
„ ciò ch' egli fa necessitato. Che questo
„ sistema riduce la libertà dell' uomo al
„ solo volontario dopo il peccato di A-
„ damo, e ch' egli merita, o demerita
„ necessariamente; cosa che non può
„ essere un vero merito, o demerito da-
„ vanti a Dio sempre infinitamente giu-
„ sto. Finalmente essa insegna, che
„ fra tutti gli uomini Dio non vuole la
„ salute che dei soli eletti, e che G.
„ C. collo spargimento del suo Sangue
„ non pretese salvare che i soli eletti.

„ Io so, continua questo Principe,
„ che tutto questo sistema supponendo

in

„ in Dio ingiuſtizia, e ſtravaganza,
„ ardiſco così ſpiegarmi, induce l'uo-
„ mo alla sfrenatezza colla ſuppreſſione
„ della ſua libertà. So pure che i Gian-
„ ſeniſti dopo aver ſoſtenuto altamen-
„ te il dritto della vera dottrina delle
„ cinque propoſizioni, ed eſſendo ſtati
„ condannati ſi ſono dati alla quiſtione
„ del fatto ſopra il libro di Gianſenio:
„ ch'avendo perduto ancora queſto pun-
„ to ſono venuti alla ſufficienza del ſi-
„ lenzio riſpettoſo; e che sforzati in
„ queſta ritirata dall'ultima coſtituzio-
„ ne del noſtro ſanto Padre Pontefice,
„ ſono ricorſi a mille ſcolaſtiche ſotti-
„ glieze per comparire ſemplici Tom-
„ miſti, ma che in fatti riſguardano gli
„ ſteſſi ſentimenti; ch'eglino ſono ſciſ-
„ matici nell'Ollanda, e che o ſoſten-
„ gano apertamente la dottrina, o che
„ ſi ritirino ſopra il fatto, o che ſi diano
„ ad un ſilenzio riſpettoſo, o ad un pre-
„ teſo Tommiſmo, queſto ſarà ſempre
„ un raggiro intralciato, e dei più pe-
„ ricoloſi che vi ſiano ſtati, o che ſaran-
„ no giammai.

„ Io credo che queſto baſti, proſegui-
„ ſce egli, per diſtruggere i ſoſpetti,
„ che ſi ſono ſparſi così malamente ſo-
„ pra la mia perſona, de' quali non ne

poſ-

„ posso essere che molto conturbato, poi-
„ chè sono giunti fino all'orecchie del
„ Capo della Chiesa. Io vorrei certa-
„ mente da me medesimo poterli fare
„ svanire, e spiegare più allungo di
„ quello io faccio quì la mia sommissio-
„ ne alla Chiesa, la mia unione alla S.
„ Sede, e il mio rispetto filiale per quel-
„ lo ch' oggidì l' occupa. Questo sia a-
„ dunque acciocch' egli conosca i miei
„ sentimenti, ed ho creduto dover da-
„ re questa memoria, in cui risponden-
„ do in ogni articolo alle cose che si so-
„ no avanzate sopra la mia persona, spe-
„ ro che non saranno più dubbiose, e che
„ non solamente co' miei discorsi, ma
„ in tutta la mia condotta si vedrá ch' io
„ seguito le tracce del Re mio avo, alla
„ di cui testimonianza mi posso rappor-
„ tare, se fia bisogno. „ Il Papa ebbe ragione di attristarsi per la perdita che la Chiesa, e la Francia aveva fatto d' un Principe così religioso.

Missione d' Ollanda.

Io non posso lasciar di riferire c' ho veduto nell' Ollanda la prova di ciò ch' il Delfino dice nella sua Memoria, che nelle Provincie Unite i difensori di Gianseno sono scismatici. E' noto che dopo la rivoluzione dei

Pae-

Paesi Bassi il Calvinismo divenne la religion dominante di quelle Provincie. I titoli dei Vescovati furono soppressi, i beni Ecclesiastici convertiti la maggior parte o per il mantenimento degli spedali, o attribuiti a Collegj, o finalmente usurpati dai laici. La soppressione del titolo delle Chiese obbligò la S. Sede ad inviare in Ollanda Vicarj Apostolici scelti dal Papa fra i piú virtuosi Ecclesiastici del paese. Sono eglino consacrati Vescovi di alcune Chiese dell'Asia, o dell'Africa, ma fanno le funzioni Vescovili di consenso degli stati generali, sotto la dipendenza assoluta della Santa Sede, e sotto la direzione del Nunzio di Sua Santitá in Colonia. Furono poste ordinariamente alla testa di questa missione, persone rispettabili per la dottrina, e per i costumi, e siccome vi sono nell' Olanda molti Cattolici, così il posto di Vicario Apostolico divenne molto considerabile. Tutti i Curati che sono propriamente Missionarj, vi furono molto sottomessi alla S. Sede fino a Pietro Godde Arcivescovo di Sebaste.

Affare dell'Arcivescovo di Sebaste.

Sul principio del XVIII. secolo la divisione vi s' introdusse col mezzo del P. Quesnel, che s' era ritirato dopo essersi sal-

ſalvato dalla prigione dell' Arcivescovo di Malines. Era egli in lega col Vicario Apoſtolico, e per le lamentanze delle novità, alle quali ſi dava l'Arcivescovo di Sebaſte, fu obbligato a portarſi a Roma per giuſtificarviſi; ma non potè riuſcire, e fu ſoſpeſo dalle funzioni Veſcovili, ed interdetto dalla miſſione di Ollanda. Fu poſto in ſua vece un altro Vicario contro il conſenſo dei partigiani dell' Arcivescovo, enegarono di ubbidirgli, perchè lo ſupponevano intruſo. Alcuni ſi ribellarono, e furono ſcomunicati, ma poco curandoſi delle pene Eccleſiaſtiche predicarono pubblicamente contro il potere della ſcomunica, che riſiede nella Chieſa, e s'induſſero fino a declamar contro il Papa. E per vendicarſi fecero cacciare i Miſſionarj Geſuiti dalla Provincia di Friſia, e poſcia da quella di Ollanda. I ribelli implorarono la protezione degli ſtati generali per eſſere mantenuti nelle proprie Cure, e ſiccome ſi dichiararono contro la S. Sede, così non durarono fatica ad ottenerla, e furono nominati i Cattolici dello ſtato. Io mi ritrovai nell' Ollanda in queſte criſi, e vedevo tuttodì il P. Queſnel, in cui oſſervai coſtumi ſempliei, una vita molto regolare, ma ſenza elevazione, e molto più d' un-

zio-

zione che di ſapere, ed un commerzio molto docile ed obbligante, purchè ſi foſſe del ſuo ſentimento, ma all' incontro tutto differente ſe qualche coſa ſegli opponeva. Il fu Monſignor di Fenelon, ch' aveva a cuore la pace della Chieſa, ottenne dal fu Re Lodovico XIV. un ſalvocondotto per far andare a Cambray il P. Queſnel. Queſto Padre vi conſentiva, e la coſa ſarebbe riuſcita ſe non foſſero ſtati i movimenti fatti dai difenſori di Gianſenio, che vi s' opponevano, poichè meglio di chi ſi ſia conoſcevano la ſuperiorità dell' Arciveſcovo di Cambray, e che il Padre Queſnel non era in ſtato di ſoſtenere una diſputa contro queſto gran Prelato. Queſto è quello c' ho potuto ſapere dagli amici del P. Queſnel, cioè da quei medeſimi che diſturbarono queſta conferenza. Ma non ceſsò la diviſione dopo la morte di Monſignor di Sebaſte, e del P. Queſnel, coſa che ha poſta queſta meſſione nelle turbolenze, e nelle diviſioni, che dai nuovi refugiati vi vengono continuamente mantenute.

Nuovo Teſtamento del P. Queſnel.

Darò fine a queſta narrazione ſuccinta degli affari Eccleſiaſtici colle diſpute che il nuovo Teſtamento del P. Queſnel introduſſe. Queſto nuovo Teſtamento non

ſi for-

si formò tutto in un tempo sopra il piano, che comparì a' nostri giorni; ma si perfezionò a poco a poco, e cominciò dall' anno 1671. sotto questo titolo: *Compendio della Morale del Vangelo*. Questo non consisteva in tutti i Vangeli, ma in passi cavati dagli Evangelisti tradotti in Francese con una corta, ma soda riflessione, per dar luogo ai Fedeli di meditare le parole del sacro Scrittore, e di farne una giusta applicazione alla vita d' un Cristiano. Alcuni anni dopo fu accresciuto d' un volume, poscia di due, ed era in cotal guisa in tre volumi l'anno 1677., e l'anno 1678 Non vi sarebbe stata alcun' opera più di questa lodevole, se si fosse contenuta nei limiti della Fede, della morale Cristiana, e della prudenza. Dacchè il Padre Quesnel vide che il suo libro era gustato, fece un' aggiunta alle sue Riflessioni, ed allora parlò contro le Potenze più Cattoliche, come se il nuovo Testamento dovesse inspirare la sedizione. Non bastò al P. Quesnel d' aver dato a' popoli alcune idee disavvantaggiose contro i Sovrani, ma volle ancora insinuare con questo libro massime che tendevano meno all' edificazion dei Fedeli, di quello che a sedurli, e ad insinuare nel loro animo quelle nuove dottrine, che agitavano la Chiesa per

per lo spazio quasi di 50. anni.

Condannagione di questo nuovo Testamento.

L'anno 1695. dappoichè Monsignor di Noaglies salì sulla Sede della Chiesa di Parigi, non volle rinnovare l'approvazione, ch'egli aveva data a questo libro, se non vi si correggevano alcuni luoghi, ai quali si fece fare attenzione, e questo è ciò che esprime il virtuoso Prelato nella sua lettera al Vescovo d'Agen. Ma sia che queste correzioni non semprassero sufficienti, sia che non si abbia usata la scrupolosa esattezza ch'esigeva il Noaglies, non si lasciò di far comparire sul principio di questo secolo due opere contro questo libro. L'una è intitolata: *Il Padre Quesnel sedizioso nelle sue Riflessioni sopra il nuovo Testamento*, dopo della quale comparì *Il P. Quesnel eretico nelle sue Riflessioni sopra il nuovo Testamento*. Fu adunque denunziato a Roma questo nuovo Testamento, e fu condannato, e proscritto in generale da un Breve dell'anno 1708. Si credette in Francia ch'una semplice proscrizione non bastasse, ma che vi volesse una spiegazione con particolari qualificazioni. Finalmente dopo un esame severo, che durò lungo tempo, il Papa Clemente XI. pubblicò l'anno 1713. la Bolla ch'incomincia *Unigenitus Dei Filius &c.*, in

cui sono condannate 101. proposizioni tratte dal libro delle Riflessioni. Ella fu mandata in Francia, ed il Clero la ricevette, e siccome soffriva alcune difficoltà dalla parte del Parlamento, ne soffrì ancora di maggiori da quella di alcuni Vescovi, che negarono di riceverla, e che pure se ne appellarono al Papa meglio informato, o sia al futuro Concilio.

Dispute sopra questa condannagione.

Il P. Quesnel si lamentò, e volle spiegarsi sopra il senso delle proposizioni condannate, ma troppo tardi compariva la spiegazione, perchè il suo libro sottilmente esaminato parlava contro di lui, e sarebbe stato più prudente se avesse scritto in una maniera così precisa, e così chiara, di modo che non avesse dato luogo nè alla condannagione, nè alle spiegazioni che comparvero dopo. Il gran numero delle proposizioni ch'erano state proferitte fu un campo molto vasto, che si presentava agli amici del P. Quesnel per rendere eterne le dispute; cosa a cui non mancarono. E' cosa mirabile vedere il numero prodigioso d'opere prodotte da questa contestazione. Quei medesimi ch' erano meno in istato di scrivere vollero impacciarsene; e le dispute che vi sono sopra questo libro furono storicamente trattate, giuridicamente, e teo-

lo-

logicamente. I Protestanti credettero non meno che gli amici del *P. Quesnel*, di dover vi entrare. Ma vi furono delle opere fatte con sì poco giudizio, che nè pur uno di essi ardì di confessarle, non osando tuttavia di disapprovarle; e una di queste è il *Testimonio della verità*, libro ch' ogni Protestante può adottarselo, il quale se la vuole coll autorità della Chiesa non solamente sopra i fatti, ma ancora sopra la dottrina.

INSTRUZIONE
Sopra la Storia della Chiesa.

LA Storia della Chiesa è un oceano inesausto, se si vuol leggerla colla scrupolosa esattezza d un uomo dotto; ma noi ci restrigniamo nei termini della instruzione, e dell edificazione. Questa storia ha ben degli oggetti, ma che tutti hanno rapporto alle mire delle persone, che la leggono, o che la studiano. Io mi sono già spiegato, nè prendo di parlar quì per eruditi, e riceverò le loro instruzioni con docilità, e non averei l' ardire d' insegnarle; ma bensì credo poter dare alcune idee a quelli, che per la loro età non sono ancora in istato di cavarne dai libri.

Questi strani tempi furono fertili di scrittori sopra la storia Ecclesiastica; e i pretesi Riformati quantunque nemici delle tradi-

zioni Eccleſiaſtiche, non laſciarono però di applicarviſi. Hanno ben' eſſi veduto, ſenza però oſarlo di dire, che per lo ſtabilimento della Religione in generale, e dei dogmi in particolare, biſognava eſaminare ciò ch'era paſſato nel corſo di tutti i ſecoli del Criſtianeſimo. Con queſta ſteſſa mira il Miniſtro le Sueur *pubblicò la ſua* Storia della Chieſa, e dell' Impero, *e Jacopo* Baſnage *ha data la ſua* Storia della Chieſa, *o piuttoſto la ſua* Storia della Dottrina, e dei Dogmi. *Il* Baſnage di Flottemanville *cugino dei Baſnagi credette di potere in sì fatta guiſa azzardare in Latino una ſtoria Eccleſiaſtica. Ma queſti autori non riguardano i giovani, e non convengono ch' agli eruditi dell' una, o dell' altra Comunione.*

Ma ſe vogliamo informarci nella lettura di queſta ſtoria, io credo che dobbiam cominciare dal piccolo libro dei coſtumi dei Criſtiani dell' Abate di Fleury; *libro ſcritto con tutta la ſaviezza, e tutta l'unzione delle opere, che non ſono fatte che per inſpirare dei coſtumi, e dei ſentimenti di Religione. Biſogna ammirare i primi Criſtiani, e compiagnere queſti tempi, nei quali è così difficile, e per così dire impoſſibile di richiamare gli uomini. La baſe di queſta lettura dev' eſſere la ſtoria Eccleſiaſtica dell' Abbate di* Fleury, *ch' è ſcritta con una bella ſempliciità*

tà, o se si avesse quella di Antonio Godeau *Vescovo di Grace, io le darei forse la preferenza per la maniera elevata, e nobile colla quale è composta. Si ravvisa nella lezione del Fleury, ch' egli studiava la storia della Chiesa componendo la sua, dove il Godeau parla da scrittore, ch' è padrone della sua materia, e si assomiglia ad un gran fiume che scorre con dignità, ed alle volte ancora impetuosamente; ed il Fleury si può paragonare a quelle sorgenti, delle quali appena si vede scorrere l' acque, tanto è dolce e tranquillo il loro corso: e questi autori si sono dipinti nelle loro opere. Ma questa lettura non basta, ed ella non insegna, che fatti, che riempiono la memoria, e bisogna dare qualche cosa allo spirito, ed al cuore.*

Due sorte d' opere servono ad illuminare la mente; le une assicurano la verità dei fatti per le discussioni, delle quali procurano che siano accompagnate, o per metterle nel loro ordine, o per ispiegarne le circostanze interessanti, e di questo genere sono nella lingua Francese le memorie del Nain di Tillemont *estese sulla Storia Ecclesiastica. E siccome io non parlo pegli eruditi; io non dimostrerò che libri Francesi, fin che sarammi possibile. Le altre opere che illuminano lo spirito sono quelle che assicurano il fondo della Religione, o la verità dei Dogmi. Tali*

ſono l' apologetico di Tertulliano, *non meno che il ſuo libro delle Preſcrizioni contro gli Eretici, ai quali biſogna aggiugnere il trattato d'* Origene *contro* Celſo, *il Dialogo di* Minucio Felice, *le Apologie di* S. Giuſtino, *il piccolo trattato di* S. Clemente Aleſſandrino *ai Gentili, con alcune opere di* S. Cipriano.

Finalmente gli autori che toccano il cuore, e che danno dei buoni ſentimenti, ſono gli atti dei Martiri dei primi tempi. Qual zelo depurato non deve eccitare nei noſtri cuori la fede, e la coſtanza dei primi Fedeli? Queſta coſtanza trionfatrice dei tormenti continuò fino a' dì noſtri nella Chieſa Cattol.: ed abbiamo di tratto in tratto i noſtri Martiri ad eſcluſione delle altre Comunioni del Criſtianeſimo, delle quali i membri hanno creduto poter godere tranquillamente il frutto della loro preteſa Riforma preſſo di ſe ſenza prenderſi cura di far conoſcere G. C. agl' idolatri. Alcuni di eſſi eziandio ſi ſono oppoſti ai noſtri ſanti Miſſionarj, e gli hanno fatti cacciare dai luoghi, ne' quali annuziavano il Vangelo con tanto frutto. Queſta prova non aſſicura meno il Dogma Cattolico, di quello che la Religione Criſtiana in generale. Le lettere di S. Clemente, *di* S. Ignazio, *e di* S. Policarpo, *ed alcune di* S. Cipriano *penetrano fino al cuore con una morale ſa-*

via,

via, ma semplice, e che persuade più col suo proprio fondo, che colla maniera dell' annunziarla. Così adunque si deve appoggiare la lettura di questi primi tempi della storia Ecclesiastica, se si vuole trarne vantaggio.

Il quarto, e quinto secolo somministrano un altro genere di prove, e la Chiesa non è più inquietata da persecuzioni straniere, ma bensì lacerata dai suoi proprj figliuoli, che cercavano ciascuno di corromperla in qualche maniera. Ciò non ostante ella sussiste malgrado tutti questi attacchi, poichè non sono gli uomini che l' abbiano stabilita, ma è un' opera d' una potenza superiore a quella di tutta l' umanità unita insieme. I Donatisti, gli Ariani, ed i Macedoniani la perseguitarono nel quarto secolo, siccome fecero nel quinto Pelagio, Nestorio, ed Eutiche. S' ella avesse avuto a perire ciò sarebbe avvenuto in questo tempo di turbolenza, in cui attaccata e nella sua estensione e nella sua Dottrina. Ella però vi resistette, e vi è di più; poichè le sette per quanto potenti divenute fossero svanirono col tempo, e non se ne fa più menzione che nei nostri libri, e la Chiesa sussiste sempre fiorita, e vittoriosa de' suoi nemici.

Per continuare utilmente questa lettura, io consiglio sempre gli stessi scrittori; ma è d' uopo che il dogma, e la morale si veggano ugualmente puri in questi due secoli. Eusebio

di Cesarea, Socrate, Sozomeno, e Teodoretto, che scrissero la storia della Chiesa, o quella dei loro tempi, videro le cose in altra maniera di noi, perchè l' hanno osservate più da vicino. Possono adunque essi servire a sostenere la verità storica, ma non si possono lasciar da parte le belle storie di S. Atanagio, di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Ambrogio, e di S. Giovangrisostomo. I fatti, il dogma, la morale stessa vi si trovano sempre confermati dai monumenti, che ci restarono di questi primi tempi. Quest' opere che vengono da mani dotte sono scritte con molto ordine, e dignità, quantunque con un eloquenza che risente del gonfio del XVII. secolo. Bisogna unirvi le Catechesi di S. Cirillo di Gerusalemme; le opere scelte di S. Basilio, di S. Gregorio Nazianzeno, di S. Gregorio di Nissa, di S. Girolamo, di S. Agostino, e di S. Leone, non meno che il piccolo trattato di Vicenzo di Lerin. Io non cito quì se non le traduzioni secondo il mio costume, e si vedrà da tutte queste letture, che Iddio non abbandona giammai la sua Chiesa, nè permette che un' eresia comparisca senza dare incontinente alla Chiesa illustri difensori, che la sostengano coi loro scritti, come egli li sostiene colla sua grazia.

Il sesto, e settimo secolo fanno rientrare la Chiesa in nuove agitazioni, e le eresie s' uni-

sco-

scono ai perſecutori. Gli errori dei Monoteliti agitavano l' Oriente, ed occupavano l'animo degl' Imperadori di Coſtantinopoli, che divennero nemici della Chieſa, non meno che i Re Ariani d' Italia, d' Africa, e di Spagna. Ma la Chieſa ſi ritrova conſolata da un' altra parte, e la vera Religione aſcende ſul trono di Francia, e ſi eſtende verſo il Settentrione col mezzo di zelanti Miſſionarj, che ſi diſperſero da tutte le parti per predicare il Vangelo. Se i giorni felici della Chieſa finiſcono col Pontefice S. Gregorio, la fede, e la morale non ſono meno pure per li ſanti perſonaggi che la difendono non tanto colle loro opere, di quello che colla vita penitente, alla quale ſi diedero nel ritiro, coſa che fu praticata da S. Benedetto, e da S. Colombano nell' Occidente, e da S. Giovanni Limoſiniere nell' Oriente.

I ſecoli ſeguenti rappreſentano coll' ereſia degl' Iconoclaſti più furioſi degli altri i piccoli tiranni d' Italia, che tormentano la Chieſa Romana, e felicemente la Provvidenza ſuſcitò dei protettori in Pipino, Carlo Magno, e Lodovico Pio, di modo che la ſtoria di queſti Principi ſi deve unire a quella della Chieſa.

Ma la fine del nono ſecolo, non meno che il decimo, e parte dell' undecimo ci moſtrano infelicemente a qual punto l' ambizione s' e-

ra impadronita tanto dei Capi della Chiesa, quanto di quelli che cercavano di diventarne. Le passioni umane si sviluppano allora con tanta vivacità con quante le Cristiane virtù avevano fiorito nei primi secoli. Questo fu un nuovo genere di persecuzioni, tempo di tenebre, e di turbolenze, sopra il quale sarebbe avvantaggioso tirare un velo per l'onore dei Cristiani. Ma una mente giusta ne saprà trar nuove prove in favore dell'immutabilità della Chiesa, poichè ad onta di tutto quello che gli uomini fecero per distruggerla, o per rovesciarla, ella malgrado dei medesimi si mantenne; e finalmente ripiglia un nuovo splendore nell'undecimo, e duodecimo secolo, e si estende la Religione nell'Ungheria, e nella Prussia, e si oppone con successo al flagello dei Saracini, e alcune sante Congregazioni rinnovano la penitenza, ed il ritiro. Cluni, Camaldoli, Vallombrosa, i Certosini, ed i Cistercienſi abbracciarono la solitudine, e Religiosi d'una nuova spezie si presentarono per sostenere a mano armata la pietà dei Fedeli contro i Saracini, ed i Maomettani. Onde furono prodotti gli Ordini di S. Jacopo, di Calatrava, di Alcantara, e d'Avi nel Continente della Spagna, come comparivano nell'Oriente i Templari, e S. Giovanni di Gerusalemme con non minor zelo dei Cavalieri Teutonici nella Germania.

Il

Il tredicesimo secolo continua, e diviene ancora più illustre tanto per li lumi, quanto per la pietà. Quante sante Congregazioni stabilite tutte utili alla Chiesa, ciascuna secondo i talenti che Iddio distribuì ai Fondatori! Quante università fondate ad imitazione di quella di Parigi! non hanno forse elleno rinnovate le scienze Ecclesiastiche? Le crociate ricominciarono con poco successo, ma almeno non fecero risplendere il zelo dei Sovrani, e la pietà dei popoli? E la disciplina che seguita ordinariamente la purità della fede ripiglia nuove forze in questo secolo.

Ma la carità soffrì ancora un' eccliſſi nel XIV. *secolo per l' ambizione che s' impadronì d' una parte del Clero. Vi si trovano parecchi, che vogliono comandare, e pochi che si diano all' ubbidienza, onde da ciò nasce il disordine di questo tempo, e lo scisma. La Chiesa sarebbe anche perita se Dio non avesse voluto conservare la sua* Unità, *ch' è il principale de' suoi caratteri, all' incontro delle sette che se ne sono separate, le quali da se medesime si distruggono per la propria disunione. Questi tempi di turbolenze sono stati spiegati, e sviluppati ai nostri giorni; e la storia del Concilio di Pisa, quella del Concilio di Costanza, e la guerra degli Ussiti furono descritte con maggior moderazione di quella, che aspettar si doveva da un autore co-*

me Lenfant, ch' era in una Comunione oppoſta alla Chieſa Romana.

Le turbolenze finirono ſulla metà del XV. ſecolo, e la Chieſa fu in pace per qualche tempo; ma lo ſregolamento era introdotto nel Clero, ſiccome appunto nei Fedeli. Dio adunque permiſe che alcuni Novatori che non facevano che parlar di Riforma comparisſero ſul principio del XVI. ſecolo. La Chieſa allora proccurò d' indurre i Fedeli a' coſtumi puri, e levò i dubbj che l' errore aveva voluto ſeminare ſulla vera Dottrina. Ella non ne potè per anche venire a capo di perſuaderli, perchè la converſione dei cuori è opera di Dio; ma verrà queſto tempo, e tutto ſi vedrà ridotto all' unità ſotto uno ſteſſo Capo.

Non s' immagini però che queſta lettura da me propoſta ſia immenſa, ella ha i ſuoi limiti, come vedraſſi dai libri che ſono indicati ſulla fine della Prefazione di queſto volume. Una perſona occupata nelle ſteſſe cure della ſua famiglia può venirne a capo in meno di diciotto meſi ſacrificandovi ſolamente due ore al giorno, in vece di che 40 anni appena baſtano ad un erudito, che vuole far il ſuo capitale di queſto ſtudio.

Vi è una ſeconda lettura che non è punto deſtinata che per il cuore, e di cui io non ho giammai quì favellato, ed è quella della ſtoria giornaliera dei Santi. E quantunque leggaſi

in

in un ordine totalmente differente da quello delle altre storie, ella però non è meno propria per illuminare lo spirito, e regolare il cuore. La maggior parte dei gran personaggi che la Chiesa ha posto nel ruolo dei suoi Eroi, furono o testimonj della fede contro i Principi idolatri, o difensori della sua Dottrina contro gli eretici, e d' allora ci diedero i modelli delle virtù necessarie ad un Cristiano per difendersi contro gli errori; e se vi sono stati dei Martiri della penitenza, ci insegnano cosa dobbiamo noi fare per conservar il nostro cuore contro la seduzione del secolo. In questo caso io sceglierei quella del P. Giri *Minimo scritta con molta unzione, ed esattezza, o quella del* Fontana, *le di cui riflessioni, che ne fanno l'oggetto principale, sono sodissime e d' un uso continuo nella vita Cristiana. I Santi che compariscono in quest' opere, essendo presi indifferentemente in ogni età in tutti gli stati, ed in tutte le nazioni, somministrano a tutti i Fedeli modelli imitabili in tutte le condizioni della vita.*

ARTICOLO LXXXI.

Principj della Genealogia.

QUantunque nel dritto naturale, e riguardo alla prima origine tutti gli uomini siano uguali, ciò non ostante vi sono le sue distinzioni introdotte in tutti i regni, e negli altri stati ordinati.

Qua-

Quella della sovranità fondata sulla legge naturale è incontrastabilmente la prima, e la più eccellente; ed ha la sua origine da molte sorgenti. Questa fu sul principio una prerogativa annessa al Capo d'ogni gran famiglia, nè si potrebbe negare che questa non fosse una distinzione la più rispettevole, e la più eminente. Tale fu quella degli antichi Egiziani, e quella dei primi Israeliti. Tutte le sovranità però non hanno un' origine così favorevole, e così pura; poichè sovente la violenza vi ebbe molta parte, come si vede di Nembrot, e delle prime monarchie degli Assirj, dei Medi, e dei Persiani. I più forti, o i più potenti vedendosi padroni della sovrana autorità, ebbero con questo una distinzione usurpata, e la comunicarono poscia o alla loro posterità, o ai loro parenti, o ai loro favoriti, o ai loro più zelanti partigiani.

Si fanno ancora vedere a' dì nostri fra' popoli delle altre sorgenti di sovranità, e l' una è l' autorità legittima, di cui una famiglia è rivestita con un dritto successivo, o ereditario; successivo come nella Francia, in cui il morto fa salire il vivo indipendentemente da un nuovo consenso del popolo. Dritto ereditario, come nella Gran Bretagna, in cui l'ere-

de

de non deve solamente accettare la successione, o l'eredità della corona, ma deve essere accettato dalla nazione. Questo è un dritto nel quale i popoli della Gran Bretagna pretendono essersi mantenuti, e sopra cui hanno fatto una legge l'anno 1701. per la quale passando per molti rami discesi dalla Casa Stuarda, si fissarono al più lontano, perch' essa professava una Religione quasi conforme a quella che le leggi autorizzarono solamente nella Gran Bretagna. In cotal guisa i popoli vi sono rientrati nel dritto di conferir la corona a quello degli eredi, che meglio conviene alla natura del loro governo.

Le altre origini della sovranità presso ad alcuni popoli sono quello dell' elezione, come si vede praticato nell' Impero di Germania, e nella corona di Polonia. Questa maniera di fare i Sovrani era ancora più estesa nel Settentrione, poichè i Danesi, e gli Svedesi eleggevano i suoi ma in ambedue questi stati fu aboli sì fatto costume.

Non vi è alcun dubbio che i popoli, e principalmente i Grandi d'uno stato nell'eleggere un Sovrano, o nel darsi ad una casa particolare non prendano una delle persone più distinte della nazione

tan

tanto per la nascita, quanto per li talenti militari, e politici. Questo è quello che conferma Gregorio di Tours (*lib. II. Historiæ*) che i Franchi non eleggevano per Re che Principi della più nobile, e più illustre famiglia che vi fosse fra essi *Francos ..... Reges crinitos supra se creavisse de prima, & nobili suorum familia:* E questo stesso animo conservossi sempre nella nazione. In cotal guisa non v'ha dubbio sulla nobiltà delle Case regnanti; ciò non ostante si desidera naturalmente sapere donde escano i sovrani, che la Provvidenza ha posto sopra di noi, ed è giusto dimostrare in poche parole ciò che si trova nella maggior parte degli storici. Questa è una soddisfazione lodevole per li popoli, di vedere che i loro antenati si sono attaccati a quello ch' era più distinto nella nazione, riuscendo così il governo più onorevole, e credendosi impegnati ad una sommissione più rispettosa, e più attenta.

Ma siccome prima di salire al trono i Re non erano i soli Nobili, che fossero nelle nazioni, così si ha curiosità di conoscere le antiche case, perchè sen' abbia della stima maggiore per li gran nomi, allora quando quelli, che li portano, non derogano nè alla dignità, nè alla

alla virtù dei loro avoli; nè si ha tanta considerazione per quelli, de' quali i nomi quantunque illustri, sono però più moderni. Si sa che i Sovrani, e le Repubbliche nobilitarono, e nobilitano tutto dì alcuni dei loro sudditi virtuosi; si stimano le persone, si rispetta il loro talento, la loro capacità, e virtù, ma non si ha per il loro sangue che una mediocre considerazione, principalmente quando la loro posterità deroga alla virtù, che ad essi meritò il titolo di Nobile, ovvero allora quando questa nobiltà non è data che a cariche comperate a forza di danajo.

Sarebbe un' ingiustizia il non riconoscere le distinzioni che sono in diversi regni per riguardo alla nobiltà, ed ai privilegj, che le sono accordati in tutti gli stati. Egli è certo che in ogni tempo, e in ogni regno questa distinzione fu reale fra gli uomini, e fu conosciuta dagli uni, e dagli altri in maniera, che si credette che il sangue ne fosse il principio. Questa considerazione è un avvertimento per quelli che sono nati d' una schiatta illustre, di non degenerare; ed è pure un impegno degli altri di distinguersi con grandi azioni. Bisogna per tanto eccettuare gl' *Imperi dei Turchi, e della Cina;*

na; nel primo de' quali non si conosce alcun Signore, o vero Nobile, se non la Casa Ottomana, e tutti gli altri sono figliuoli delle loro azioni, e gli artigiani della propria fortuna, e distinzione: e il grand'onore di loro termina col dirsi schiavi del proprio Sovrano. Nè vi è che i differenti gradi di studio, e di sapere che proccurino nella *Cina* questa distinzione di nobiltá, che per l'ordinario non passa nei figliuoli.

I Greci c' hanno ammessa una distinzione non sembrava che fossero attaccati che alla posterità di quelli, ch'erano stati utili alla patria o per grandi azioni militari, come furono quelle dei loro primi Eroi celebrati dai poeti, o per aver inventate delle arti utili alla società; o per averle protette, e sparse fra gli uomini, o finalmente per essere stati gli autori di alcune buone leggi, o di alcuni usi favorevoli alla libertà e felicità de' popoli. Questo non bastava per riconoscerli, se non si onorava ancora la loro posterità. Vi si univa la Religione, e faceva ad essi innalzar Templi, stabilir giuochi, feste pubbliche, e Sacrifizj per celebrare la loro memoria, e renderla più illustre. Si può dire che i soli Greci siano stati una nazione che abbia dimo-

stra-

strato il maggior zelo per ricompensar la virtù, e farne nascere l'amor, il rispetto, e il desiderio fra i cittadini.

Queste lodevoli distinzioni fra sì fatti popoli non cessarono se non quando il potere monarchico prese la sovranità, e che Filippo di Macedonia, Alessandro il Grande, ed i suoi successori si posero ad innalzare i loro favoriti, e adulatori a pregiudizio dell'antica nobiltà. In cotal guisa si cercò meno far bene, di quello che compiacere il Sovrano, che poteva riempire di ricchezze, e di onore. D'allora tutti i sentimenti generosi inspirati dalla nobiltà del sangue, ed acquistati colla virtù abbandonarono la maggior parte della Grecia per ritirarsi nell'Acaja, in cui una nuova forma di Repubblica, che fu stabilita, servì d'asilo alla libertà, ed alla posterità dei grand'uomini, ch'avevano formata la Grecia. Ed i Romani, che sottomisero questa Repubblica, non meno che gli altri Greci non distinsero questi eroi dagli adulatori dei Re di Macedonia. Tutti incontrarono la stessa sorte, cioè tutti perirono ugualmente.

Romolo che stabilì fra i Romani la distinzione dei Nobili colla semplice cittadinanza, lo fece in una maniera ar-

bi.

bitraria. Egli verisimilmente non considerò se non l'attaccamento ch' ebbero per istabilirsi da principio quelli, ch' egl' innalzò alla dignità del patriziato, da dove vennero le famiglie patrizie, alle quali fu accordata la nobiltà, e la preminenza sopra di quelle che il Fondatore di Roma lasciò nello stato popolare. I Re successori di Romolo avanzarono le loro creature, e così la nobiltà, e il regno divennero prezzo dell' industria, e della politica.

Ma Roma avendo cacciati i suoi Re, si formò in Repubblica. Si averebbe potuto credere che i Nobili, i quali facevano la parte più essenziale, avessero dovuto mantenersi con maggior distinzione: ciò non ostante non puotero sostenersi lunga pezza. Le divisioni continue s'introdussero nello stato, ed il popolo ch' aveva fondata Roma, e la Repubblica, voleva aver parte nella distinzione, e nei vantaggi della nobiltà: cosa per cui si credette che la Repubblica nascente rovinasse. Fu d' uopo adunque accordare questa nobiltà ad una gran parte dei plebei. Si vide finalmente attribuirla a tutto lo stato popolare, poichè bastava per essere distinto dal popolo in tutte le Provincie, l' essere conosciuto per cittadino

Ro-

Romano. Quello che poi avvilì lo ſtato dei Nobili, e la cittadinanza Romana fu la liberazione degli ſchiavi, che divennero cittadini Romani, e per la loro ricchezza ſi uguagliarono alle più antiche famiglie. D' allora queſti nuovi Nobili iſpirarono il loro ſpirito al rimanente della Repubblica. Queſto non fu lo ſteſſo popolo, ma furono degli altri uomini, e degli altri grandi, e 'l deſiderio d' arricchirſi, l'ambizione particolare, e la voglia di dominare ſuccedettero all' amore del bene pubblico, che faceva a Roma il carattere dell'antica nobiltà.

Lo ſtato di Roma cangiò ancora una volta per la rivoluzione introdotta da Giulio Ceſare, che fu confermata da Auguſto. La nobiltà adunque ſoffrì un' altra alterazione, e gl' Imperatori tennero le grandi famiglie, e ſi diedero o ad uomini nuovi, o ſchiavi liberati, ed alcune volte a foraſtieri, ed i barbari ſteſſi ebbero parte nel governo di queſto Impero che poſcia roveſciarono.

Tali ſono ſtate le rivoluzioni, che ſuccedettero nella nobiltà di tutti gli antichi ſtati, e tale è l' idea di ciò che ſi vide ſuccedere negli altri regni, ne' quali nuovi Nobili occuparono ſovente il luogo degli antichi ſenza prenderne i

ſen-

ſentimenti di generoſità, e di grandezza.

ARTICOLO LXXXII.

Continuazione dei principj della Geneologia.

Ciò che noi abbiamo oſſervato è più curioſo, che neceſſario, ma biſogna diſcendere ad oſſervazioni piú rimmarchevoli per noi. Pochi ſono gli ſtati, ne' quali l'alta nobiltà non abbia ſofferta qualche rivoluzione, vi fu ſoggetta nella Spagna, nella Linguadocca, e nella Provenza dalla parte dei Saracini, e degli Ebrei; ed i movimenti continui dell' Italia dopo il quinto ſecolo fino al decimo quinto fecero ſvanire un gran numero di antiche Caſe. L'Inghilterra ebbe le ſue alterazioni, ma la gran nobiltá di Germania meglio ſi ſoſtenne, perchè l'antico governo vi ſi è mantenuto per di gran ſoggetti che produſſe la nazione. La Francia non laſcia di averſi a dolere anch' eſſa a queſto propoſito, perchè la poſſeſſione dei gran feudi eſſendo uſcita dalle mani degli antichi nobili, e la proprietà dei nomi eſſendo poſteriore all'undecimo ſecolo, è difficile perciò di eſtendere la ricerca di là da queſto tempo della figliazione di gran caſe,

Ciò non oſtante ſi poſſono ſtabilire riguardo a noi alcuni mezzi per diſtingue-

re

re la nobiltà del regno di Francia. Ecco quali sarebbero poco presso i contrassegni di preferenza, che dar si potrebbero.

I. Di considerare senza difficoltà nel regno le case ch' uscirono dai primi conquistatori della nazione; principalmente se elleno si sono sostenute in questa antica gloria con alte alleanze, colla possessione di gran feudi, e colle dignità convenevoli ai tempi, ai luoghi, ed alle persone, ma nello stato presente la prova è molto difficile, per non dir impossibile.

II. Si potrebbe far seguire immediatamente dopo queste prime case, quelle che sono chiaramente discese dai Sovrani riconosciuti, preferendo quelle ch escono da differenti famiglie, o da rami Reali a quelle che possono restare in possesso di gran feudi; ed aggiungo che sarebbe giusto d' esigere che queste case si fossero sostenute o per li beni, o per le grandi alleanze, quando elleno avessero avuta la disgrazia di non produrre grand' uomini. Ma poche ce ne sono di questa sorta.

III. A queste si possono far succedere le case forastiere uscite da veri Sovrani, e si potrebbe procurare di distinguere quelle, gli onori delle quali sussistono,

da

da quelle delle quali già ſono mancati. In sì fatta guiſa le Caſe di Lorena, e di Savoja furono riſguardate in Francia da quaſi più di due ſecoli, come delle più illuſtri che noi riconoſciamo. Così pure quelli della Cerda nipoti di S. Lodovico privati della corona di Spagna, e ritirati nella Francia vi furono riconoſciuti come Signori della più alta naſcita. Ma quanto alle Caſe ſovrane, delle quali ſono eſtinti gli onori, il loro grado ſi riduſſe all' ordine comune di gentiluomini di gran naſcita, purchè i gran beni, le onorevoli parentele, e la capacità unita alla felicità dei ſoggetti, ch' elleno hanno prodotti, non le abbia mantenute nello ſtato della loro prima origine.

IV. Si può dare il quarto grado alle famiglie, che ſenza participare di queſte ſorgenti così onorevoli poſſedono una nobiltà incontraſtabile, riconoſciuta dopo la proprietà dei nomi, e che paſſarono i ſecoli ſeguenti fino al noſtro, adempiendo tutti i doveri del loro ſtato, poſſedendo gran feudi, quantunque inferiori, e godendo d' un bene ſufficiente per conſervare il poſto, e la qualità di Signori. Queſta è quella ſpecie, a cui gli Spagnuoli, che non ſoffrirono altre volte niente di meſcolanza fra la loro nobiltà, ave-

avevano attribuito il nome di *Ricos-Hombres*, fra i quali distinguevano i Signori, prima d' aver inventati i titoli, e le grandezze. E questi erano tanto più onorati, quanto più impiegavano le loro ricchezze non in frevoli trattenimenti, ma a nodrire i guerrieri, e gli altri gentiluomini, ch' erano ad essi uniti, e da' quali ricavavano la porzione più onorevole della loro grandezza. Questa nobiltà sembrava ch' avesse un gran vantaggio fra noi in questo che non avendo ricorso ad alcuna chimera per farsi valere, ella si contenta d' un' evidenza di dignità, di cui n' è restata sempre in possesso.

V. Il quinto grado appartiene senza contraddizione alle famiglie, nelle quali i gran talenti, il coraggio, la virtù meritarono il favore, o la ricognizione dei Re d' essere onorati con gran cariche, col mezzo delle quali si sono poste in stato di poter essere ancora più utili al regno, d'avanzare i suoi amici, e le sue creature, e di respignere i nemici comuni della patria. Egli è giusto che la loro posterità goda dello splendore procurato da grand' uomini che diede la famiglia.

Ma bisogna distinguere le stesse cariche, e la spezie dei gentiluomini che ne pretendono cavare il loro splendore.

Quanto alle cariche, quelle che ſono puramente militari, come quelle dei Conteſtabili, e dei Mareſcialli di Francia la portano ſopra gli altri. Non v'ha nobiltá di origine, a cui non ſia glorioſo trovarſene veſtita, perchè da più di 500. anni ſi ſono riguardate come la ſuprema ricompenſa del valore, e della capacità nell'arte militare, qualità che in ogni tempo prevalſero ſopra le altre, perchè non ſi acquiſtano che col pericolo della propria vita, e col mezzo di ſervizj importanti fatti allo ſtato.

Queſto è quello che ha fatto diſtinguere, e riſpettare delle nuove famiglie per aver prodotto qualche ſoggetto, che giunſe a queſto primo onore della guerra. Lo ſpirito d'equitá, e la ricognizione Franceſe non permetterebbero che la poſteritá del Mareſciallo Fabert, s'egli n'aveſſe laſciata, ritornaſſe alla profeſſione della ſtamperia. Le ſupreme virtú ſono perſonali, e molto ſi avvicinano alla vera nobiltá, e qualche volta uguagliano quelli che le praticano. L'alta nobiltà però ha qualche coſa di più decoroſo, e conſiſte in un poſſeſſo immemorabile di virtú, di gloria, d'onore, di ſentimenti, e di dignità con un bene ſufficiente

per

per perpetuarla di ſchiatta in iſchiatta con qualche ſplendore.

VI. Un' altra ſorta di nobiltá ſi ricava dalle cariche di giudicatura, delle quali la cancelleria dà l'idea più elevata. Queſta dignità illuſtra da lungo tempo le famiglie che l' hanno eſercitata, ed i Cancellieri hanno anche il titolo di Cavalieri, non perchè queſta ſia una qualità militare, ma una Cavalleria legale, cioè anneſſa ad una ſcienza particolare delle leggi ſoggetta a differenti gradi fino al Dottorato, che ſi credette ancora doverſi ſorpaſſare col titolo di Cavaliere nelle leggi; titolo che Simon de Buci primo Preſidente nel Parlamento di Parigi, fu il primo a prendere ſulla metà del quattordiceſimo ſecolo. La ſtoria ci fa oſſervare che Pietro della Foreſta Cardinale, e Cancelliere di Francia per aſſicurare la nobiltá tanto nella ſua perſona, come nella propria famiglia, ſi fece nobilitare prima di prender poſſeſſo della Cancelleria, come pure non meno di lui fece il Cancelliere di Marle. Ma dopo lungo tempo ſi aſſicurò queſta nobiltà collo ſteſſo poſſeſſo della carica; purchè qualche delitto non ne privi il poſſeſſore, come avvenne al Cancelliere Poyet ſotto Franceſco I.

VII. Io pongo nel ſettimo grado quelli,

i quali per mezzo di nobilitazioni sono in istato di godere dei privilegj, e dei vantaggi naturali della nobiltà, non per dividerli con essa come da uguale ad uguale, nè per isminuire la gloria degli antichi Nobili, né meno ancora per privarneli; ma per apprendere da essi ad amare gli onori, e la virtù, ed a servir la sua patria collo stesso zelo, con cui servilla l'antica Nobiltà da più di 1200. anni.

Vero è però che sarebbe stato desiderabile che le nobilitazioni fossero state dispensate con maggior economia, e che non sene avesse procurato alcuna la cupidigia. Lo stato averebbe minor numero di Nobili, che si chiamano esenti dalle cariche pubbliche, e la pratica della virtù averebbe fatta sperare questa scelta, e questa distinzione a quelli, che sono destinati a perpetuare la gloria della nazione Francese, e ad empiere i luoghi di tante illustri famiglie, che tuttodì si estinguono. Ma nello stato, in cui al giorno d'oggi si ritrovano le cose, tutto ciò che si può desiderare si è, che i nobilitati conoscessero se medesimi, e sapessero che se la potenza Reale li distinse dal rimanente del popolo, ella non può dar loro nè la preferenza, nè l'uguaglianza dovuta alla nobiltà del sangue; ma ben-

bensì eccitarli solamente ad imitare lo zelo di quelli, ai quali sono aggregati.

VIII. L' ultimo contrassegno per conoscere l'antica Nobiltà, si è ch' ella sia provata dai soli titoli del possesso immemorabile senza alcun titolo primordiale di nobilitazione. Ognuno di questi prova la bassa nascita del padre, e degli antenati di colui che si fece nobilitare; ed in cotal guisa la sua posterità non passerà giammai per una nobiltà di sangue, e questa regola è certa, nè può patire alcuna difficoltà.

IX. Tutto ciò c' ho detto nelle otto proposizioni, ed articoli precedenti, non serve punto à fissare il grado degli antichi Nobili, nè a dare alcuna preferenza ad una casa in pregiudizio dell' altra: questi sono contrassegni che possono influire sopra il nostro animo, e sulla considerazione particolare che noi possiamo avere per le persone d' una Nobiltà distinta. Io so che nei nostri usi il Re è padrone del grado; ed egli solo ne può disporre. In si fatta guisa si veggono alcuni rami delle case di Roano, di Melun, di Montmorency, che nelle più auguste assemblee sono precedute da alcuni Signori, che per la nascita non la disputano a si fatte gran case; ma questo però non impedi-

ſi e che non s'abbia per il ſangue di queſt' illuſtri Signori una conſiderazione totalmente differente, che per quelli, i quali col favore, o colle cariche ottennero il dritto di prudenza.

ARTICOLO LXXXIII.

Applicazione delle Maſſime precedenti.

QUantunque noi abbiamo detto ch' è difficile di poter indagare prima dell' XI. ſecolo la figliazione dell'antica Nobiltà; vi ſono però delle eccezioni da farſi intorno a molte gran caſe, che la tradizione ci addita fino ai primi tempi della monarchia; e ſarebbe o ignoranza, o temerità il negar loro il primo poſto nel noſtro animo, e nel riſpetto dovuto al loro ſangue. Si potrebbero porre in queſto numero le dieci ſeguenti, ch' io pongo alfabeticamente per non fallare nella preferenza, cioè le Caſe di *Sciatillon*, o *Vienna*, che ſono una ſteſſa, *Sciatillon* ſulla Marna, *Coucy*, *Harcourt*, *Luzignan*, *Melun*, *Montmorency*, *Poitiers*, *Roan*, e la *Tour*.

Di queſte caſe ſe alcune non ſono eſtinte, elleno non ſuſſiſtono più ſe non in rami, che ſono ricaduti nell' ordine comune per fallo di qualche ſoggetto, che poteva ſoſtenerne lo ſplendore, e la dignità. L'uguaglianza delle altre ſi prova coi ca-

caratteri che sono loro proprj. Per esempio la Casa di *Sciatillon* sembra che preceda le altre o per le sue alleanze coi Sovrani, o per il possesso di varj feudi onorevoli, e delle più alte cariche dello stato; o per il merito personale della maggior parte dei soggetti ch' ella ha prodotti. Ciò non ostante non si potrebbe negare ch' essa non abbia sofferta un' eccliss in questi ultimi tempi, e solamente a' nostri giorni la veggiamo ripigliare il favore giustamente dovutole. Se le Case di *Harcourt*, e di *Roano* escono da nazioni nemiche del nome Francese, bisogna confessare che i loro autori sono stati veramente i conquistatori dei paesi, ne' quali si stabilirono. Elleno poscia furono le più potenti nel credito, e nelle ricchezze, e gli stessi sovrani alle volte le onorarono delle loro parentele, e dopo che divennero Francesi col mezzo di trattati fatti da popolo a popolo, e da nazione a nazione, i Re di Francia, ed i Principi stranieri concorsero ad illustrarle con alleanze, ed onori proporzionati alla dignità della loro origine.

Si può mettere nello stesso grado d' uguaglianza le Case di *Melun*, e di *Montmorency* riguardo alle prime infeudazioni. Io non credo che alcuno si dia la pre-

tenſione di far diſcendere la Caſa di Melun dalla ſteſſa ſorgente di Ugo Capeto, e che gli dia pure il vantaggio della primogenitura ſe la Caſa di *Montmorency* fu meno poſſente in feudi, ed in omaggi, o meno ſoſtenuta colle ſue aderenze, i ſervizj però ch' ella rendette alla corona dopo il ſuo ſtabilimento, e perſonalmente a parecchi Re di Francia furono di così grande importanza, che non ſi potrebbe far di meno di non accordarle uno dei primi poſti. Oltre di che la ſua origine Franceſe è meno dubbioſa di alcun' altra; coſa che ſi prova con queſto antico grido di guerra che le è proprio: *Dio aiuta il primo Barone Criſtiano*; ſegno evidente non ſolamente ch' eglino ſiano andati coi primi Re di Francia, ma ancora che ſono dei primi Signori, della nazione, ch' abbiano ricevuto il ſanto Batteſimo ad eſempio del Re Clodoveo. E ſe la Caſa della *Tour* eccitò molta geloſia colle ſue pretenſioni; ella ha però tanta grandezza effettiva nei rami antichi, e tanto ſplendore preſente in quella che ſuſſiſte, che non ſele potrebbe negare uno dei primi poſti.

Quanto alla Caſa di *Vienna*, poche vene ſono nella Francia di più illuſtri nell' origine. Il poſſeſſo del regno d' Arles e

il

il suo primo titolo, dopo di cui viene quello della Franca Contea e di tutta la Borgogna, oltre la Saona, che fu loro levata a poco a poco dai Duchi di Borgogna. Queste possessioni fanno ben conoscere la gloria di questa Casa, che non fu ridotta nel ruolo della nobiltà ordinaria, se non per mancanza di gran soggetti capaci di sostenerne la dignità. La Casa di *Lazignano* deve il suo splendore all' importanza del castello dello stesso nome, che divenne ben presto il primo feudo della Provincia del Poitù; e le cadette poscia il regno di Cipro, e d' Armenia; dopo di che le furono dati tanti altri titoli, che il grado di questa casa fu distinto da tutte le altre, che potevano pretender l'uguaglianza. Ma essa è oggidì ridotta all' ordine dell'antica nobiltá, in un ramo che aveva una volta presso il nome di *Lezay*, ch' è quello d' un feudo, che fu la parte d' un cadetto. La casa di *Conci* non ne ha bisogno di elogj, ma deesi confessare ch' ella fu estinta nel suo primo nascere fino dal tempo di S. Lodovico, e che la seconda è uscita dai Conti di Guisa d' origine Normanda, anteriore però al grande stabilimento di questa nazione in Francia. Finalmente la Casa di *Poitiers* aveva un' origine delle piú illustri, poichè ella u-

ſciva dai primi Conti di Poitù Duchi d' Aquitania. Un cadetto che la perpetuò ſi ſtabilì nel regno d'Arles, in cui col favore di Corrado II. Re di Borgogna ottenne grandiſſimi ſtabilimenti. La ſua poſterità ſi diviſe in due rami, in quella dei Conti di Valentinois, ed in quella dei Principi d' Antiochia così celebri nell' Oriente. Lodovico Conte di Valentinois ingannato da Lodovico XI. allora Delfino di Francia, che riſiedeva nel paeſe, gli vendette la ſua terra. I ſuoi Collaterali, Signori di S. Vallier, ed il Conte di Poitiers nella Franca Contea ſoſtennero fino a noſtri tempi il loro nome, ma colla diſgrazia d'eſſer ſtati più di tre ſecoli ſenza produrre un ſoggetto capace d'innalzarli.

Tutta queſta iſtruzione non è per iſminuire la gloria delle altre famiglie illuſtri; ma ſi può conchiudere ch' è quaſi impoſſibile ch' una gran caſa ſuſſiſta durante un numero di ſecoli nello ſtato che noi abbiamo definito per darle il primo poſto, ed in sì fatta guiſa ella ricade nel ſecondo ordine, ch' è compoſto dell'antica nobiltà Franceſe, che non poſſedette nè gran feudi, nè gran dignità, nè fatte alleanze Reali. Alcune hanno ſofferte delle eccliſſi, dei ſiniſtri di fortuna,

tuna, delle condanne, delle confiscazioni, e delle disgrazie dalla parte dei Principi; cosa che deve far conoscere alle persone più distinte, che la lor gloria non consiste solamente nella dignitá della lor nascita, ma nella sommessione che debbono avere più d'alcun'altra alle leggi dello stato, siccome appunto i primi soggetti del regno sono obbligati a dare ai loro inferiori l'esempio dell'ubbidienza, e dello zelo più perfetto per il buon ordine, e per il pubblico bene.

ARTICOLO LXXXIV.

Applicazione delle stesse Massime alla gran nobiltà delle Provincie.

SE si volessero scorrere le diverse Provincie del regno, si vedrebbe ancora che restano in alcuni gli antichi rampolli delle prime famiglie, che l'hanno possedute, come la Picardia, l'Isola di Francia, le quali sono state sempre il dominio dei Re; ed in tal guisa non vi si ritrovano che cose, le quali hanno avuto dei feudi sottoposti alla corona, nei quali non comandavano da sovrani come si osserva nelle altre Provincie. L'Angumese, per esempio, dá un'illustre casa uscita verisimilmente da Emmenone Conte, o Governatore di questa Provincia, che si rendette così celebre col suo

coraggio, e col ſuo attacco alla famiglia di Pipino Re di Aquitania terzo figliuolo di Lodovico Pio: coſa che fu cagione che ſegli levaſſe il titolo di Conte di Anguleme, che non paſsò alla ſua poſterità conoſciuta oggidì col nome di *Roſceſouart*.

Nell'Avernia, ch'è la Provincia di Francia, in cui ritrovaſi la più pura nobiltà, non ven'è alcuna che ſi poſſa dire Franceſe di origine, ſe non ſi eccettua forſe la Caſa della Tour, che ſi dice diſceſa dai primi Duchi d'Avernia, e d'Aquitania; ma in ricompenſa la maggior parte delle altre caſe riportano i loro principj agli ultimi ſecoli dei Romani, ed ai primi dei Criſtiani d'Avernia, che furono in varie occaſioni ammeſſi nella milizia Franceſe, ed al poſſeſſo delle cariche, e degli onori riſerbati alla nazione. Quella *Sciabanne* oltre lo ſplendor delle cariche riferiſce la ſua origine ai primi Conti di Querci, ed ebbe il vantaggio di vederſi ſoſtituita ai nomi, arme, e preminenze della Caſa di Borbone ramo di Vandomo, in occaſione del matrimonio di Catterina di Borbone con Gilberto di Scianbanne, per preferenza a ſette altre figliuole ſorelle di lei, maritate in poſſenti famiglie.

In

In *Berry*, in cui i Signori particolari esercitarono i dritti regali, vi restano pochi vestigj delle antiche case dopo l'estinzione di quella di Sciauvigni, che possedeva Deols, e Sciauteauroux. Il *Borbonese*, e la *Marche* furono posseduti per lungo tempo da un ramo della Casa Reale, nè vi restò che poca posteritá degli antichi Signori di queste Provincie. L'origini delle Case d'*Aubusson*, di *Goufsier*, e di *Batzac* d'Antragues non hanno che tradizioni, e si distinsero colle cariche di siniscalchi, e colle loro parentele. Nella *Bretagna* le Case di *Roano*, di *Rieux*, e d'*Assignè* sono stimate collaterali quanto alla dignitá dell'origine, ma non lo sono quanto al possesso di gran feudi, nè quanto alle alleanze. Quella di Roano ha tutto'l vantaggio che si può desiderare a questo riguardo nelle gran case, e si può a queste aggiugnere quelle di *Leon*, di *Avaugour*, e di *Dinan*, non meno che quelle di *Rosmadec*, di *Tournemine*, di *Rougey*, di *Montalbano*, e di *Beaumanoir*. Io non parlo dei *Clissoni*, e dei *du Guesclin*, che non produssero che un soggetto eroico, ed illustre; cosa che non basta per ristabilire una gloria universale.

Nel Delfinato, paese una volta indipen-

pendente, si ritrovano molte famiglie, che possedettero le loro terre con tutti i vantaggi della sovranità. La maggior parte però erano feudatarj dell' Arcivescovo di Vienna, o di alcuni altri Vescovi della Provenza; ma senza trarne conseguenze, e col solo principio della pietà loro. Tali erano i Conti di Valenza, che traevano la loro origine dai Duchi d'Aquitania Conti di Poitiers. Noi abbiamo già parlato della Casa di *Vienna* uscita da Bozone Re di Arles fratello di Riscilda seconda moglie di Carlo il Calvo, e privata del regno d'Italia dall'Imperator Lodovico il Cieco, e ridotta nella Contea di Vienna, in cui la sua posterità pervenne poscia a farsi un grande stabilimento nella Borgogna, in cui essa possedette le Contee di Aussone, di Macone, di Sciallone, e finalmente la Franca Contea colla Signoria di Salins. Vi sono ancora i trattati per li quali Filippo, ed Ugo di Vienna Signori di Pagny, e di santa Croce hanno venduto all' Arcivescovo di Vienna quel che loro restava della sovranità di questa città. Credesi che questa casa sussista ancora in Borgogna nei *Comorini*, e nei *Toulengeoni*.

Quasi tutte le gran Case di *Guienna* so-

sono state distrutte dagl' Inglesi, e Ricardo Cuor di leone fu quello ch' innalzò quelle di *Armagnac*, d' *Albret*, e di *Grailly* sopra le rovine dei Viceconti di Dax, dei Conti di Pardiac, di Fezensac, ed altri. Quella di *Grailly* era originaria di Tonon sul lago di Ginevra, e la Casa di *Durfort* deve il suo innalzamento agl' Inglesi, ma non estese la sua fortuna così da lungi come le altre. Non si crede che in *Linguadocca* vi siano restati discendenti dei primi Sovrani del paese, ma vi si trovano delle famiglie antichissime, delle quali l'origine ascende fino all' espulsione dei Saracini da Carlo Martello, e tali sono i Peleti, i Voisini, ed alcuni altri, che non possedettero però giammai gran feudi. Ma le guerre degli Albigesi, ed il matrimonio della erede di Monpetlier col Re d'Aragona vi fece gran cangiamenti per l' estinzione di molte antichissime famiglie, invece delle quali ne subintrarono alcune altre di Francia, quale è quella di *Levi* ramo cadetto dell'antica Scevreuse, che sussiste ancora oggidì nel possesso di Mirepoix. Si osserva che questa Provincia è la prima, in cui si trovino nobilitazioni, e che di otto, o dieci che sono state fatte da Filippo il Bello verso l'an-

l'anno 1300. non vene ſono che ſei per la ſola Linguadocca, di cui cinque ſono per la famiglia di Nogaret; queſto nome è celebre nella differenza di Filippo il Bello col Papa Bonifacio VIII.

La poſterità maſcolina degli antichi Viceconti di *Limoges* ſi è eſtinta, e ſi ſtabilì queſta Caſa in quella di Sciatillon Penthievre detto di Bretagna, e poſcia in quella d' Albret. Quella di *Bonneval* come credeſi, diſceſe dai Viceconti di Comborn, ch' avevano una volta i diritti reali ſul Veſcovo di Limoges, in cui fu conſervata con un editto del Parlamento l'anno 1278 contro le pretenſioni del Re. La cittá di *Lione* eſſendo ſtata per molti ſecoli nel dominio della Chieſa, non vi rimane alcuna traccia delle Caſe ſovrane; non meno che nel Floret, e nella Breſſa, in cui la Caſa di Savoja s' impadronì di tutte le Signorie: ſiccome il Floret paſsò quaſi interamente in quella di Borbone. Uſcirono però dalla Breſſa, e Bugey due caſe conſiderabili, cioè la *Beaume*, e *Coligni*, c' hanno ambedue partecipata la ſovranità, che la vicinanza delle montagne, e l' allontanamento dei più potenti Principi rendevano anticamente aſſai facile ad occupare; e ſono tutte e due illuſtrate da gran-

grandi alleanze, e l' ultima ha prodotto il celebre Ammiraglio Coligni.

La *Normandia* è una conquista ceduta dai Re di Francia ad una nazione allora nemica. E se non vi si può onorare la posterità di molti Sovrani, almeno vi si ritrova il sangue dei primi Conquistatori in diverse case, delle quali le une si sono innalzate col possesso delle terre principali di questa Provincia, o colle illustri parentele, e tali erano le case d' *Harcourt*, di *Gournay*, di *Varennes*, di *Martel*, di *Vassy*, i *Conti di Eureux*, i Signori di *Grandmesnil*, di *Sciaufort*, i *Venaur*, i *Turnebus*, i *Malet*, i *Montgommeri*, i *Talva*, che divennero Conti di Pontieu, i *Tirelli*, che furono Principi di Poix, e che sono gli ultimi del regno, che si siano qualificati *per la grazia di Dio*. Ma una parte di queste case si estinse, e l' altra passò in Inghilterra, e quelle che restarono nel paese, si sono scordate sovente della dignità della loro origine, eccettuatane però quella di Harcourt, e poche altre.

Il *Perigord* conserva ancora qualche posterità del secondo ramo dei Viceconti di questa provincia conosciuti col nome di *Tallerand*; nel *Poitù* la posterità dei Viceconti di Thovars, di Sciatelleraut,

raut, ed i Signori di Sanzay, non meno che dei Luzignani, e quasi estinta. Credesi però che quella di Sciatelleraut sussista col nome di *Roscefaucaut*, non meno che Lezai, che discende da Luzignano, di cui essa prese l'arme. La maggior parte delle antiche case di *Provenza* possedevano nelle loro terre tutti i dritti Reali; ma siccome molte sene estinsero, così furono sostituite delle case straniere. Quella di *Villanueva* originaria d'Aragona vi tenne il primo posto nel tempo dei Conti. Quelle di *Glandeve*, di *Pondeve*, e di *Castelane* avevano ciascuna piccola sovranità prima delle differenze che loro suscitò Carlo d'Angiù, che finalmente le sottomise, avendo prima fatto tagliare la testa al Sig. di Castelane, per levargli i dritti, ch'aveva sulla Vicecontea di Marsiglia. Io non parlo dei *Grignani*, e dei *Sabrani*, che si distinsero più ancora dapprima, che nell'avvenire. Fra le case straniere si può collocare quella di *Brancas* uscita da un Senatore di Roma, la di cui posterità si stabilì a Napoli sotto il regno del fratello di S. Lodovico, del quale uno dei discendenti portossi in Francia l'anno 1414. colla Regina Giovannetta. Nelle vicinanze dei *Pirenei* si ritrovano delle gran Signorie, e delle case illustri, ma

ap-

appena vene reſta alcuna, ſe non ſi mette quella di *Commengo*, e di *Foix*.

Quanto agli altri paeſi ſituati nel mezzo della Francia; come l' Orleaneſe, lo Sciarteſe, la Perſce, il Vandomeſe, Bleſeſe, Tureneſe, la Maine, e l'Angiù, non biſogna cercar coſa che appartenga ai primi proprietarj di queſte Provincie. Io non laſcio però di ritrovarvi delle gran caſe, che da 600. anni poſſedettero i principali feudi del paeſe. Quella d' *Illies* nello Sciartreſe ſi rendette molto illuſtre; quella di *Beauveau* nell'Angiù ha il vantaggio d' aver dato una madre ai noſtri ultimi Re; quella *di Aubignè* è conſiderabile per la ſua antichitá, la *Timoville* per il poſſeſſo dei feudi più onorevoli, e per le ſue alleanze, e dignità; quella di *Coſsè* pegli grand' uomini che ne ſortirono. Ma non avvi alcun legame coi primi proprietarj del paeſe.

ARTICOLO LXXXV.

Caſe illuſtrate dalle Cariche onorevoli della Corona.

Cariche di Siniſcalco, e Conteſtabile.

LA carica di Siniſcalco era ſotto la ſtirpe ſeconda dei Re di Francia, la prima dello ſtato, e per conſeguenza della caſa del Re; e quantunque ſubrogata a quella del Maſtro del Palazzo, non ha

ha però tanto credito. Sul principio il Siniscalco aveva la prima autorità sopra tutti i Commensali della Casa del Re, ch' era da lui servito a tavola in cirimonie, e poscia ebbe un gran potere nelle armate. Ella era così nobile; che Folco Conte di Angiù, e Re di Gerusalemme aveva ad onore di esercitarla, non meno che i Re d' Inghilterra della Casa d' Angiù, e l' aveva ancora in proprietà. I Siniscalchi non erano propriamente che i suoi Luogotenenti; e le case che ancora sussistono, e che ne furono state decorate, sono

La Casa di *Montmorency*: Guido di Montlhery detto il Rosso fu Siniscalco verso l'anno 1095.

Ugo di Montlhery secondo figliuolo di Guido ebbe questa carica prima dell' anno 1107.

Dei Contestabili.

La carica di Contestabile, che divenne la prima, non ebbe sul principio lo splendore, c' ha avuto dopo il XIII. secolo. Ella risguardava propriamente la scuderia del Re, ed aveva sotto essa uno o due Marescialli, ch' erano suoi Luogotenenti. Questa carica faceva nei primi tempi le funzioni che fa oggidì il Grande Scudiere; ma la carica di gran Sini-

scal.

scalco essendo stata vacante lungo tempo, e non più esercitata, il Contestabile prese il comando delle armate, e divenne la prima carica dello stato sotto la terza stirpe. Le persone che la possedettero sono le seguenti, delle quali ancora sussistono le case:

Alberico di *Montmorency*: figliuolo di Bocardo I. era Contestabile l'anno 1060. sotto Enrico I., ed allora questa carica non era che la quarta dello stato

Tibaldo di *Montmorency* morto l'anno 1090.

Matteo di *Montmorency* sotto Lodovico il Giovane fu Contestabile prima dell'anno 1136.

Matteo II. di *Montmerency* detto il Grande ha piuttosto illustrata la carica di Contestabile, di quello ch' essa abbia illustrato lui; egli fu il primo che coll'autorità che seppe procurarsi col suo merito, comandò le armate come Contestabile. Possedette questa carica dopo l'anno 1202. fino all'anno 1230., in cui morì.

Egidio *le Brun de Trasegnies* fu Contestabile sotto S. Lodovico, e morì dopo l'anno 1272.

Goscieri di *Sciatillon* sulla Marna fu Contestabile verso l'anno 1286., e mo-

morì l' anno 1229.

Roberto di *Fiennes* fu Conteſtabile dopo l'anno 1356. fino al 1370 data per la ſua genealogia dal principio del XI. ſecolo.

Bertrando di *Gueſclin* Bretone Conteſtabile dall'anno 1370. fino al 1380 data dal principio del XII. ſecolo.

Olivier *Cliſſone* Bretone Conteſtabile dopo l' anno 1380. fino al 1492. e morto nel 1407.

Carlo Duca di *Lorena* ſi fece onore della carica di Conteſtabile, che poſſedette nel 1418.

Giovanni *Stuardo* Scozzeſe Conte di Boucan, e di Douglas Conteſtabile nel 1424.

Anna di *Montmorency* eſercitò queſta carica dall' anno 1538. fino al 1567. che fu ferito a morte nella battaglia di S. Dionigi difendendo la Religione, e la patria,

Enrico di *Montmorency* Conteſtabile dall'anno 1593. fino al 1614.

Carlo d' *Albert Duca di Luynes* Conteſtabile nel 1621.

Famiglie illuſtrate dei Concellieri; e dei Guardaſigilli.

Quelli che noi ogidì chiamiamo Cancellieri avevano ſotto la prima ſtirpe dei Re

Re di Francia il titolo di Referendarj. La sua funzione era di ridurre gli atti pubblici, ch'erano usciti dall'autorità del Re, e di apporvi il sigillo Reale, che gli era confidato. Questa carica non era sempre in vita, non meno che quella di Cancelliere sotto la seconda stirpe; ma sovente ella fu data a persone Ecclesiastiche, perchè elleno erano sole letterate. Furono nominati Cancellieri a cagione dei *Cancelli*, che li separavano dalla folla del popolo, che vi si portava per trarne le lettere Reali. Insensibilmente divenne la prima carica dello stato, e Capo di tutti i Consigli. Le persone che portarono nelle loro famiglie che sussistono, lo splendore di questa carica, sono le seguenti:

Pietro *Flotte* Cancelliere avanti l'anno 1302.

Pietro *di Mornay* dall'anno 1302. fino al 1306. data prima della metà del XIII. secolo.

Guglielmo di *Nogaret* celebre nella differenza di Bonifacio VIII., e di Filippo il Bello, Cancelliere dall' anno 1307. fino al 1313.

Stefano di *Mornay* dall' anno 1315. fino al 1332.

Guglielmo di *S. Maura* di Turena fino al

al 1330. data dall' anno 1007.
Pietro *Rogero* Cancelliere nel 1334. divenne Papa col nome di Clemente VI. morto nel 1352.
Stefano di *Wisac* dall'anno 1334. fino al 1350. data dal principio del XIII. secolo.
Guglielmo *Flotte* dall'anno 1339. fino al 1347.
Egidio *Aicellino* dall'anno 1361. fino al 1378.
Pietro *di Giac* dal 1383. fino al 1407.
Niccolò *Dubois* dall'anno 1407. fino al 1408.
Eustachio di *Laistre* dal 1413. fino al 1420.
Giovanni il *Clerc* dal 1422. fino al 1438 data del XIV. secolo.
Roberto *le Mason* dal 1418. fino al 1442.
Martino *Goieges de Sciarpuigne* dal 1421. fino al 1444.
Adamo *Fumee sieur des Roches* dal 1485. fino al 1494.
Roberto *Brisonnet* ai Sigilli nel 1491., e Cancelliere dal 1495. fino al 1497.
Stefano *Poncher* dal 1412. fino al 1514.
Antonio *Duprat* dal 1524. fino al 1535.
Antonio *Du Bourg* dal 1535. fino al 1538
Francesco *di Montolon* dal 1542. fino al 1543.

Fran-

Francesco *Olivier* Signore di Lauville dal 1544. fino al 1560.
Michele dell' *Opital* dal 1560. fino al 1573.
Renato di *Birague* dal 1533. fino al 1583
Filippo *Hurault de Chiverni* Guarda Sigilli nel 1578. e Cancelliere fino al 1599.
Francesco *di Montolon* Avvocato, Guarda Sigilli, dal 1588. fino al 1590. ritornò poscia al Palazzo ad esercitare l' Avvocatura.
Niccolò *Brulart di Sellery* Guarda Sigilli nel 1604., e Cancelliere fino al 1614.
Claudio *Mangot* Guarda Sigilli nel 1616. fino al 1617.
Lodovico il *Fevre de Caumartin* Guarda Sigilli nel 1622., e 1623.
Stefano di *Haligre* dal 1624. fino al 1626
Pietro *Seguier* dal 1633. fino al 1672.
Matteo Molè Guarda Sigilli dal 1651. fino al 1656.
Stefano di *Haligre* dal 1672. fino al 1677
Michel il *Tellier* dal 1677. fino al 1685.
Lodovico *Phili peaux di Pontchartrain* dal 1699. fino al 1715.
Daniel Francesco Voissin dal 1715. fino al 1717.
Enrico Francesco d'Aguesseau dal 1717

Marco Renato Paulmy de Voyer d'*Argenſon* Guarda Sigilli dal 1717. fino al 1722.
Giovan Batiſta *Fleurian d'Armenoville* dal 1722. fino al 1727.
Germano Lodovico *Chauvelin* dal 1727.

ARTICOLO LXXXVI.

Caſe illuſtrate dai Mareſcialli di Francia.

LA carica di Mareſciallo di Francia ſeguì la ſorte del Conteſtabile; ella è uſcita dagli uffici della Caſa del Re per comandare le armate nello ſteſſo tempo, in cui il Conteſtabile, di cui eglino ſono reſtati Luogotenenti, e poſti alla teſta delle truppe, e per la ſoppreſſione almeno tacita della carica di Conteſtabile, i Mareſcialli di Francia rappreſentarono nell'armate queſta carica di primo Officiale di Francia. Ecco le caſe che furono illuſtrate:

A

Alberto (Onorato) Duca di Chaulnes nel 1619. caſa onorata colla carica di Conteſtabile.
Albon (Jacopo d') di S. Andrea 1547.
Albret (Ceſare Febo d') 1613.
Alegre 1724.
Aloigni (Enrico Luigi d') di Roſcefort 1665.

Am-

Amboise (Carlo d') 1502.
Annebaut (Claudio d') 1538.
Affeld (Bidal d') 1734.
Aubeterre (Francesco d' Esparbez de Lussan Visconte d') 1676.
Aubusson (Francesco Visconte d') della Fogliada 1675.
Aumont (Giovanni d') 1579., e Antonio d'Aumont 1651.

B

Barvvick (Jacopo Fiz James) 1708.
Bassompiere (Francesco di) 1622.
Baudricour (Giovanni Signore di) 1489
Baume (Giovanni della) 1421.
Baume (. . . . .) di Montrevel.
Bazin de Bezon (Jacopo) 1709.
Betune (Massimiliano di) Duca di Sully 1634.
Biez (Oudart Signore di) 1544.
Biron vedi Gontaut.
Borselle (Wolfaert di) Signore di Verre 1464.
Boufflers (Lodovico Francesco di) 1693.
Bourdillon (Imberto della Platriere) 1552.
Burg (di) 1724.
Breze (Urbano di Maillé) 1632.
Broglio (. . . .) 1724. —— e de Broglie 1734.
Brosse (Giovanni di) 1426.

C

Caſtelnau (Jacopo Marcheſe di) 1657.
Catinat (Niccolò) 1693.
Caumont (Jacopo Nompar di) Duca della Force 1652. —— Armando Nompar di Caumont Duca della Force 1652.
Chabannes (Jacopo di) 1515.
Chamilli (Natal Bouton di) 1703.
Chateauaregnud (Franceſco Lodovico Rouſſellet di) 1703.
Chatelus (Claudio di Beauvior Signore di) 1418.
Chatre (Claudio della) 1594. —— e Lodovico della Chatre 1616.
Choyſeul du Pleſſis Praſſin (Carlo di) 1619. —— e Carlo Conte di Choyſeul.
Clayrambaut (Filippo di Palluau Conte di) 1654.
Clemente (Alberico) Signor di Mez nel Gaſtineſe, morto Mareſciallo Franceſe nel 1191. Queſti è quello che cominciò mettere in Francia la carica di Mareſciallo nel grado di onore, in cui è ſalita, e per queſto viene riſguardato come il primo dei Mareſcialli di Francia; e in conſiderazione dei ſuoi grandi ſervizj aveva ottenuto che queſta carica foſſe ereditaria alla ſua poſte-

sterità: ma suo figliuolo la rinunziò. Enrico Clemente figliuolo di Alberico morì nel 1214. —— Giovanni Clemente figliuolo di Enrico Maresciallo nel 1214. morì dopo l'anno 1260. —— Enrico II. figliuolo di Giovanni morì prima del 1265. —— Questa casa sussiste ancora in Abbeville sotto il nome di Clemente di Montieres. Egli è ammirabile che dopo quasi 500. anni non abbia prodotto soggetti, ch' imitassero i loro antenati.

Coligni . . . . . 1734.

Coligni (Gasparo di) 1518. —— Gaspare di Coligni Signore di Sciatillon C'sul Loing 1622.

Cossè Conte di Brissac (Carlo) 1550. —— Artuso di Cossè Conte di Brissac 1567. —— Carlo di Cossè Conte d Brissac 1594.

Crequy (Carlo Siro di) e di Canaple 1621. —— e Francesco di Crequys 1668.

Crevant d' Humieres (Lodovico di) 1668.

Crevecoeur Signore di Cordes (Filippo di) 1485.

Culanti (Filippo di) 1441.

D

Durefort (Jacopo Enrico di) Duca di

Duras 1675. —— e Guido Aldonce di Durefort Duca di Lorges 1676.

E

Effiat (Antonio Coeffrer, detto Ruzè Marchese di) 1631.

Espinay Signore di S. Lucca (Timoleone di) 1628.

Estampes della Fertè Imbaut (Jacopo di) 1671.

Estrades (Goffredo Conte di) 1675.

Etrees (Francesco Annibale Duca di) 1626. —— Giovanni Conte d' Etrees 1681. —— Vittor Maria Conte d' Etrees 1703.

F

Faberto (Abramo di) 1658.

Fajette (Gilbarto Motier della) 1421.

Foix Lautrec (Odetto di) 1515. —— Tommaso di Foix Lescun 1521.

Foucaut (Lodovico) Conte di Daugnon di S. Germano Beauprez 1653.

G

Gamaches (Gioachino Renault di Boismenart di) 1461.

Gassion (Giovanni di) 1643.

Gigault di Bellesonds (Bernardino) 1668.

Gontaut di Biron (Armando di) 1577. —— Carlo Gontaut de Biron 1594. —— Gontaut de Biron 1734.

Gram-

Grammont (Antonio di) 1641. —— Antonio Duca di Gram mont 1724.
Guebriant (Giovambat ista di Budes di) 1642.
Guiche (Francesco della) della Palice S. Geran 1619.

H

Hangest (Ruggeri di) 1352.
Harcourt (Giovanni di) 1284. —— Enrico Duca di Harcourt 1703.
Hautemer de Graucey (Guglielmo di) 1613.
Heilli (Jacopo di) 1413.
Hocquincourt (Carlo di Monchi di) 1651.
Hopital de Vitri (Niccolò dell') 1617.
Hopital du Hallier (Francesco dell') 1643.

I

Jojosa (Guglielmo di) 1580. —— Enrico di Jojosa Conte di Bouchage Cappuccino 1596. —— Giovanni Armando di Jojosa 1693.

L

Laval (Egidio di) 1429. —— Andrea di Laval 1439.
Laval Bois Dauphin (Urbano di) 1595.
Lavardin (Giovanni di Beaumanoir di) 1595.

Lefevre (Giovanni) Baſtardo d'Armagnac 1461.
Loigni (Lodovico di) 1411.

M

Marchin (Ferdinando Conte di) 1703.
Marck (Roberto della) 1526. —— Roberto della Marck 1547.
Matignon (Jacopo di) 1579.
Matignon (Carlo Auguſto Goyon di) 1708.
Medavi (Jacopo Rouxel di Grancey di) 1651.
Meilleraye (Carlo della Porte della) 1639.
Melun (Simone di) 1293.
Montberon (Jacopo di) 1420.
Montejan (Renato di) 1538.
Monteſquiou d' Artagnan (Pietro di) 1709.
Montigni (Franceſco della Grange) 1616.
Montluc (Biagio di) 1574.
Montmorency (Carlo di) 1343. —— Anna di Montmorency 1522., fu poſcia Conteſtabile —— Franceſco di Montmorency 1559 —— Enrico 1568 poſcia Conteſtabile —— Enrico 1630 —— Franceſco Enrico di Montmorency Luxembourg 1675. —— di Montmorency 1734.

Montpesat (Antonio di Lettes detto Desprez di) 1543.
Motte Houdancourt (Filippo della) 1642.
Montrevel (Niccolò Augusto della Baume di) 1703.

N

Navaglies (Filippo di Montaud de Benac Duca di) 1675.
Noaglies (Anna Giulio di) 1693. —— Adriano 1734.

P

Potton di Xantrailles (P. Giovanni di) 1454.
Puisegur ( ) 1734.

R

Rantzavv (Josia Conte di) 1655.
Rieux (Civan Siro di) 1397. —— Pietro di Rieux.
Rochechovart (Lodovico Vittore di) Duca di Martemar di Vivona 1675.
Roano Signor di Gyè (Pietro di) 1495.
Roquelaure (Antonio di) 1615. —— di Roquelaure 1724.
Rozen (Corrado di) 1703.

S

S. Nettario, o Sennetaire (Enrico di) 1651.
Schomberg Conte di Nantueil (Enrico di) 1625.
—— Carlo di Schomberg 1637. —— Fe-

derico Armando di Schomberg 1676.
Schulemberg (Giovanni di) 1658.
Severac (Amauri di) 1422.
Stvvart (Roberto) 1515.

T

Talbot (Giovan Siro di) 1441.
Tallart (Cammillo d' Oſtun Conte di) 1703.
Tavannes (Gaſparo di Saux) 1570.
Teſsè (Renato di Froullay di) 1616.
Themines (Ponte di Lauxieres) 1616.
Thermes (Paolo della Barthe di) 1550.
Tourville (Anna Illarione Coſtantino di) 1663.
Toyras (Giovanni di S. Bonner di) 1630
Turenne (Enrico della Tour Viſconte di) 1592.
—— Enrico della Tour Viſconte di Turenne 1643.

V

Vauban (Sebaſtiano il Sacerdote di) 1703
Vergi (Antonio di) 1420.
Vieilleville (Franceſco di Scepeaux di) 1562.
Villars (Lodovico Ettore di) 1702.
Villeroy (Niccolò di Neuville Duca di) 1646. —— Franceſco di Neufville Duca di Villeroy 1693.
Uxelles (Niccolò di Blè Marcheſe d') 1703.

AR-

ARTICOLO LXXXVII.

Della Casa di Francia.

L'Origine della Casa Reale di Francia è un problema, che da lungo tempo esercita gli eruditi. Malgrado la differenza dei loro sentimenti, tutti consentono che non vi è cosa di più grande, nè più illustre nell Europa. *Adone* Arcivescovo di Vienna, che viveva l'anno 870. più d'un secolo prima di Ugo Capeto, parlando di Roberto il Forte bisavolo di Ugo, che cominciò l'anno 987. terza stirpe dei Francesi, non dice solamente, ch' egli era un gran capitano del suo tempo, ma che fu ancora uno dei primi fra i grandi Signori del regno: *Et inter primos ipsi priores: in Chronico, ad ann.* 866.

Tutti i genealogisti ascendono fino a questo *Roberto* sopranominato il *Forte*, che molto si distinse nelle guerre, che i Normandi fecero nella Francia, e che meritò il titolo di forte, di potente, e di valoroso. Noi sappiamo che Roberto era Conte d'Autun, di Vexin, e d'Angiù, Duca e Marchese di Francia, di Borgogna, e d'Aquitania, dignità che non si davano se non ai più illustri Signori della nazione Francese. Ma donde discenda *Roberto*, questo è quello che fra di lo-

ro contendono i genealogisti.

Gli uni pretendono che Roberto il Forte sia stato di stirpe Sassone. L'Abate di Usperg nella sua cronaca lo fa figliuolo di Vittikindo, che sostenne per il corso di più di 30. anni la guerra in Sassonia contro l'Imperator Carlo Magno, ed uno dei continuatori di Aymoin si contentò di solamente chiamarlo Sassone, senza nominare suo padre. Questa opinione fu seguita da alcuni degli scrittori Francesi, e fanno questa genealogia: *Wittikindo* il Grande morto nell'807 ebbe Roberto, il quale ebbe *Vittikindo II.*, che ritirossi in Francia, in cui ebbe per figliuolo *Roberto il Forte*. Ma questa opinione fu lasciata, e ritrovasi contraria agli antichi scrittori che diedero la genealogia di Vittikindo. Un altro erudito di fatica oggidì a dimostrare, che questo Principe discenda dai Re Longobardi. S'ignora però quali saranno le sue prove; Ma ecco e *pregiudici*, e testimonianze che assicurano che Roberto non sia stato di stirpe forastiera.

I. Quanto al *pregiudicio*, non si ignora che la nazione dei Franchi, o dei Francesi ha sempre avuta un' estrema avversione di vedersi sotto il giogo straniero, e questo e quello che sempre la por-

portò a mantenere in ogni tempo la legge Salica, ch' asficura la succeſſione della corona nella ſteſſa famiglia, e nella ſteſſa nazione. Coſa che ne ſuccede negli altri regni, che poſſono cadere nelle femmine. Gregorio Turonenſe ci fa oſſervare che queſta avverſione era così grande, che gli ſteſſi Veſcovi quantunque docili, quantunque pacifici incoraggivano i popoli a non tollerare che queſta diſgrazia cadeſſe ſopra la nazione affinche i foraſtieri non violaſſero i dritti del regno Franceſe: *Sitque omnibus exemplum, ne quis extraneorum Francorum Regnum audeat violare. Gregor. Turon. lib. 4. hiſtor cap. 27.* Tal fu in ogni ſecolo il carattere della nazione. Si averebbe forſe innalzato a dignità di tanta importanza in queſti antichi tempi un foraſtiere, un Saſſone, figliuolo, o nipote di Witti Kindo, il maggior nemico del nome Franceſe, e che doveva portar impreſſe nell' animo tutte le piaghe recate ai Saſſoni da Carlo Magno, e dai ſuoi predeceſſori, ed in particolare a Witti Kindo?

II. Dalle *autorità* ſi conoſce che Roberto non era foreſtiere. *Reginone* Abate di Pruym nella Dioceſi di Treviri, che viveva ſul principio del decimo ſecolo,

colo, cioè l'anno 900., e 80. anni prima di Capeto, dice (lib. 2. Chronic. ad ann. 873.) che Roberto il Forte col difendere la Francia contro i Normandi, avea difesa la sua patria, *patriæ terminos*. Egli era adunque Francese, e non forastiere. *Wittikindo* a Monaco di Corbie in Sassonia scrivendo nel X. secolo la storia del suo paese, parla non di Roberto il Forte, ma di Eude figliuolo di Roberto, e dice che un Signore *dei Francesi Orientali* (cioè d'Austrasia fra il Reno, e la Mosa) nominato Eude, uomo pieno di coraggio, e di prudenza, andò a trovare il Re Carlo, e s'oppose ai Danesi, o Normandi, che riempievano la Francia di uccisioni, di stragi, d'incendj, de' quali ne uccise in una sola azione fino a 100. mila. (*Witikindus lib. 1. hist. Saxon.*) Prova evidente ch'Eude, e suo padre Roberto il Forte erano Francesi di origine, e non Sassoni. Uno storico di questa nazione, che viveva nel tempo d'Eude averebbe forse ignorato che questo Signore fosse suo compatriota, ed uno dei più vicini discendenti di VittiKindo Re di Sassonia, facendolo originario Francese?

L'Abate d'Usperg Corrado di Liechtenavv, che scriveva sul principio del

XIII.

XIII. secolo, dimostra apertamente nella sua cronaca, ch'Eude figliuolo di Roberto il Forte era uno dei *Francesi Orientali*, che sotto Carlo Grasso s'oppose ai Normandi, e li disfece interamente. Ne fa egli grandi elogj, dimostra in qual considerazione era appresso Carlo, essendo riguardato come la seconda persona dello stato; fu egli poscia innalzato sul trono dei Francesi col consenso unanime della naziona l'anno 888., e fu rifiutato Guido Duca di Spoleti, che si diceva della stirpe di Carlo Magno, ma che si conosceva per istraniero. E pure questo è lo stesso Abate di Ursperg, di cui si allega la testimonianza per dimostrare che Roberto il Forte era Sassone, e figliuolo di WittiKindo.

Queste prove fanno conoscere che Roberto il Forte era Francese, ed uno dei primi Signori della nazione, non meno che la sua posterità. Ma una *autorità* ancora più preziosa è quella del Papa Innocenzio III., che viveva sul principio del XIII. secolo. Questo Pontefice uno dei più saggi, e dei più illuminati che sianvi stati sulla S. Sede, scrivendo a Filippo Augusto sesto successore di Ugo Capeto, ch era pronipote di Roberto il Forte, osserva che questo Principe discendeva

dal

dalla ſtirpe di Carlo; coſa che s'intende di Carlo Magno, di cui queſto Papa richiama una legge. *Carolus, de cujus genere Rex ipſe dignoſcitur deſcendiſſe.* (*Innoc. III. C. Novit. Extra de Judiciis.*) Ora in Francia noi non abbiamo giammai conoſciuto il nome di ſtirpe, che di quelli che diſcendono di maſchio in maſchio; e queſta figliazione tratta dalla ſtirpe di Carlo Magno è tanto piú verisimile, quanto in tutti diretti predeceſſori di Filippo Auguſto, alcuno non ritrovaſi ch'abbia portato il nome di Carlo.

ARTICOLO LXXXVIII.

Continuazione della Caſa di Francia.

MA come mai ritrovar ſi poſſono gli anteceſſori di Ugo Capeto oltre Roberto? Ecco ciò che oſſervano queſta genealogia per dimoſtrare, che i predeceſſori di Carlo Magno, e di Roberto il Forte ſono gli ſteſſi.

GENEALOGIA.

1. SArnoldo Maſtro del Palazzo d' Auſtraſia, Duca, e Principe di Francia, poſcia Veſcovo di Metz ch' era della ſtirpe dei Re di Francia, *qui ex nobiliſſimo Francorum ſtemmate ortus &c.* (*ex fragmento hiſtoriæ Epiſcoporum Metens. & ex Paulo Diacono*) fu eletto dal Re Clotario II. per allevare il

Re

Re Dagoberto suo figliuolo, e morì l'anno 629. e sposò *Doda*, dalla quale ebbe due figliuoli, cioè:

Clodolfo che dopo aver esercitate le prime dignitá dello stato fu eletto Vescovo di Metz dopo Godone. Il secondo fu

2. Anchisio o Ansegiso Duca d' Austrasia, e Principe di Francia, il quale fu assassinato da Gundovino, e sposò *Begga* figliuola di Pipino il Vecchio Duca, e Mastro del Palazzo in Austrasia, dalla quale ebbe,

3. Pipino di Eristel Mastro del Palazzo di Francia, e d' Austrasia, si rendette padrone assoluto in tutto il regno, e morì in Iupille presso a Liega l'anno 714. Sposò due donne, *Plestruda*, che repudiò poscia, ed *Alpaida*. Da Plestruda ebbe tre figliuoli, cioè

Drogone, o Dreux, di Sciampagna che morì l'anno 708., ed ebbe in isposa *Adeldruda* figliuola di Warton, e vedova di Bertier Mastro del Palazzo di Francia, dalla quale nacquero due figliuoli, *Arnoldo* che fu vinto da Carlo Martello suo zio l'anno 723. L'altro figliuolo *Ugo* amministrò le Prelature di Parigi, di Bayeux, e di Roano.

Grimoaldo secondo figliuolo di Plestruda Mastro del Palazzo di Francia sotto

il

il Re Childerico, fu assassinato l'anno 714. nella Chiesa di San Lamberto di Liege.

4. Childebrando terzo figliuolo di Pletruda Conte di Autun, e Duca di Borgogna, il quale continuò secondo i nostri autori la posterità della terza stirpe, come andiamo osservando.

Da Alpaida Pipino ebbe un figliuolo nominato,

Carlo soprannominato Martello, Mastro del Palazzo, Duca, e Principe di Francia dopo suo padre Pipino; fu padre di Pipino il Piccolo, ed avolo di Carlo Magno, Capo di tutta questa posterità, o seconda stirpe dei Re di Francia.

Childebrando lasciò due figliuoli, *Teodorico* Conte di Autun, e Duca di Borgogna, che fece il ramo dei Duchi d'Aquitania, morì prima dell'anno 804. e qualificato da Eginardo parente di Carlo Magno; il secondo figliuolo è

5. Nebelone I. Conte di Autun, e Duca di Borgogna unito a suo fratello. Questa figliazione è provata dal continuatore di Fredegaire, e da un Istrumento di Perci, che comincia *notitia qualiter &c.* riferito da *Perardo* nella sua raccolta di Borgogna. Nebelone I. ebbe

be due figliuoli, Childebrando II., che seguì, e *Teodeberto* Conte di Mascon, il quale ebbe due figliuoli, e Ingertruda moglie di Pipino Re d'Aquitania.

6. Childebrando II. Conte di Autun. La sua figliazione è provata da una informazione del Conte Eccardo riferita dal Perardo nei suoi Titoli di Borgogna. Questo Signore lasciò dalla sua moglie *Dunnana* quattro figliuoli, tre maschi, ed una femmina; cioè *Eccardo* il Primogenito; *Teodorico* che morì l'anno 874.; Bernardo morto verso l'anno 884; e *Adanna*. Questa figliazione si prova col testamento del Conte Eccardo riferita da Perardo.

7. Eccardo Conte di Autun, di Mascon, di Sciallone ec. sposò *Albegonda*, e poscia Riscilda, e n'ebbe quattro figliuoli. *Nebelone* II.; *Teodorico*, *Eccardo*, e *Ricardo*, e questa figliazione si trova provata dal testamento del Conte Eccardo, riferito da Perardo. *Ricardo*, e *Teodorico* fecero rami separati.

8. Nebelone II. Conte di Autun, d'Auxerre, e di Vexin viveva sotto Carlo il Calvo, ed ebbe cinque figliuoli, cioè *Roberto* che gli succedette, *Teodorico* e *Aldramne* gemelli, *Adema-*

maro, e *Adelelmo*. Cosa che viene provata dalle carte riferite dal Duca d'Epernone, Santa Marta, e di Bouchet.

9. Roberto primogenito di Nebelone II. soprannominato il Forte, il Valoroso, il Potente, il nuovo Maccabeo, fu Conte d'Autun, di Vexin, d'Angiù, Duca, e Marchese di Francia, di Borgogna, ed d'Aquitania, ed ebbe due figliuoli, *Eudesio*, *Roberto* II. che gli succedette; *Eudesio* fu Conte di Autun, di Sens, d'Angiù, Duca e Marchese di Francia, di Borgogna, e d'Aquitania, e fu proclamato, e consacrato Re di Francia l'an. 888. col consenso di tutta la nazione Francese, e morì nell' 898.

10. Roberto secondo figliuolo di Roberto il Forte, Duca, e Marchese di Francia si fece eleggere, e coronare Re di Francia li 29. Giugno dell'anno 922. e fu ucciso l'anno dopo in una battaglia, che guadagnò vicino a Soissons contro Carlo il Semplice, ed ebbe due figliuoli, *Ugo* il Grande suo successore, *ed Emma* moglie di Rodolfo Conte di Autun, Duca, e Marchese di Borgogna che si fece Re di Francia.

11. Ugo sopprannominato il Grande, o il Bianco, Conte di Autun, di Sens, d'Or-

d'Orleans, di Poitiers, e di Parigi, Duca e Marchese di Francia, di Borgogna, ed' Aquitania, Abate Commendatario di S. Martino di Tours morto l'anno 956. ebbe tre figliuoli, e due figliuole. I maschi sono, *Ugo Capeto* suo successore, *Ottone* Duca e Marchese di Borgogna, *Endesio* che divenne Duca di Borgogna; e le femmine sono *Beatrice*, ed *Emma*.

12. Ugo Capeto Duca e Marchese di Francia, di Borgogna, e di Guienna, Conte di Parigi, salì al trono di Francia l'anno 987. *Hugo qui dicitur Capet secundum legem sublimatus*, dice una carta; dunque vi aveva dritto. Morì l'anno 996., e lasciò un figliuolo chiamato *Roberto* che gli succedette; e tre figliuole.

13. Roberto Re di Francia fatto da suo padre Ugo coronare l'anno stesso ch' egli salì al trono; e da esso discendono tutti i Re, e Principi del Sangue della Casa di Francia.

Tale è il principio della genealogia della Casa di Francia, come la spiegò, e provò Giovambatista Goth Marchese di Rovillac, *Duca* titolare d' *Epernone*, nel suo trattato della *Vera origine della Casa di Francia*, impresso in Parigi l'anno 1680.

Ciò

Ciò non ostante alcuni altri eruditi si fermarono sulla quinta generazione a Nebelone I., e continuano così questa genealogia.

6. Teodeberto figliuolo di Nebelone; Conte non di Mascone, ma di Madria, Contea sulla Mosa nelle vicinanze di Meziere al Nord — est della Diocese di Rems, e fu padre di Roberto suo successore, e d'Ingeltruda moglie di Pipino I. di questo nome Re d'Aquitania.

7. Roberto Mastro del Palazzo d'Aquitania sotto Pipino suo suocero, e Signore di Sessau vicino a Bourges, fu padre di *Roberto il Forte che succedette.*

8. Roberto il Forte ec. come si vede sopra della nova generazione; e sopra questo si possono vedere varj trattati d'eruditi.

Altri però cavano questa genealogia dai Conte d'Altorf vicino a Norimberga, di cui pretendono che Ugo figliuolo naturale di Carlo Magno sia stato fatto primo Conte.

CASA DI PORTOGALLO.

Da un secolo in circa si riconobbe che la Casa dei Re di Portogallo discendeva dalla Casa di Francia; e la genealogia si è

Roberto Re di Francia figliuolo di Ugo Ca-

Capeto ebbe fra gli altri figliuoli Enrico I. Re di Francia, e Roberto di Francia Duca di Borgogna che succedette.

Roberto di Francia Duca di Borgogna morto l'anno 1057. lasciò fra gli altri suoi figliuoli.

Enrico I. Principe di Borgogna morto l'anno 1066. Egli ebbe principalmente *Ugo* I., ed *Eudesso* I. successivamente Duchi di Borgogna; *Roberto* Vescovo di Langres, *Enrico* stirpe dei Re di Portogallo, che succedette, e Renaldo Abate di Flavigni.

Enrico di Borgogna andò a soccorrere contro i Saracini Alfonso VI. Re di Castiglia, ch'aveva sposata Costanza di Borgogna, zia di Enrico. Alfonso per ricognizione creò Enrico di Borgogna Conte di Portogallo, facendogli sposare Teresa sua figliuola naturale, dalla quale ebbe *Alfonso* I. che succedette.

Alfonso I. fu proclamato Re di Portogallo dalle truppe l'anno 1139. dopo aver disfatti cinque Re Mori nella battaglia d' Ourica, e l'anno 1185.; e da questo Principe discesero tutti i Re di Portogallo fino al giorno d'oggi.

ARTICOLO LXXXIX.

Casa d' Austria, e di Lorena.

LE case d' Austria, e di Lorena sono state soggette alle stesse discussioni della genealogia di Francia. Quanti sistemi non furono immaginati, o per farle discendere o dalla prima, o seconda stirpe dei Re di Francia, o per farle venire da qualche gran casa d' Italia? Finalmente per l' esame dei titoli ch' è una vera maniera d' esaminare, e di provare le genealogie, si venne al sistema, più certo da una parte, e piú verisimile dall' altra. Il più certo in ciò che costa dai monumenti storici, è che l' augusta Casa d' Austria discenda da *Gontrano* il Ricco Conte di Altenbourg, che viveva l' anno 950., e quella di Lorena da *Gerardo* d' *Alsacia* primo Duca ereditario dell' alta Lorena, nominata anche una volta Mosellana.

1. Gontrano Conte di Altenbourg soprannominato il Ricco, viveva l'anno 950., il quale ebbe per figliuolo,
2. Kanzelin, o Landzelin Conte di Altenbourg ch' ebbe quattro figliuoli, *Radeboton* suo successore, *Rodolfo*, *Lanzelino*, e *Wernhero*, che fu Vescovo di Strasbourg, Fondatore della Badia di Muri negli Svizzeri.

3. Ra-

3. Radeboton Conte di Altenbourg, e primo Conte di Absbourg negli Svizzeri, ebbe tre figliuoli, *Ottone Alberto*, e Wernhero suo successore, ed una figliuola nominata *Richenza* maritata l'anno 1051.

4. Wernhero I. Conte di Absbourg so, prannominato il Pio, morì l'anno 1096, e lasciò due figliuoli *Ottone* suo successore, ed *Alberto*, ed una figliuola nominata *Ita* di Tiersterin.

5. Ottone soprannominato il Dotto, Conte di Absbourg, fu ucciso nel suo castello di Butenheim, e si dichiarò non solamente difensore della Badia di Muri, ma ne fu ancora uno dei benefattori.

6. Wernhero II. figliuolo di Ottone ebbe un maschio, e due femmine, cioè Adelberto I., Gertruda di Monbelliard, e Richenza di Ferretta.

7. Adelberto, o Alberto I. soprannominato il Ricco ebbe per figliuolo *Rodolfo* che succedette.

8. Rodolfo I. Conte di Absbourg ebbe tre figliuoli cioè, *Alberto* II. suo successore, *Rodolfo* e *Vernhero*, e due figliuole Helvvige, e Gertruda.

9. Alberto II. soprannominato il Savio ebbe tre figliuoli, Rodolfo II. che gli

succedette, *Alberto* Canonico di Strasbourg, ed *Ermanno*.

10. Rodolfo II. Conte di Absburgo fu eletto Imperadore l'anno 1273., ed ebbe per figliuoli Alberto III. che succedettegli.

11. Alberto III. Conte di Absbourg, e Duca d'Austria, fu eletto Imperadore. Da Rodolfo, e da Alberto discende tutta la Casa d'Austria tanto Tedesca, quanto Spagnuola; Casa tanto più illustre, quanto che da essa sortirono quindici, o sedici Imperadori, e sei Re di Spagna, senza parlare degli altri regni, e principati ch'ella possedette.

Tutta questa genealogia si prova coi titoli della Badia di Muri negli Svizzeri, di cui i Conti di Absbourg ch' erano Langravj d'Alsacia, sono stati Fondatori. Malgrado tutte le genealogie di questa augusta Casa, si fatica ancora in Germania a giustificarla coi titoli autentici, che si ritrovano in varie Badie,

Genealogia di Lorena.

Siccome si disputò nel XVI. secolo sopra l'origine della Casa di Lorena, così molte erano le incertezze sopra questa illustre Casa; e se le fece un gran torto per li titoli che Roheres Archidiacono di

Toul

Toul aveva falsificati, e per li quali fu condannato malgrado tutto il credito della Casa di Guisa a farne un' emenda onorevole l'anno 1583. sotto il regno di Enrico III. Si pretendeva ch'ella discendesse dalla stirpe mascolina di Carlo Magno; ma dacchè ritrovossi la vera maniera d' esaminare, e di provare le genealogie, cosa che non si può rintracciare, se non col mezzo dei titoli incontrastabili; si osserva che questa illustre Casa discende dai Conti, o Langravj d' Alsacia. Quindi è che la storia ce ne spiega, e ce ne dá una figliazione continuata.

1. Gherardo d' Alsacia primo Duca ereditario della Mosellana o alta Lorena, nel 1048. lasciò di Adevvida sua moglie, *Tierri* suo successore, e morì l' anno 1070.
2. Teodorico, o Tierri lasciò di Gertruda figliuola di Roberto il Riccio *Simone* suo successore, e morì l' anno 1115.
3. Simon I. sposò Gertruda figliuola di Gherardo Marchese di Sassonia, e morì in Venezia l'anno 1141. lasciando per figliuolo,
4. Matteo I. che sposò Berta figliuola dell' Imperator Federico I., e morì l' anno 1176. *Simon* II., che seguì, e *Federico* Signore di Bitsch.

5. Simon II. morì l' anno 1207. senza lasciar posterità.

6. Federico, o Ferry, figliuolo di Federico Signore di Bitsch, e nipote di Matteo morì l' anno 1213. lasciando *Tibaldo* I., e *Matteo* II. che seguono.

7. Tibaldo I. sposò Agnese figliuola di Alberto Conte di Metz, e morì senza posterità l' anno 1220.

Matteo II. fratello di Tibaldo I. morì l' anno 1250., lasciando Federico suo successore.

8. Ferry, o Federico II, lasciò Tibaldo II. che segui, e

9. Tibaldo II. morì l' anno 1312., e lasciò *Ferri* che fu successore.

10. Ferry o Federico III. morto l' anno 1328. lasciò *Rodolfo*, o *Roaldo* suo successore.

11. Rodolfo, o Raoldo morto l' anno 1346. lasciò *Giovanni* che seguì.

12. Giovanni lasciò Carlo I. suo successore, e 13. *Ferri* I. Conte di Vaudemont: *Ferri* I. di Vaudemont 14. fu padre di *Antonio* Conte di Vaudemont ch ebbe per figliuolo 15. Ferry II. di Vaudemont il quale ebbe 16. *Renato* II., che divenne Duca di Lorena.

15. Carlo primo morto senza figliuoli maschi, e lasciò Isabella di Lorena mo-

moglie di *Renato* d' Angiù Re di Sicilia, Principe del Sangue di Francia, e con questo il Duca di Lorena entrò nella Casa di Angiù.

Isabella di Lorena, e *Renato* d' Angiù Re di Sicilia suo marito lasciarono *Giovanni*, e *Jolanda* d' Angiù. *Giovanni* II. d' Angiù Duca di Lorena per cessione di suo padre, e di sua madre, ebbe per figliuolo *Niccolò* d' Angiù che morì senza maritarsi.

15. Ferry II. Conte di Vaudemont mentovato di sopra al numero 15. sposò Jolanda d'Angiù figliuola di Renato Re di Sicilia, e d' Isabella di Lorena, dalla quale ebbe Renato II. suo successore.

16. Renato II. Duca di Lorena, e con questo il Principe di Lorena entrò nella linea mascolina di questa casa, e morì l'anno 1508., e lasciò *Antonio*, che gli succedette.

17. Antonio sposò Renato di Borbone, e morì l'anno 1544. lasciando il suo figliuolo *Francesco*.

18. Francesco I. sposò Cristierna figliuola di Cristierno Re di Danimarca, e morì l'anno 1545. lasciando per successore Carlo II.

19. Carlo II. nominato il gran Duca Carlo sposò Claudia di Francia fi-

gliuola di Enrico II. Re di Francia, da cui ebbe Enrico suo successore, e 20. *Francesco* Conte di Vaudemont, che lasciò due figliuoli, 21. *Carlo* III., e *Niccolò Francesco* di Lorena.

20. Enrico morì l'anno 1624. non lasciando che due figliuole *Niccola* e *Claudia*. *Niccola* di Lorena sposò 21. Carlo III. Principe ardito, ma incostante; e morì senza legittima posterità l'anno 1675.

21. Niccolò Francesco di Vaudemont lasciò Carlo IV. suo successore.

22. Carlo IV. Duca titolare di Lorena non possedette giammai i suoi stati, ed ebbe da N. d' Austria Regina vedova di Polonia, *Leopoldo* che succedette. Carlo morì nel 1690.

23. Leopoldo Duca di Lorena non ritornò nei suoi stati che l'anno 1697. sposando Elisabetta Carlotta d' Orleans, della quale lasciò *Francesco* II. successore, e Carlo di Lorena.

24. Francesco II. Duca di Lorena, e Gran Duca di Toscana, che sposò Maria Teresa Arciduchessa d'Austria.

In cotal guisa il Gran Duca di Toscana Capo della Casa di Lorena è la vigesima terza generazione dopo Gherardo d' Alsacia, ch'è incontrastabilmente il Capo

po di queſta illuſtre Caſa, come Gontrano il Ricco l'è dell'auguſta Caſa d'Auſtria. Ma daddove vengono i Capi di queſte caſe? I genealogiſti ne ſono più inquieti dei Principi ſteſſi, c'hanno ragione di godere della gloria, e dello ſplendore, di cui hanno un legittimo poſſeſſo dopo tanti ſecoli. Queſto è quello che faceva dire all'Imperdator Ferdinando I., *che egli temeva molto che gli eruditi ricercando così ſcrupoloſamente d'onde veniſſero i ſuoi antichi, non li faceſſero alla fine diſcendere da un facchino*. Ciò non oſtante ſi credette che da una ſteſſa ſorgente uſciſſero queſte due illuſtri caſe, che il P. *Vigner* dell'Oratorio, e dopo lui l'erudito Eccardo hanno così diſpoſte. Eglino ſono differenti nelle due prime figliazioni, ma ſi riuniſcono a quella d'Attico.

Archinoaldo Maſtro del Palazzo ſotto Clodoveo II. l'anno 660. ebbe

Leudeſe Maſtro del Palazzo ſotto Teodorico III. ucciſo da Ebroino l'anno 679. che fu padre di

Attico Duca d'Alſacia, ed ebbe per figliuolo

Il Conte Hatton, che fu padre del Conte Alberico, che viveva l'anno 750., e laſciò

Il Conte Eberardo I. che viveva l'anno

780., e lasciò questo Signore
Il Conte Alberico II. morto l'anno 816. che fu padre del
Conte Eberardo II., il quale fu del
Conte Eberardo III., che viveva l'anno 869. ed ebbe per figliuolo
Ugo I. Conte di Ferrette, che sposó Ildegarda, dalla quale ebbe
Eberardo IV. Conte di Alsacia stirpe della Casa di Lorena: *Ugo* II. Conte di Egensheim, e *Gontrano* il Ricco, da cui discende la Casa d'Austria. Eberardo IV. ebbe
Adelberto, o Alberto Conte di Alsacia Fondatore della Badia di Bouzonville in Lorena, il quale ebbe due figliuoli, *Gherardo* I. suo successore, e *Alberto* Duca di Lorena avanti il suo nipote Gherardo d'Alsacia.
Gherardo I. Conte d'Alsacia, e Marchese fu padre di
Gerardo II. Conte d'Alsacia, e primo Duca ereditario di Lorena l'anno 1048. e morì l'anno 1070. avendoci data la posterità.

ARTICOLO XC.

Altre Case Sovrane.

Case d'Inghilterra.

LA Gran Bretagna ebbe più di alcun altro regno la sorte delle corone che

che si veggono indifferentemente in due sessi. Non solamente ella è uscita dalla stessa famiglia, ma ebbe ancora il dispiacere di passare nelle mani straniere. Dopo i Re Sassoni vennero sul principio del XI. secolo i Re di Danimarca, e dopo alcune rivoluzioni *Guglielmo* il Conquistatore Duca di Normandia, e per conseguenza forastiere sene impadronì; e fu seguito successivamente da *Guglielmo* il Cosso, e da *Enrico* I. suoi figliuoli, che regnarono dopo lui. Ad Enrico I. succedette *Stefano* Conte di Blois ugualmente forestiere, quantunque fosse figliuolo di Adela figliuola di Guglielmo il Conquistatore. Dopo questo Principe venne Enrico II. figliuolo di Goffredo Conte di Angiù forastiere non meno che i suoi predecessori. Da questa casa dopo molte guerre, stragi, e rivoluzioni discesero i Re, e Regine d'Inghilterra fino a Ricardo III. morto nel 1485. Enrico III. d'origine Bretone, e nato nel paese di Galles; salì al trono offeritogli. Da lui vennero i Re, e le Reg., fino ad Elisabetta che morì l'anno 1603. Allora la corona cangiò ancora una volta, e cadette nella Casa dei Stuardi, che possedeva il regno di Scozia, e ch' era ugualmente straniera all' Inghil-

ghilterra *Jacopo VI.* Re di Scozia unì dunque nella sua persona i tre regni d' Inghilterra, di Scozia, e d' Irlanda, sotto il nome di regno della G. Bretagna. Questa Casa quantunque illustre, non fu però felice, e si vede grande sulla fine del XIII. secolo l' anno 1286., in cui Jacopo Stuardo fu Siniscalco di Scozia. Uno dei suoi nipoti Roberto Stuardo fu eletto Re di Scozia l' anno 1370., ed il ramo maggiore regnò fino alla Regina Maria Stuarda, che si sposò con Enrico Stuardo, ch' usciva dalla seconda stirpe di questa Casa, da cui venne Jacopo, che l' anno 1603. pervenne al regno d' Inghilterra: ma questa Casa sussiste in molti altri rami, c' hanno il luogo nella Camera alta del Parlamento della gran Bretagna.

Dopo la Casa Stuarda, e Maria e con questa Principessa *Guglielmo di Nassau* Principe d' Orange ugualmente forastiere salì al trono. Finalmente dopo l' anno 1714. la corona della G. Bretagna è posseduta dalla Casa di Annover una delle più illustri dell' Impero di Germania. In cotal guisa passano le corone quando cadono nelle femmine; cosa che far non si può che col pregiudizio, o delle famiglie, o delle nazioni.

Ca-

Casa di Savoja.

La Casa di Savoja c' ha avuto da lungo tratto di tempo onori Reali, e che possiede un regno da alcuni anni in qua, è una delle più antiche, e delle più illustri d' Europa. La sovranità che non va che ai maschi, fa che la successione vi si sostenga meglio che negli altri stati.

Questi Principi discendono da Umberto I. soprannominato dalle Bianche mani, che fu Conte di Maurienne sul principio dell' XI. secolo. Era egli figliuolo di Bertoldo, che discendeva, come dicesi, dall' antica Casa di Sassonia. Questa casa s' unì sul principio con ciò che v' ha di più distinto nell' Europa, prova ch' ella vi occupasse uno dei primi posti d' onore per la nascita, quantunque non vi corrispondesse l' estensione della sua sovranità. Ella ebbe qualche rivoluzione, come tutte le gran Case, e fino ad Amadeo VIII. che viveva nel XV. secolo ella non ebbe che il titolo di Conte di Savoja; ma a questo Principe i Sovrani cominciarono a dare la qualità di Duca di Savoja; e questa Casa non meno che quella di Lorena non ebbe una così grande fortuna, quanta ne ricercava la sua origine. Ella ha prodotto però dei grand' uomini in ogni genere, e gli ultimi non

degenerarono da quella antica virtù, e coraggio, ch' è il carattere di questa illustre Casa.

Altre Case Sovrane.

Le corone di *Danimarca*, e di *Svezia* sono state soggette alle stesse rivoluzioni di quella d'Inghilterra per la successione che fu deferita ai due sessi. Ciò non ostante dapoichè la Casa di Oldenburgo l'an. 1448. nata in Germania fu chiamata al trono di Danimarca, la figliazione dei Sovrani è molto diretta fino a Cristierno VI., ch'oggidì è sul trono. Ma non è lo stesso di quella di *Svezia*, che fu esposta ai medesimi cangiamenti, o nello stato, o nella genealogia, e figliazione dei Sovrani dopo il XII. secolo; ed è cosa rara il vedervi la corona duranti cent' anni nella stessa casa, o qualche volta sopra alcuni Principi della nazione. I Duchi di MecKelbourg, quelli di Pomerania, e di Baviera la possedettero. Sul principio delle rivoluzioni del Luteranismo Gustavo si stabilì sul trono, e la sua posterità vi soffrì dei cangiamenti, allora quando Carlo IX. innalzò alla corona l'anno 1608. il leggittimo erede. I suoi discendenti non vi stettero un mezzo secolo, e vi fu chiamata la casa Palatina, e oggidì questo trono è occupato da un Principe della Casa di

Al-

Assia, una delle più illustri dell' Impero. Tutte le Case dei Sovrani di Germania sono grandi ed illustri nella loro origine, e quantunque vi siano state delle rivoluzioni in *Sassonia*, le famiglie che la possedettero furono considerate come delle più distinte della Germania: ma questo non è che dopo il XV. secolo, ch'è nella Casa di Sassonia oggidì regnante, sebbene però ricavi il suo splendore dai primi tempi dell' Impero di Germania. L' Elettorato di *Brandeburg* fu ugualmente posseduto da diverse case illustri, ma sul principio del XV. secolo fu egli dato dall' Imperator Sigismondo ai Burgravi di Norimberga. Questa Casa si accrebbe insensibilmente colle sue alleanze, e colla sua economia, non meno che per li grand' uomini ch' ella produsse, e finalmente dopo due generazioni ella prese il titolo di Re di Prussia, Principato prima Ecclesiast., che questa Casa si attribuì nel XVI. secolo in occasione delle turbolenze del Luteranismo. Per la potenza, ed estensione dei dominj ella ha oggidì uno dei primi gradi nell' Impero.

La Casa di *Baviera*, ch'esce dallo stesso ramo della Casa Palatina, e una di quelle, che ascende alla più alta antichità, ed una delle più illustri o per l' impe-

riale dignità, ed altre corone; e principati posseduti dai due rami di Baviera, e del Palatinato, o per la dignità Elettorale, ch' essa possedette prima delle altre Case decorate con questo titolo; o finalmente per li grand' uomini ch' ella produsse in ogni tempo. La Casa di Baviera ha principalmente il vantaggio d' aver sostenuta in Germania la Religione Cattolica vacillante nel XVI. e XVII. secolo.

Le Case di MecKelbourg, d' Annover, o Brunsvvic, di Assia, di Wirtemberg, di Anhalt, di Baden, di Olstein, di Nassau, e molte altre, hanno tutte le loro illustrazioni, le quali elleno non meno traggono dall' antichità della loro origine, di quello che dal possesso dei primi feudi dell' Impero, dei quali esse godono. Ma la cognizione di queste Case, delle quali noi abbiamo genealogie particolari, riguarda meno la storia generale, di quello che la storia particolare di Germania.

INSTRUZIONE.

Sopra le Genealogie.

La scienza delle genealogie è sempre utile, allora quando riguarda le teste coronate, e le Case sovrane; ma essa è alle volte perniciosa, quando si tratta di case particolari. E' buona cosa il conoscere lo splen-

ſplendore delle caſe regnanti, e queſto pure entra nella ſtoria generale delle nazioni, invece di che quando la noſtra curioſità ci porta ad iſtudiare le caſe particolari, biſogna temere che la malignità, o l' imprudenza non vi ſi framiſchi. Sovente per comparire meglio inſtruiti di quello che il reſto del comune, ſi dà in eccessi, che ci procurano tanti nemici, quante noi abbiamo perſone che ci aſcoltano avidamente, e ſi ama il diſcorſo, perchè ſi ama naturalmente la critica, ma ſi odia colui che la ſpaccia. Onde ſonovi delle materie, le quali è d' uopo ſtudiar ſobriamente, o almeno biſogna parlarne con molta moderazione.

Si devono prendere i primi principj di queſte cognizioni nel Trattato della Nobiltà *del Signor della* Coque, *e la* Giuriſprudenza eroica *del Signor* Criſtino, *impreſſa in Bruſſelles l' anno* 1668. *il quale procurò di far conoſcere le gran Caſe dei Paeſi Baſſi, come lo* Spener *parla di quelle dell' Impero di Germania. Ma l'* Imhof *è uno dei più eſteſi, avendo trattato ſuccintamente, e per via di tavole delle Caſe di Francia, di Spagna, di Portogallo, d' Inghilterra, d' Italia, ed anche di Germania; ma però la notizia dell' Impero dell' Imhof riguarda piuttoſto lo ſtato attuale dei Principati, di quello che l' antichità del-*

delle caſe, invece di che lo Spener *aſcende ai tempi più lontani. Si ritrova ancora qualche coſa nell' ultima edizione della ſtoria dell' Univerſo del* Puffendorf.

Ma per non parlare che della Francia alla quale noi ſiamo più intereſſati, io dirò ch' abbiamo un' opera, che deve avere il luogo di tutte le altre. Queſta è la Storia della Caſa Reale, *e dei grandi Ufficiali della corona, di cui il Padre* Anſelmo *Agoſtiniano Scalzo diede la prima edizione l' anno 1674. Queſt' opera ch' aveva la ſua utilità fu perfezionata dal* Du Forni, *Auditore della Cam. dei Conti di Parigi nell' edizione che pubblicò l' an. 1712. Finalmente fu ancora molto accreſciuta nella nuova edizione che il* P. Sempliciano, *Agoſtiniano Scalzo pubblicò nel 1724., ed altri anni ſeguenti in 9. volumi in foglio, ne' quali riferiſce con pienezza tutto ciò che vi ha d' illuſtre nella nobiltà Franceſe. Ciò però non proibiſce che non vi ſiano ancora delle buone Caſe nelle Provincie, c' hanno la data così da lungi, quanto quelle che ſono in queſta raccolta dei grandi Ufficiali, ma che non produſſero gran ſogetti, o che non ambirono i favori della Corte, e perciò non ebbe luogo nel* libro del P. Anſelmo, e deſuoi continuatori.

Ri-

Riguardo alle caſe ſovrane, io non ardiſco di ſuggerire l'Introduzione alla Storia delle Caſe ſovrane dell' Europa, *impreſſa in* 12. *in Parigi nel* 1717. *in tre volumi. Queſta è un' opera mediocre ripiena di difetti, e fatta da un uomo che non aveva le cognizione neceſſarie per trattare un ſoggetto così importante; ma alcuni anni dopo ſi fece comparire in quattro volumi in quarto una* Storia genealogica dei Sovrani *del mondo, opera ſtimata, fatta con diſcernimento, e di cui attendiamo la continuazione.*

ARTICOLO XCI.

Uſo della Storia.

NOn baſta dare un ragguaglio della ſtoria, biſogna ancora far conoſcere a chi può eſſo ſervire; egli è un inganno il credere di ſaper qualche coſa, da che ſi può ſolamente oſſervare il tempo, in cui i grand' uomini viſſero, o eſſere informato di tutte le loro azioni; oppure avere l'immaginazione ripiene di tutto ciò che ſi fece nei primi ſecoli. Non ſi deve dar tutto all' ingegno, biſogna ancora che il cuore ſene riſenta a ſuo tempo. Quelli c' hanno voluto riempiere le ſue ſtorie di lunghe, e nojoſe riflеſſioni ſovente comuniſſime, non conobbero il carattere dell' umanità. Non hanno abba-

ſtan-

ſtanza ſtimato gli uomini, immaginandoſi che non poteſſero penſar come eſſi, e che perciò biſognava penſare per eſſi. Gli uomini ſono naturalmente vani, nè vogliono che ſi cavi qualche moralità, ma ſono bene baſtanti di penſare quanto l' autore; baſta aprir loro la ſtrada di penſar ſaviamente, e ſodamente. Si deve fare ch' eſſi non trovino che un principio di penſiero, e ciaſcuno allora continua nel ſuo guſto, e ſecondo la propria capacità. Con queſto quegli che penſa crede di eſſer l' autore di queſto penſiero, e ſene compiace perchè viene da lui, e ſtima il libro, che gli aprì la ſtrada di farlo.

Alcune generali oſſervazioni faranno conoſcere che la ſtoria è propria a tutto, e ch' ella può inſpirarci dei penſieri, e delle rifleſſioni ſopra tutto ciò che a noi ſi preſenta. In cotal guiſa la *Religione*, *la Morale*, *la Condotta della vita*, *l' uſo del mondo*, *le maſſime del dritto delle genti*, *le regole del dritto pubblico*, *le oſſervazioni di politica*, tutto queſto ſi vede nella ſtoria, quando ſi ſa leggerla.

Così in vedendo *Ageſilao* riſpettare i Templi dei falſi Dei anche in paeſi nemici non c' è forſe un' avvertimento del riſpetto che ſi deve avere per quelli del vero Dio? *Alleſſandro* il Grande, ed *Antio-*

tioco Re di Siria, ch' onorano Dio nel Sommo Sacerdote, benchè nel culto della Giudaica Religione, insegnano cosa noi dobbiamo pensare in una Religione più pura, e molto più perfetta di quella degli Ebrei. Che non deve far ciascheduno nella sua maniera, e secondo il suo potere, allora quando si vede *Filippo Macedone*, Principe poco scrupoloso, che vendica sopra i Focesi l' ingiuria ch' avevano fatta ai Dei, violando il Tempio di Delfo? Questi grand' uomini però non erano illuminati dalla verità eterna, e non avevano al più che una grazia passaggera, invece di che Dio cene concede tutto dì, e qualche volta ci riempie senza che noi le dimandiamo.

Ma per un effetto contrario, quali riflessioni non deve fare un Cristiano, che vede nella storia gli orrori, che l' Imperator *Federico II.* vomitò contro Gesù Cristo, e contro Mosè, di cui fa un indegno parallelo con Maometto; o allora quando si fa ciò ch' *Alfonso* X. Re di Castiglia sopranominato il Savio, parlava intorno la Divinità, alla qual pretendeva ch' averebbe potuto dare dei salutari consigli per la composizione di questo vasto Universo, che non credeva molto ben.

costruito? Da questi sentimenti si deve apprendere, che questa stessa Provvidenza fece loro sentire in questa vita la giusta punizione della loro empietà, privandoli ambedue sulla fine dei loro giorni del trono, occupato da essi con qualche dignità.

Tali possono essere i pensieri che devono presentarsi alla mente a vista di fatti particolari della storia: ogni avvenimento è suscettibile di più d' una riflessione, e può essere esaminato sotto diverse faccie, e toccarci in molte maniere; ma se ci atteniamo alla storia generale, qual' impressione non deve fare sopra di noi?

A qualunque antichità che si ascenda nella storia antica, non si vede popolo che non abbia un culto formale, e si ritrova la necessitá in ogni legge. I Dei fanno sempre il punto più essenziale di tutti gli antichi governi, e si veggono delle punizioni descritte, o delle note d' infamia contro quelli che disprezzano i Dei, o che disprezzano il culto stabilito, Prova evidente che l' idea d' una Religione è tanto antica quanto l' umanità. Si tratta in tutte quelle ch' ebbero corso, di discernere il vero. Bisogna ascendere alla nascita dei popoli, e più che ci avviciniamo all' origine del mondo, più ancora

cora la Religione è ſemplice, e più e ſavia. Non è punto lo ſteſſo negli ultimi tempi, di quello fu nella ſtoria antica; tutto fino alla credenza ſi ritrova imbrogliato dalla malizia degli uomini. Si deve adunque riccorrere alle prime ſorgenti, e rifiutar tutto ciò che l'immaginazione degli uomini, o ciò che la corruzione del cuore aggiunſero al primo culto.

Ora fra tutte le antiche Religioni non ſene ritrova che una ſola, che ci accerti che venga da Dio; le altre non hanno queſto auguſto carattere; quelli che la profeſſavano non facevano difficoltà di confeſſare che quelle erano venute dagli uomini, e ne moſtrarono gli autori. Ma a quella che viene da Dio ſi deve fiſſare come la più antica, la più ſemplice, e la più ragionevole, e che ſi divide oggidì in due rami eſſenziali. Nell' uno ella reſtò tal quale fu inſegnata ſul principio, meno perfetta in vero, perche ella era figurativa, e che Iddio l'aveva deſtinata agli Ebrei, uomini duri, ed imperfetti; nell' altro ella ſi ritrova molto più eſteſa nel dogma, e più pura nella morale, e queſta è quella che Gesù Criſto inſegnò agli uomini, che li perfezionò colla ſua grazia più ancora degli Ebrei. A queſt'

ultima adunque bisogna determinarsi come compimento della prima. Tal è l'avvantaggio che si può ricavare dalla storia antica per poco che leggasi attentamente.

Avanzando sempre più nella storia si veggono negli atti dei Martiri delle testimonianze sicure della grandezza, e divinità della Religione Cristiana, ch' inspira degli uomini deboli, e senza appoggio visibile, e fa loro rintuzzare colla costanza nei tormenti, il potere dei Principi più formidabili. Vi si osserva il furore dei grandi atterrato dalle Vergini, o da semplici fanciulle, che non hanno per difendersi nelle più spaventose estremità, se non l'amore della verità, che loro è inspirata da una potenza invisibile, il potere di cui è superiore a tutti i persecutori.

Continuando poi questa storia, e quella di tutti gli stati, si ritrova non solamente la prova della Religione Cristiana, ma ancora della Religione Cattolica nell' immutabiltà della Chiesa, che fu sempre la stessa, malgrado le rivoluzioni degl' Imperi, e dei regni. Tutte le Sette hanno il loro tempo, e spesso il secolo che le vide nascere, le vide ancora cadere, ed annientarsi. Per qualunque credito

dito abbiano esse avuto quantunque protette dagl' Imperatori, e dai Principi, elleno peró finiscono, perche sono opera dell' umana perversità, invece di che la Chiesa Cattolica tutto che ella fosse perseguitata, sempre si mantenne con dignità, e si depurò, se così è lecito parlare nel mezzo delle persecuzioni; e questo è un frutto che si deve cavare da una lettura attenta della storia.

Dei Costumi.

La perfezione dei costumi è un altro vantaggio, che ci proccura la storia. Nella sua lettura tutto tende alla morale; stabilimenti, e rivoluzioni d' Imperj, avvenimenti considerabili, morte di gran Principi, elevazione d uomini illustri, disgrazia di favoriti, e di ministri, tutto deve inspirarci costumi; e questa è la mira avuta dagli storici scrivendo. Non s' immagini però che questa morale consista in riflessioni attaccate al corpo della Storia, come *Strada*, e molti altri moderni hanno fatto. Questo piuttosto è un dipignere gli uomini virtuosi coi colori, che rendono amabile la virtù, ed è un rappresentare il vizio, se non tal quale egli è, almeno tal quale deve comparire agli occhi nostri, per darcene un giusto orrore. Questo è far conoscere l' animo

d'

d'*Ariſtide* ugualmente tranquillo nel bene, che nel male che può accadere all'uomo, e dimoſtrare in *Focione* queſta coſtanza, e queſta fermezza nel bene in mezzo ad un popolo agitato da differenti paſſioni; e queſto è un ammirar *Ciro*, e *Scipione* che negarono di vedere gli oggetti ſeducenti che averebbero potuto levargli da quella auſtera virtù impoſta a ſe ſteſſi. La morale che ſi ritrova nella ſtoria è tanto più aggradevole, quanto ch'ella è una ſcienza vivente ed animata, di cui la giuſta applicazione conſiſte nei diverſi avvenimenti della vita.

ARTICOLO XCII.

Continuazione dell' uſo della Storia.

Dritto delle Genti.

LE maſſime del dritto delle genti così neceſſarie, e così eſſenziali in ſe ſteſſe, ſono forſe elleno conoſciute per altre ſtrade che per quelle della ſtoria di cui i principj ſono impreſſi nei cuori d'ogni popolo? *Queſto Dritto rinchiude le leggi eſpreſſe, o tacite, delle quali tutte le nazioni colte ſono convenute per la loro vicendevole ſicurezza, o reciprochi legami.* Queſte leggi non ſono ordinariamente ſtabilite da atti, ma ſono ſolamente certificate con fatti notorj, de' quali non v'ha che la ſtoria, la qual poſſa inſtruircene.

In

In cotal guisa la sommessione alle Potenze, ed ai Capi dello stato si vede spiegata dalla storia, allorchè vi si osserva il giusto gastigo di quelli, che mancarono a questa prima legge d'ogni governo. Chi offende il capo, offende nello stesso tempo il corpo della nazione, sturba il pubblico riposo, ed interessa la salute della patria; e non dico solamente che ciò succeda colle azioni, o col fatto, ma ancora colle parole oltraggiose. In cotal guisa i primi Cristiani quantunque perseguitati, hanno sempre rispettati i Capi, che sapevano essere gli autori della loro persecuzione. I ministri, e tutti quelli che rappresentano il Sovrano participanti della sua maestà, partecipano eziandio delle stesse prerogative, e fanno uno stesso corpo col Principe, che loro comunica una parte dei suoi dritti, come ne ricevono una parte dalla sua autorità. Con questo gli Ambasciatori sono inoffendibili, finchè si comportano amichevolmente.

Dritto Pubblico.

Il *Dritto Pubblico* dei differenti stati *contiene le leggi, che riguardano l' ordine, il governo, e la sicurezza di ciascuna Monarchia, Stato, o Repubblica particolare.*

Sovente queste leggi non sono scritte, ma nascono colla nazione, e si perpetuano nell' animo dei sudditi, e si ritrovano piuttosto scritte nella loro storia, che nel Codice delle loro leggi. Dalla storia poi si conosce, che poco tempo dopo la elezione della Casa di Carlo Magno, cioè dall' undecimo secolo la corona Imperiale ch' era successiva, o ereditaria, divenne elettiva.

Si ritrova scritto in qualche legge, che i governi della Francia, della Spagna, e del Portogallo sono governi assoluti. Frattanto sopra questo principio i popoli sanno dalla storia che in ogni tempo furono così governati, e che devono sopra questo piede la loro ubbidienza, e la lor sommessione alla volontà sempre savia, e sempre giusta dei loro Sovrani. Dalla testimonianza degli storici noi veniamo in cognizione della costanza, colla quale fu religiosamente osservata quella prima legge del governo di Francia di non ammettere alla corona che i soli maschi, non per dritto ereditario, ma per un dritto successivo stabilito fin dall' origine della nazione: dritto pure, ch'è piuttosto stabilito per bene, e tranquillità dei popoli, di quello che per vantaggio dei Sovrani, poiche

in

in sì fatta maniera questi ultimi veggono distruggere nelle femmine, che sono escluse dalla corona, la metà della loro posterità, in cui sono trattati meno favorevolmente dei loro sudditi.

Quando non fosse scritto che la sovranità dell' Imperatore sopra l' Impero, e del Re della Gran Bretagna sopra i suoi regni, sia una specie di governo misto, ciascuno però molto differente l' uno dall' altro; la pratica costante delle due nazioni, che si prova colla storia, dimostra a sufficienza che ne per le grazie, ne per il gastigo dei membri del corpo Germanico l' Imperatore non può niente nell' Impero senza il consenso degli stati di questo vasto corpo; dove che se il Re della Gran Bretagna può di sua propria inclinazione indipendentemente dal popolo accordar grazie particolari, che non siano di alcun pregiudizio alla nazione, egli è certo però che negli affari, ne' quali rovasi framischiato l' interesse particolare, non può decidere cosa alcuna senza l consenso del Parlamento.

Politica.

Vediamo finalmente ciò che la storia oderna può fare nella politica, poiche antica non può recarvi che un mediore vantaggio. Si sa che questa scienza

consiste nell' *Arte di governare gli uomini, e gli affari pubblici con saviezza, destrezza, e vantaggio per il Sovrano, e per lo stato, e nelle differenti parti del governo Civile, tanto al di dentro, quanto al di fuori.*

Tale è l' idea che si deve avere della vera politica; e la storia la conduce come per mano. Essa le dimostra non solamente la cagione dei grandi avvenimenti, ma fa ancora conoscere ciò, che ritarda, o fa avanzare i loro successi. E quantunque le congiunture degli affari non siano sempre le stesse almeno quanto alle circostanze, e ai diversi caratteri degli uomini, si possono però prendere dei mezzi convenevoli per non cadere negl' inconvenienti, che bisogna scansare. Allora la storia ha luogo di precetto, e parlo di quelle storie, che spiegano i motivi secreti dei gran successi, e che fanno vedere le precauzioni, che fu d'uopo impiegare per riuscirvi, non meno che i falli, e le imprudenze che li hanno fatti mancare. Queste sono le storie, che possono servire di regola per la politica; e tale è il sentimento delle più dotte persone.

Dalla storia ancora si penetra quella parte di politica, che riguarda gl' interessi dei Principi, che non si deve giammai

mai ſeparare dagl' intereſſi della nazione. Vi ſi oſſervano i cangiamenti che ſono avvenuti negl' intereſſi dell' Europa ſe non dopo Lodovico XI. Ferdinando il Cattolico, e Maſſimiliano I. Imperadore ſi ſono ſviluppati queſt' intereſſi; onde agli ſtorici, ed ai titoli che noi abbiamo dopo queſto ſecolo biſogna fiſſarſi per iſtudiare ſodamente. Il numero è molto conſiderabile per ricercare l'attenzione di un uomo erudito.

Ma per iſpiegare interamente il mio penſiero, io non negherò che la politica, che non è eſpreſſa ſe non nei libri, ſia una mediocre politica; poiche la ſcienza di governare gli uomini, o il talento del governo non ſi perfeziona che colla pratica degli affari. I libri danno i principj, ma l'uſo continuo ajutato dal genio, e dalle circoſtanze favorevoli, fa il bravo politico, e 'l grand'uomo di ſtato. Noi abbiamo delle prove di queſta verità in differenti Miniſtri. Il libro del *Dritto della pace e della guerra*, opera ammirabile fece credere *Grozio* ſuo autore il più bravo politico del ſuo ſecolo. Sopra queſta idea fu impiegato dal gran Guſtavo Re di Svezia, e dalla Regina Criſtina ſua figliuola, ma dimoſtrò o nella Francia, o nella Svezia la durezza d'un uomo

di gabinetto, che non conosce, che la politica estesa nei suoi libri. Il Cardinal di *Ossat*, e *Giovannino* non avevano che alcuni principj, ed un grand'uso accompagnato da una accortezza ammirabile, che li obbligava ad adattarsi destramente ai tempi, ed alle circostanze; e riuscirono uno in Roma, e l'altro in Olanda, e servono ancora oggidì di modello ai più bravi maneggiatori d'affari.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI.

Art. I. PRimo ſecolo. *Vita di Gesù Criſto.* Pag. 1.
Art. II. Continuazione della Vita di G.C. 5.
Art. III. Continuazione della Vita di G.C. 9
Art. IV. Continuazione della Vita di G.C. 14
Art. V. Continuazione della Vita di G.C. 18
Art. VI. Continuazione della Vita di G.C. 22
Art. VII. Continuazione della Vita di Gesù Criſto. 26
Art. VIII. Continuazione della Vita di Gesù Criſto. 30
Art. IX. Continuazione della Vita di Gesù Criſto. 34
Art X. Continuazione della Vita di G.C. 38
Art XI. Continuazione della Storia Evangelica. 43
Art. XII. Continuazione della Storia Evangelica 47
Inſtruzioni ſopra la Vita G. C. 51
Art. XIII. Storia della Chieſa. Primo ſecolo. 53
Art. XIV. Continuazione del primo ſecolo. 58
Art. XV. Continuazione del primo ſecolo. 62

Art.

Art. XVI. Continuaz. del primo ſecolo. 68.
Art. XVII. Continuazione del primo ſecolo. 72.
Art. XVIII. Continuazione del primo ſecolo. 78
Art. XIX. Secondo ſecolo. 83
Art. XX. Continuazione del ſecondo ſecolo. 88
Art. XXI. Continuazione del ſecondo ſecolo. 92.
Art. XXII. Terzo ſecolo della Chieſa. 97
Art. XXIII. Continuazione del Terzo ſecolo. 103
Art. XXIV. Continuazione del Terzo ſecolo. 108
Art. XXV. Continuazione del Terzo ſecolo. 112
Art. XXVI. Continuazione del Terzo ſecolo. 117
Art. XXVII. Quarto ſecolo della Chieſa. 123
Art. XXVIII. Continuazione del quarto ſecolo. 128
Art. XXIX. Continuazione del quarto ſecolo. 135
Art. XXX. Continuazione del quarto ſecolo. 142
Art. XXXI. Continuazione del quarto ſecolo. 148
Art. XXXII. Continuazione del quarto ſeco-

colo. 155
Art. XXXIII. Continuazione del quarto secolo. 163
Art. XXXIV. Quinto secolo. 172
Art. XXXV. Continuazione del quinto secolo. 180
Art. XXXVI. Continuazione del quinto secolo. 189
Art. XXXVII. Continuazione del quinto secolo. 195
Art. XXXVIII. Sesto secolo. 202
Art. XXXIX. Continuazione del sesto secolo. 209
Art. XL. Continuazione del sesto secolo. 216
Art. XLI Settimo secolo. 224
Art. XLII. Continuazione del settimo secolo. 233
Art. XLIII. Ottavo secolo della Chiesa. 241
Art. XLIV. Continuazione dell'ottavo secolo. 250
Art. XLV. Nono secolo della Chiesa. 258
Art. XLVI. Continuazione del nono secolo. 266
Art. XLVII. Decimo secolo della Chiesa. 275
Art. XLVIII. Undecimo secolo della Chiesa 283
Art. XLIX. Continuazione dell'undecimo secolo. 291
Art. L' Duodecimo secolo. 302

Art.

costruito? Da questi sentimenti si deve apprendere, che questa stessa Provvidenza fece loro sentire in questa vita la giusta punizione della loro empietà, privandoli ambedue sulla fine dei loro giorni del trono, occupato da essi con qualche dignità.

Tali possono essere i pensieri che devono presentarsi alla mente a vista di fatti particolari della storia: ogni avvenimento è suscettibile di più d'una riflessione, e può essere esaminato sotto diverse faccie, e toccarci in molte maniere; ma se ci atteniamo alla storia generale, qual' impressione non deve fare sopra di noi?

A qualunque antichità che si ascenda nella storia antica, non si vede popolo che non abbia un culto formale, e si ritrova la necessitá in ogni legge. I Dei fanno sempre il punto più essenziale di tutti gli antichi governi, e si veggono delle punizioni descritte, o delle note d' infamia contro quelli che disprezzano i Dei, o che disprezzano il culto stabilito. Prova evidente che l' idea d'una Religione è tanto antica quanto l' umanità. Si tratta in tutte quelle ch' ebbero corso, di discernere il vero. Bisogna ascendere alla nascita dei popoli, e più che ci avviciniamo all' origine del mondo, più ancora

cora la Religione è ſemplice, e più e ſavia. Non è punto lo ſteſſo negli ultimi tempi, di quello fu nella ſtoria antica; tutto fino alla credenza ſi ritrova imbrogliato dalla malizia degli uomini. Si deve adunque riccorrere alle prime ſorgenti, e rifiutar tutto ciò che l'immaginazione degli uomini, o ciò che la corruzione del cuore aggiunſero al primo culto.

Ora fra tutte le antiche Religioni non ſene ritrova che una ſola, che ci accerti che venga da Dio; le altre non hanno queſto auguſto carattere; quelli che la profeſſavano non facevano difficoltà di confeſſare che quelle erano venute dagli uomini, e ne moſtrarono gli autori. Ma a quella che viene da Dio ſi deve fiſſare come la più antica, la più ſemplice, e la più ragionevole, e che ſi divide oggidì in due rami eſſenziali. Nell' uno ella reſtò tal quale fu inſegnata ſul principio, meno perfetta in vero, perche ella era figurativa, e che Iddio l'aveva deſtinata agli Ebrei, uomini duri, ed imperfetti; nell' altro ella ſi ritrova molto più eſteſa nel dogma, e più pura nella morale, e queſta è quella che Gesù Criſto inſegnò agli uomini, che li perfezionò colla ſua grazia più ancora degli Ebrei. A queſt'

ul-

ultima adunque bisogna determinarsi come compimento della prima. Tal è l'avvantaggio che si può ricavare dalla storia antica per poco che leggasi attentamente.

Avanzando sempre più nella storia si veggono negli atti dei Martiri delle testimonianze sicure della grandezza, e divinità della Religione Cristiana, ch' inspira degli uomini deboli, e senza appoggio visibile, e fa loro rintuzzare colla costanza nei tormenti, il potere dei Principi più formidabili. Vi si osserva il furore dei grandi atterrato dalle Vergini, o da semplici fanciulle, che non hanno per difendersi nelle più spaventose estremità, se non l'amore della verità, che loro è inspirata da una potenza invisibile, il potere di cui è superiore a tutti i persecutori.

Continuando poi questa storia, e quella di tutti gli stati, si ritrova non solamente la prova della Religione Cristiana, ma ancora della Religione Cattolica nell' immutabiltà della Chiesa, che fu sempre la stessa, malgrado le rivoluzioni degl' Imperi, e dei regni. Tutte le Sette hanno il loro tempo, e spesso il secolo che le vide nascere, le vide ancora cadere, ed annientarsi. Per qualunque credito

dito abbiano esse avuto quantunque protette dagl' Imperatori, e dai Principi, elleno però finiscono, perche sono opera dell' umana perversità, invece di che la Chiesa Cattolica tutto che ella fosse perseguitata, sempre si mantenne con dignità, e si depurò, se così è lecito parlare nel mezzo delle persecuzioni; e questo è un frutto che si deve cavare da una lettura attenta della storia.

Dei Costumi.

La perfezione dei costumi è un altro vantaggio, che ci proccura la storia. Nella sua lettura tutto tende alla morale; stabilimenti, e rivoluzioni d' Imperj, avvenimenti considerabili, morte di gran Principi, elevazione d uomini illustri, disgrazia di favoriti, e di ministri, tutto deve inspirarci costumi; e questa è la mira avuta dagli storici scrivendo. Non s' immagini però che questa morale consista in riflessioni attaccate al corpo della Storia, come *Strada*, e molti altri moderni hanno fatto. Questo piuttosto è un dipignere gli uomini virtuosi coi colori, che rendono amabile la virtù, ed è un rappresentare il vizio, se non tal quale egli è, almeno tal quale deve comparire agli occhi nostri, per darcene un giusto orrore. Questo è far conoscere l' animo

d'

d'*Ariſtide* ugualmente tranquillo nel bene, che nel male che può accadere all'uomo, e dimoſtrare in *Focione* queſta coſtanza, e queſta fermezza nel bene in mezzo ad un popolo agitato da differenti paſſioni; e queſto è un ammirar *Ciro*, e *Scipione* che negarono di vedere gli oggetti ſeducenti che averebbero potuto levargli da quella auſtera virtù impoſta a ſe ſteſſi. La morale che ſi ritrova nella ſtoria è tanto più aggradevole, quanto ch'ella è una ſcienza vivente ed animata, di cui la giuſta applicazione conſiſte nei diverſi avvenimenti della vita.

ARTICOLO XCII.

Continuazione dell' uſo della Storia.

Dritto delle Genti.

LE maſſime del dritto delle genti così neceſſarie, e così eſſenziali in ſe ſteſſe, ſono forſe elleno conoſciute per altre ſtrade che per quelle della ſtoria di cui i principj ſono impreſſi nei cuori d'ogni popolo? *Queſto Dritto rinchiude le leggi eſpreſſe, o tacite, delle quali tutte le nazioni colte ſono convenute per la loro vicendevole ſicurezza, o reciprochi legami.* Queſte leggi non ſono ordinariamente ſtabilite da atti, ma ſono ſolamente certificate con fatti notorj, de' quali non v'ha che la ſtoria, la qual poſſa inſtruircene.

In

In cotal guisa la sommessione alle Potenze, ed ai Capi dello stato si vede spiegata dalla storia, allorchè vi si osserva il giusto gastigo di quelli, che mancarono a questa prima legge d'ogni governo. Chi offende il capo, offende nello stesso tempo il corpo della nazione, sturba il pubblico riposo, ed interessa la salute della patria; e non dico solamente che ciò succeda colle azioni, o col fatto, ma ancora colle parole oltraggiose. In cotal guisa i primi Cristiani quantunque perseguitati, hanno sempre rispettati i Capi, che sapevano essere gli autori della loro persecuzione. I ministri, e tutti quelli che rappresentano il Sovrano participanti della sua maestà, partecipano eziandio delle stesse prerogative, e fanno uno stesso corpo col Principe, che loro comunica una parte dei suoi dritti, come ne ricevono una parte dalla sua autorità. Con questo gli Ambasciatori sono inoffendibili, finchè si comportano amichevolmente.

Dritto Pubblico.

Il *Dritto Pubblico* dei differenti stati *contiene le leggi, che riguardano l' ordine, il governo, e la sicurezza di ciascuna Monarchia, Stato, o Repubblica particolare.*

Sovente queste leggi non sono scritte, ma nascono colla nazione, e si perpetuano nell' animo dei sudditi, e si ritrovano piuttosto scritte nella loro storia, che nel Codice delle loro leggi. Dalla storia poi si conosce, che poco tempo dopo la elezione della Casa di Carlo Magno, cioè dall' undecimo secolo la corona Imperiale ch' era successiva, o ereditaria, divenne elettiva.

Si ritrova scritto in qualche legge, che i governi della Francia, della Spagna, e del Portogallo sono governi assoluti. Frattanto sopra questo principio i popoli sanno dalla storia che in ogni tempo furono così governati, e che devono sopra questo piede la loro ubbidienza, e la lor sommessione alla volontà sempre savia, e sempre giusta dei loro Sovrani. Dalla testimonianza degli storici noi veniamo in cognizione della costanza, colla quale fu religiosamente osservata quella prima legge del governo di Francia di non ammettere alla corona che i soli maschi, non per dritto ereditario, ma per un dritto successivo stabilito fin dall' origine della nazione: dritto pure, ch' è piuttosto stabilito per bene, e tranquillità dei popoli, di quello che per vantaggio dei Sovrani, poiche

in

in sì fatta maniera questi ultimi veggono distruggere nelle femmine, che sono escluse dalla corona, la metà della loro posterità, in cui sono trattati meno favorevolmente dei loro sudditi.

Quando non fosse scritto che la sovranità dell' Imperatore sopra l' Impero, e del Re della Gran Bretagna sopra i suoi regni, sia una specie di governo misto, ciascuno però molto differente l' uno dal l' altro; la pratica costante delle due nazioni, che si prova colla storia, dimostra a sufficienza che ne per le grazie, ne per il gastigo dei membri del corpo Germanico l' Imperatore non può niente nell' Impero senza il consenso degli stati di questo vasto corpo; dove che se il Re del la Gran Bretagna può di sua propria inclinazione indipendentemente dal popolo accordar grazie particolari, che non siano di alcun pregiudizio alla nazione, egli è certo però che negli affari, ne' quali ritrovasi framischiato l' interesse particolare, non può decidere cosa alcuna senza il consenso del Parlamento.

Politica.

Vediamo finalmente ciò che la storia moderna può fare nella politica, poiche l' antica non può recarvi che un mediocre vantaggio. Si sa che questa scienza

consiste nell' *Arte di governare gli uomini, e gli affari pubblici con saviezza, destrezza, e vantaggio per il Sovrano, e per lo stato, e nelle differenti parti del governo Civile, tanto al di dentro, quanto al di fuori.*

Tale è l' idea che si deve avere della vera politica; e la storia la conduce come per mano. Essa le dimostra non solamente la cagione dei grandi avvenimenti, ma fa ancora conoscere ciò, che ritarda, o fa avanzare i loro successi. E quantunque le congiunture degli affari non siano sempre le stesse almeno quanto alle circostanze, e ai diversi caratteri degli uomini, si possono però prendere dei mezzi convenevoli per non cadere negl' inconvenienti, che bisogna scansare. Allora la storia ha luogo di precetto, e parlo di quelle storie, che spiegano i motivi secreti dei gran successi, e che fanno vedere le precauzioni, che fu d'uopo impiegare per riuscirvi, non meno che i falli, e le imprudenze che li hanno fatti mancare. Queste sono le storie, che possono servire di regola per la politica; e tale è il sentimento delle più dotte persone.

Dalla storia ancora si penetra quella parte di politica, che riguarda gl' interessi dei Principi, che non si deve giammai

mai ſeparare dagl' intereſſi della nazione. Vi ſi oſſervano i cangiamenti che ſono avvenuti negl' intereſſi dell' Europa ſe non dopo Lodovico XI. Ferdinando il Cattolico, e Maſſimiliano I. Imperadore ſi ſono ſviluppati queſt' intereſſi; onde agli ſtorici, ed ai titoli che noi abbiamo dopo queſto ſecolo biſogna fiſſarſi per iſtudiare ſodamente. Il numero è molto conſiderabile per ricercare l'attenzione di un uomo erudito.

Ma per iſpiegare interamente il mio penſiero, io non negherò che la politica, che non è eſpreſſa ſe non nei libri, ſia una mediocre politica; poiche la ſcienza di governare gli uomini, o il talento del governo non ſi perfeziona che colla pratica degli affari. I libri danno i principj, ma l'uſo continuo ajutato dal genio, e dalle circoſtanze favorevoli, fa il bravo politico, e 'l grand' uomo di ſtato. Noi abbiamo delle prove di queſta verità in differenti Miniſtri. Il libro del *Dritto della pace e della guerra*, opera ammirabile fece credere *Grozio* ſuo autore il più bravo politico del ſuo ſecolo. Sopra queſta idea fu impiegato dal gran Guſtavo Re di Svezia, e dalla Regina Criſtina ſua figliuola, ma dimoſtrò o nella Francia, o nella Svezia la durezza d'un uomo

di gabinetto, che non conoſce, che la politica eſteſa nei ſuoi libri. Il Cardinal di *Oſſat*, e *Giovannino* non avevano che alcuni principj, ed un grand'uſo accompagnato da una accortezza ammirabile, che li obbligava ad adattarſi deſtramente ai tempi, ed alle circoſtanze; e riuſcirono uno in Roma, e l'altro in Olanda, e ſervono ancora oggidì di modello ai più bravi maneggiatori d'affari.

IL FINE.

TA-

TAVOLA

DEGLI ARTICOLI.

Art. I. Primo secolo. Vita di Gesù Cristo. Pag. 1.
Art. II. Continuazione della Vita di G.C. 5.
Art. III. Continuazione della Vita di G.C. 9
Art. IV. Continuazione della Vita di G.C. 14
Art. V. Continuazione della Vita di G.C. 18
Art. VI. Continuazione della Vita di G.C. 22
Art. VII. Continuazione della Vita di Gesù Cristo. 26
Art. VIII. Continuazione della Vita di Gesù Cristo. 30
Art. IX. Continuazione della Vita di Gesù Cristo. 34
Art. X. Continuazione della Vita di G.C. 38
Art XI. Continuazione della Storia Evangelica. 43
Art. XII. Continuazione della Storia Evangelica 47
Instruzioni sopra la Vita G. C. 51
Art. XIII. Storia della Chiesa. Primo secolo. 53
Art. XIV. Continuazione del primo secolo. 58
Art. XV. Continuazione del primo secolo. 62

Art.

Art. XVI. Continuaz. del primo ſecolo. 68.
Art. XVII. Continuazione del primo ſecolo. 72.
Art. XVIII. Continuazione del primo ſecolo. 78
Art. XIX. Secondo ſecolo. 83
Art. XX. Continuazione del ſecondo ſecolo. 88
Art. XXI. Continuazione del ſecondo ſecolo. 92.
Art. XXII. Terzo ſecolo della Chieſa. 97
Art. XXIII. Continuazione del Terzo ſecolo. 103
Art. XXIV. Continuazione del Terzo ſecolo. 108
Art. XXV. Continuazione del Terzo ſecolo. 112
Art. XXVI. Continuazione del Terzo ſecolo. 117
Art. XXVII. Quarto ſecolo della Chieſa. 123
Art. XXVIII. Continuazione del quarto ſecolo. 128
Art. XXIX. Continuazione del quarto ſecolo. 135
Art. XXX. Continuazione del quarto ſecolo. 142
Art. XXXI. Continuazione del quarto ſecolo. 148
Art. XXXII. Continuazione del quarto ſeco-

colo. 155
Art. XXXIII. Continuazione del quarto secolo. 163
Art. XXXIV. Quinto secolo. 172
Art. XXXV. Continuazione del quinto secolo. 180
Art. XXXVI. Continuazione del quinto secolo. 189
Art. XXXVII. Continuazione del quinto secolo. 195
Art. XXXVIII. Sesto secolo. 202
Art. XXXIX. Continuazione del sesto secolo. 209
Art. XL. Continuazione del sesto secolo. 216
Art. XLI Settimo secolo. 224
Art. XLII. Continuazione del settimo secolo. 233
Art. XLIII. Ottavo secolo della Chiesa. 241
Art. XLIV. Continuazione dell'ottavo secolo. 250
Art. XLV. Nono secolo della Chiesa. 258
Art. XLVI. Continuazione del nono secolo. 266
Art. XLVII. Decimo secolo della Chiesa. 275
Art. XLVIII. Undecimo secolo della Chiesa 283
Art. XLIX. Continuazione dell'undecimo secolo. 291
Art. L' Duodecimo secolo. 302

Art.

Art. LI. *Contin. del duodecimo ſecolo.* 311.
Art. LII. *Continuazione del duodecimo ſecolo.* 319
Art. LIII. *Continuazione del duodecimo ſecolo.* 329
Art. LIV. *Decimo terzo ſecolo della Chieſa.* 340
Art. LV. *Continuazione del Decimo terzo ſecolo.* 350
Art. LVI. *Continuazione del Decimo terzo ſecolo.* 360
Art. LVII. *Decimo quarto ſecolo della Chieſa.* 370
Art. LVIII. *Continuazione del Decimo quarto ſecolo.* 380
Art. LIX. *Continuazione del Decimo quarto ſecolo.* 390
Art. LX. *Decimo quinto ſecolo della Chieſa.* 400
Art. LXI. *Continuazione del Decimo quinto ſecolo.* 411

Tavola del Tom. VII. P. II.

Art. LXII. *Continuazione del decimo quinto ſecolo.* pag. 3.
Art. LXIII. *Continuazione del decimo quinto ſecolo.* 13
Art. LXIV. *Continuazione del decimo quinto ſecolo.* 24
Art. LXV. *Decimo ſeſto ſecolo.* 36
Art. LXVI. *Continuazione del decimo ſeſto ſe-*

secolo. 45
Art. LXVII. Continuazione del decimo sesto secolo. 56
Art. LXVIII Continuazione del decimo sesto secolo. 68
Art. LXIX. Continuazione del decimo sesto secolo. 77
Art. LXX. Continuazione del Decimo sesto secolo. 86
Art. LXXI. Continuazione del decimo sesto secolo. 97
Art. LXXII. Continuazione del decimo sesto secolo. 106
Art. LXXIII. Decimo settimo secolo. 117
Art. LXXIV. Continuazione del decimo settimo secolo. 127
Art. LXXV. Continuazione del decimo settimo secolo. 136
Art. LXXVI. Continuazione del decimo settimo secolo. 147
Art. LXXVII. Continuazione del decimo settimo secolo. 157
Art. LXXVIII. Continuazione del decimo settimo secolo. 167
Art. LXXIX. Decimo ottavo secolo. 174
Art. LXXX. Continuazione del decimo ottavo secolo. 184
Istruzione sopra la Storia della Chiesa. 195
Art. LXXXI. Principj della Genealogia. 205

Art.

Art. LXXXII. *Continuazione dei principj della Genealogia.* 214
Art. LXXXIII. *Applicazione delle Maſſime precedenti.* 222
Art. LXXXIV. *Applicazione delle ſteſſe Maſſime alla gran Nobiltà delle Provincie.* 227
Art. LXXXV. *Caſe illuſtrate dalle gran Cariche della Corona.* 235
Art. LXXXVI. *Caſe illuſtrate dai Mareſciali di Francia.* 242
Art. LXXXVII. *Della Caſa di Francia.* 251
Art. LXXXVIII. *Continuazione della Caſa di Francia.* 256
Art. LXXXIX. *Caſa d' Auſtria, e di Lorena.* 264
Art. XC. *Altre Caſe Sovrane.* 272
Inſtruzione ſopra le Genealogie. 278
Art. XCI. *Uſo della Storia.* 281
Art. XCII. *Continuazione dell' uſo della Storia.* 288

Fine della Tavola.

TA.

TAVOLA
CRONOLOGICA
PER LA
STORIA ECCLESIASTICA.

* Veggasi l'Avvertimento posto in fine di questa Tavola.

TAVOLA CRONOLOGICA

PONTEFICI.

PRIMO SECOLO.

GESU' CRISTO Pontefice eterno secondo l'ordine di Melchisedech morì l'anno 4. della sua predicazione, l'anno 33. dell'Era Volgare.

33 S. Pietro, siede in Gerusalemme
Poi in Antiochia } 8. anni
41 E finalmente in Roma 25.a.2.m.7.g.
Martire li 29. Giugno l'anno 66.

66 S. Lino del suo Vescovato 12.a.3.m.12.g.
Del suo Pontificato 1.a.2.m.24.g.
Martire li 23. Settembre 67.

67 S. Clemente eletto li 24. Settembre 9.a.2.m.10.g.
Rinunziò li 3. Dicembre 76.

77 S. Cleto 16. Febbrajo 6.a.2.m.10.g.
Martire li 26. Aprile 83.

83 S. Anacleto 7. Settembre 12.a.10.m.7.g.
Martire li 13. Luglio 96.

96 S. Evaristo Coadjutore di Anacleto li 25. Marzo 95. succedette li 13. Luglio 96 12.a.3.m.13.g.
Martire li 26. Ottobre 108.

SECONDO SECOLO.

108 Alessandro I. eletto li 3. Dicembre 8.a.5.m.
Martire li 3. Maggio 117.

117 Sisto I. 7. Giugno 9.a.9.m.26.g.
Martire li 3. Aprile 127.

127 Telesforo 5. Aprile 10.a.9.m.
Martire li 5. Gennaj 138.

TAVOLA CRONOLOGICA

AVVENIMENTI.

PRIMO SECOLO.

2 anni *prima di* G.C. Erode fa uccidere ne i suoi Stati tutti i figliuoli non ancora di due anni.

Dopo G.C.

33 Martirio di S.Stefano.
34 Conversion di S.Paolo.
35 Simone Capo dei Simoniaci.
40 Ponzio Pilato si uccide da se stesso.
45 S.Marco stabilisce la Chiesa in Alessandria.
49 Primo Concilio di Gerusalemme.
64 Persecuzione sotto Nerone.
65 S. Pietro scrive la seconda sua lettera.
68 S. Marco martirizzato li 24. Apr. in Alessandria.
70 Tito distrugge Gerusalēme. Comparisce Cerinto.
75 Lettera di S.Barnaba scritta in quest'anno.
80 S.Policarpo abbraccia la Fede di G.C.
82 Compariscono gli Ebioniti.
90 Persecuzione sotto Domiziano.
97 S.Giovanni scrive il suo Vangelo.
99 Morte di S.Giovanni Evangelista.

SECONDO SECOLO.

107 Persecuzione sotto Trajano.
107 S.Ignazio martire in Roma li 20 Decembre.
116 Basilide eresiarca comparisce.
117 Trajano proibisce di ricercare i Cristiani.
126 Quadrato fa l'apologia della Religione Cristiana.
130 Adriano rifabbrica Gerusalemme.

138 Igino 6. Gennajo 4.a. 3.g.
Martire li 8. Gennajo 142.

142 Pio I. 9. Aprile 8.a. 3.m. 3.g.
Martire li 11. Luglio 150.

152 Aniceto eletto li 14. Luglio 10.a. 9.m. 5.g.
Martire li 17. Aprile 161.

162 Sotero 1. Gennajo 162. 9.a. 3.m. 22. g.
Martire li 22. Aprile 171.

171 Eleutero 3. Maggio 14.a. 23 g.
Martire li 26. Maggio 185.

185 Vittore I. 18. Luglio 12. a. 10. g.
Martire li 28. Luglio 197.

197 Zefirino 25. Settembre 19 a. 10.m. 2.g.
Martire li 26. Luglio 217.

TERZO SECOLO.

217 Caliſto I. 2. Agoſto 5.a. 2.m. 10.g.
Martire li 12. Ottobre 222.

222 Urbano I. 13. Ottobre 7.a. 7.m. 11.g.
Martire li 23. Maggio 230.

230 Ponziano 29. Agoſto 5. a. 2.m. 2.g.
Martire li 30. Ottobre 235.

235 Antero 22. Novembre 1.m. 17.g.
Martire li 3. Gennajo 236.

236 Fabiano 4 Gennajo 14.a. 1.m. 25. g.
Martire li 1. Marzo 250.
La Santa Sede vacò tre meſi e g. 1.

250 S. Cornelio 2. Giugno 2.a. 3.m. 12.g.
Martire li 14. Settembre 252.

251 Novaziano *Antipapa.*

252 Lucio I. 18. Ottobre 1.a. 4.m. 17.g.
Martire li 3. Marzo 254.

254 Stefano I. 10. Aprile 3.a. 3.m. 23.g.
Martire li 2. Agoſto 257.

257 Siſto II. Coadjutore li 2. Settemb. 255. 2.a. 5.g.
Martire li 6. Agoſto 259.

259 Dioniſi eletto li 19. Settembre 9.a. 3.m. 10.g.
Morì li 29. Dicembre 268.

269 Felice I. 3. Gennajo 4.a. 11.m. 29.g.
Morì 1. Gennajo 274.

274 Eutitichiano 3. Gennajo 9.a. 11.m. 6.g.
Morì li 8. Dicembre 283.

283 Cajo 16. Dicembre 11. a. 4.m. 12.g.

Digitized by Google

134 Marcione Eretico comparisce.
140 Valentino Eresiarca va a Roma.
142 Marcione va a Roma.
143 Tertulliano cade nell'eresia di Marcione.
148 Valentino cominciò le sue eresie.
150 Prima apologia di S.Giustino.
158 S.Policarpo va a Roma.
160 Persecuzione sotto Marco Aurelio.
166 S.Policarpo martire.
167 S.Giustino Martire in Roma.
168 PellegrinoApostata si abbrucia in Pisa ne la Gr.
177 Atenagora fa la sua apologia della Religione.
179 Principio dei Montanisti.
194 I due Teodori condannati a Roma.

TERZO SECOLO.

202 Persecuzione sotto Severo.
203 S. Ireneo Vescovo di Lione Martirizzato.
219 Giulio Africano Ambasciatore all'Imperatore.
221 Giulio Africano finisce la sua cronologia.
230 S.Paolo Primo Eremita entra nel Deserto.
232 Ammonio filosofo Cristiano insegna in Alessandria.
235 Persecuzione sotto Massimino.
237 S. Babila è fatto Vescovo d'Antiochia.
240 S.Gregorio Taumaturgo Vescov. di Neocesarea.
245 Credesi che S.Dionigi andasse in Parigi.
247 Filippo Imperatore si fà Cristiano.
250 Persecuzione sotto Decio.
251 Mosè Martire in Roma.
252 Gran Concilio d'Antiochia.
253 Morte d'Origene.
253 Concilio di Cartagine per li Relapsi.
254 Concilio di Roma per li Relapsi.
256 Concilio di Cartagine contro i Libellatici.
257 Persecuzione sotto Valeriano.
258 Li 16. Settembre Martirio di S.Cipriano.
259 Martirio di S.Lorenzo 10. Agosto.
261 Concilio di Neocesarea da S. Gregorio Taumaturgo.
265 Concilio di Antiochia contro Paolo di Samosata.
268 Persecuzione in Roma sotto Fl. Claudio.
270 Persecuzione sotto Aureliano.
276 Fine della Persecuzione sotto l'Imperator Tacito.

Martire li 27. Aprile 295.

295 Marcellino 22. Dicembre 8.a. 2.m. 23.g.

Martire li 16. Marzo 304.

QUARTO SECOLO.

304 Marcello I. 21. Maggio 5.a. 7.m. 26.g.

Martire li 16. Gennajo 310.

310 Eusebio 2. Aprile 4. m. 16.g.

Morto li 17. Agosto 310.

310 Melchiade eletto li 4. Giug. Coadjutore. 3.a.4.m.29.g.

Morto li 15. Gennajo 314.

314 Silvestro 31. Gennajo 21.a. 11.m.

* 31. *Dicembre* 335.

336 Marco 18. Gennajo 8.m. 20. g.

* 6. *Ottobre* 336.

337 Giulio I. 6. Febbrajo 15.a. 2.m.6.g.

Morì 12. Aprile 352.

352 Liberio 24. Maggio, sedette in tutto 14. a. 4. m.

* 24. Settembre 366.

356 Felice *Antipapa.*

358 Liberio *rinunzia.*

358 Felice II. li 9. Agosto diviene Papa legittimo. 1.a. 3. m. 2. g.

Martire, o rinunziò li 11. Novembre 359.

359 Liberio di nuovo li 21. Dicembre

* *li 24. Settembre 366.*

366 Damaso eletto il dì 1. Ottobre 18.a.2.m. 10.g.

* 11. *Dicembre* 384.

366 Orsicino *Antipapa.*

384 Siricio 1. Gennajo 15.a. 8.m. 19.g.

* 19. *Settembre* 399.

399 Anastagio 9. Ottobre 2.a. 25.g.

* 2. *Novembre* 401.

QUINTO SECOLO.

401 Innocenzio I. 24. Novembre 15.a 2.m. 20.g.

* 14. *Febbrajo* 417.

417 Zosimo 9. Marzo 1.a. 9.m. 4.g.

* 13. *Dicembre* 418.

418 Bonifacio I. 30. Dicembre 3.a. 8.m.5.g.

* 4. *Settembre* 422.

418. Eulalio *Antipapa.*

277 I Manichei cominciano.
284 Li 17. Settembre comincia l'era di Diocleziano.
287 Editto degl' Imperatori contro i Manichei.
293 Diocleziano si vuole fare adorare.

QUARTO SECOLO

302 Persecuzione di Diocleziano.
306 Scisma dei Donatisti.
308 S. Antonio Capo degli Eremiti.
309 Scisma dei Meleziani.
312 Una Croce luminosa comparisce nel Cielo a Costantino.
314 Concilio d' Arles contro i Donatisti.
315 L' Eresiarca Ario comincia.
325 Il Concilio Generale in NICEA contro Ario.
326 Morte di S. Alessandro Vescovo d' Alessandria.
336 Ario muore miseramente.
337 Persecuzione dell' Imperatore Costanzo.
347 Concilio di Sardica.
349 Concilio di Sirmio contro Potino.
352 Concilio d' Arles, in cui si condanna S. Atanagio
354 Nascita di S. Agostino.
355 Costanzo perseguita gli Ortodossi.
357 Il Papa Liberio favorisce gli Ariani.
358 Morte di S. Paulino di Treviri.
359 Concilj di Seleucia, e di Rimini.
360 Macedonio attacca la Divinità dello Spirito S.
361 Persecuzione sotto Giuliano Apostata.
363 Gioviano Imp. restituisce la pace alla Chiesa.
365 Concilj dei Macedoniani in Lampsaco.
373 Apollinare semina le sue eresie.
381 Concilio generale di Costantinopoli contro Macedonio.
398 Penitenza pubblica levata.
400 I Salmi cantati alternativamente.

QUINTO SECOLO.

401 Li 11. Novembre morte di S. Martino.
405 S. Pacomio stabilisce la vita Monastica in Oriente.
406 Vigilanzio Eretico dogmatizza.
411 Pelagio attacca la grazia ed è condannato in Cartagine.
415 Concilio di Diospoli contro Pelagio.
417 Celestio, e Pelagio condannati in Africa.
420 Persecuzione in Persia contro i Cristiani.

421 Celestino I. 12. Settembre 9. a. 10 m. 8. g.
* 21. *Luglio* 432.

432 Sisto III. 10. Agosto 7. a. 11. m. 12. g.
* 22. *Luglio* 440.

440 S. Leone il Grande 1. Settembre 21. a. 2. m. 2. g.
3. *Novembre* 461.

461 Ilario 21. Novembre 6. a. 3. m.
* 21. *Febbrajo* 468.

468 Simplicio 24. Febbrajo 15. a. 6. g.
* 2. *Marzo* 483.

483 Felice III. eletto li 6. Marzo 8. a. 11. m. 19. g.
* *li* 22. *Febbrajo* 495.

492 Gelasio 1. Marzo 4. a. 8. m. 19. g.
* 19. *Novembre* 496.

496 Anastasio II. 24. Novembre 1. a. 11. m. 25. g.
* 17. *o* 18. *Novembre* 498.

498 Simmaco 22. Novembre 15. a. 6. m. 28. g.
* 19. *Giugno* 514.

498 Lorenzo *Antipapa* 13 mesi.

SESTO SECOLO.

514 Ormisda 26. Novembre 8. a. 8. m. 10. g.
* Morì 6. *Agosto* 523.

523 Giovanni I. 12. Luglio 2. a. 10. m. 14. g.
* 27 *Maggio* 526.

526 Felice IV. 24. Luglio 4. a. 2. m. 2. g.
* 25 *Settembre* 530.

530 Bonifacio II. 8. Settembre 2. a. 1. m. 11. g.
* 8. *Novembre* 532.

Dioscoro *Antipapa* 29. giorni.

533 Giovanni II. 23. Gennajo 2. a. 4. m. 6. g.
* *li* 28. *Maggio* 535.

535 Agapito 3 Giugno 10. m. 19. g.
* 22. *Aprile* 536.

536 Silverio 30. Maggio 2. a.
* *nel mese di Giugno* 538.

537 Vigilio *Antipapa*.

538 Vigilio diviene Papa legittimo 16. a. 7. m.
* 11. *Gennajo* 555.

555 Pelagio I. 18. Aprile 4. a. 10. m. 14. g.
* 2 *Marzo* 560.

60 Giovanni III. 1. Agosto 13. a. 11. m. 22. g.

428 Neſtorio comincia la ſua Eresia.
430 Li 28. Agoſto morte di S. Agoſtino.
431 Concilio generale d'Efeſo contro Neſtorio.
434 Vicenzo di Lerins ſcrive contro le Eresie.
435 Teodoſio fa abbruciare i libri di Neſtorio.
448 Eutiche semina la ſua Eresia.
451 Concilio generale di Calcedonia contro Eutiche.
452 S. Leone impediſce Attila di rovinar Roma.
456 Criſtiani perſeguitati nell'Africa da Genſerico.
459 La Confeſſione pubblica dei peccati è abolita.
481 Umerico perſeguita i fedeli nell'Africa.
483 Pietro Fullone Eretico condannato a Roma.
484 Perſecuzione di Genſerico nell'Africa.
490 Semipelagiani condannati in Arles, ed in Lione.
491 Morte di S. Patrizio Apoſtolo d'Irlanda.
494 S. Benedetto entra nella ſolitudine.
496 Clodoveo Re di Francia è battezzato.
499 Concilio di Roma contro gli ufficj che ſi facevano per giugnere al Papato.

SESTO SECOLO.

504 Fulgenzio è fatto Veſcovo in Africa.
506 Morte di Santa Geneveffa in età di 80. anni.
509 Severo Eresiarca ſi porta in Conſtantinopoli.
510 Primo Concilio d'Orleans ſopra la Diſciplina,
522 Izazio Re dei Laziani ſi fa Criſtiano.
529 S. Benedetto ſi ritira in Monte Caſſino.
531 Giuſtiniano pubblica il ſuo Codice in tutto l'Impero.
532 S. Cloud figliuolo di Clodomiro Re di Francia ſi ritira in Nogent oggidi S. Cloud, e ſi fa eccleſiaſtico.
533 Giuſtiniano pubblica un decreto contro i Neſtoriani, ed Eutichiani.
535 Morte di S. Epifanio Veſcovo di Coſtantinopoli. Antimo Eretico Eutichiano poſto in ſua vece.
536 Concilio di Coſtantinopoli contro Antimo, Severo, ed altri Eretici.
538 Vitige Re de' Goti intrapende l'aſſedio di Roma, ch'è obbligato a levare l'anno dopo.
540 Principio dell'Eresia dei Monoteliti.
553 Concilio di Coſtantinopoli ſopra i tre capitoli.
556 Fondazione della Badia di S. Vincenzo nominata oggidi S. Germano di Prex.

* 23 *Luglio* 573.
La S. Sede vacò 10.*m.* 3.*g.*

574 Benedetto I. 27 Maggio 4.a. 1.m. 28.g.
* 25 *Luglio* 578.
La S. Sede vacò 4.*m.* 3.*g.*

578 Pelagio II. 27. Novembre 11.a. 2.m. 16.g.
* 22 *Febbrajo* 590.

590 S. Gregorio il Grande. 3. Settemb. 13.a. 6.m. 10.g.
* 12. *Marzo* 604.

SETTIMO SECOLO.

604 Sabiniano 30. Agosto 1.a. 5.m. 4. g.
* 2. *Febbrajo* 606.

607 Bonifacio III. eletto li 29. Gennajo 8.m. 22.g.
* *li* 20 *Ottobre* 607.
Vacò la S. Sede. 10 m. 3.g.

608 Bonifacio IV. 20. Agosto 6.a. 8.m. 15.g.
* 7. *Maggio* 615.

615 Diodato I. 19. Ottobre 3.a. 20.g.
* 7. *Novembre* 618.

618 Bonifacio V. 24. Dicembre 5.a. 10.m.
* 24. *Ottobre* 624.
Vacò la S. Sede 1.a. 3.g.

625 Onorio I. 27. Ottobre 12 a. 11.m. 16.g.
* 12. *Ottobre* 638.
Vacò la S. Sede 1. a. 7.m. 17.g.

640 Severino 28. Maggio 2.m. 5.g.
Morì 2. *Agosto* 640.

640 Giovanni IV. 14. Dicembre 1.a. 9.m. 18. g.
* 12. *Ottobre* 642.

642 Teodoro 24. Novembre 6.a. 5.m. 19.g.
* 13. *Maggio* 649.

649 Martino I. 5. Luglio 6.a. 2.m. 11.g.
* 26. *Settembre* 655.

654 Eugenio I. *Eletto in vita di Martino forse colla dimissione.* 2.a. 9.m. 24.g.
* 2. *Giugno* 657.

657 Vitaliano 30. Luglio 14.a. 5.m. 29.g.
* 27°. 29. *Gennajo* 672.

672 Diodato II. 11. Aprile 4.a. 2.m. 6.g.
* 17. *Giugno* 676.

557 Giuſtiniano riſtabiliſce S.Sofia in Conſtantipoli.
572 Perſecuzione del Re di Perſia contro i Criſtiani.
579 Morte di S. Germano Veſcovo di Parigi.
582 Concilio di Scialon ſopra la Saona, in cui ſi condanna, e depone, e mette in prigione Sagitario, e Salonio, Veſcovi convinti d' adulterio, e d' omicidio.
583 Levigildo Re di Spagna Ariano perſeguita i Cattolici.
592 Gl' Irlandeſi ripigliano la Fede Cattolica.

SETTIMO SECOLO.

603 Sergio, e Maometto cominciano a dogmatizzare.
607 Santa Valtruda Pincipeſſa d' Ainaut ſi fa Religioſa.
610 S. Giovanni limoſiniere è fatto Patriarca d' Aleſſandria. Si tenne in quell' anno il Concilio di Toledo per accordare il Primato a queſta Chieſa.
613 S.Colombano è cacciato dal moniſtero di Guxeuil dal Rè Teodorico, e ſi ritira in Germania, poi in Italia.
615 L' uſo delle campane comincia in Borgogna.
617 Gli Ebrei cacciati dalla Spagna dal Re Siſebuto.
619 Morte di S. Agoſtino Apoſtolo degl' Ingleſi, ed Arciveſcovo di Cantorberi.
621 I Perſiani abbracciano il Criſtianeſimo.
622 Egira o Epoca, da cui i Maomettani cominciano a computare i loro anni.
631 Morte di Maometto.
634 L' Imperatore Eraclio ſi laſcia ſedurre dagli errori dei Monoteliti.
638 Credeſi che la Badia di S. Dionigi foſſe fondata, o almeno riſtorata, e molto accreſciuta da Dagoberto.
648 I Fiamminghi abbracciano il Criſtianeſimo.
649 Concilio unito in Roma, in cui ſi condanna l' ereſia dei Monoteliti.
655 Coſtantino Silvano riſtabiliſce l' ereſie dei Paulianiſti, e dei Manichei in Oriente.
658 Morte di Sigiberto Re di Auſtraſia riverito come S. in Lorena, in cui fondò molti Moniſteri.
664 Le Chieſe d' Inghilterra, e di Scozia ſi accordano ſopra la celebrazione della feſta di Paſqua.

676 Dono 2. Novembre 2.a. 5.m. 10.g.
* 11. *Aprile* 679.

679 Agatone 26. Giugno 2.a. 6.m. 15.g.
* 10. *Gennajo* 682.

682 Leone II. 17. Agosto 10.m. 17.g.
* 3. *Luglio* 683.
Vacò la S. Sede 11.m. 22.g.

684 Benedetto II. 26. Giugno 10.m. 14.g.
* 8. *Maggio* 685.

685 Giovanni V. 23. Luglio 1.a. 9.g.
* 2. *Agosto* 686.
Teodoro *Antipapa*

686 Conone 21. Ottobre 11. m.
* 11. *Settembre* 687.

687 Sergio 15. Dicembre 13. a. 8. m. 24. g.
* 8. *Settembre* 701.
Teodoro, e Pasquale Antipapi.

OTTAVO SECOLO.

701 Giovanni VI. 30. Ottobre 3.a. 2.m. 12.g.
* 11. *Gennajo* 705.

704 Giovanni VII. 1. Marzo 2.a. 7. m. 18.g.
* 18. *Ottobre* 707.

708 Sisinio 19. Gennajo 20.g.
* 7 *Febbrajo* 708.

708 Costantino 25. Marzo 7.a. 15.g.
* 9. *Aprile* 715.

715 Gregorio II. 19. Maggio 15. a. 8.m. 25.g.
* 12. *Febbrajo* 731.

731 Gregorio III. 18. Marzo 10.a. 8.m. 11.g.
* 28. *Novembre* 741.

741 Zaccheria 3. Dicembre 10.a. 3.m. 13.g.
* 25. *Marzo* 752.

Alcuni Autori pongono qui Stefano II. Papa eletto il 2. Marzo 752. e che non sedette che quattro giorni senza esser stato consacrato. Onde da questo nasce il divario del numero negli Stefani.

752 Stefano II. o III. 26. Marzo. 5.a. 1. m.

666 Papa Vitaliano manda Missionarj in Inghilterra per ristabilirvi il rito Romano.
667 Morte di S. Idelfonso Vescovo di Toledo.
672 S. Ovano visita le tombe degli Apostoli in Roma.
679 La Religione Cristiana predicata ai Frisoni.
680 Concilio di Roma contro i Monoteliti, e poscia di Costantinopoli contro gli stessi.
681 I Sassoni meridionali in Inghilterra abbracciano la Religione Cristiana.
684 L'Imperatore di Costantinopoli consente che il Papa legittimamente eletto fosse consacrato senza attendere la sua confermazione.
685 Terrigi, o Teodorico Re di Francia ad istigazione d'Ebroino depose molti Vescovi.
686 S. Chiliano Apostolo della Franconia Provincia di Germania vi comincia la Missione.
690 Il Papa Sergio manda dodici Missionarj per convertir la Germania.
699 I Pitti, o Scozzesi abbracciano il Cristianesimo.

OTTAVO SECOLO.

701 Gisulfo Duca di Benevento saccheggia il territorio di Roma.
702 Alessandro Patriarca di Antioch. essendo morto, resta questa Chiesa 40. an. senza Arcivescovo.
704 Vitiza Re de' Visigoti nella Spagna corrompe il Clero permettendo ai sacerdoti di prender tante mogli, quante volevano.
705 Aritberto Re de' Longobardi fa un donativo alla S. Sede dei Monti Apennini, e della Città di Genova.
710 Il Papa Costantino va in Costantinopoli.
711 La fede predicata ai Sassoni.
719 S. Bonifacio va a Roma.
723 Missione di S. Bonifacio in Germania.
726 Gl'Iconoclasti cominciano; Vittoria di Carlo Martello contro i Saracini.
723 Seconda Vittoria di Carlo Martello contro i Saracini.
735 Molti Martiri in oriente per le sante Immagini.
739 Il Papa implora il soccorso di Carlo Martello.
745 S. Bonifacio è fatto Arcivescovo di Magonza.
746 Virgilio Vescovo di Saltzbourg condannato, e

Morì 26. Aprile 757.

757 Paulo I. 28. Maggio — 10.a. 1.m. 1.g.
* 29. Giugno 767.

Teofilatto, Costantino, e Filippo Antipapi; e usurpanza della S. Sede per — 1.a. 2.m. 7.g.

768 Stefano III. o IV. 5. Agosto — 3.a. 5.m. 27.g.
* 1. Febbrajo 772.
Costantino Antipapa.

772 Adriano I. 9. Febbrajo — 23.a. 10.m. 18.g.
* 26. Dicembre 795.

795 Leone III. 26. Dicembre — 20.a. 5.m. 18.g.
* 12. Giugno 816.

NONO SECOLO.

816 Stefano IV. o V. 22. Giugno — 7.m. 1.g.
* 22. Gennajo 817.

817 Pasquale I. 25. Gennajo — 7.a. 3.m. 17.g.
* 11. Maggio 824.

824 Eugenio II. 5. Giugno — 3.a. 2.m. 23.g.
* 27 Agosto 827.
824 Zizinio Antipapa.

827 Valentino I. Settembre — 40. g.
* 10. Ottobre 827.

828 Gregorio IV. 5. Gennajo — 15.a. 7. g.
* 11. Gennajo 844.

844 Sergio II. 27. Gennajo — 3.a. 1.g.
* 27 Gennajo 847.
Giovanni Diacono della Chiesa Romana mette delle turbolenze.

847 Leone IV. 12. Aprile — 8.a. 3.m. 6.g.
* 17. Luglio 855.
Fra Leone, e Benedetto molti Autori anche Cattolici collocarono la favola della Papessa Giovanna.

855 Benedetto III. 1. Settembre — 2.a. 6.m. 10.g.
* 10. Marzo 858.
Anastasio Antipapa.

858 Niccolò I. 14. Dicembre — 4.a. 7.m. 19.g.
* 12. Novembre 867.

867 Adriano II. 14. Dicembre — 4.a. 11.m. 12.g.
* 15 Novembre 872.

872 Giovanni VIII. 14. Dicembre — 10.a. 2.g.

depoſto per aver detto che vi erano gli Antipodi.
748 Principio della Badia di Fulda.
754 Il Papa Stefano III. và in *Francia*.
755 Pipino dona al Papa Comacchio, ed altre Città.
761 Coſtantino Imperad. Greco perſeguita i Monaci.
769 Concilio di Roma per le Immagini.
774 Carlo Magno va a far a Roma la ſua Paſqua.
777 Telerico Re de' Bulgari è battezzato in Coſtantinopoli.
778 Secondo Concilio di Nicea per le immagini.
786 Concilio Generale di Coſtantinopoli ſopra le immagini.
791 Univerſità di Parigi da Carlo Magno.

NONO SECOLO.

800 e 801 Carlo Magno dichiarato Imperatore a Roma.
804 Morte di Alcuino Maeſtro di Carlo Magno.
811 La Religione è predicata in Svezia.
814 Diverſi Concilj tenuti in Germania, ed in Francia per la riformazion dei coſtumi.
817 La Religione Criſtiana predicata in Polonia.
826 I Daneſi ricevono la Religione Criſtiana.
827 Ordine di S. Jacopo nella Spagna cominciato da Don Ramiro, e perfezionato nel 1171.
830 Concilio d' Aquiſgrana contro il luſſo degli Eccleſiaſtici.
833 Anſgario primo Veſcovo d'Amburgo, e Apoſtolo del Settentrione.
835 Ebone ſi depone da ſe ſteſſo nel Concilio di Tionville.
845 Concilio di Beauvais che ſtabiliſce Incmaro Arciveſcovo di Rems.
846 Un'armata dei Saraceni d' Africa va ad aſſediar Roma, ed abbrucia la Chieſa di S. Pietro.
847 Rabano Moro è fatto Arciveſcovo di Magonza, e condanna Gotteſcalco.
850 La Chieſa di Cordova è illuſtrata da' Martiri. Fozio uniſce allo ſciſma varie ereſie.
852 Concilio di Soiſſons contro Ebone, ed in favor d'Incmaro Arciveſcovo di Rems.
853 Concilio di Roma ſopra la Diſciplina.
854 Concilio di Valenza nel Delfinato intorno la predeſtinazione, il libero arbitrio, e la giuſtifi-

* 15. *Decembre* 882.

882 Marino o Martino II. 23. Dicemb. 1.a. 2.m. 8.g.

* 23. *Febbrajo* 884.

884 Adriano III. 2. Marzo 1.a. 4.m. 8.g.

* 8. *Luglio* 885.

885 Stefano V.o VI. 25 Luglio 6.a. 24.g.

* 7. *Agosto* 891.

885 *Anastasio Antipapa.*

891 Formoso 19. Settembre 4.a. 6.m. 17.g.

* 4. *Aprile* 896.

Sergio Antipapa.

896 Bonifacio VI. 11. Aprile 15 g.

Riguardato come Antipapa da alcuni.

* 25 *Aprile* 896.

896 Stefano VI., o VII. 2. Maggio 2.m.

Strozzato in prigione il mese d' Agosto 897.

897. *Romano Antipapa*, 17. *Settembre* 4.m. 23.g.

* 8. *Febbrajo* 898.

898 Teodoro II. 12. Febbrajo 20. g.

* 3. *Marzo* 898.

898 Giovanni IX. 12. Marzo 2.a. 15.g.

* 26 *Marzo* 900.

DECIMO SECOLO.

900 Benedetto IV. 6. Aprile 4.a. 6.m. 15.g.

* 20 *Ottobre* 904.

904 Leone V. 28. Ottobre 40.g.

* 6. *Dicembre* 904.

904. *Cristoforo Antipapa* 9. *Dicembre.* 6.m.

* *Giugno* 905.

905 Sergio III. 9. Giugno 9.a. 5.m. 27.g.

* 6. *Dicembre* 912.

913 Anastasio III. 4. Ottobre 8.m. 3.g.

* 6. *Giugno* 914.

914 Lando 4. Dicembre 4.m. 22.g.

* 25. *Aprile* 915.

915 Giovanni X. 30. Aprile 13.a. 2.m. 3.g.

* 2. *Luglio* 928.

928 Leone VI. 6. Luglio 6.m. 15.g.

* 20. *Gennajo* 929.

929 Stefano VII.o VIII. 3. Febbrajo 2.a. 1.m. 12.g.

* 12. *Marzo* 931

cazione.

855 Lotario si fa Monaco nella Badia di Pruym.
863 S. Ignazio cacciato dalla Sede di Costantinopoli, e Fozio è posto in suo luogo.
864 I Russi abbracciano la Religione Cristiana.
869 Concilio generale di Costantinop. contro Fozio.
870 Sante Vergini Martiri ne la Scozia.
876 La maggior parte dei Normandi si fanno battezzare ad istanza di Ugo Marchese di Francia.
877 Morte di S. Ignazio di Costantinopoli.
882 Morte d'Incmaro Arcivescovo di Rems.
892 Concilio Provinc. di Rems contro Balduino Conte delle Fiandre Usurpatore di S. Vast d'Arras.
893 Concilio di Roma dal Papa Formoso per rimediare a i mali della Chiesa intorbidata.
895 Università d'Oxford in Inghilterra. Concilio di Tribur presso Magonza per la pace della Chiesa.
897 Arnoldo Re di Germania commette molte crudeltà in Roma, e si fa coronare Imperatore.
898 Il corpo morto del Papa Formoso è indegnamente trattato da Sergio Antipapa.
899 Ungari devastano l'Italia.
900 Saracini d'Africa entrano in Calabria.

DECIMO SECOLO.

901 Ungari mettono sossopra l'Italia.
903 Ungari lasciano l'Italia.
904 Concilio di Ravenna contro le depredazioni che si facevano dei palazzi dei Vesc. e del Papa.
905 Alfonso il Grande Re di Castiglia disfà interamente i Mori nella Spagna.
907 si obbliga l'Antipapa Cristoforo a farsi Monaco.
908 Alfonso il Grande Re di Castiglia lascia gli Stati ai suoi figliuoli.
909 Concilio di Troslei nella Diocesi di Soissons per la Processione dello Spirito S. contro Fozio.
910 Principio dell'Ordine di Cluni.
912 Morte di Berno primo Abate di Cluni. Roberto Duca di Normandia fu battezzato.
915 Gran Vittoria riportata sopra i Saracini dai Principi d'Italia.
916 Gli Ungari desolano la Germania.
917 Ecclesiastici persegnitati in Danimarca &

931 Giovanni XI. 20. Marzo 4.a. 10.m. 15.g.
* 3. *Febbrajo* 936.

936 Leone VII. 14. Febbrajo 3.a. 6.m. 10.g.
* 23. *Agosto* 939.

939 Stefano VIII. o IX. 1. Settembre 3.a. 4.m. 15.g.
* 15. *Gennajo* 943.

943 Marino, o Martino III. 22. Gennajo 3.a. 6.m. 14.g.
* 4. *Agosto* 946.

946 Agapito II. 9. Agosto 9.a. 7.m. 10.g.
18. *Marzo* 956.

956 Giovanni XII. 23. Marzo 7.a. 8.m. 13.g.
* 5. *Dicembre* 963.

963 *Leone Antipapa* 6. *Dicembre* 2. m. 20.g.
cacciato 25. *Febbrajo* 964.

964 Benedetto V. 19. Maggio 18.g.
* 5. *Giugno* 964.

964 Leone VIII. 24. Giugno 9.m.
* *Aprile* 965.

965 Benedetto V. Maggio 1.m.
* 5. *Luglio* 965

965 Giovanni XIII. 1. Ottobre 6.a. 11.m. 6.g.
* 6. *Settembre* 972.

972 Benedetto VI. 22. Settembre 1.a. 6.m.
* *Marzo* 974.

974 *Bonifacio VII. Antipapa* 1. *Marzo cacciato li* 21 *Luglio* 975.

974 Dono II. 5. Aprile 1.a. 6.m.
* *Ottobre* 975.

975 Benedetto VII. 19. Dicembre 8.a. 6.m. 23.g.
* 10. *Luglio* 984.

984 Giovanni XIV. 19 Ottobre 8.m.
* *Giugno* 985.

985 Bonifacio VII. di nuovo Antipapa Gennajo . 11. mesi.
* *Dicembre* 985.

985 *Giovanni Fr. Roberto Dicembre* 4.m.
Non fu consacrato, ne annoverato.
* *Aprile* 986.

985 Giovanni XV., o XVI. 25. Aprile 10.a. 6.g.
* 30. *Aprile* 995.

996 Gregorio V. 17. Maggio 2.a. 9.m. 2.g.

918 I Polacchi ricevono la Religione Cristiana.
923 S. Eugenia Martire nella Spagna.
925 S. Pelagio Martire nella Spagna.
927 Alfonso IV. si fa Monaco, e si pentisce.
930 Enrico Re di Germania entra in Danimarca, e vi fa ricevere la Religione Cristiana.
936 Morte di Enrico Re di Germania.
937 Ungari presi e distrutti in Italia.
938 I Saracini battuti nella Spagna dal Re Ramiro.
940 I Saracini desolano l' Italia.
947 Adone Monaco di Cluni è fatto Arcivescovo di Cantorberi.
950 Gran numero di Martiri nella Spagna.
953 Olga Regina di Russia va in Costantinopoli, si fa battezzare, e prende il nome d'Elena.
955 Principio del Regno d'Ungheria.
959 Elena Regina di Russia fa dimandare all'Imperator Ottone dei Vescovi per instruire i popoli.
960 S. Dunstano è fatto Arcivescovo di Cantorberi.
962 Ottone coronato Imperatore a Roma conferma con suo Diploma tutti i donativi fatti alla S. Sede da Pipino, e Carlo Magno.
964 Concilio di Roma contro l'Ant papa Leone.
967 Principio dell'ordine di Camaldoli.
969 Attone Arcivescovo di Magonza, e Abate di Fulda è divorato dai topi.
970 Concilio di Cantorberi per la riformazione del Clero.
973 Morte di S. Ulrico Vescovo di Augsbourg.
974 L' Antipapa Bonifacio fa strozzare il Papa Benedetto nella prigione.
975 Martiri in Cordova nella Spagna.
983 S. Adalberto lascia il suo Vescovato di Praga in Boemia, e si ritira in Monte Cassino.
987 Ugo Capeto salisce al Trono di Francia.
988 Morte di S. Dunstano Arcivesc. di Cantorberi.
989 La Russia abbraccia il Cristianesimo.
991 Falso Concilio di Rems, in cui fu deposto Arnoldo Arcivescovo di Rems, e Gerberto è intruso in suo luogo.
995 Arnoldo è ristabilito sulla Sede di Rems.
996 Gerberto è fatto Arcivescovo di Ravenna.
997 S. Adalberto Vesc. di Praga martirizz. in Prussia.

* 18. *Febbrajo* 999.

996 *Giovanni XVII. Antipapa.*

999 Silvestro II. 29 Febbrajo 4.a. 2.m. 28.g.

* 12. *Maggio* 1003.

UNDECIMO SECOLO.

1003 Giovanni XVII., o XVIII. 6. Giugno 4.m. 15.g.

* 31 *Ottobre* 1003.

1004 Giovanni XIX., o XVIII. giusta i suoi Diplomi eletto 19 Marzo 5.a. 4.m.

* 18 *Luglio* 1009.

1009 Sergio IV. 11. Ottobre 2.a. 9.m. 12.g.

* 13. *Luglio* 1012.

1012 Benedetto VIII. 20 Luglio 11.a. 11.m. 21.g.

* 10. *Luglio* 1024.

1012 *Leone, o Gregorio Antipapa.*

1024 Giovanni XX., o XXI. 19. Luglio 9.a. 3.m. 19.g.

* 6. *Novembre* 1033.

1033 Benedetto IX. 9. Dicembre 10. a. 4.m. 20.g.

Primo Maggio 1044. rinunziò, e fu deposto

1044 *Silvestro*

E *Giovanni*

Antipapi 99. giorni.

1045 Gregorio VI. 28. Aprile 1.a. 7.m. 22.g.

* *Rinuncia li 17. Dicembre* 1046.

1046 Clemente II. 25. Dicembre 9.m. 15.g.

* 9. *Ottobre* 1047.

1047 Benedetto IX. di nuovo 8. Novembre 8.m. 10.g.

* 10. *Luglio* 1048.

1048 Damaso II. 17. Luglio 21.g.

* 8. *Agosto* 1048.

1049 Leone IX. 11. Febbrajo 5.a. 2.m. 8.g.

* 19. *Aprile* 1054.

1055 Vittore II. 13. Aprile 2.a. 3.m. 19.g.

* 28. *Luglio* 1057.

1057 Stefano IX. o X. Agosto 7.m. 27.g.

* 29. *Marzo* 1058.

1058 *Benedetto Antipapa.* 9.m. 20.g.

1058 Niccolò II. 9. Dicembre coronato li 31. Gennajo 1059. 2.a. 4.m. 26.g.

* 24 *Giugno* 1061.

1061 Alessandro II. 30. Settembre 21.a. 6.m. 22.g.

998 Il Papa Gregorio rompe il matrimonio di Roberto Re di Francia, e di Berta per parentela spirituale.

1000 S. Stefano è dichiarato primo Re d' Ungheria dal Papa Silvestro II.

UNDECIMO SECOLO.

1001 Il Duca d'Ungheria prende la qualità di Re.

1003 Giula Duca di Tranſilvania abjura la Religione Criſtiana.

1005 Il Papa Giovanni riſtabiliſce la Città di Siena.

1007 Gli Schiavoni abbracciano la Religione Criſtian.

1009 L'Ordine di Camaldoli comincia quest' anno.

1010 Gli Ungari abbracciano la Religione.

1013 La Pomerania, e la Pruſſia ricevono la Religione Criſtiana.

1016 Principio del regno di Caſtiglia.

1022 Eretici abbruciati in Francia.

1028 Cantoferino inventato da Guido Aretino.

1030 Congregazione di Vallombroſa.

1034 Si tengono molti Concilj in Francia.

1027 Giunta dei Principi Normandi nel regno di Napoli, da cui cacciano i Saracini.

1039 Berangario Arcidiacono d'Angeri comincia a pubblicare la ſua ereſia contro l'Eucariſtia.

1040 Caſimiro di Monaco di Cluni diviene Re di Polonia colla diſpenſa della S. Sede.

1046 Concilj di Pavia, e di Sutri per rimediare allo Scifma.

1047 Concilio di Roma contro i Simoniaci.

1048 Morte di S. Odillone Abate di Cluni.

1050 Concilio del Laterano contro l'ereſia di Berengario.

1052 Differenza fra la Chieſa di Roma, e quella di Coſtantinopoli.

1056 Concilio di Tours contro Berengario.

1058 Concilio di Firenze contro i Simoniaci.

1060 Ribellione dei Villani d' Ungheria contro la Religione Criſtiana.

1063 Guerra aperta fra il Papa e l'Antipapa.

1065 Concilio di Roma contro i ſimoniaci, ed i Sacerdoti maritati.

1067 Guglielmo Duca di Normandia conquiſta l'Inghilterra.

1069 I Greci ſono interamente cacciati dalla Puglia.

* 20. *Aprile* 1073.

1061 *Cadolao, detto Onorio II. Antipapa.*

1073 Gregorio VII. 22. Aprile — 11.a. 10.m. 26.g.

* 25. *Maggio* 1085.

1080 *Guilberto, o Clemente Antipapa.*

Lo Scisma dura 40. *anni.*

1086 Vittor III. 24. Maggio, consacrato 9. Maggio 1087. — 4.m. 7.g.

* 15. *Settembre* 1087.

1088 Urbano II. 22. Marzo — 11.a. 4.m. 18.g.

* 29. *Luglio* 1099.

1099 Pasqual II. 14. Agosto — 18.a. 5.m. 5.g.

* 18. *Gennajo* 1118.

Alberto, o Teodorico.

Antipapi dopo Guiberto.

DUODECIMO SECOLO.

1118 Gelasio II. 25. Gennajo — 1.a. 6g.

Morì 29. *Gennajo* 1119.

Maurizio Burdino detto Gregorio Antipapa.

1119 Calisto II. 1. Febbrajo — 5.a. 10.m. 13.g.

* 12. *Dicembre* 1124.

1124 Onorio II. 21. Dicembre — 5.a. 1.m. 27.g.

* 16. *Febbrajo* 1130.

Calisto III. Antipapa.

1130 Innocenzio II. 17. Febbrajo — 13.a. 7.[illegible].g.

* 24 *Settembre* 1143.

Pietro Leone, o Anacleto e Vittore III. Antipapi.

1143 Celestino II. 25. Settembre — 5.m. 13.g.

* 9. *Marzo* 1144.

1144 Lucio II. 12. Marzo — 11.m. 14.g.

* 25. *Febbrajo* 1145.

1145 Eugenio III. 27. Febbrajo — 8.a. 4.m. 15.g.

* 8. *Luglio* 1153.

1153 Anastasio IV. 21. Luglio — 1.a. 4.m. 24.g.

* 3. *Dicembre* 1154.

1154 Adriano IV. 4. Dicembre — 4.a. 8.m. 29.g.

* 1. *Settembre* 1159.

1159 Alessandro III. 7. Settembre — 21.a. 11.m. 21.g.

* 27. *Agosto* 1181.

Vittore III. Pasquale III. Calisto, ed Innocenzio

e per conſeguenza dall' Italia.
1076 Principio delle differenze di Gregorio VII. e degl' Imperatori di Germania.
1080 L' Imperator Enrico è ſcomunicato.
1084 Principio dei Certoſini.
1086 Il Regno di Boemia comincia.
1090 Morte di Lanfranco Arciveſc. di Cantorberi.
1091 Berengario morì molto pentito degli errori ſeminati.
1092 Principio dell' ordine dei Ciſtercienſi.
1096 Prima Crociata in Paleſtina.
1096 Ordine dei Ciſtercienſi comincia.
1099 Ordine di S. Giovanni di Geruſalemme comincia, non meno che il regno di Geruſalemme.

DUODECIMO SECOLO.

1101 Morte di S. Bruno Fondatore dei Certoſini.
1105 Aſſemblea di Magon. per la pace della Chieſa.
1112 Concilio di Laterano contro l'Imperatore Enrico.
1117 Principio di Fontevrauld.
1118 Ordine dei Templarj comincia.
1119 Ordine di S. Giovanni di Geruſalemme diviene militare.
1120 Ordine dei Premoſtratenſi comincia.
1123 Concilio generale di Laterano.
1126 Morte di S. Stefano di Grammont.
1128 Il Gius Romano è ritrovato ed inſegnato.
1130 Innocenzio II. va in Francia, e vi raduna dei Concilj.
1134 L' Antipapa Leone ſcomunicato nel Concilio di Piſa.
1139 Concilio di Roma ſopra la Diſciplina.
1146 Concilio di Sciartres per la Crociata.
1147 Ordine d' Avis in Porogallo.
1148 Concilio di Rems contro varie ereſie.
1153 Morte di S. Bernardo Abate di Chiaravalle.
1157 Sciſma cagionato da Federico Imperatore.
1160 Ordine di Calatrava nella Spagna.
1162 Aleſſandro III. va in Francia.
1170 Carmelitani ſtabiliti in Ordine regolare. Martirio di S. Tommaſo di Cantorberi.

Antipapi.

1181 Lucio III. 29. Agosto — 4.a. 2.m. 18.g.
* 25. *Novembre* 1185.

1185 Urbano III. 25. Novembre — 1.a. 10.m. 25.g.
* 19. *Ottobre* 1187.

1187 Gregorio VIII. 20. Ottobre — 1.m. 25.g.
* 15. *Dicembre* 1187.

1187 Clemente III. 19. Dicembre — 3.a. 3.m. 7.g.
* 25. *Marzo* 1191.

1191 Celestino III. 28. Marzo — 6.a. 9.m. 10.g.
* 7. *Gennajo* 1198.

1198 Innocenzio III. 8. Gennajo — 18.a. 6.m. 13.g.
* 20. *Luglio* 1216.

DECIMO TERZO SECOLO.

1216 Onorio III. 21. Luglio — 10.a. 7.m. 30.g.
a 18. *Marzo* 1227.

1227 Gregorio IX. 20. Marzo — 14.a. 5.m. 3.g.
* 22. *Agosto* 1241.

1241 Celestino IV. 20. Settembre — 18.g.
* 8. *Ottobre* 1241.

1243 Innocenzio IV. 24. Giugno — 11.a. 5.m. 20.g.
* 13. *Dicembre* 1254.

1254 Alessandro IV. 25. Decembre — 6.a. 5.m. 1.g.
Morto li 25. *Maggio* 1261.

1261 Urbano IV. 29. Agosto — 3.a. 1.m. 5.g.
* 2. *Ottobre* 1264.

1265 Clemente IV. 5. Febbrajo — 3.a. 9.m. 25.g.
* 29. *Novembre* 1268.

La S. Sede vacò: — 2.a. 9.m. 2.g.

1271 Gregorio X. 1. Settembre — 4.a. 4.m. 11.g.
* 11. *Gennajo* 1276.

1276 Innocenzio V. 20. Gennajo — 5.m. 3.g.
* 22. *Giugno* 1276

1276 Adriano V. 4. Luglio — 19.g.
* 23. *Luglio* 1276.

1276 Vicedomino 5. Settembre
* 6. *Settembre non si computa.*

1276 Giovanni XXI. 13. Settembre — 8.m. 4.g.
* 16. *Maggio* 1277.

1277 Niccolò III. 25. Novembre — 2.a. 8.m. 29.g.

1171 Ordine di S. Jacopo nella Spagna.
1177 Ordine d'Alcantara nella Spagna.
1179 Univerſità di Padova in Italia. Concilio di Laterano ſopra l'unione dei Greci.
1184 Ordine dei Cavalieri Teutonici in Germania.
1187 Geruſalemme preſa dal Soldano Saladino.
1188 L'Imperator Federico ſi riconcilia col Papa, e intraprende una Crociata.
1189 S. Ottone Veſcovo di Bamberga canonizzato.
1190 I Re di Francia, e d'Inghilterra intraprendono la Crociata della Terra Santa.
1193 Leopoldo Marcheſe d'Auſtria è ſcomunicato dal Papa per ritener prigioniere Ricardo Re d'Inghilterra.
1194 Ricardo Re d'Inghilterra è poſto in libertà.
1198 Ordine dei Trinitarj ſtabilito.

DECIMO TERZO SECOLO.

1207, o 1209 Ordine di S. Franceſco ſtabilito.
1208 Ordine dei Frati Predicatori, o di S. Domenico.
1216 Ordine dei Servi.
1218 Ordine della Mercede in Aragona.
1223 Ordine di S. Chiara.
1234 Univerſità di Salamanca nella Spagna.
1237 Univerſità di Vienna in Auſtria.
1253 Stabilimento della Sorbona.
1254 I Cavalieri Teutonici convertono alla Fede i Pruſſiani idolatri.
1255 Crociata predicata contro Manfredi uſurpatore della Sicilia.
1261 I Greci entrano in Coſtantinopoli.
1263 Alberto il Grande laſcia il ſuo Veſcovato di Ratisbona, e ſi ritira in Colonia.
1264 Urbano IV. ſtabiliſce la Feſta del Sa. Sacramento.
1265 Carlo Conte d'Angiù fratello di S. Lodovico viene diſegnato per Re di Napoli.
1266 Carlo d'Angiù batte l'uſurpatore Manfredi, e s'impadroniſce del regno di Napoli.
1268 S. Lodovico intraprende la Crociata d'Africa.
1270 S. Lodovico prende Cartagine, aſſedia Tuniſi, e vi muore dalla peſte.
1273 Fondazione dei Celeſtini. Rodolfo d'Abſburgo

* 22. *Agosto* 1280.

1281 Martino IV. 22. Febbrajo 4.a. 2.m. 8.g.
* 29. *Marzo* 1285.

1285 Onorio IV. 2. Aprile 2.a. 1.g.
* 3. *Aprile* 1287.

1288 Niccolò IV. 22. Febbrajo 4.a. 1.m. 14.g.
* 4. *Aprile* 1292

La S. Sede vacò 2.a. 3.m. 4.g.

1294 Celestino V. 7. Luglio 5.m. 7.g.
Rinuncia li 13. *Dicembre* 1294.
Morì 19. *Maggio* 1296.

1294 Bonifacio VIII. 24. Dicembre 8.a. 9.m. 28.g.
* *Ottobre* 1303

DECIMO QUARTO SECOLO.

1303 Benedetto XI. 21. Ottobre 8.m. 17.g.
* 7. *Luglio* 1304.

La S. Sede vacò 1.a. 15.g.
I Papi risiedono in Avignone.

1305 Clemente V. 21. Luglio 8.a. 9.m.
* 20. *Aprile* 1314.

La S. Sede vacò. 2.a. 3.m. 19.g.

1316 Giovanni XXII. 7. Agosto 18.a. 3.m. 29.g.
* 5. *Dicembre* 1334.

1328 Pietro Corbario *Antipapa*
* *nel Settembre dell'anno* 1333.

1334 Benedetto XII. 20. Dicembre 7.a. 4.m. 6.g.
morì 25. *Aprile* 1342.

1342 Clemente VI. 9. Maggio 10.a. 6.m. 23.g.
* 2. *Decembre* 1352.

1352 Innocenzio VI. 1. Dicembre 9.a. 9.m. 10.g.
* *li* 12. *Settembre* 1362.

1362 Urbano V. 27. Settembre: *e la sua elezione non gli fù dichiarata che li* 27. *Ottobre* 8.a. 1.m. 23.g.
* 19 *Dicembre* 1370.

1370 Gregorio XI. li 30 Dicembre 7.a. 2.m. 27.g.
Li 17. *Gennajo* 1377. *ritorna a Roma.*
Morì li 28. *Marzo* 1378.

I Pontefici risiedono in Roma, e sopra quelli d'Avignoni, vedi la pagina seguente.

Capo della Casa d'Austria salisce al trono Imperiale.

1274 Concilio generale di Lione per la riunione dei Greci: S. Bonavventura è fatto Cardinale, e S. Tommaso muore nel portarsi al Concilio.

1275 Morte di Jacopo Re d'Arragona, ch'avova fabbricate due mila Chiese in onore della SS. Vergine.

1277 Ridolfo d'Absbourg prende Vienna in Austria.

1282 Vespero Siciliano, durante il quale nel giorno di Pasqua furono tagliati a pezzi tutti i Francesi nella Sicilia.

1283 Concilio di Vvirtzburgo per la Crociata.

1295 Gli Svizzeri cominciano la loro Repubblica.

1297 Bonifacio VIII. canonizza S. Lodovico Re di Francia.

1300 Stabilimento del Grubileo pubblicato da Bonifacio VIII.

DECIMO QUARTO SECOLO.

1301 Bonifacio VIII. scomunica Filippo il Bello.

1304 Benedetto XI. assolve Filippo il Bello.

1307 e 1310 Templarj abbruciati in Parigi.

1311 Conc. generale di Vienna contro diverse eresie.

1321 Università d'Orleans stabilita.

1315 Le tesi della Sorbona stabilite.

1320 Cavalieri di Cristo in Portogallo.

1324 Lodovico di Baviera scomunicato dal Papa.

1328 Lodovico di Baviera comincia lo scisma.

1336 I Francescani hanno la custodia del S. Sepolcro.

1338 Lodovico di Baviera si appella al Concilio Generale.

1346 Clemente VI. scomunica Lod. di Baviera Imp.

1347 Il Papa accorda ai Re di Francia di potersi comunicare sotto ambedue le spezie.

1350 L'ordine della Jarretiera nell' Inghilterra.

1351 L'Ordine della stella stabilito in Francia.

1352 Vvicleso dogmatizza in quest'anno.

1363 S. Brigida va a Roma.

1368 Carlo IV. Imperatore va a Roma.

1371 Giovanni Hus comincia a dogmatizzare.

1373 Setta dei Turelupini condannata.

1375 Wladislao di Monaco di S. Benigno di Dijon diviene Re di Polonia colla dispensa del Papa.

I Pontefici che risiedono in Avignone seguiti da una

1378 Urb. VI. eletto a Roma li 18. Ap. 11.a. 5.m. 28.g.
Diceſi cioe la ſua Elezione foſſe ſforzata ie gli ſteſſi Cardinali eleggono Clemente VIII. Urbano morì il 15. Ottobre 1389.

1389 Bonifacio IX. 2. Novembre 14.a. 11.m.
* il 1. *Ottobre* 1404.

DECIMO QUINTO SECOLO.

1404 Innocenzio VII. 17. Ottobre 2.a. 2.m. g.
* li 6. *Novembre* 1406.

1406 Gregorio XII. 30. Novembre 2.a. 6.m. 5.g.
Depoſto li 5. Giugno nel Concilio di Piſa nel 1409.
* *l'anno* 1417. 4. *Luglio reconciliato colla Chieſa.*

1409 Aleſſandro V. nel Concilio di Piſa 26. Giugno 10.m. 8.g.
* 30. *Maggio* 1410.

1410 Giovanni XXIII. 17. Maggio 5.a. 15.g.
Fu depoſto nel Concilio di Coſtanza, 31. Marzo 1415 *per la pace della Chieſa.*
Morì l'anno 1419. *reconciliato colla Chieſa.*
La S. Sede vacò 2.a. 5.m. 10.g.

1417 Martino V. eletto nel Concilio di Coſtanza li 11. Novembre, ſedette 13.a. 3.m. 12.g.
* *Li 20. Febbrajo* 1431.

1431 Eugenio IV. 3. Marzo 15.a. 11.m. 20.g.
* 23 *Febbrajo.* 1447.
1439 *Amadeo VIII. Duca di Savoja eletto 17. Novembre dal Concilio di Baſilea prende il nome di Felice V. e rinunzia volontariamente per la pace della Chieſa li 7. Aprile l'anno* 1448. *Sedette* 9.a. 5.m. 7.g.
Morì nel 1451.

1447 Niccolò V. 6. Marzo 8.a. 19.g.
* 24. *Marzo* 1455.

1455 Caliſto III. 8. Aprile 3.a. 3.m. 29.g.
* 6. *Agoſto* 1458.

1458 Pio II. 19. Agoſto 5.a. 11.m. 2.g.
morì 16. Agoſto 1464.

1464 Paolo II. 31. Agoſto 6.a. 10.m. 26.g.
* 28 *Luglio* 1471.

1471 Siſto IV. 9. Agoſto 13.a. 4.g.

parte della Chiesa.

1378 Clemente VII. eletto in Fondi in Italia dagli stessi Cardinali, ch'avevano eletto il Papa Urbano VI. li 20. Settembre 1378.
sedette 15. a. 11. m. 28. g.
Morì li 26. Settembre 1394.

1394 Benedetto XIII. eletto in Avignone li 28. Sett.

1398 L'ubbidienza di Benedetto è sospesa.

DECIMO QUINTO SECOLO.

1403 Li 28. Maggio si ripiglia l'ubbidienza di Benedetto.

1409 Benedetto è deposto dal Concilio di Pisa.

1417 18. Marzo Benedetto deposto dal Concilio di Costanza come Antipapa.

1423 23. Maggio Benedetto muore nello scisma.

1424 Clemente VIII. eletto Antipapa, ma non viene riconosciuto.

1429 Clemente rinunzia volontariamente.

1409 Concilio di Pisa.

1414 Concilio generale di Costanza.

1416 Sigismondo Imperatore viaggia nella Francia, nella Spagna, e nell'Inghilterra per ristabilire la pace della Chiesa.

1420 Amadeo Duca di Savoja stabilisce l'Ordine Militare dell'Annunziata.

1427 L'Università di Lovanio stabilita,

1430 Ordine del Tosone d'Oro stabilito da Filippo il Buono Duca di Borgogna.

1431 Concilio generale di Basilea.

1437 L'Imperatore di Costantinopoli fa proporre al Papa Eug. IV. la riunione della Chiesa Greca.

1439 Concilio di Firenze.

1442 Li 9. Agosto fine del Concilio di Basilea.

1444 Battaglia di Vvarna, in cui i Cristiani sono interamente disfatti dai Turchi.

1453 Presa di Costantinopoli fatta dai Turchi.

1456 Il Papa ordina di suonare l'Angelus Domini a mezzo giorno, e vi aggiugne delle orazioni.

1460 L'Università di Basilea stabilita dal Papa Pio II. e quella di Friburgo in Brisgavv da Alberto d'Austria.

1466 27 Gennajo Morte di Giorgio Castrioto, detto Scanderberg in età di 63. anni, il quale fu il flagello dei Turchi.

* 12. *Agosto* 1484.

1484 Innocenzio VIII. 24. Agosto 7.a. 11.m. 2.g.
* 25 *Luglio* 1492.

1492 Alessandro VI. 11. Agosto 11.a. 8.g.
* 18. *Agosto* 1403.

DECIMO SESTO SECOLO.

1503 Pio III. 23. Settembre 26.g.
* 18. *Ottobre* 1503.

1503 Giulio II. 1. Novembre 9.a. 3.m. 21.g.
* 21 *Febbraja* 1513.

1513 Leone X. 15. Marzo 8.a 8.m. 17.g.
* 1. *Dicembre* 1521.

1522 Adriano VI. 9. Gennajo 1.a.8.m.16.g.
* 24 *Settembre* 1523.

1523 Clemente VII. 19. Novembre 10.a. 10.m. 7.g.
* 25. *Settembre.* 1534.

1534 Paolo III. 3. Ottobre 15.a. 8.g.
* 10. *Novembre* 1549.

1550 Giulio III. 8. Febbrajo 5.a. 1.m. 16.g.
* 23 *Marzo* 1555.

1555 Paolo IV. 23. Maggio 4.a.2.m.27.g.
* 18. *Agosto* 1559.

1559 Pio IV. 26. Dicembre 5.a. 11.m.15.g.
* 9. *Dicembre* 1565.

1566 Pio V. 7. Gennajo 6.a. 3.m.24.g.
* 1. *Maggio* 1572.

1572 Gregorio XIII. 13. Maggio 12.a. 10.m. 29.g.
* 10. *Aprile* 1585.

1585 Sisto V. 12. Aprile 5.a. 4.m.16.g.
* 27. *Agosto* 1590.

1590 Urbano VII. 15. Settembre 13.g.
* 27 *Settembre* 1590.

1590 Gregorio XIV. 5. Dicembre 10.m. 10.g.
* li 15. *Ottobre* 1591.

1591 Innocenzio IX. 30. Ottobre 2. m.
* 31. *Dicembre* 1591.

1592 Clemente VIII. 30. Gennajo 13.a. 1.m.7.g.
* 7. *Marzo* 1605.

1469 Lodovico XI Re di Francia ſtabiliſce l' Ordine militare di S.Michele.
1473 Fondazione dei Minimi.
1480 Turchi levano l'aſſedio della città di Rodi, ch' era ſoſtenuta da Pietro d'Aubuſſon GranMaſtro.
1492 L'inquiſizione comincia nella Spagna.

DECIMO SESTO SECOLO.

1500 Religioſi dell'Annunziata fondati.
1506 Giul. II. comincia la Chieſa di S.Pietro di Roma.
1507 Morte di S.Franceſco di Paola.
1510 Aſſemblea di Tours per trattare la pace di Giulio II. col Re Lodovico XII.
1517 Lutero comincia a dogmatizzare.
1520 Leone X. condanna, e ſcomunica Lutero.
1522 I Turchi s'impadroniſcono della città di Rodi.
1524 Principio dei Teatini.
1525 Capuccini fondati.
1532 Enrico VIII. ſtabiliſce lo ſciſma d'Inghilterra.
1534 Principio dei Geſuiti.
1536 Calvino va in Ginevra, e n'è cacciato, ma vi ritorna l'anno 1541
1540 Geſuiti approvati da una Bolla.
1545 Concilio di Trento unito, poi interrotto.
1546 Lutero muore d'improvviſo.
1548 Concilj di Treviri, e d'Ausburgo.
1549 Concilj di Colonia, di Treviri, e di Magonza.
1551 Il Concilio di Trento ripiglia le ſue ſeſſioni.
1553 Giovanni Calvino fa abbruciare in Ginevra Michele Serveto.
1558 Padri dell'Oratorio in Italia.
1559 Prima guerra di Religione in Francia.
1563 Fine del Concilio di Trento.
1570 Ordine degli Umiliati ſoppreſſo.
1576 Padri della Carità ſtabiliti.
1579 Ordine militare dello Spirito Santo ſtabilito da Enrico III.
1592 Morte di Aleſſandro Duca di Parma, e Governatore dei Paeſi Baſſi per una ferita ricevuta nell' aſſedio di Roano.
1593 Li 15. Luglio Enr. IV. abjura in S.Dionigi gli errori di Calvino, e rientra nel ſeno della Chieſa.
Padri della Dottrina Criſtiana.
1595 Morte di S.Filippo Neri Fondatore dell' Orat.

DECIMO SETTIMO SECOLO.

1602 Principio della Disputa de Auxiliis, o della grazia fra i Gesuiti, e i Domenicani.
1603 I Gesuiti esiliati dal regno di Franc. vi ritornano.
1608 Figliuole della Visitazione di Santa Maria.
1613 Sacerdoti dell'Oratorio in Francia.
1620 L'Elettor Palatino è battuto nella battaglia di Praga, ed è cacciato dalla Boemia
1622 Persecuzione nel Giappone, in cui vi furono molti Martiri.
1639 Concilio di Costantinopoli contro i Calvinisti.
1641 Bolla di Urbano VIII. contro Giansenio.
1642 Concilio di Costantinopoli contro i Calviniſti.
1653 Bolla d'Innocenzio X. contro Giansenio.
1662 Persecuzione nella Cina.
1665 Bolla di Alessandro VII. contro Giansenio.
1673 Il Re di Francia estende la Regalia per tutto il regno.
1677 Morte di Benedetto Spinosa.
1681 Discordie fra Roma, e la Francia.
1682 Celebre ragunanza del Clero di Francia.
1685 Lodovico XIV. rivoca l'Editto di Nantes accordato da Enrico IV. agli Ugonotti.
1693 Ordine di S. Lodovico in Francia.
1699 Bolla contro il libro del Vescovo di Cambray.

DECIMO OTTAVO SECOLO.

1705 Bolla contra il caso di coscienza.
1708 Breve contro il nuovo Testam. del P. Quesnel.
1710 Morte del Cardinal di Tournon nella Cina.
1713 Bolla *Unigenitus* contro il nuovo Testamento del P. Quesnel.
1723 Vienna in Austria è fatta Arcivescovato.
1731 Dijon eretto in Vescovato.
1740 Con la morte di Carlo VI. seguita li 19. Ott., si è estinta la linea maschile di Casa d'Austria.
1742 a 24. Gennajo è stato eletto in Francfort Imperatore l'Elettore Carlo Alberto Duca di Baviera col nome di Carlo VII.

AVVERTIMENTO.

FRa tutte le parti di questo ultimo Volume non vi fu cosa che m'abbia fatto maggior fastidio discutere, e porre in ordine, quanto questa tavola cronologica de' Sommi Pontefici. Io sapeva che riguardo ai primi secoli, vi era molta differenza nei calcoli fatti dagli uomini più eruditi. Il P. *Papebroech* Gesuita dei Paesi Bassi, i PP. Antonio, e Francesco *Pagi* Francescani, ed il *Tillemont* non sono meno differenti fra di loro, di quello che lo siano il *Platina*, *Onofrio Panvini*, e *Ciacconio*. Con tutto questo però fu d'uopo seguire una regola per non allontanarmi dalla verità.

Ecco il partito ch'ho creduto più ragionevole. Siccome il fu M. *Bianchini* uno dei più eruditi Prelati della Corte di Roma, e dei più bravi critici del nostro secolo ha dato in quattro Volumi in *foglio* la vita dei Papi d'*Anastagio* il Bibliotecario, così ebbe il mezzo d'esaminare la loro cronologia fino al nono secolo. Egli fu ajutato da varj cataloghi dei Sommi Pontefici, o impressi, o manoscritti, e dai monumenti istorici di questi primi tempi. Ma quante inscrizioni, quanti marmi con altre antiche reliquie che si scuoprono tutto dì a Roma non hanno servito a questo grand' uomo per ridurre le sue fatiche ad un' esattezza, in cui oggi le veggiamo?

Sopra adunque l'erudite osservazioni di questo critico io formai la lista precedente fino al nono secolo. In sì fatta guisa io ho creduto di dover lasciare le osservazioni del *Pearson*, non meno che quelle del P. *Papebroech*, del *Pagi*, e del *Tillemont*, tuttoche verisimili sieno. Io sono persuaso che siccome Parigi è il solo luogo, in cui si possa estendere una serie esatta dei Vescovi di questa gran città, così bisogna essere in Roma per formare una lista dei Vescovi di questa Capitale del Mondo Cristiano. Ivi solamente si possono trovare le prove le più precise della loro elevazione, e della lor morte; e ciò che non vi può discoprire un uomo giudizioso, e critico, viene pure ignorato in ogni altro luogo.

Ma il nono, e decimo secolo forniscono un tea-

tro

tro totalmente differente, che fece ben ſpeſſo gemere i veri Fedeli cogli ſregolamenti, che vi ſi videro regnare. Le perſone meno capaci di comandare ambivano allora il primo poſto della Chieſa. Se ne vide anche qualche veſtigio nell' undecimo ſecolo; in cui il deſiderio di comandare non era interamente ſoppreſſo nella maggior parte degli animi. Queſti ſono i tempi di paſſione, che la Chieſa continua tutto dì a compiagnere, e contro i quali non ſi ſeppero prendere giuſte miſure. Le rivoluzioni avvenute in queſti ſecoli oſcuri furono ſaviamente eſaminate dai PP. Papebroech, e Pagi, de' quali mi ſono ſervito.

Il Ciacconio dell' ultima Edizione di Roma nel 1681. mi ſervì per il XII. e XIII. ſecolo fino ai Pontefici d'Avignone, ed al grande ſciſma. Queſti tempi ſono più chiari, e ripieni di monumenti, che ci ſono noti, e che ſono maggiormente in Roma, di quello che in altro luogo. Da Clemente V. cominciano i Papi d'Avignone, che ſono ſtati ſeguitati dal grande ſciſma; poſcia mi affaticai ſopra il *Balluzio*, e diverſi altri ſcrittori che trattarono di queſto avvenimento fino all' eſtinzione dello ſciſma ſotto il Papa Martino V.

Finalmente per li tre ultimi ſecoli il *Ciacconio* dell'ultima Edizione di Roma mi ſervì di guida, ſempre ugualmente perſuaſo della maſſima, che in Roma ſolamente ſi può fare un catalogo eſatto dei Sommi Pontefici.

Se vi foſſe ſtato biſogno di ſcrivere la ſtoria loro, io sò il numero infinito d'opere, che ſarei ſtato coſtretto a leggere, o a conſultare; ma riguardo a me di altro non ſi trattava che della loro cronologia, ed ho creduto d'averla eſaminata a ſufficienza.

Non ſi penſi però che queſta cronologia ſia d'una mediocre utilità. Si ſa che ſe n' ha biſogno ad ogni momento nella lettura, o nella diſcuſſione delle Bolle, e dei Brevi dei Sommi Pontefici, ne' quali ſi ritrovano alle volte delle falſificazioni riguardo alle date. Queſto è quello che mi obbligò alla preciſione impiegata in queſta liſta. Onde dopo il nome del Papa ſi ritrova il giorno, ed il meſe della ſua elevazione; dopo di cui ſeguono gli

anni

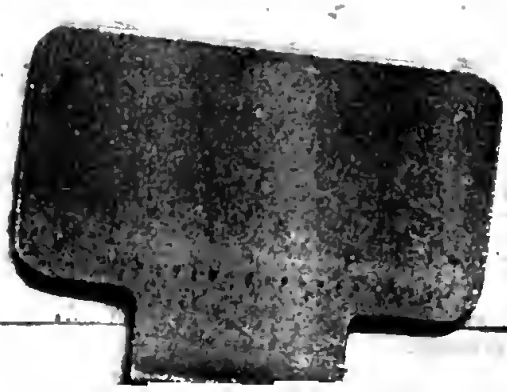
anni, i mesi, e i giorni che sedette: e finalmente si ritrova nella linea seguente il tempo della sua morte indicata con un'asterisco, e con lettere corsive.

Mi sia però permesso di dire in breve quel ch'io penso della maggior parte degli autori, che trattarono particolarmente dei Papi, e che si possono consultare. *Anastasio* il Bibliotecario malgrado la revisione del *Fabrot*, pubblicato nella Stamperia Reale Parigi 1647. aveva bisogno d' una mano tanto erudita, quanto quella del *Blanchini*, la di cui edizione cominciata in Roma nel 1718. non potè essere perfezionata prima della morte di questo erudito editore. Ma le sue ricerche quantunque sieno state immense, dimandano però un lettore attento. Pochi sono i libri così bene compositi, ma pochi vene sono, ne' quali si ritrovino maggiori errori di disattenzione per parte o degli stampatori, o dei correttori, principalmente riguardo al calcolo degli anni, dei mesi, e dei giorni. Il *Platina*, e'l *Panvini* servono meno per la cronologia, che per la Storia, non altrimenti che Papiro *Massone*, *Andrea Ducchesne*, e'l *Palazzi*, il quale non si attacca che a minuzie, che non riguardano la Storia, e sono emblemi, simboli, o figure poco importanti, che fanno la base della sua fatica.

Il P. du *Moulinet* Canonico regolare, e Bibliotecario di S. Geneveffa di Parigi, ed il P. *Bonanni* Gesuita d' Italia non cominciano che da Martino V. la storia dei Papi, che diedero dalle medaglie. Il *Pearson* Vescovo di Chester in Inghilterra pubblicò non meno che il *Tillemont* delle osservazioni assai curiose, e molto ricercate sopra la cronologia dei Papi dei tre primi secoli della Chiesa; ma questo non consiste che in erudite congietture. Il P. *Papebroeck* diede in alcune singolarità, ed anche in alcune arditezze, poichè di tal fatta era il suo carattere. I P.P. Antonio, e Francesco *Pagi* furono molto più moderati, e se fecero qualche errore, sono di quelli ordinarj degli uomini dotti. Il nuovo autore che pubblicò in Olanda la storia dei Papi, è molto ripieno di satire. Il suo libro sarebbe stato meno cattivo, se si avesse degnato d' essere più moderato.

FINE.

Vol 1468687



XX-XXVI
B 53